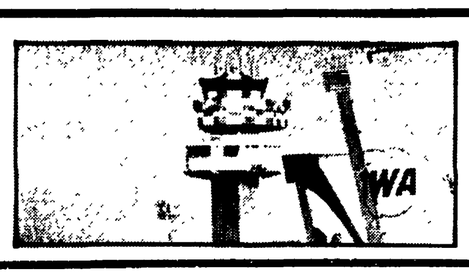
Quotidiano / Anno LVI / N. 263 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 13 novembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Possibili ritardi nei voli

I controllori del traffico aereo distanzieranno da oggi i tempi di atterraggio e decollo degli aerei. La decisione comporterà ritardi per tutti i voli. A PAG. 2



Il prezzo sempre più alto di uno sviluppo distorto

Tre operai morti a Priolo nel mostro-Montedison

Salta in aria un reparto per la produzione di acido nitrico - Inascoltate le denunce dei lavoratori - Oggi sciopero

Dal nostro inviato

PRIOLO (Siracusa) — Il «mostro Montedison» ha fatto un'altra strage. Domenica sera, poco dopo le undici, per una spaventosa esplosione avvenuta nel reparto AM 6 della divisione agricoltura, che produce acido nitrico e che si trova nella zona sud dello sterminato stabilimento di Priolo, sono rimasti uccisi tre operai. Mario Lombardo, di 32 anni, Carmelo Pulco, di 44 (ambedue padri di due figli), e Giovanni Terranova, di 49 anni. Altri due operai, Angelo Randazzo, di 35 anni, e Salvatore Marano, di 41, sono rimasti feriti. I tre sono morti all'istante, e i loro corpi sono stati ritrovati dalle squadre di soccorso letteralmente squassati dalla deflagrazione.

Il gravissimo incidente è avvenuto ad appena quaranta giorni di distanza dall'incendio del reparto PR 1, in cui rimase carbonizzato un altro addetto dello stabilimento, Vito Pesce. Questa volta si tratta di una strage, che ha avuto anche i suoi ammonimenti. Uno dei tre uccisi, infatti, Mario Lombardo, che era addetto alla sala quadri, aveva lanciato due settimane fa l'ennesimo allarme. Aveva detto: «Questo impianto non mi convince. Qui rischiamo di saltare tutti in aria»; e per quel giorno si era rifiutato di mettere in moto il ciclo produttivo. La direzione aziendale, però, non gli ha dato retta: e così l'altra sera è successo il peggio.

Alle dieci avviene il cambio turno nel reparto AM 6. Prendono le consegne l'assistente Puleo (da ventuno anni alla Montedison), lo stesso Lombardo, Randazzo, che è un operatore esterno, e Marano, che è quadrista. Un altro operaio, Terranova, del reparto accanto (AS 7), sta per andarli a trovare. Vuole una bibita. E' in quel momento che l'AM 6 salta in aria, con un boato terrificante. La sala quadri crolla, va via la luce e un acre odore di ammoniaca avvolge tutta la zona. Scatta l'allarme generale. Di istinto, tutti gli operai in servizio si precipitano e nel buio non si accorgono subito che Angelo Randazzo, sanguinante, si trova proprio lì fuori dalla sala e tenta, carponi, di allontanarsi. E' ferito ad una gamba e ha tentato di calarsi giù dal reparto, che è rialzato rispetto al terreno di due metri, usando i tubi, ormai contorti, come sostegno. «Presto — ha gridato — guardate dentro, ci sono gli altri, salvateli». Tutto inutile.

Quando si fa mattino, lutto e rabbia si mescolano nello stabilimento ormai invaso da quasi tutti i seimila operai. C'è tensione. L'assemblea stabilisce la fermata totale degli scambi e lo sciopero. Stamani, alle otto, l'appuntamento è per tutti gli operai della zona industriale di Siracusa per una prima manifestazione di protesta. Cortei interminabili di tute blu percorrono in lungo e in largo i nove chilometri su cui si estende il colosso chimico.

La Fulc nazionale in una nota denuncia la «situazione di pericoloso e generalizzato

Sergio Sergi

(Segue in ultima pagina)

Che cos'è il realismo

La tragedia della Montedison di Siracusa ha questo di orribile: che quelle tre morti non sono un'eccezione, sono un episodio del «tributo» che l'uomo-operaio è chiamato a pagare alla civiltà industriale. Dopo tanto parlare di crisi delle nostre idee, dopo tanti «revival» spiritualisti e anti-marxisti, il sangue operaio ci grida in faccia una verità elementare: la contraddizione tra il primato della vita umana e la realtà materiale nella quale essa si riproduce. Ne è ulteriore agghiacciante testimonianza l'incidente avvenuto in Canada. Se lo ricordino tutti questi umanisti. L'antiumanesimo di fondo, strutturale del capitalismo consiste proprio nel fatto che in esso la vita è una funzione dell'economia (esattamente la riproduzione del capitale) e non viceversa.

Ora questo meccanismo conosce una crisi profonda la cui essenza è nel combinarsi di una crescente distruzione di valori umani e naturali con una crescente incapacità di far funzionare i propri stessi ingranaggi. Che fare? C'è un falso realismo che consiglia: ripariamo gli ingranaggi. E' una cosa a portata di mano, consente di tornare alla «normalità» (ad esempio, abbassare l'inflazione abbassando produzione, occupazione, redditi).

E' tale l'irrealismo di questa soluzione che per ottenerla ci sono solo due strade: o quella autoritaria o quella di una totale manipolazione della coscienza operaia. Due condizioni che, per fortuna, sono poco immaginabili per l'Italia ma che potrebbero venire d'attualità se non prevarrà il realismo vero. Il quale comporta di sapersi elevare al di sopra del ricatto bruto del sistema e di puntare in alto tenendo viva la coscienza critica della realtà e operando secondo una strategia di trasformazione. Non si tratta di uno schema astratto, si tratta di una scelta, di una collocazione concreta di fronte a *questa crisi* del sistema.

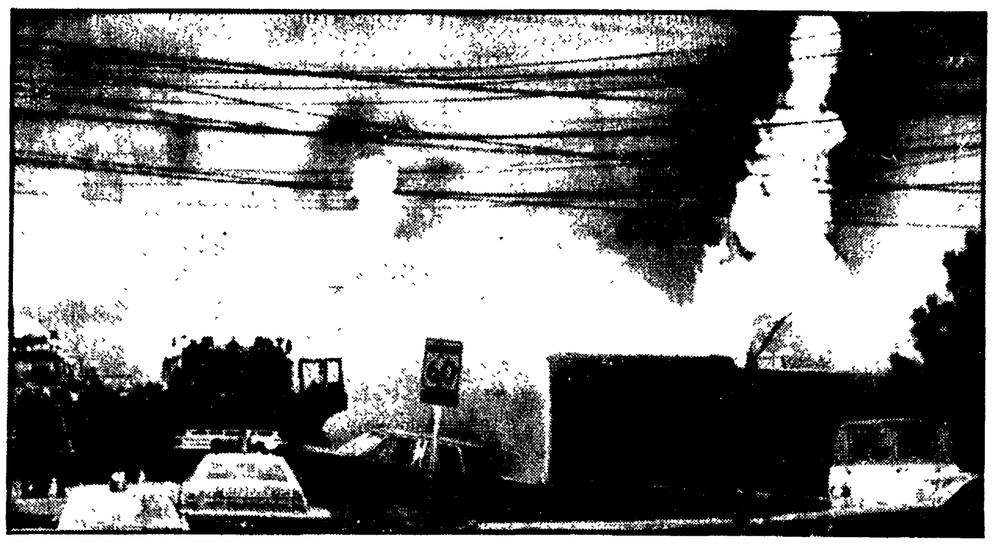
Dovremmo noi rinunciare a questo realismo quando i fatti di ogni giorno distruggono sotto i nostri occhi le pseudo certezze degli apologeti del sistema? Dove son finiti i neo-liberisti? Oggi il presidente della Confindustria (lo stesso che pochi mesi fa diceva: lasciate in pace il mercato e tutto si aggiusterà) ci parla di un «*mondo che ha perso la sovranità sul denaro*», di una «*società che non sa più governarsi*», e chiede l'aiuto della politica per governare gli ingranaggi impazziti. La politica: dunque, un progetto, una capacità di rimuovere gli automatismi falliti del sistema. Bene, la sfida è questa: una politica per la restaurazione o una politica per la trasformazione. E' del tutto chiaro da quale parte è chiamato a schierarsi il mondo del lavoro.

Ragionamento analogo vale per l'altro dilemma (un dilemma assoluto): riarmo o disarmo. Perché i giornali hanno ignorato o declassato a pura «curiosità» la notizia dell'allarme atomico scattato, per errore, negli Stati Uniti? Lo hanno fatto per il loro illusorio realismo: perchè, dovendosi decidere se istallare in Italia e in Europa nuovi ordigni nucleari, era «inopportuno» far intendere il significato del tragico apologo che veniva dall'America. Ma esso ci parla di una precarietà incredibile della pace universale, degli automatismi a cui essa è affidata. I rapporti militari nel mondo assomigliano in questo all'industrialismo capitalistico: si riproducono secondo un determinismo in cui l'uomo, la vita umana non sono più il valore primigenio ma un dato subordinato, chiamato al «tributo». In tali condizioni, cos'è più realistico? Una rincorsa eterna sulla strada di sempre, o una grande rottura, un'inversione radicale di marcia, un rimettere il mondo — come diceva Marx — con i piedi per terra?

e. ro.

Montedison e Liquichimica condannati per l'inquinamento a Priolo

A PAG. 14



Deragliamento in Canada: gas e veleni causano l'evacuazione di 240 mila abitanti

Altri due incidenti ferroviari nel Michigan e in Florida - Tremendi i rischi

Solo per un caso tre incidenti ferroviari avvenuti nella notte fra domenica e lunedì non si sono trasformati in altrettante inumane catastrofi. Gli incidenti sono avvenuti in sole 24 ore sul continente nordamericano. Ontario, Michigan, Florida. Il carico che i vagoni ferroviari trasportavano era micidiale: gas venefici, acidi, sostanze esplosive. Le scarse notizie giunte finora assicurano che, fortunatamente, non vi sono vittime. Ma per quasi trecentomila persone si è dovuto provvedere ad una immediata e affannosa evacuazione. I danni, al momento sono incalcolabili.

Il primo incidente del quale si è avuta notizia è avvenuto sabato sera in Canadà, a Missisagua, nell'Ontario, a sedici chilometri a ovest di Toronto. Sette carri-cisterna carichi di acido cloridrico si sono incendiati dopo il deragliamento, sprigionando gas mortali. L'intera popolazione della città — 240 mila abitanti — sta abbandonando le abitazioni su invito delle autorità, mentre il convoglio continua a bruciare e a sprigionare veleno nell'atmosfera. L'area direttamente invasa dai fumi di acido cloridrico si estende per 10 chilometri di raggio attorno al punto della esplosione. L'evacuazione di Missisagua — registrano le cronache — è la più massiccia mai registrata finora al di fuori di eventi bellici. Con raccapriccio si pensa alle dimensioni che il disastro avrebbe potuto assumere se un giovane e coraggioso ferroviere non avesse avuto la presenza di spirito di sganciare dai vagoni in fiamme gli altri 27 carri-cisterna del convoglio, che così hanno potuto essere rapidamente allontanati: contenevano gas di petrolio liquefatto. Se fossero stati raggiunti dalle fiamme, l'esplosione avrebbe avuto conseguenze davvero tremende.

Quasi contemporaneamente, pochi chilometri al di là della frontiera, nello Stato del Michigan, un secondo disastro metteva in scompiglio un migliaio di famiglie, che hanno dovuto a loro volta abbandonare a precipizio un parco di case mobili a Holland: quattro vagoni di un treno merci deragliavano rovesciandosi sulla linea Chesapeake-Ohio. In uno di essi, un carro-cisterna, era trasportato del fluoruro d'idrogeno, un gas mortale se respirato. Il carro non è stato ancora rimosso, per il timore che da eventuali lesioni possa diffondersi il gas velenoso.

All'altro capo degli Stati Uniti, in Florida, si sta intando pensando di bombardare dall'aria sei carri-cisterna di un terzo treno deragliato sabato, il cui contenuto è propano, altamente esplosivo e che potrebbe saltare.

Nella foto in alto: un'immagine del gigantesco incendio presso Toronto

ALTRE NOTIZIE A PAG. 14

Resa nota ufficialmente la perizia sulla mitraglietta

Conferma: la «Skorpion» uccise Moro

La stessa arma usata per l'assassinio del giudice Palma e per altre imprese criminose - Scritti di Morucci e Faranda nel covo di via Gradoli

ROMA — Dopo tante indiscrezioni la conferma ufficiale: la famosa mitraglietta «Skorpion» sequestrata nel covo di viale Giulio Cesare il 30 maggio scorso, fu usata dalle Br per uccidere Aldo Moro, il giudice Riccardo Palma e ferire il direttore del TG-1 Emilio Rossi, il preside di Economia e Commercio Remo Cacciafesta e l'ex presidente della Regione Lazio Girolamo Mechelli. E' quanto si afferma nelle conclusioni della perizia balistica, depositata nei giorni scorsi e ora resa pubblica, svolta dai professori Ugolini, Baima Bellone, Nebbia e Jadevito. Insieme alle perizie balistiche sono state rese note ufficialmente anche le conclusioni delle perizie grafiche sugli scritti rinvenuti sempre nei covi di viale Giulio Cesare e di via Gradoli e sulle perizie medico-legali relative all'assalto di piazza Nicosia del maggio scorso.

Le conclusioni, almeno per quanto riguarda le armi, confermano tutte le indiscrezioni pubblicate nei mesi scorsi ed escludono che la famigerata mitraglietta «Skorpion» sia stata modificata (era corsa voce anche di questa eventualità) dalle stesse Br per rendere impossibile ogni perizia. Modifiche, invece, sono state apportate, secondo i periti, a un'altra pistola, usata dalle Br, una «Erma-Werke» «Smith and Wesson» calibro 38. Gli esperti, che ne hanno constatato l'evidente alterazione e manomissione degli organi principali, hanno escluso, al momento, la possibilità di giungere a una più precisa catalogazione dell'arma. Gli stessi periti hanno poi rilevato «una spinta identica» tra i bossoli raccolti sui luoghi dei 5 attentati e quelli esaminati dopo il ferimento del consigliere democristiano Publio Fiori.

Un capitolo particolarmente interessante e non ancora concluso definitivamente riguarda le perizie grafiche, eseguite da altri esperti su una serie di scritti rinvenuti nei covi Br. C'è ora la conferma che tra i manoscritti rinvenuti in via Gradoli ve ne sono tre appartenenti a Morucci e Faranda. Sempre ai due brigatisti appartengono, secondo i periti, anche numerosi altri documenti rinvenuti in viale Giulio Cesare nell'appartamento di Giuliana Conforto. Si tratta di elenchi di persone e di indirizzi e di altri piani predisposti dai brigatisti. La stessa amica di Piperno, è stato confermato, teneva nella abitazione una serie notevole di suoi scritti riguardanti le teorie dei gruppi eversivi. Vi sarà, comunque, un supplemento di perizie grafiche per rispondere ai quesiti riguardanti alcuni altri imputati dell'inchiesta Moro. Secondo gli esperti, infatti, nei covi sono stati rinvenuti una mole impressionante di scritti attribuibili a diverse persone.

Per quanto riguarda le perizie medico-legali sull'assalto di piazza Nicosia, le conclusioni hanno confermato che i brigatisti si servirono di armi sovietiche. Le armi in questione sono fucili d'assalto del tipo «AK 47» e «AKM calibro 7.62». Le stesse perizie concludono che il sottufficiale Antonio Mea, una delle vittime del criminale raid, fu colpito da almeno 4 proiettili, uno dei quali sparato con una pistola calibro 7,65. Gli altri tre colpi provengono dai fucili, gli stessi che uccisero l'altro agente di PS Pierino Ollanu. Il poliziotto fu colpito da sei pallottole, una delle quali fu sparata dall'alto verso il basso, come se a Ollanu fosse stato inferto «il colpo di grazia».

Gli americani in ostaggio

Carter blocca le importazioni dall'Iran

La misura, che riguarda il petrolio, in rappresaglia all'occupazione dell'ambasciata

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Gli Stati Uniti non acquisteranno petrolio dall'Iran fino a quando gli ostaggi americani non saranno liberati. L'annuncio costituisce il passo più rilevante compiuto dall'amministrazione Carter dopo il fallimento di tutti gli sforzi per ottenere la fine dell'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran. E' evidente che adottando una tale misura la Casa Bianca si attende che anche altri paesi «*amici*» facciano altrettanto.

L'eventualità di giungere a questa decisione era stata prospettata domenica scorsa nel corso di continue consultazioni tra il presidente e i suoi principali collaboratori. Nel corso di tali riunioni era stata compiuta una rassegna delle conseguenze che sui consumi americani avrebbe avuto una interruzione del flusso

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Cortei a Teheran

Dal nostro inviato

TEHERAN — «Carter, sarai battuto», scandiscono passando davanti l'ambasciata i due bambini — 7-8 anni, non di più — tenuti per mano dalla mamma. Ci sono anche loro nel pellegrinaggio di solidarietà a quelli che tengono in ostaggio gli americani, che si svolge in un clima più di kermesse che di tensione. Di guerra si parla tanto negli slogan e nei canti. Ma che possa scoppiare davvero qui non pare venire in mente a nessuno. Se ne sta andando una colonna di militari in libera uscita, senza armi. Arrivano gli operai del primo turno dell'Iran National, l'Alfa Romeo persiana: sono partiti con un pullman dal sobborgo di Karaj appena smontati dalle linee, in testa gli striscioni e il consiglio di fabbrica. Si mettono accanto alle ragazze di un liceo femminile, in grembiule e fazzoletto blu.

Gli altoparlanti e le radio sgranano l'interminabile elenco delle forze politiche, delle associazioni, delle scuole, delle fabbriche, seminari di teologia e delle caserme che appoggiano gli occupanti l'ambasciata USA. E segue l'elenco di chi digiuna. Sì, perché ora c'è anche il digiuno di massa, per solidarietà e per consumare meno. Mangiano una volta sola al giorno: per dimostrare all'America che non li si potrà piegare con il ricatto economico. L'idea era partita dagli studenti delle associazioni musulmane delle quattro università e di sei istituti superiori di Teheran. L'hanno subito accolta i giovani comunisti del Tudeh. L'«Imam» ha approvato.

Uno dei membri del Consiglio di fabbrica dell'Iran National si attacca al microfono. Per metà fa un comizio, per metà lancia slogan. «Per anni — dice — abbiamo sentito dire: una Peykhan (il modello di auto prodotto da questa fabbrica) per ogni iraniano. Ora è venuto il momento di dire: nessun iraniano che sia costretto a dipendere da un altro paese». Attacchiamo discorso con gli operai. Dicono che la manifestazione è stata sollecitata dalle maestranze. «Ma che ambasciata — obiettano quando tiriamo in ballo il diritto internazionale —, questo qui era un covo di spionaggio e di interferenza nei nostri affari interni». E' lo stesso argomento che ieri ha fornito al corpo diplomatico dei paesi europei il ministro degli esteri Bani Sadr.

Gli chiediamo come pensano che la cosa possa andare a finire. «Con la riconsegna dello scià». E se questo non avviene? «Non sappiamo: sta agli studenti che stanno là dentro decidere. Noi comunque siamo solidali con loro». Ci pongono domande anche loro. Ci chiedono se è vero che in Italia c'è un clima di ostilità verso quello che succede in Iran e di derisione verso Khomeini. Gli rispondiamo che a volte per noi è difficile capire quello che succede in una terra così lontana. «Ma sì, ma sì — replicano —, anche da voi l'imperialismo è forte».

Nuovi slogans interrompono la conversazione: «L'esercito è pronto a sacrificarsi per il popolo; il popolo a sacrificarsi per l'esercito». Ma non tutti nell'esercito, tra generali e colonnelli, la pensano alla stessa maniera e sono altrettanto convinti della cosa. La dimensione di massa della solidarietà a quelli che occupano l'ambasciata riduce però notevolmente la possibilità di soluzioni di forza. Di soluzioni esterne. E di soluzioni interne, da parte di settori delle forze armate iraniane che si ritroverebbero in un isolamento insostenibile. La via per sciogliere il nodo dell'ambasciata è quindi un'altra. Ma quale?

Siegmund Ginzberg

OGGI

forse il Cielo lo esaudirà

RICONOSCIAMO senza difficoltà che l'on. Mariano Rumor (il quale è riuscito a raccogliere intorno a sé, incredibile ma vero, un piccolo gruppo di «amici») può addirittura ignorare la nostra esistenza e non essere minimamente preoccupato di dire o fare cose che ci facciano piacere. Ma vogliamo sappia lo stesso che non poteva procurarci maggiore soddisfazione di quella offertaci sabato quando, a conclusione del convegno della sua corrente «Presenza e Impegno» (del tutto superflua quella e assolutamente misterioso questo), ha dichiarato con la sua forza di mollusco una irrevocabile contrarietà alla partecipazione dei comunisti al governo. Per favore, non insistete, compagni, perché l'on. Rumor non ci vorrà mai.

Ora noi avevamo passato qualche giorno a domandarci perplessi come ci saremmo comportati se l'on. Rumor si fosse dichiarato pronto ad ammettere i comunisti al governo, perché la realtà è del tutto opposta e non sapevamo come, senza apparire brutali, avremmo potuto fargliela intendere. Onorevole Rumor, caro mezzo-morto, «dì ben so fantesma», ombra di uomo, parvenza di individuo, simulacro di creatura, si faccia bene entrare in quella inutile cosa che porta sul collo e che per convenzione e per pigrizia (lei solo al mondo) usa chiamare testa, che non sarà mai lei ad ammettere o non ammettere i comunisti al governo, ma saranno i comunisti a dire (crediamo di potergliela anticipare) che non vogliono lei. Anzi se accadesse che il designato presidente del Consiglio osasse, al momento di scegliere i ministri, fare il suo nome, i comunisti non avrebbero neppure bisogno di parlare. Si alzerebbero e se ne andrebbero, non riuscendo a nascondere sui loro visi, vaghi ma inconfondibili segni di nausea.

Non stia dunque a darsi pensiero, illustre onorevole «Rotto della cuffia». Perché questo è il suo vero nome. Lei se l'è cavata in Parlamento, quando si è discusso l'affare Lockheed, per il rotto della cuffia. E' passato a Catanzaro per il rotto della cuffia. Nello scandalo dei petroli ce l'ha fatta per il rotto della cuffia e ogni volta ne esce per il rotto della cuffia. Lei non ha più l'aspetto di un uomo, onorevole Rumor, lei ha preso l'aria di una sogliola: cammina di sbieco perché la vita non le offre più che fessure e lei le attraversa ormai «à la meunière», persino con fatica. Stia dunque zitto, onorevole, e domandi anche a Dio, che pure è così pignolo, di dimenticarla.

Fortebraccio

Mentre l'inflazione tende a impennarsi

Ormai l'economia è senza governo

Il governo gioca a rimpiattino con i sindacati sulle tariffe e sul fisco. Intanto ciascuno dei ministri responsabili dei dicasteri economici rilascia interviste, concede dichiarazioni (fuori della sede istituzionale che, se non sbagliamo, è per queste cose il Parlamento), corregge e rettifica o sostiene e rafforza ciò che dicono gli altri suoi colleghi. La pioggia delle prese di posizione appare inversamente proporzionale al credito ed alla rappresentatività di cui gode l'intero governo.

Così il ministro del Tesoro Pandolfi proclama che egli non tollererà che sia compromessa la stabilità monetaria, cioè il valore relativo della lira rispetto alle altre monete, avvertendo gli eventuali speculatori sul cambio o sulle merci d'importazione che è sempre disponibile il freno monetario per stroncare le aspettative inflazionistiche. Il ministro del Bilancio Andreatta, che è preoccupato del ristagno economico incombente, viene accusato invece di scarsa sensibilità verso il pericolo dell'inflazione, e addirittura di favorirla. Il ministro delle Finanze Reviglio annuncia periodicamente la lotta agli evasori fiscali e vuole perciò attivare una specie di amministrazione parallela (i super ispettori) provocando così una levata di scudi dei funzionari degli uffici finanziari e quindi il pericolo di ulteriori evasioni. Il ministro delle Partecipazioni statali Lombardini dice cose sensate sulla crescente corporativizzazione della nostra economia, per evitare la quale si richiama alla solidarietà nazionale. Ma intanto ammonisce i lavoratori a non rincorrere con gli aumenti salariali i prezzi che crescono.

Da questo coacervo di opinioni non è ben chiaro quale sia la politica economica che il governo intende perseguire. La discussione tra i membri del governo e alcuni partiti politici che lo sostengono si svolge per lo più su una questione bizantina: se sia più grave oggi il pericolo dell'inflazione o quello della recessione. E' un falso problema. E' evidente che in un'economia aperta, se è impedita la manovra del cambio (ed oggi gli accordi del sistema monetario europeo la impediscono o la limitano pesantemente), l'inflazione all'interno non può discostarsi a lungo andare dall'inflazione internazionale. Ma è altrettanto evidente che se non si combatte la tendenza al ristagno, se si lascia cadere il livello di attività produttiva, l'inflazione ne è incoraggiata: le imprese, diminuendo il volume di produzione, vedranno crescere i costi fissi per unità di prodotto (e nell'industria *emersa* anche i costi da lavoro sono per lo più costi fissi) e saranno portate ad aumentare proporzionalmente i prezzi di vendita.

Socialmente, poi, l'inflazione rilancia la guerra di tutti contro tutti, e come ogni guerra essa fa vincitori (i lavoratori protetti dalla scala mobile e dal sindacato) e vinti (i disoccupati, i pensionati, i lavoratori precari). La depressione, a sua volta, per lo meno impedisce la formazione di nuovi posti di lavoro, discriminando anch'essa all'interno della classe lavoratrice, tra chi è dentro l'area dell'occupazione regolare e chi vi sta fuori.

Ma nella situazione economica e nella politica che il governo dice o non dice di voler fare, ci sono altri elementi che travalicano la contrapposizione (come si è visto, fittizia) tra inflazionisti e stagnazionisti. Qualcuno ha voluto accreditare in questi mesi la tesi che le difficoltà dell'economia italiana — tanto l'aumento preoccupante dei prezzi quanto il rallentamento produttivo — siano difficoltà tutte importate dall'estero: l'inflazione, perché dovuta al rincaro del petrolio; la recessione, per la combinazione della crisi economica internazionale (che significa minore crescita delle nostre esportazioni) e del disordine finanziario mondiale (debolezza del dollaro, politiche monetarie restrittive fatte all'estero, adeguamento della politica monetaria italiana a queste decisioni). In ciò, in questa tesi, c'è una parte di verità. Ma non tutta la verità. Prendiamo il caso dell'aumento dei prezzi. Il fenomeno è cominciato in Italia prima che aumentasse il petrolio o si chiudessero i contratti di lavoro nell'industria. E poi il governo minoritario in carica prima e dopo le elezioni ci ha messo del suo, smantellando i controlli sui prezzi e offrendo così un segnale agli speculatori. Il governo attualmente in carica non vuole essere da meno perché propone aumenti di tariffe concentrati nel tempo. Questa degli aumenti tariffari a raffica è una politica dissennata in una fase di inflazione galoppante. Non trascuriamo l'effetto dimostrativo perverso che ha la decisione di aumentare le tariffe di alcuni servizi pubblici (co-

Mariano D'Antonio

(Segue in ultima)

Domani il Comitato centrale del PCI

Largo interesse per il discorso di Berlinguer

Le valutazioni nella DC - Polemiche per la mossa «crisaiola» di Donat Cattin

ROMA — Cresce l'interesse intorno al dibattito sulla politica dei comunisti: ne è una prova il grande risalto avuto sulla stampa dal discorso domenicale di Enrico Berlinguer all'Adriano. A partire da domani si svolgerà una sessione del Comitato centrale del PCI (relatori Gian Carlo Pajetta e Gerardo Chiaromonte sui due punti all'ordine del giorno: i problemi di politica estera e quelli delle lotte di massa) certamente destinata a polarizzare l'attenzione degli ambienti politici e della più larga opinione pubblica.

Anche dai primi echi al discorso di Berlinguer, come dalle discussioni suscitate dalla pubblicazione dell'articolo di Giorgio Amendola su *Rinascita*, appare comunque chiaro che tra le molte voci che si levano sono presenti idee e volontà anche molto diverse. C'è chi vuol discutere seriamente, in modo oggettivo. E c'è chi crede che questa sia solo un'occasione come tante altre per distendere cortine fumogene e camuffare reali orientamenti di chiusura dietro la denuncia — insincera fino all'indecenza — di inesistenti «*arroccamenti*» del PCI. Quest'ultimo è il caso — tipico — di certi settori della destra democristiana, anche se non solo di essi. Che cosa sostengono costoro? Il gruppo che fa capo a Donat Cattin ha cercato di approfittare delle discussioni sull'articolo di Amendola per arrivare, con scoperto strumentalismo, a questo tipo di conclusione: vedete? chi oggi deve fare l'autocritica sono la sinistra ed i sindacati, non la DC. Ed ora, dopo quanto ha detto Berlinguer, questi stessi esponenti democristiani fanno finta di sentirsi «*disillusi*», come se i comunisti avessero potuto concedere il benché minimo credito alla loro manovra (questo il registro usato ieri da un deputato di «Forze nuove»). L'ipocrisia non potrebbe essere più evidente. E non a caso la DC appare divisa anche su questo punto: la polemica interna passa anche da qui.

A Donat-Cattin risponde sul *Popolo* Paolo Cabras. Egli ricorda anzitutto che altri sono i dati della realtà, e che la crisi della politica di solidarietà democratica è stata provocata anzitutto dalle resistenze e dalle incomprensioni che essa incontrò. Gli ostacoli — afferma — vennero da parte di certi «*comportamenti sindacali*» (contrari alla linea dell'Eur) e «*anche da parte di uomini politici che oggi si entusiasmano per le tesi di Amendola*». I partiti, scrive Cabras, sono «*tutti egualmente indispensabili per un nuovo patto politico*», mentre deve essere respinto il diversivo degli «*incauti giochi alla crisi di governo*» (riferimento all'ultima mossa di Donat-Cattin ,il quale vorrebbe provocare il rinvio del Congresso dc con una caduta anticipata di Cossiga).

Lo strumentalismo di certe sortite è avvertito anche nel sindacato. Ne sta nascendo una discussione molto intrecciata. Uno dei segretari della CISL, Eraldo Crea, con un lungo articolo che contiene anche tesi discutibili e forzature, polemizza con il segretario della UIL Benvenuto, e scrive che Amendola ha svolto il proprio discorso con «*rigore morale e coerenza intellettuale*», di fronte ai quali «*suscitano pena certi inopinati consensi dell'ultima ora*».

Ma forse l'esempio più scadente delle «*mimetizzazioni retroattive*» di cui parla il sindacalista Crea viene dall'attuale segretario del PSDI, Pietro Longo, che del PCI traccia un quadro di pura fantasia, parlando di lotte tra «*revisionisti*» e «*vetero leninisti*», e spingendosi fino al punto di affermare che le «*tesi amendoliane* (sono) *largamente collimanti con le tesi che dal 1968 sostengono i socialdemocratici*» (i quali, come è noto, stanno dando in questi mesi un esempio evidente di rigore e di senso dello Stato con il sabotaggio della riforma delle pensioni: un *test* della loro attuale politica).

Berlinguer ha «*eluso*» molti problemi che sono al centro del dibattito politico, e che sono anche contenuti nell'articolo di Amendola? E' singolare questa osservazione, fatta dal parlamentare repubblicano Pasquale Bandiera. C'è in corso un dibattito che, come è ovvio, troverà alimento nel prossimo Comitato centrale, e nel quale è assurdo — e anche provinciale — cercare di appiccicare etichette di «*ortodosso*» o di «*eretico*» agli intervenuti, come ha già fatto il presidente del PLI, Bozzi. Si continua a discutere, non sempre a proposito, della vita interna del PCI? Ebbene, ecco un esempio di come vive e discute il partito. Certo, è meschino avvicinarsi a questo dibattito con ottica prevenuta, o con il miope intento di qualche sfruttamento propagandistico, specialmente in vista del Congresso dc. Non vi è nulla di più vecchio che un atteggiamento come questo.

c. f.

Estradizione: Ventura interrogato in Argentina

BUENOS AIRES — Il giudice federale Martin Anzoategui ha ascoltato nuovamente un Giovanni Ventura, arrestato il 12 agosto scorso in Argentina e detenuto a Buenos Aires.

Ventura, convocato dal giudice una prima volta il 21 agosto scorso in base all'accusa di detenzione ed uso di documenti falsi, è stato ieri interrogato in relazione alla richiesta di estradizione presentata dall'Italia.

L'interrogatorio è durato quaranta minuti, senza interprete, ed è stato di carattere formale. A Ventura, secondo indiscrezioni, è stato chiesto in sostanza se egli è la persona di cui l'Italia chiede l'estradizione

A quanto si è appreso, dopo l'udienza di ieri Ventura ha tre giorni di tempo per nominare un difensore.

Le decisioni del comitato controllori di volo

Da oggi aerei in ritardo in tutti gli scali italiani

«Non siamo tranquilli, per sicurezza distanziamo i voli» - Inviate comunicazioni giudiziarie a numerosi dimissionari - Oggi riunione con Cgil, Cisl, Uil

ROMA — I voli potrebbero subire a partire da oggi «forti ritardi» in tutti gli scali nazionali. Ieri sera, infatti, il comitato dei controllori di volo dimissionari ha deciso — informa un comunicato — di «aumentare le separazioni standard tra successivi velivoli», il che significa che gli aerei in arrivo o in partenza non potranno più effettuare atterraggi o decolli con l'attuale distanziamento (tre-quattro minuti di media), ma ad intervalli notevolmente superiori.

Il Comitato dei controllori è arrivato a questa decisione in seguito all'invio di avvisi di reato da parte di alcune procure militari a numerosi sottufficiali e ufficiali dimissionari che il 19 ottobre scorso rifiutarono, fino a quando non giunse l'accordo con l'intervento del presidente della Repubblica Pertini, di salire sulle torri di controllo.

Fra i fatti presi in considerazione c'è anche la denuncia a carico del capitano Gildo Murru che è stato formalmente accusato di «disastro aereo colposo» e di «omicidio colposo plurimo» per la sciagura del 13 settembre scorso a Cagliari dove perirono 31 persone. L'iniziativa è stata presa, in questo caso, dalla magistratura civile di Cagliari. Un terzo fatto, ricordato nel comunicato, è il processo che si aprirà domani a Napoli a carico di controllori denunciati nell'estate scorsa per volantinaggio non autorizzato.

Le prime comunicazioni giudiziarie sono state inviate nei giorni scorsi dal procuratore militare di Padova, dottor Rosin, a 56 controllori del centro aereo di Monte Venda. Negli ambienti della procura padovana si lascia capire che l'iniziativa non verrà portata alle estreme conseguenze, ma intanto altre procure militari, tra cui quella di Roma, avrebbero a loro volta inviato comunicazioni giudiziarie.

Tutti questi fatti — rileva il comunicato — mettono i controllori nella «impossibilità» di «affrontare con quella tranquillità doverosa il gravoso impegno che li attende ogni giorno» e di conseguenza «per assicurare la necessaria sicurezza dei passeggeri e del trasporto aereo in generale» hanno deciso di distanziare fra loro i voli. La «vera responsabilità» degli inevitabili ritardi, di cui i controllori si scusano con i viaggiatori, ricade — afferma la nota — su «chi non ha mantenuto gli impegni presi solennemente il 19 ottobre».

In una recente intervista a «La Repubblica» il ministro della Difesa Ruffini ha affermato:

1) che tutti i più alti gradi dell'Aeronautica militare che presero parte alla riunione del 21 ottobre «sono del parere di non drammatizzare quanto è accaduto»;

2) che i controllori «hanno complessivamente agito rendendosi conto della delicatezza del problema» e che «il senso di responsabilità ha preso il sopravvento».

Stamane la situazione sarà discussa in una riunione con la Federazione Cgil, Cisl, Uil che già sta procedendo alla costituzione del collegio di difesa dei controllori raggiunti da avviso di reato. Nel pomeriggio avrà luogo una conferenza stampa presso la Federazione unitaria.

Interrogazione radicale

Scusi, ministro la DC è una gang?

Il governo dovrà rispondere alle domande del PCI sulla maxi-tangente Eni

ROMA — Dopo un mese di intollerabile tira e molla, il governo dovrà finalmente chiarire martedì prossimo, nell'aula di Montecitorio, l'inquietante vicenda della maxi-tangente (oltre cento miliardi di lire) pagata dall'ENI per la fornitura del petrolio saudita.

Con numerose iniziative parlamentari — del PCI in particolare, che aveva presentato prima due interrogazioni e la settimana scorsa anche una interpellanza — era stato chiesto al presidente del Consiglio di chiarire chi fa capo alla società panamense Sophilau destinataria dell'enorme premio di intermediazione (il 7% sull'affare), e su quali elementi si fosse basata la prima, secca smentita ad ogni illazione diffusa da Palazzo Chigi

Ma il silenzio del governo, lungi dal risolvere la grana, ne ha allargato le dimensioni alimentando un ancor più inquietante propagarsi di voci e di indiscrezioni. Da qui la decisione parlamentare di fissare per il 20, non in commissione ma nell'assemblea, le comunicazioni del governo.

Ier sera i radicali hanno chiesto che a quel dibattito fosse abbinata la discussione di una interpellanza dell'onorevole Melega, con cui si chiede al governo «*se non ritenga che la DC sia ormai da confiaurarsi come una associazione a delinquere, e quali misure di pubblica sicurezza siano da adottare nei confronti dei suoi esponenti coinvolti in traffici illeciti anche con noti latitanti*».

Il ministro per i rapporti con il parlamento, Adolfo Sarti, ha proposto che la discussione di questa interpellanza fosse rinviata a data da destinarsi. Messa tuttavia ai voti la richiesta del PR, nell'assenza tradizionale dei deputati dc, e con l'astensione comunista, essa è stata approvata.

g. f. p.

Lo ha dichiarato il governo

«Niente da fare sul caporalato»

Incredibile ammissione ieri alla Camera - Interrogazione del gruppo PCI

ROMA — Il governo non intende adottare alcuna misura radicale per liquidare l'infame pratica del «caporalato» nelle campagne meridionali e nelle industrie stagionali legate all'agricoltura. Lo ha in pratica confermato — ier sera alla Camera, rispondendo in modo assai preoccupante ad una interpellanza comunista — il sottosegretario socialdemocratico al Lavoro Costantino Belluscio.

Belluscio ha ammesso che, sì, il fenomeno è preoccupante: ma ha aggiunto che, per risolverlo, sarà sufficiente continuare a percorrere la strada delle misure ispettive.

Nessun riferimento, così, almeno alla consapevolezza che la pratica potrà essere combattuta e superata soltanto se si affrontano i due problemi-chiave richiamati dal compagno Giuseppe Vignola che ha replicato al sottosegretario Belluscio per esprimere la totale insoddisfazione del PCI:

1) misure che garantiscano il funzionamento più efficiente e corretto del collocamento comunale e il puntuale coordinamento del collocamento comprensoriale, capace di raccordare i piani colturali e occupazionali cui le aziende sono tenute non solo per le leggi vigenti ma anche per i contratti stipulati;

2) iniziative che assicurino adeguati e ramificati trasporti pubblici regionali almeno nei momenti stagionali di maggior tensione del mercato del lavoro.

Delle dimensioni del dramma, e delle gravissime conseguenze, aveva ampiamente riferito poco prima, nell'illustrare l'interpellanza, il compagno Giuseppe Amarante documentando come il «caporalato» incida in misura intollerabile sullo sfruttamento del lavoro minorile: sottragga, attraverso il pesante taglieggiamento dei salari, ogni possibilità di sviluppo economico e sociale a migliaia di famiglie braccianti e a intere zone agricole.

La campagna del tesseramento in Liguria con il compagno Natta

Dubbi e inquietudine, ma il partito combatte

C'è la coscienza della complessità della lotta politica, ma si capisce anche tutta la sua importanza — La crisi della militanza e i problemi nuovi - Oggi più che mai necessaria una elaborazione politica e un'azione di massa

Dalla nostra redazione

GENOVA — *Una certa inquietudine, con la consapevolezza che si è di fronte a problemi seri, e la tensione di chi vuole battersi con forza e efficacia ma si pone ancora interrogativi essenziali, conserva dentro dubbi non risolti. Forse potrebbe essere definito così lo «stato d'animo» del Partito in Liguria, quale si è manifestato in una fitta serie di iniziative. Manifestazioni, momenti di discussione in cui è intervenuto in questi giorni il compagno Alessandro Natta. Lui stesso rilevava l'importanza di comprendere a fondo questo «stato d'animo» per trovare presto la via attraverso cui tradurre questa grande tensione positiva nel Partito in una altrettanto grande capacità di iniziativa politica.*

Lo diceva sabato pomeriggio concludendo un'affollatissima assemblea di dirigenti comunisti di base a Rivarolo, nelle stanze stipate di compagni della sezione «Jori», una delle più forti organizzazioni territoriali operaie e popolari del Partito a Genova. Ma si riferiva anche ad altre esperienze. Una grande manifestazione pubblica a La Spezia («C'era una folta presenza e grande attenzione», dice Notta); la discussione nel comitato regionale del Partito a Genova; un'altra assemblea pubblica in un teatro di Sestri Ponente sabato mattina, col locale forse non «zeppo» ma con un uditorio assai partecipe. Domenica mattina poi l'ultimo appuntamento di Natta col Partito ligure: è tornato nella sua sezione imperiese, la «Stenca-Binon», per partecipare alla festa del tesseramento e ritirare la sua nuova tessera.

Ma torniamo a Rivarolo, dove lo «stato d'animo» del Partito ha forse avuto modo di esprimersi più significativamente.

Si tira subito in ballo il polemico intervento di Amendola. Perché — si chiede qualcuno — questi argomenti vengono affrontati ora e in modo così dirompente? E' il modo di discutere nel Partito, è il centralismo democratico che non funziona bene?

Si parla anche della cosidetta «crisi della militanza». E' un dato reale, che porta il discorso sui difficili rapporti con i giovani, sull'incapacità culturale del Partito a contrastare efficacemente i modelli di comportamento del consumismo. «Ma anche gli anziani devono impegnarsi di più — dice con passione un compagno della sezione di fabbrica «Togliatti» — e non solo quando, come avviene in questi giorni, avvertono con immediatezza che il Partito è attaccato».

E poi ci sono gli altri, la realtà esterna da trasformare e spesso così difficile da conoscere. A cominciare dalla situazione nuova di questi anni, con gli enti locali governati dalla sinistra. In molti interventi emergono accenti autocritici. «Anche noi vediamo la lampadina che manca e non comprendiamo l'importanza del piano regolatore, della programmazione che ha caratterizzato il nostro nuovo modo di governare. Nel quartiere c'è una scuola nuova, un'altra in costruzione, giardini nuovi per i bambini, e sono state rifatte le fogne, ma quando chiedi alla gente se qualcosa è cambiato con la giunta di sinistra, molti ti dicono: niente. Non se ne sono nemmeno accorti».

Poi dal quartiere si passa alla grande scena internazionale. I missili sovietici sono più «buoni» di quelli americani? Abbiamo ancora qualcosa da imparare dai paesi dell'est? Interrogativi e risposte si intrecciano già negli interventi, ancor prima che parli Natta. L'immagine del Partito che viene fuori è viva, stimolante.

Quando prende la parola Natta è ormai già tardi, ma tutti rimarranno ad ascoltare il suo lungo e articolato intervento, che spazia un po' «a braccio», come si dice, sui temi già affrontati da molti compagni. Certo, soprattutto sulle domande legate all'attualità politica. L'intervento di Amendola, «problemi reali, ma non vorrei che Amendola dimenticasse il durissimo attacco a cui siamo stati sottoposti dopo il 20 giugno, e che commettesse l'errore di vedere esclusivamente le difficoltà soggettive»; il pericolo del terrorismo «guai a pensare che non ci sia più, e non dimentichiamo che quel Pifano beccato coi missili era alla testa della dimostrazione contro Lama nel '77»; la democrazia nel Partito, che «deve estendersi sempre di più, ma senza dimenticare una altrettanto vitale esigenza di unità, di forte capacità di direzione politica»; la situazione internazionale, rispetto alla quale «la nostra posizione per una riduzione degli armamenti salvaguardando l'equilibrio delle forze è chiara».

E Natta risponde anche alle domande sulla linea della solidarietà («se era giusta perché è fallita?») sull'orientamento che informerà la prossima campagna elettorale. «Nessuno poteva pensare che la nostra linea potesse svilupparsi automaticamente e forse noi abbiamo sbagliato privilegiando i rapporti di vertice. Oggi comunque, mentre tutti tornano a parlare dell'esigenza di una grande alleanza riformatrice, rimane aperto il problema dell'accesso al governo delle classi lavoratrici. Per questo non dobbiamo dimenticare le nostre responsabilità nazionali. Ma nemmeno che ora siamo all'opposizione. Sulla legge finanziaria chiederemo al governo modifiche profonde; chiederemo 1800 miliardi per le pensioni, più soldi per i comuni. Vedremo come reagirà, e se durerà il governo».

Alberto Leiss

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani mercoledì 14 Ottobre.

* * *

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi, martedì 13 novembre, alle ore 10 e proseguirà nel pomeriggio alle ore 16,30.

LETTERE all'UNITA'

Riusciremo a far iscrivere al PCI questo nostro simpatizzante?

Caro direttore,

in questi giorni abbiamo proposto a un conoscente, che sappiamo simpatizzante del nostro partito, di fare la tessera. Ecco quello che ci ha risposto:

«Mi iscrivo se riuscite a darmi risposte convincenti sulle seguenti questioni che vi pongo come test: 1) recentemente l'Avanti! ha pubblicato un documento di intellettuali dell'area socialista in cui si accusa il segretario del PSI di "cesarismo", cioè di gestione personalistica del partito. Se un gruppo di intellettuali comunisti scrivesse un documento di aperta critica a un alto dirigente del PCI, l'Unità lo pubblicherebbe? 2) Il segretario del Partito comunista spagnolo, Santiago Carrillo, ha sottoscritto recentemente una pubblica dichiarazione di "complicità" con un gruppo di donne che si sono "autoaccusate" di aver abortito per sollecitare una legge che regoli le interruzioni volontarie delle gravidanze anche in Spagna. Il segretario del PCI, Enrico Berlinguer, avrebbe fatto altrettanto?».

Su queste due domande, amichevolmente provocatorie, abbiamo discusso una serata intera, ma non siamo riusciti a convincere il nostro interlocutore. Gli è rimasto un dubbio: «... il modo di essere del PCI non mi sembra il modello più alto di democrazia, di partecipazione, di creatività, di pluralismo, di laicità che un partito rivoluzionario deve saper proporre a una società ricca di fermenti come quella italiana; il modo di essere del PCI è in ritardo sulla società italiana, per questo esso sta perdendo i suoi caratteri rivoluzionari. E' ancora il miglior partito che abbiamo in Italia, ma fino a quando?».

Anche a noi due, iscritti e militanti impegnati nel difficile lavoro del tesseramento, è rimasto un dubbio: forse non siamo stati all'altezza del nostro compito, o era obiettivamente difficile essere convincenti? In ogni caso, alla luce dell'esperienza concreta, la questione della «forma partito» pesa, è importante, diremmo decisiva in un momento come questo.

TIZIANA MIROTTI
MARIO BASSANINI
sezione «Curiel» di Lodi (Milano)

Quante probabilità ci sono di iscrivere al PCI questo nostro simpatizzante-critico, sembrano chiederci? Non sappiamo dirlo, così. Certo è già importante che egli non manifesti dubbi o dissensi sul programma e sull'iniziativa politica del PCI, ma concentri la sua polemica sulla questione della «forma partito». Sul piano dell'iniziativa politica, infatti — tanto per restare ai suoi esempi — Berlinguer è proprio il segretario di quel Partito comunista che col suo impegno e la sua forza ha garantito l'approvazione della legge sull'aborto. Auguriamo a Carrillo di ottenere lo stesso successo.

Sulla «forma partito» del PCI — che è tema importante ma certo inseparabile da quello della politica — il congresso, le riunioni successive del CC, interventi e riflessioni hanno ripreso con forza la necessità di un più costante adeguamento del partito alle nuove esigenze di lotta e ai mutamenti della società. Insomma, l'impegno ad andare su questa strada e il dibattito su quali gambe darsi ci sono. Liberissimo ognuno di decidere se parteciparvi dal «di dentro» o dal «di fuori». D'altra parte, uno dei caratteri della nostra «forma partito» è anche quel concetto di *milizia* che, insieme ad altre cose — compresa quella di non essere un piccolo partito —, ci differenzia da tutte le restanti forze politiche.

No agli sprechi, ma perchè prendersela tanto con la TV a colori?

Caro Reichlin,

nell'articolo pubblicato il 6 novembre sotto il titolo «Non lasciamo video e giornali in mano a pochi» Luca Pavolini sollecita l'apertura di un dibattito sui temi da lui sollevati. Cominciamo col dire che l'articolo è esemplare per l'acutezza delle argomentazioni, per la coscienza e la lucidità con cui indica la strada che può farci recuperare i ritardi accumulati in un settore che in pochi anni è stato rivoluzionato e ci ha visto spesso spettatori increduli. Gli argomenti di Pavolini vanno a mio avviso intesi e applicati in un contesto più ampio, non limitato ai giornali e alle TV pubbliche o private che siano, ai mezzi di comunicazione che stanno operando una vera e propria sostanziale modifica dei costumi. La posta in gioco è più alta, è di un respiro politico che può mettere alla prova veramente la capacità della sinistra di mostrarsi al Paese come forza culturale egemone, capace di affrontare e risolvere la crisi. La rivoluzione tecnico-scientifica, della quale TV e nuove tecnologie nei giornali sono soltanto un episodio, è la vera protagonista di quanto sta avvenendo. Allora è necessario per la sinistra un modo più scientifico di porsi davanti ai problemi, una modifica dei temi e dei modi di far politica (sono sufficienti i dibattiti in sezione?).

Accanto a questa presa di coscienza che deve essere comune a tutte le nostre organizzazioni di massa, per trasformarci da testimoni in protagonisti, in audaci innovatori che non rifiutano le nuove tecnologie, ma se ne impadroniscono per migliorare la qualità della vita, ci deve essere un'opera di chiarificazione che faccia capire alla gente (e anche ai quadri di partito) che compromesso storico è e deve essere un generoso tentativo politico di unire sui grandi temi della trasformazione della società «guelfi» e «ghibellini», nel rispetto delle rispettive identità. E alla gente va detto chiaramente che quando diciamo no ai consumismo, diciamo no agli sprechi, non ai beni di consumo durevoli che al contrario servono a rendere meno faticosa la vita domestica quotidiana. No agli sprechi, quindi, ma no anche al ministro Reviglio quando pretende di tassare il televisore a colori come bene voluttuario di lusso (cosa vera fino al 1975-'76, ma non più oggi che questo apparecchio è entrato anche in case modeste). La tassa Reviglio può solo allontanare i meno abbienti da una fonte di informazione e di spettacolo che per la maggior parte della popolazione diventa forse l'unica. Del resto se è voluttuaria o di lusso non si capisce perché si consente alla RAI di spendere miliardi per impianti e telecamere a colori. Oppure bisogna dire che queste spese sono state fatte solo per gli utenti «ricchi»?

La discussione però, ripeto, va allargata a tutti gli altri temi con i quali la sinistra si deve misurare per diventare forza effettiva di governo, capace di proposte positive, trascinanti.

NATALE RACO
(Roma)

Cos'è tutto quel rilievo per Mamie Eisenhower?

Caro direttore,

avevo apprezzato, e molto, lo scarno trafiletto dell'Unità (31 ottobre) ed il commento (1° novembre) con cui Enzo Santarelli sobriamente ed acutamente diceva tutto quanto c'era da dire sulla morte di Rachele Mussolini, sull'uso che ne ha fatto la stampa e sugli equivoci ed ambiguità che genera chi è stato «personaggio» nonostante che, all'ora di fare un bilancio non si riesca a fare altro che dire ciò che quel personaggio non è stato (non regina del fascismo, non donna Rachele ecc.). Alcune notazioni, poi, entrano nel merito della questione femminile con estrema serietà e rispetto.

Detto questo, non capisco, quindi, le ragioni che motivano la pubblicazione (il 2 novembre) di un pezzo abbastanza vistoso sulla morte di Mamie Eisenhower che fu proprio esempio di donna «del suo uomo», di personaggio che personaggio non fu e che, se qualcosa rappresentò fu la mistificazione degli anni 50 sdolcinati e volgari degli Stati Uniti di «Mamie and Ike».

ALESSANDRA RICCIO
(Napoli)

La prepotenza della DC anche in quel lontano paesino del Cilento

Alla redazione dell'Unità.

Al funerale c'erano tanti compagni venuti da tutte le sezioni dell'Alta valle del Calore. Tanta gente. Tanti fiori e decine di bandiere rosse listate a lutto a rendere l'estremo saluto al compagno Luigi Nese, iscritto al PCI dal 1921. Venne anche il consigliere regionale del PCI, Giovanni Perrotta che commemorò quella nobile figura di militante comunista. Alla fine la folla applaudì a lungo commossa, mentre in sottofondo un megafono diffondeva le note dell'Internazionale. Un funerale civile, quindi, visto che il parroco aveva rifiutato il rito religioso, quasi a voler mettere in atto una sorta di ricatto morale in questo piccolo paese dell'entroterra cilentano, Villa Littorio, dove i comunisti, nonostante i suoi comizi per la DC, avevano mantenuto il 32 per cento dei voti.

Il 2 novembre scorso, insieme a tanti fiori, sulla tomba del vecchio compagno, i familiari avevano deposto un piccolo drappo rosso; volevano così onorare la memoria del congiunto scomparso, anche perché la lapide non era ancora stata sistemata. Evidentemente la cosa non è andata a genio all'assessore comunale della DC Antonio Nese: è andato lui stesso al cimitero, accompagnato dalla guardia comunale a «far scomparire quell'insulto al buon costume». Così il drappo è stato tolto. I familiari hanno protestato perché fosse rimesso al suo posto, ma inutilmente; hanno sporto allora querela all'autorità giudiziaria. Siamo dinanzi certo ad un inammissibile atto di meschinità, di intolleranza e di cecità civile da parte di amministratori impreparati e arroganti, ma è anche il segno della reazione che monta in tutta la nostra provincia dopo il 3 giugno.

A Persano l'esercito con i carri armati tenta di distruggere il raccolto; il compagno Domini ad Agropoli, due compagni a Maiori, il compagno Zaina a Sapri sono finiti in carcere; il compagno Cilento è stato pestato durante un'assemblea operaia a Palinuro. Il capogruppo al Consiglio comunale di Salerno, Cacciatore, sospeso. Dall'altra parte, però, si assolvono i padroni che sparano sui lavoratori.

Di questo passo c'era da aspettarselo che un giorno o l'altro sarebbero arrivati anche ad insultare i morti!

FRANCO LILLO
segretario sezione PCI di Laurino (Salerno)

Hinault uguale a Merckx? Suvvia, non scherziamo

Cara Unità,

paragonare, così come hanno fatto precipitevolissimevolmente altri giornali, Hinault a Merckx, mi sembra, oltreché assurdo, anche ridicolo, anche irriverente. Ma scherziamo? Ne deve ancor mangiare, come si usa dire, della pagnotta il francese per aspirare ad essere confrontato col superasso belga!

Ma non soltanto con lui, anche per reggere il paragone con tanti altri. Ad esempio, il Coppi il Girardengo, il Binda, il Bartali e anche, sissignore, col suo connazionale Anquetil. Ma cos'è questa mania di voler elevare al settimo cielo chi è appena pervenuto al successo? Certo che l'Hinault è un bell'atleta, ma...

Riandare ai giornali dell'epoca dei Girardengo e leggere quanto fece l'omino di Novi! Informarsi chi era Fausto, prima di azzardare paragoni! Prender nota che Bartali seppe vincere, oltretutto, due Giri di Francia a distanza di dieci anni l'uno dall'altro! E Binda? Quattro titoli mondiali... e fuori gare per schiacciante superiorità. Ci sarebbero anche da considerare il Bottecchia, Guerra, Magni, ecc. tanto per restare ai nostri.

Ma, ritornando al paragone improponibile Hinault-Merckx, ricordiamoci tutti che il belga ha vinto e stravinto tutto. Che ci fu un'annata in cui vinse più corse lui che non tutti gli altri messi assieme. Hinault continui, cresca, vinca, si affermi... Divenga molto più grande, poi ne riparleremo.

Giusto, cara Unità?

CORRADO CORDIGLIERI
(Bologna)

La crisi italiana e i compiti delle sinistre

Se oggi intendiamo essere davvero laici

Le novità di una situazione nell'Occidente capitalistico che esigono un accresciuto impegno teorico - Il confronto con le acquisizioni della cultura cattolica

Nel trapasso culturale e politico che il nostro paese sta vivendo con tutte le tensioni e la ricerca che tale processo comporta emergono temi e problemi che sembravano definiti e, invece, sono rimessi in discussione. Il problema della laicità, per esempio, è tornato ad essere dominante nel quadro del dibattito teorico e politico che investe, oggi, le istituzioni, il rapporto tra lo Stato e le Chiese, la fede e la politica, la vita stessa dei partiti ed il loro confronto per la trasformazione della società. Se ne è discusso domenica scorsa ad Arezzo, con approcci diversi, in un incontro promosso dalla *Lega democratica* ed una settimana prima si era tenuto a Verona sul tema « Laicità e dignità delle ideologie nella cultura e nei partiti italiani » un altro convegno, per iniziativa della rivista *Bozze 79*, che aveva messo a confronto studiosi cattolici come Miccoli, Mancini, Baget-Bozzo, La Valle, giuristi come Stefano Rodotà ed un intellettuale comunista come Cesare Luporini, la cui ricerca teorica ha una rilevanza centrale nella vicenda del nostro marxismo.

Proprio al compagno Luporini abbiamo voluto chiedere una opinione sul problema della laicità oggi nel corso di una conversazione molto informale che ha toccato, come vedremo, anche altri temi di attualità.

Laicità o pluralismo — dice Luporini — non possono essere soltanto convivenza in un punto di neutralità, ma un confronto e uno scambio continuo al quale ciascuno si presenta con la propria identità che è data dal messaggio di cui si fa portatore.

Conquiste

In altri termini, per andare avanti, occorre difendere quelle conquiste laiche, affermatesi anche in larghi settori del mondo cattolico dopo il Concilio, nel senso del superamento di ogni integralismo o di pretestuose preclusioni come quelle che permangono ancora nella DC, come condizione per un confronto in cui ciascuno porta se stesso. Tutto questo, però, non basta più — dice Luporini — « se vogliamo aprirci al cambiamento e allo sviluppo storico ».

E qui il discorso spazia, al fine di rilanciare il nostro dialogo-confronto in questa direzione, nel rievocare come già Engels « fosse attento a capire che cosa avvenisse in campo teologico e in campo religioso », come questa nostra tradizione fosse poi andata « un po' perduta per influenza del laicismo borghese » e come, invece, « Gramsci ci abbia fatto capire il significato del confronto continuo con la ideologia religiosa, con il mondo religioso, con il vissuto religioso e poi con l'istituzione, con la Chiesa cattolica ».

Veniamo, così, a parlare della « grande novità » affermata da Togliatti, soprattutto con il discorso di Bergamo del 20 marzo 1963 (venti giorni prima della pubblicazione dell'enciclica *Pacem in terris*), « non in astratto ma in concreto perché aveva di fronte il movimento storico, il Concilio, fatti reali e persino istituzionali. Il punto forte — sottolinea Luporini — è dove Togliatti vede nella coscienza religiosa oggi la possibilità di riattivarsi in senso positivo (quindi non di fuga dal mondo), di riaffrontare i grandi problemi dell'uomo per dare ad essi una risposta partendo dal suo interno. E' questo il punto forte e praticamente nuovo nei partiti comunisti perché chiaramente formulato, anche se qualcuno può trovare qualche antecedente in Marx ». Secondo Luporini, però, « non abbiamo approfondito tutte le implicazioni teoriche che sono importanti e non è detto che siano tutte scontate ».

Il dialogo

Dopo queste posizioni di Togliatti che sono del 1963 — prosegue Luporini — c'è stata « la stagione del dialogo degli anni sessanta in cui anche questi elementi entrarono in gioco »; c'è stato poi il fatto importante che « le posizioni teoriche di Togliatti sono passate, gradualmente, anche nei documenti del partito. Le troviamo nelle tesi approvate dal XV Congresso ma con una formulazione che presenta ancora poche differenze sul piano dell'approfondimento ». Secondo Luporini « le cose stesse ed il linguaggio stesso delle tesi approvate dal XV Congresso ci impongono di andare avanti oltre il tradizionale confronto tra cristiani e marxisti che oggi si pone in una dimensione più vasta e presenta spunti e fatti nuovi che sono maturati e maturano ».

Il discorso torna, a questo punto, sul messaggio che trae forza dalla « teoria rivoluzionaria di Marx » e di cui dobbiamo farci portatori nel confronto con gli altri tanto più che « molti elementi di esso sono stati fatti propri anche da altre visioni, per esempio da parte dei cristiani per quanto riguarda il nostro mondo occidentale come elemento dinamico, promozionale, progressivo della vita storica ». E ad evitare che « il discorso sembri un po' escatologico come l'orizzonte più lontano », Luporini ricorda che « il nucleo essenziale della teoria rivoluzionaria di Marx è un nucleo liberatorio anche e sempre nelle circostanze del presente; e il compito della classe rivoluzionaria, per Marx, è quello di liberare tutte le forze nuove e i nuovi soggetti sociali che nella società sono maturati e che le strutture esistenti, quelle economiche come quelle statuali e giuridiche, reprimono e comprimono. Qui noi vediamo che il messaggio non è solo una visione lontana, del futuro, ma è qualcosa di presente per la classe rivoluzionaria, che ha una funzione e anche le forze politiche che la esprimono. Essa deve avere sempre questa funzione emancipatrice, liberatrice di forze reali che sono maturate nella società. Credo che nel partito sia importantissimo riportare questo senso del significato della parola rivoluzione ».

Necessità

Ma proprio nel considerare questo « nesso tra l'oggi e il domani » Luporini vede ora cadere quel rapporto di necessità — Luporini dice « necessitarismo » — che, invece, « tendeva a vedervi Marx secondo un'ottica che è in fondo ottocentesca e che troviamo in tanti aspetti della scienza o per lo meno dell'ideologia scientifica dell'Ottocento ». Ecco — aggiunge — « questa caduta del necessitarismo fa parte del contenuto nuovo del termine laicità ».

« Oggi noi sappiamo che tutto è in gioco, in discussione, che tutto si può perdere, che la classe operaia non ha nulla di assicurato, che il passaggio dal capitalismo al socialismo non è una fatalità storica, anche perché c'è l'altra alternativa che non è ignorata da Marx — ma è praticamente non operante, dormiente — cioè che ci può essere un crollo generale di civiltà ».

Ciò vuol dire che noi « non possiamo immaginare tutti i termini della civiltà umana perché tutto è in questione e nulla è garantito ». Certo — aggiunge Luporini — « si devono analizzare le condizioni del capitalismo, la sua crisi per porre le basi nuove del socialismo in quella parte importante del mondo che continua ad essere l'Occidente e certamente questo non potrà non avere un riflesso anche nei paesi che qualcuno chiama post-rivoluzionari. Perciò garanzie di necessità non ci sono e direi che questo corrisponde anche ad un correlato scientifico.

« Oggi, la categoria della necessità ha meno peso nell'epistemologia scientifica che non la categoria della possibilità, delle probabilità. E questo rende il compito della classe operaia, delle forze trasformatrici della società ancora più affascinante ».

Si pone qui il problema dell'impegno dell'uomo, della scelta libera degli uomini di schierarsi con le forze trasformatrici della società. « Non solo gli intellettuali sono i depositari delle libere scelte, ma questo è pure il compito delle forze del lavoro, dell'operaio che non nasce rivoluzionario ». Questa problematica si intreccia, nel momento drammatico che viviamo, anche con quella che metteva in evidenza, con tutte le implicazioni di ordine morale Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptor hominis* e che il pontefice ha ripreso sabato scorso in un appello agli scienziati, credenti e non credenti, che cioè « oggi l'uomo sembra essere minacciato da ciò che egli stesso produce ».

Oggi — conclude Luporini — « aumenta l'impegno soggettivo per ricercare quelle possibilità che sono come dei varchi per passare ed andare in una direzione anziché in un'altra e anche per impedire la catastrofe. Quando io dico che quello che cade è questo necessitarismo è come dire che cadono gli ultimi elementi di filosofia della storia che potevano essere presenti in Marx. In generale io oggi tenderei a rifiutare persino un'espressione come filosofia marxista ».

La crisi che stiamo attraversando richiede — secondo Luporini — un maggiore impegno politico e ideale da parte di tutti i militanti per imprimere nuovo slancio al partito per le non facili battaglie da condurre per la trasformazione sociale, politica e morale della nostra società. Se è vero che di fronte a questi problemi e bisogni reali ed ai compiti che ne derivano — conclude Luporini — « sembra essere assente la DC, è anche vero che riscontriamo un grande interesse ed anche posizioni nuove, avanzate nell'area di tradizione democratico liberale, in quella cattolica e addirittura in quella ecclesiale, così da poter prevedere che si possa arrivare a convergenze importanti politicamente ma anche teoricamente ».

Alceste Santini

Dopo il Congresso di Genova

Da che parte sta l'idea radicale?

Superata la sorpresa per i troppi colpi di scena congressuali, messa da parte la tentazione di dare per morto un partito troppo piccolo e troppo rissoso per essere un partito, e visto che Marco Pannella è in minoranza — e persino sbeffeggiato, tra i suoi —, adesso viene il dubbio che il fenomeno radicale sia uscito assolutamente indenne dal tumultuoso congresso di Genova. Che in fondo, al tirar delle somme, non sia successo proprio niente. Tutto uguale a prima: un partito che resta ostinatamente antipartito; un capo minoritario — è vero — ma ancora carismatico; i guai di sempre, che alla fine diventano la forza dei radicali.

Si comincia persino a rivedere tutta la sceneggiata della fuga a Parigi, dell'abbandono del congresso, e poi quello scatenato « correntismo » che per cinque giorni ha dominato al Palasport di Genova, come l'ennesima trovata. Sergio Saviane scrive sull'«Espresso» che proprio per questo gli piacciono i radicali. E che lui continua a votare Pannella, perchè adesso è proprio sicuro che il vecchio leader non si rovinerà mai: sempre più santone, sempre più profeta, sempre più isolato.

Sarà vero? Dunque tutti quei ragionamenti sulla forma-partito, sulla crisi di crescenza, sulla caduta dello spontaneismo, spazzato via da un milione e mezzo di voti, non servono a niente: pure fantasie di politologi privi di argomenti? Può darsi che sia così. Che cioè nessuno ancora abbia trovato la regola politica — anomala come tutto il resto — che comanda in casa radicale; e stabilisce, e misura vittorie e sconfitte, tanto nella dialettica interna, di partito, quanto nei rapporti con quella « area » che il 3 giugno ha decretato una vittoria di Pannella.

Del resto ci sono molti fatti, oggettivi, che vengono a sostegno di questa tesi. L'altr'anno, ad esempio, dopo il congresso di Bari, quasi tutti concordarono sul giudizio che i radicali avevano perso la partita, sepolti dalle loro contraddizioni, dal dilemma tra partito e movimento, tra organizzazione politica e area di opinione. Si sbagliavano tutti, come è noto. E anche adesso, chi si limita a segnalare la sconfitta ai voti di Pannella, e il fatto che il nuovo segretario del partito, questo Giuseppe Rippa, è stato eletto nonostante il « veto » di Roma, vede solo un aspetto, forse neanche decisivo, della questione radicale.

Una regola nuova

Eppure a Genova qualcosa di nuovo è successo. Perchè se la spaccatura è avvenuta su un argomento come quello della democrazia interna e della gestione del partito, vuol dire che per la prima volta viene posto seriamente all'ordine del giorno, in modo molto concreto, un problema politico fondamentale: non tanto la legittimità e il carisma di Pannella; quanto piuttosto la scelta tra il vecchio metodo della « subalternità » radicale, del restare comunque ai margini della lotta politica vera (per raccogliere e mettere in fila solo chi è stanco), e una regola nuova, che pretende di dare al partito una sua identità organizzativa e dunque anche una dignità di linea politica che gli consenta di assumere un ruolo attivo, non più di pura protesta. E' semplicemente una lotta tra spontaneisti e burocrati, tra scontenti-comunque e aspiranti funzionari, o addirittura un banale — e strumentale — scontro di fazioni? O piuttosto non viene fuori proprio qui in tutta la sua attualità, la questione della forma-partito?

Il fatto è che quando si raggiunge una soglia elettorale di una certa consistenza, come hanno fatto i radicali nel '79, diventa molto difficile continuare a giocare — secondo lo stile Pannella — su cento tavoli, su cento linee. Potremmo dire — ma sarebbe una superficialità — che anche per i radicali esiste un fattore K. Sarebbe una superficialità perchè in effetti il problema non è certo quello della loro « normalizzazione », che di sicuro sarebbe la morte del radicalismo. Ma invece quello di schieramento: capiranno, ad un certo punto, che dovranno pur dirci a quale « margine » del sistema politico sono attestati: a destra o a sinistra, vicino agli operai o ai borghesi?

Sciogliere questo nodo non significa trasformarsi in partito uguale agli altri, ma semplicemente stabilire che quel milione e mezzo di voti ottenuto alle elezioni deve essere speso in qualche modo: contro qualcuno, e a favore di qualcun'altro. Non chiedevano proprio questo i dissidenti di Genova, gli anti-Pannella? Non chiedevano appunto che si desse al partito un ruolo di « mediazione » tra l'idea radicale e l'area composita e ambigua dell'elettorato: e quindi la fine dei qualunquismi, delle istrionerie, dell'anticomunismo e dell'antisocialismo? E quindi la « riabilitazione » della politica?

Piero Sansonetti

Interviste su omosessualità, famiglia e politica

Il partito mi capisce soltanto a metà

Una condizione difficile, tormentosamente vissuta tra rigidità del passato e volontà di emancipazione
Le esperienze di alcuni giovani militanti nella sinistra

ROMA — « Non so se glielo dirò stasera stessa Non so se ne sarò capace. Adesso, qui, mi sembra tutto più semplice, più naturale. A casa è diverso. Ma se non è stasera, è domattina. Prenderò il coraggio a due mani, andrò da mio padre e mia madre e dirò: sentite, io sono omosessuale. Mi dispiace ma non posso farci nulla, non voglio farci nulla: io sono omosessuale ».

E dopo? Che succede dopo? Qui, in questa vecchia cappella sconsacrata, in questo vecchio palazzo occupato al centro di Roma, le parole del ragazzo che parla a fatica, quasi strozzato dall'emozione, vengono accolte da un applauso frenetico. E' un altro che si dichiara, che si riconosce pubblicamente, che si libera dall'angoscia, che smette di voltare il capo ogni qualvolta la piccola cinepresa inquadra la sua fila. Ma fuori di qui, lontano dai trecento che si sono dati convegno nell'ex istituto Rimoldi, tra la gente e le case e gli amici di tutti i giorni, che cosa avverrà?

Forse, inorriditi, lo cacceranno di casa; forse lo porteranno da un medico o da uno psicanalista; forse gli chiederanno, giorno dopo giorno, se non sia quello il giorno buono per uccidersi. O forse gli raccomanderanno soltanto di abbassare la voce, perché loro, i genitori, già se n'erano accorti. I parenti possono anche compatire ma gli altri no, quest'obbligo non ce l'hanno. L'importante è che non si sappia in giro. E' già tanto difficile stare al mondo, stare in questo mondo, per uno normale...

E' questo che avverrà, forse. O che è già avvenuto. Ma potrebbe anche andare diversamente. Il ragazzo potrebbe dire invece che lui non vuol vivere da clandestino, che non ha nulla da nascondere, nulla di cui vergognarsi o dolersi; che la sua vita, anche la sua vita sessuale, intende viverla liberamente; e che può farlo in modo onesto, pulito, secondo la sua natura, senza che altri pretenda di scegliere per lui. « In nome di che cosa — *si chiede* — questo diritto dovrebbe essermi negato? ».

« In nome di che cosa? Sai rispondermi tu? ». *Lo stile, quando ciascuno mette a nudo le sue radici, ha davvero poche difese, e così la domanda la fanno direttamente a me, giornalista, osservatore esterno, unico estraneo presente in questo momento e per ciò stesso controparte, rappresentante imbarazzato del mondo dei « normali », della sua cultura, del suo ordine consolidato.*

Un tentativo di risposta: sono scelte individuali... ciascuno ha il diritto di esprimere la propria sessualità ma bisogna indicare dei confini; se non c'è violenza, se non c'è sopraffazione, se non c'è autoinganno...

« Se, se, se... Ma chi vi dà il diritto di mischiare diversità e violenza? Perché, per noi, questa interminabile sequenza di condizionali? Forse che la norma può esserne indenne? E perché un normale che seviziа una donna è sempre definito *un uomo*, mentre un diverso che viene aggredito è soltanto la vittima del suo squallido vizio? ».

« E poi non è vero che è una faccenda individuale. La sofferenza, quella sì, non te la toglie nessuno; ma l'oltraggio è di tutti. Prova a camminare tenendo per mano un amico; prova a dichiararti omosessuale nella scuola, se sei insegnante; prova a reagire alle insolenze di chi, non conoscendoti, ti strizza l'occhio parlando di *quelli là* ».

E' per questo che non si deve sapere in giro: che non lo sappiano i vicini, perché saresti sbeffeggiato; che non lo capiscano nel quartiere, perché possono ammazzarti di botte; che non se ne accorgano alla visita militare, perché lo segnerebbero sul foglio di congedo; che non trapeli in ufficio o in fabbrica, perché rischieresti di perdere il lavoro. Se proprio non puoi fare a meno di essere diverso, cerca però di nasconderla la tua diversità, di viverla segretamente, di mimetizzarla tra le pieghe della norma.

Sui giornali arriva solo l'episodio clamoroso, il pestaggio, l'assassinio; la piccola cronaca della piccola violenza quotidiana resta segreta, taciuta. Con semplicità, con freddezza, quasi con distacco molti sono venuti qui a raccontarla. In prevalenza sono uomini ma non mancano neppure le ragazze: storie di solitudine, di disperazione, di disprezzo. Ma essere qui a raccontare, significa che sono già storie passate, che il silenzio finisce, che non si è più soli.

Non è più al giornalista che rivolgono domande, ma ai partiti, ai sindacati, alle istituzioni. Nella sala gli interlocutori non ci sono, anche perché non sono stati invitati; denigrati, sbeffeggiati, accusati di ostilità preconcetta, è però a quegli interlocutori che ci si rivolge. E fra quelli c'è il PCI.

Giovanni, ventiduenne, studente di scienze politiche a Milano, nativo di Verbania, al PCI chiederebbe: perché ha lasciato trascorrere tanto tempo, prima di inviare un giornalista ad un convegno omosessuale? Perché ogni altra battaglia è stata ingaggiata — per la casa, per la salute, per la scuola, per il controllo dell'economia — non quella per il riconoscimento del diritto di ciascuno alla propria identità sessuale?

Marco, venticinque anni, laureato in fisica a Roma, animatore del collettivo « Narciso », che ha votato comunista nel '76, parte dalla convinzione che l'omosessualità è una condizione oggettivamente « rivoluzionaria » (in senso sociale ma perfino politico, perché destabilizza — dice — i valori acquisiti e si pone in conflitto con gli schemi organizzativi della società capitalistica); ai comunisti farebbe invece un'altra domanda: perché non aprire un confronto dentro il partito sui temi della sessualità, al di là di ogni rigidezza moralistica, tanto da consentire anche a quei militanti comunisti che si riconoscono nell'area della cosiddetta « diversità » di testimoniare senza timori la propria scelta?

Ettore, 27 anni, perito industriale, ha anche lui qualcosa da dire. Ma sottovoce, in disparte, che nessun altro possa ascoltare. E' venuto per l'ultima giornata del convegno, è la prima volta, qui non conosce nessuno. L'unico che conosca sono io, non perché mi abbia già incontrato ma perché ricorda il mio nome e sa che sono un compagno. Come lui. Lui, iscritto ad una sezione comunista del centro di Napoli, attivista del partito, impegnato ogni domenica nella diffusione di questo giornale, legato al sindacato CGIL, stimato — dice con imbarazzo — da compagni ed amici.

« Avevo 18 anni quando mi sono iscritto al partito. Ci sono cresciuto dentro. Ma non tutto: una parte di me è cresciuta fuori; la lasciavo davanti alla porta della sezione ogni volta che andavo alla riunione, e poi me la riprendevo all'uscita, come un sacco pieno di vergogna. Per il partito io sono un militante « intero », ma di me il partito, il mio partito, riesce a capire solo una metà. Ma anche l'altra metà è mia, e non voglio venderla, né regalarla, né ucciderla. Qual è il posto per un diverso nel partito degli uguali? ».

Eugenio Manca

Un'inquadratura da « Requiem rosso » di Ferenc Grünwalski

Gli interrogativi della società socialista nel cinema ungherese

Jancsò e gli altri

Riflessioni sul passato e indagine del presente nell'interessante rassegna romana di film, alcuni dei quali saranno presentati al più vasto pubblico

ROMA — Riflessione sul passato, indagine sul presente: i caratteri fondamentali del cinema ungherese, come li conosciamo ormai da decenni, non sono stati smentiti dalla « Settimana » ad esso dedicata, e appena conclusasi nella capitale italiana.

La cinematografia magiara non è solo Miklós Jancsó, anche se il nome di questo prestigioso quanto discusso artista esercita ognora un forte, polemico richiamo. Giusto, dunque, inaugurare la « Settimana » con la sua *Rapsodia ungherese*, già oggetto di aspre critiche in patria e all'estero (ne abbiamo scritto dal Festival di Cannes, il maggio scorso), ma che l'autore difende con determinazione e veemenza (vedi l'intervista a Carlo di Carlo, nell'*Unità* di domenica). Meno giusto, forse, che lo stesso Jancsó (nella medesima sede) accusi in blocco « gli intellettuali » del suo paese, i quali non avrebbero amato il suo film, di essere dei « pilastri del regime », ipocriti per di più, poiché « dissenzienti » nel fondo dell'animo loro.

L'impressione nostra, infatti, è che il dibattito sui problemi, i dilemmi, gli interrogativi della società socialista, nella storia e nell'attualità, si esprima, nelle opere fornite dagli studi di Budapest, con una spregiudicatezza piuttosto rara, e invidiabile. E che, in particolare, gli schematismi a ragione aborriti da Jancsó (« o sei stalinista, o sei antistalinista ») abbiano scarso spazio, qui.

Semmai, i film ungheresi pongono domande, più di quanto non diano risposte. Ma le risposte toccano, come sempre, alla realtà, che il cinema rispecchia, accompagna, sollecita nel suo divenire.

Di vari titoli esposti nella rassegna romana si era avuta occasione di parlare, in precedenza, da diverse manifestazioni internazionali. Su qualcuno, fortunatamente, ci si potrà soffermare ancora, quando, essendo già acquisito per la distribuzione in Italia, entrerà in contatto con un pubblico più vasto. E' il caso della sopra citata *Rapsodia ungherese*. E' il caso, anche, del *Recinto*, fatica di fresca data di un altro degli esponenti di punta di quel cinema, András Kovács: un regista che si è sforzato, in ogni suo cimento, di tenere in stretto rapporto elaborazione formale e ricerca di temi scottanti. *Il recinto* narra la vicenda d'un « quadro medio », di estrazione contadina, mandato allo sbaraglio, negli anni più duri della guerra fredda, in un allevamento di cavalli, ai confini con l'Austria; designato direttore della fattoria, senza aver nessuna nozione specifica in quel campo, il protagonista si trova a dover governare un gruppo di ex ufficiali horthysti, tecnici provetti, ma politicamente infidi, in un intreccio di complotti veri o presunti, di direttive confuse e contraddittorie, di errori e di malizie, che finirà con lo schiacciarlo.

Al *Recinto* può fare riscontro, in qualche modo, *Angi Vera* di Pál Gábor: dove il « quadro medio » è una donna, destinata a una sorte non di vittima, ma di ambigua trionfatrice. Ragazza schietta e combattiva, agli inizi, la vediamo trasformarsi, man mano, in un modello di opportunismo. La sua educazione si compie, soprattutto, in una scuola di Partito (siamo, di nuovo, negli Anni Cinquanta), che è come un laboratorio sperimentale: dove sani « figli del popolo », dei quali si vuole (o si dichiara di volere) la promozione politica, sociale, culturale, si mutano in pavidi conformisti, mediatori di un consenso imposto dall'alto, o vengono altrimenti spezzati, gettati via come arnesi inservibili.

Pure, da una rappresentazione così impietosa, non deriva sfiducia: la giovane ribelle e sincera (e perciò punita) che vediamo arrancare in bicicletta sulla strada lungo la quale procede, in auto con tanto di autista, Vera, chiamata a far parte della redazione dell'organo centrale del PC, arriverà forse più lontano; o ci sarà chi prenderà il suo posto nella lotta.

In un periodo anteriore, dove non luci e ombre si alternano, ma domina il buio più cupo, getta lo sguardo *Requiem rosso* di Ferenc Grünwalsky, poco più che trentenne quando realizzava, nel 1975-76, questo suo primo lungometraggio, nel quale il racconto delle ultime ore di due comunisti condannati alla forca nel 1932 offre il destro a una partecipe meditazione sulla breve esperienza della Repubblica dei Consigli del 1919, tanto indulgente con i suoi avversari, nella generosa illusione di avere ormai vinto, quanto coloro furono feroci, poi, verso i rivoluzionari sconfitti. La sequenza nella quale uno dei due condannati « prova » le brevi frasi che potrà riuscir a dire, nel pochissimo tempo fra la lettura della sentenza e la salita sul patibolo, nel cortile del carcere, è di quelle che si dimenticano difficilmente.

Un relativo squilibrio, di qualità se non di quantità, si è avvertito, nella « Settimana », tra la ricognizione dello « ieri », sia pure in funzione dell'« oggi », e la raffigurazione diretta dei giorni nostri. Per tale aspetto, tuttavia, stando ai pochi esempi visti nella circostanza, il cinema « di finzione » — quale risulta dalla peraltro piacevole « commedia all'ungherese » di Ferenc András *Il diavolo si sposa*, o da *Come a casa* di Márta Mészáros, che svolge con proprietà ed eleganza, ma senza troppa originalità, una tematica esistenziale — sembra cedere il primato al documentario, al cinema-verità, all'inchiesta di stampo televisivo.

Ci riferiamo a *Missione* di Ferenc Kósa, ritratto chiaroscurato d'un ex campione mondiale e olimpionico di pentathlon. E al forse troppo ambizioso (anche per le inconsuete proporzioni) *Filmromanzo: tre sorelle* di István Dárday e György Szalai, che comunque illumina significativi scorci della condizione giovanile e femminile in Ungheria. Ma sommamente ci preme rilevare la straordinaria riuscita di Imre Gyöngyössy e Barna Kabay in *Due decisioni*: dove campeggia il personaggio « vero » d'una contadina ultrasettantenne, Veronika Kiss, che abita in un piccolo borgo, e la cui esistenza, segnata da disgrazie familiari e dai travagli della storia, è un autentico prodigio di operosità, di ottimismo, di caparbia e umoristica resistenza al male. Le sue « due decisioni » sono: visitare l'unico figlio rimastole, emigrato a Londra nel '57; ripulire e rendere produttiva di nuovo una vigna abbandonata. Tra riprese « dal vivo » e scene « ricostruite », ma basate su fatti oggettivi, valendosi dell'essenziale apporto di Veronika e d'un gruppo di sue coetanee, non meno espressive, il film ci restituisce, se non il solo, certo uno dei volti umani del socialismo, impartendoci insieme una preziosa lezione sull'arte, o il mestiere, di vivere.

Aggeo Savioli

CAPPELLI

Pedagogia e Scienze dell'educazione
Studi, ricerche, sperimentazioni
collana diretta da Piero Bertolini

IL TEMPO DELLE DONNE di M. CALLARI GALLI **IL PROCESSO È IL MESSAGGIO** di L. GALLIANI **TEORIA PEDAGOGICA E PRASSI EDUCATIVA** di R. MASSA **SCUOLA: AGGIORNAMENTI E FORMAZIONE** a cura di R. BASSI NERI/A. CANEVARO **TERRITORIO E INTERVENTO CULTURALE** a cura di P. BERTOLINI/R. FARNÉ

In libreria distribuzione PDE

Licenziamenti al nord: così risponde il sindacato

Lama, Carniti e Benvenuto chiedono al governo la data dell'incontro

ROMA — Dopodomani i sindacati incontreranno il governo sulla questione dei seimila licenziamenti chiesti dalla Gepi. E intanto si prepara l'incontro generale su fisco, tariffe, pensioni, la politica economica; una data possibile dovrebbe essere giovedì, in tal caso le questioni verranno affrontate tutte insieme. In questi giorni, tra l'altro, giungono notizie di un aggravamento della situazione dell'occupazione in alcune aree « forti » del Nord, come il Piemonte, dove si parla addirittura di migliaia di licenziamenti, alla Montefibre e appunto alla Gepi. Poi, c'è l'Olivetti.

Come si muoverà il sindacato; è preoccupato per questa situazione? « *In realtà* — dice Garavini — *non c'è un peggioramento improvviso della situazione occupazionale nel Nord del Paese. Ci sono alcune situazioni specifiche — come l'Olivetti o come le fibre — dove sono aperte vertenze sindacali* ». E la Gepi? « *Anche lì c'è una vertenza aperta: il 15 incontreremo il governo. In verità, nel caso della Gepi i licenziamenti si riferiscono anche al Sud. Ma su questo punto saremo irremovibili* ».

Resta il fatto che, ormai, stanno « scoppiando » una serie di punti di crisi come le fibre o di situazioni insostenibili come quella della Gepi. Esse si ripercuotono essenzialmente al Sud, ma anche al Nord stanno creando delle difficoltà. « *Nel solo settore delle fibre* — dice il compagno Fausto Bertinotti, segretario regionale della Cgil del Piemonte — *sono minacciati oltre 3000 posti di lavoro* ». Ma il sindacato come si sta muovendo? 3000 alla Montefibre, 4500 alla Olivetti ed altri ancora non sono poca cosa nemmeno in Piemonte. « *I problemi sono diversi. Una cosa è l'Olivetti, dove siamo contrari ai licenziamenti perché vogliamo il potenziamento e lo sviluppo del settore dell'informatica e dell'elettronica. Altra cosa è la questione della Montefibre o della Gepi. Lì apriremo delle vertenze sia sui piani produttivi sia sulla mobilità, per azienda, per settore, a livello territoriale* ». Sono situazioni da tenere ben distinte, dunque. « *Sì, di comune c'è la stretta neoliberista del padronato* — dice Bertinotti — *che tenta di recuperare la produttività all'esterno con massicce riduzioni del personale all'interno, con un peggioramento complessivo dell'organizzazione del lavoro. In realtà, però, ogni situazione, lo ripeto, merita un ragionamento a sé* ».

Il sindacato sembra dunque prepararsi nelle aree industrialmente più forti a gestire una lunga fase di mobilità contrattata. « *Siamo stati noi per primi qui in Piemonte* — aggiunge Bertinotti — *a porre il problema della mobilità e abbiamo già dei casi dove ci sono stati fenomeni di mobilità* ». Certo, in Piemonte è più facile avviare processi di questo tipo, anzi spesso si dice che molte aziende cercano manodopera, ma non ne trovano e non è un mistero che si parla già di far venire per certe mansioni lavoratori dal terzo mondo. « *Le cose non sono così semplici come sembrano* — osserva il compagno Calligaro che segue questi problemi per la segreteria regionale del PCI piemontese —. *Noi siamo d'accordo che, dove è possibile, si debbano avviare processi di mobilità. Ma, attenzione, dove è possibile, dove cioè è concretamente attuabile* ». E Calligaro fa l'esempio della Montefibre di Verbania o di altre zone del Canavese, dove non sarà facile trovare alternative qualora vi fossero dei licenziamenti. « *Senza contare* — aggiunge — *che a volte sono gli stessi padroni che rendono impraticabile la mobilità, perché rifiutano di assumere lavoratori che vengono da altre imprese e cose del genere* ».

In sostanza, il sindacato non sembra intenzionato ad aprire una vertenza generale sui problemi dell'occupazione in quelle aree forti dove pure stanno esplodendo crisi che covavano da molto tempo e che il governo, non avviando le leggi di programmazione e di riconversione industriale, ha sinora lasciato incancrenire. Si discuterà caso per caso, settore per settore. Le difficoltà, tuttavia, non mancano nemmeno in zone come il Piemonte o la Lombardia. « *Per noi l'obiettivo di fondo e più importante resta il Mezzogiorno* » — ribadisce Garavini. Ed anche all'incontro che il sindacato avrà con il governo problemi come Gioia Tauro o l'area di Napoli faranno certamente la parte del leone.

Proprio per definire la data Lama, Carniti e Benvenuto si sono incontrati ieri sera con Pandolfi. Il governo risponderà stamane.

m. v.

Il PCI denuncia l'inerzia del governo e gli interessi dc

Chi blocca la ricostruzione Sir

Realizzato il consorzio restano i ritardi nella gestione industriale - Gli interventi di Borghini e Macciotta all'assemblea di ieri a Porto Torres - L'apporto pubblico « ha cambiato la natura della società »

Dal nostro Inviato

PORTO TORRES — Crollato l'« impero Rovelli », formato il consorzio bancario, c'è da ricostruire la struttura imprenditoriale e produttiva del gruppo Sir Rumianca. Chi deve far fronte a questo compito, come e per quali obiettivi di politica industriale? I comunisti ne hanno discusso ieri, proprio all'interno dell'impianto-simbolo di Porto Torres, non per suggerire semplicistiche « ricette », bensì per contribuire a fare chiarezza sulle prospettive di questa realtà industriale

Chiarezza, innanzitutto, sulle cifre. La Sir, terzo complesso chimico italiano, è sembrata per troppo tempo una fabbrica di debiti. La « scheda contabile » del *forfait* di Rovelli parla di 3.500 miliardi di debiti, 1.500 miliardi di perdite pregresse, 400 miliardi di perdite previste per il '79 e altrettanti per l'anno prossimo. Per poter avviare la ristrutturazione finanziaria si è dovuto aumentare il capitale sociale da 10 milioni a 255 miliardi, la quasi totalità dei quali mediante conferimento di titoli azionari e obbligazionari. Sono cifre che parlano da sole. Dicono, ad esempio, che la Sir viene salvata col denaro pubblico. Dicono, soprattutto, che non c'è tempo da perdere, perchè — lo ha riferito il compagno Macciotta, nella relazione — « ogni lira di perdita in più si traduce in 3 lire di investimento in meno » e, conseguentemente, nella continua precarietà dei livelli di occupazione.

Il consorzio bancario, appare oggi come l'ultima spiaggia per il risanamento, una vera e propria scommessa da giocare, però, non sul terreno degli interessi di potere o clientelare (l'avventura di Rovelli e l'avventurismo di chi nell'apparato dello Stato gli ha dato corda, devono pur aver insegnato qualcosa).

Eppure, si è di fronte a una inerzia esasperante, del governo come del consiglio di amministrazione. Tutto è bloccato, come se il consorzio fosse solo una « pezza finanziaria » e non abbia anche compiti di gestione industriale. « Sopra e sotto il consorzio — ha detto Macciotta — il nuovo non passa ». Sopra, c'è da sciogliere il nodo delle presidenze delle banche e degli istituti di credito speciali: se fatte oggi, potrebbero pregiudicare i fragili equilibri congressuali delle correnti dc. Sotto, c'è da mettere ordine nell'ingarbugliato assetto delle tante società operative, aggiornare e attuare il piano di risanamento: poter andare avanti significa compiere scelte imprenditoriali senza guardare agli interessi di questo o quel notabile o gruppo di potere.

I problemi, intanto, incancreniscono. Il dibattito (con interventi di dirigenti sindacali, esponenti politici, quadri operai) ne ha fatti emergere tanti: i continui incidenti sul lavoro provocati dalla carenza delle manutenzioni; il progressivo deperimento degli impianti la cui costruzione era stata sospesa, compresi quelli che lo stesso piano di risanamento sostiene debbano essere completati per recuperare l'economicità del ciclo produttivo; il massiccio ricorso alla cassa integrazione, in attesa di una mobilità che si rivela praticamente impossibile, senza un progetto concreto di sviluppo di quest'area industriale e di integrazione con le altre realtà economiche dell'isola.

Che fare? Il risanamento finanziario e produttivo — ha sostenuto il compagno Borghini, nelle conclusioni — è un'impresa difficile, con margini e tempi ristretti: richiede, quindi, uno sforzo solidale e tempi ristretti: richiede, quindi, uno sforzo solidale di tutte le forze realmente interessate al risanamento, dalla classe operaia al gruppo dirigente dell'azienda. Ma, per riuscirci, occorrono anche precise condizioni. Innanzitutto che si faccia pulizia fino in fondo: « Chi ha portato il gruppo allo sfascio, direttamente o indirettamente, deve pagare ». Uomini capaci di assumere la responsabilità di portare la Sir fuori dal vicolo cieco dei conti in rosso non ne mancano. Stesso metro di misura per le nomine di competenza del governo ai vertici delle banche e degli istituti di credito. Si vuole attendere il congresso della DC? E chi paga l'ingente prezzo di questo ritardo?

Si è visto qual è stato l'apporto pubblico nel consorzio Sir. « Lo si voglia o no, cambia la natura della società ». Allora, l'uso dei finanziamenti, ecco la seconda condizione, « non può avvenire — ha rilevato Borghini — al di fuori di un controllo pubblico, contro la programmazione e senza un coordinamento con gli investimenti di altre aziende pubbliche ». La Sir, insomma, resta un banco di prova della politica industriale.

Pasquale Cascella

Una giornata su un peschereccio: ma come fanno davvero i marinai?

Battuta di pesca sul « Costa Smeralda » di Civitavecchia - L'incontro organizzato dalla Lega delle cooperative - Come risolvere il deficit ittico italiano

Dal nostro inviato

CIVITAVECCHIA — *L'appuntamento era certo, come d'altra parte simpaticamente specificato nel cartoncino d'invito della Lega nazionale delle cooperative, in un'ora « un po' inconsueta per i giornalisti ». Alle otto precise di mattina il « Costa Smeralda » avrebbe levato i battenti dalla darsena romana. Bisognava essere assolutamente puntuali. Ma mezz'ora prima dell'orario fissato, il potente motopeschereccio (la più bella barca di Civitavecchia, quasi trenta metri di lunghezza, quattrocento cavalli) brulicava già di operatori tv, cineprese, cronisti*

Il vecchio, ma feroce pastore tedesco — vero « lupo di mare » — mascotte e compagnia dell'equipaggio a poppa abbaiava sconcertato: non era abituato a vedere tanta gente sul suo regno. Ma nemmeno i cinque pescatori del « Costa Smeralda »: tra tutti, i più emozionati erano sicuramente loro.

La prima operazione a cui il proprietario della barca, un giovane trentenne, Sandro, con una fresca laurea in legge alle spalle, di vecchia famiglia marittima marchigiana, ci sottopone è tipica: una bella supposta contro il mal di mare che si preannuncia quasi in burrasca.

L'impatto con la vita marinara, quella vera, con le condizioni reali della gente che ci lavora sopra, comincia così: con i quattro « operai del mare » di Lampedusa e il quinto di Napoli, tutti con i segni tipici del mestiere e del sole in faccia, che ti guardano con diffidenza, ma disponibili a farti capire il più possibile sui segreti, sui misteri del mare e della pesca.

La voglia è di far domande che subito vadano al cuore del problema: quanto guadagna un pescatore? Come è organizzato? Quali pesci si possono prendere tra Civitavecchia e la Sardegna? Eppoi: cosa c'entra la Lega delle Cooperative, che ha organizzato l'incontro? C'è oggi una nuova prospettiva per il settore? « Purtroppo ancora no — *dirà più tardi Sergio Sinaldi, presidente nazionale dell'ANCPA, ossia delle associazioni fra i pescatori* — anzi, si fa più grave la crisi della pesca ». *Guardiamo subito una serie di cifre, che danno una fotografia tragica: nel '78 abbiamo importato prodotti ittici per 450 miliardi di lire e, nei primi nove mesi di quest'anno, l'importazione di pesce ha già toccato i 358 miliardi, il 20 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1978. Quanti in Italia sanno, inoltre, che con il pesce catturato dai nostri pescherecci facciamo lavorare le industrie francesi, spagnole e portoghesi per comprare dalle stesse industrie i prodotti che consumiamo poi nelle nostre case, o, peggio, nei ristoranti a prezzi esosissimi?*

La cooperazione cerca in qualche modo di rispondere a questi nodi, tenta di organizzare quanti pescatori e proprietari di barche, può, crea strutture di assistenza e commercializzazione proprie, salta, per quanto è possibile, l'intermediazione che fa lievitare i costi per il consumatore nel modo che sappiamo tutti. E qualche risultato l'ha prodotto se è vero che ormai l'ANCPA organizza ben 18.000 lavoratori-soci, 116 coop di pesca e itticoltura e 6 consorzi regionali per la trasformazione, conservazione e commercializzazione.

Non basta, ovviamente. Ci vuole una radicale inversione di tendenza nel pensare (o nel ripensare) alla pesca in Italia; è necessaria una ben diversa politica del governo. E il pescatore? Chi è oggi questa figura sociale tornata recentemente agli onori della cronaca solo per la « guerra » tra Mazara del Vallo e Gheddafi? Probabilmente è proprio qui che si misura la crisi della « cultura del mare ». Un lavoro durissimo, che va dalle dieci alle quindici ore al giorno, una molteplicità di mestieri che bisogna ricomporre a bordo con grande rigore e precisione (la raffinatezza nel fare i cuochi, invece, è notoria e ne hanno dato un'ampia dimostrazione anche ai cronisti), una dedizione al lavoro pressoché assoluta. Il tutto per 5 o 6 cento mila lire al mese, il più delle volte senza assistenza sanitaria. « Ma come fanno i marinai...? ».

Quando comincia la battuta di pesca sul « Costa Smeralda » l'attenzione dei cronisti è grande. I tre pescatori di Lampedusa non si fermano un istante (il quarto è ai comandi) fino al momento magico del ritiro delle reti con le triglie e i merluzzi che, in grande quantità, cadono sulla poppa. E dopo? Quando finalmente arrivano a terra? Chi ha avuto la « fortuna » di sposarsi, chiaramente, dorme a terra; ma gli altri sono ancora lì a « cullare » in porto la barca.

« Perché un giovane dovrebbe fare questo mestiere — *afferma sconsolato il comandante Giuseppe Flamini* — quando non c'è alcuna sollecitazione, non c'è sensibilità ai problemi del mare e della pesca? Preferiscono, se ce la fanno, impiegarsi là » — *dice mentre incrociamo un traghetto delle FS in viaggio verso Golfo degli Aranci. Ma ecco il vero problema:* « Per me è inconcepibile, ed è qui la natura della crisi, — *dice Flamini quando attracchiamo* — vendere il pesce in questa darsena a duemila lire il chilo e poi, un'ora dopo, a cinque metri di distanza vedere che si rivende a 12-14.000 lire ».

Mauro Montali

Programmare ... ma con calma

Prima di leggere questa notizia, fermate lo sguardo in alto sulla destra di questa stessa pagina. C'è una data, quella di oggi: 13 novembre 1979. Riprendete adesso la lettura di queste righe che abbiamo ricopiato da un flash di agenzia: « è stato finalmente definito l'ultimo adempimento perché i fondi previsti dalla legge per la riconversione e ristrutturazione industriale (la nota 675) possano essere utilizzati. Il ministero dell'Industria e gli istituti di credito a medio termine hanno infatti messo a punto la convenzione finanziaria per regolare le modalità di erogazione ».

Torniamo, ancora per un momento, al calendario. La « 675 » fu approvata nell'agosto del '77. Il triennio '77-'80 si sta compiendo, i 2.630 miliardi messi a disposizione per questo periodo giacciono da qualche parte e il governo annuncia trionfalmente che forse siamo vicini alla definizione degli ultimi adempimenti. « Siamo vicini », perché la corsa ad ostacoli non è ancora finita. Ora spetterà ai consigli dei singoli istituti di credito approvare la convenzione che verrà, quindi, formalizzata con un decreto dei ministri dell'Industria e del Tesoro.

In tutti questi anni, nell'industria italiana molti giochi sono stati fatti. Sono crollati alcui imperi, anche se i singoli sovrani sono riusciti a mettere al sicuro l'argenteria. Altri ne sono sorti: in una frase, la ristrutturazione è andata avanti senza che la legge di programmazione potesse intervenire per correggere attraverso meccanismi di incentivazione e controllo le storture di fondo dell'attuale sistema industriale.

La lotta politica in questi anni si è fatta anche in questo modo. Rinviando, boicottando: l'avversario non s'è mai arreso, né ha sempre dovuto far ricorso ad espedienti clamorosi. Ha giocato sui tempi, dilatando al massimo quelli necessari all'attuazione delle maggiori novità strappate all'indomani del 20 giugno del '76.

Eppure, c'è ancora oggi chi s'interroga sulle vere ragioni dell'uscita dei comunisti dalla maggioranza e torna a riproporre il tema della comune responsabilità di fronte alla crisi. E' passato quasi un decennio e le popolazioni calabresi attendono ancora di sapere se verranno rispettati e come gli impegni presi. Il 25 per cento delle giovani coppie è costretto alla coabitazione, ma il governo ancora oggi non ha predisposto in concreto il piano decennale per l'edilizia e cerca di intaccarne i fondi senza che sia mai stata spesa una sola lira per costruire una sola casa.

Ecco perché non siamo convinti di fare la opposizione solo ad un governo impotente. Qui c'è chi opera attivamente per sabotare. E' la vecchia storia: siete andati troppo avanti e noi « avveleniamo i pozzi e bruciamo i raccolti ».

Come risponderemo alle resistenze sui patti agrari

A Siena manifestazione dei mezzadri toscani - L'intervento del compagno Chiaromonte - Siamo di fronte ad uno dei punti decisivi della controffensiva conservatrice e reazionaria nelle campagne

Dal nostro inviato

SIENA — Patti agrari: uno degli scogli contro i quali si infranse, per volontà democristiana, la maggioranza di solidarietà nazionale. Patti agrari: una legge che la DC non vuole a tutti i costi varare, per conservare secolari privilegi e non mettersi contro gli interessi dei grandi possidenti terrieri e delle forze conservatrici. Ma questi stessi patti agrari possono essere oggi un importante passaggio per riaprire, nel concreto, e non con le vaghe formule e promesse, un discorso unitario drammaticamente interrotto. E intanto i comunisti si impegnano su questo tema, come su tutti gli altri legati allo sviluppo dell'agricoltura e alla ripresa economica, con un intenso impegno parlamentare e di lotta nel paese.

Sui caratteri di questa lotta, e sui problemi specifici dei contratti agrari, Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del PCI, ha parlato domenica scorsa a Siena a migliaia di mezzadri e coltivatori diretti comunisti provenienti da tutta la regione. « E' in corso da tempo — ha esordito Gerardo Chiaromonte — ma si è rafforzata dopo le elezioni del 3 e del 10 giugno, una controffensiva delle forze conservatrici e reazionarie contro quelle conquiste, in materia di programmazione democratica della economia, che siamo riusciti a strappare nella precedente legislatura: la legge per la riconversione industriale, il piano decennale per l'edilizia, la riforma sanitaria ».

Chiaromonte, riferendosi poi ai temi specifici di questa compatta manifestazione regionale, ha affermato che in agricoltura questo contrattacco è più forte che altrove. Due voci, raccolte nella manifestazione, due testimonianze dei disagi cui porta questo atteggiamento della DC. I giovani della cooperativa 1. Maggio, sorta nell'aprile dell'anno scorso in Valdelsa: « C'eravamo messi in regola per potere coltivare, nei comuni di S. Gimignano e Castelnuovo Berardenga, 860 ettari di terreno incolto. Ma il commissario governativo ha bloccato tutte le delibere riguardanti le terre incolte: per un anno e più noi non potremo lavorare ». Giancarlo Rossi, responsabile regionale della commissione agricoltura del PCI: « Con la legge "quadrifoglio" dovevano essere erogati alle regioni per il 1978-79, finanziamenti per 1.700 miliardi. Ne sono arrivati appena 400 ».

Sulla denuncia delle responsabilità Chiaromonte è stato molto chiaro: « In quest'azione di sabotaggio — ha infatti esclamato tra gli applausi in un cinema Metropolitan gremito — la DC è in prima linea, e sono in prima linea anche quelle regioni (soprattutto meridionali) dirette dalla DC ». Un simile atteggiamento è riscontrabile proprio nella vicenda dei patti agrari; una vicenda particolarmente scandalosa. Ha detto Chiaromonte: « La questione è divenuta un simbolo per le forze conservatrici e reazionarie. Noi insistiamo: è necessario aprire una strada, in importanti zone del paese, che consenta ai mezzadri, ai coloni, agli stessi fittavoli di sviluppare pienamente la loro capacità imprenditoriale, di fare investimenti, di migliorare i loro redditi. E' una questione, per noi, di elementare giustizia sociale, ma anche di sviluppo produttivo ».

Proprio in Toscana, in una terra che ha legato molto della propria storia, e di quella stessa del movimento operaio, alle lotte dei mezzadri, questo appello non è rimato inascoltato. La legge sui patti agrari, dice uno di questi compagni, contadini, va realizzata prontamente e senza equivoci: per ridare un volto produttivo alle nostre campagne.

Una risposta netta, anche a questo proposito, è venuta da Gerardo Chiaromonte. « Vogliamo essere molto chiari — ha detto — noi non consentiremo, in Parlamento, che siano separati i problemi dell'adeguamento dei canoni di affitto da quelli della trasformazione della mezzadria e colonia in affitto. L'accordo raggiunto alla Camera nella scorsa legislatura deve essere rispettato. La legge deve essere approvata in tempi brevi. Se le resistenze caparbie della DC dovessero continuare adotteremo tutte le forme di lotta parlamentari che i regolamenti consentono. Ma soprattutto lavoreremo perché la pressione di massa continui, diventi sempre più unitaria, e riesca a vincere le resistenze conservatrici ».

Maurizio Boldrini

Domani incontro sulla Calabria

CATANZARO — Mercoledì 14 una delegazione di operai, parlamentari e consiglieri regionali comunisti incontrerà a Roma il ministro Andreatta per chiedere l'apertura immediata dei tre impianti completati della SIR a Lamezia Terme; la riapertura dello stabilimento Liquichimica di Saline e dei due testurizzi tessili di Castrovillari.

Occupate 3 assicurazioni

ROMA — I lavoratori delle compagnie di assicurazione APAL, Bussola-Ticino e Palatina sono in assemblea permanente, vigilano affinché il patrimonio delle aziende resti integro in attesa che la commissione consultiva delle assicurazioni, convocata per giovedì, pronunci la sentenza di liquidazione coatta. Il ministero, tuttavia, potrebbe tradirli — e insieme a loro gli assicurati — perché si parla di decisioni definitive per una sola delle tre compagnie. Gli incredibili titolari del ministero dell'Industria, per legge addetti alla « vigilanza », hanno detto ai rappresentanti sindacali che aspettano lumi... da una ispezione della Finanza.

Poiché la Finanza si occupa di aspetti tributari, e non necessariamente del rispetto delle norme sull'assicurazione, è chiara la volontà di menare il can per l'aia. E non solo Bisaglia e Rebecchini cercano di prendere tempo, facendo sperperare altri quattrini agli assicurati, ma anche l'Associazione delle imprese assicuratrici e la società d'intervento da essa costituita (Sofigea) che si dichiarano incapaci di intervenire nel caso dell'APAL in quanto è una « mutua ». Un genere di « mutua », però, operante al di fuori delle garanzie sociali proprie della vera mutualità, come ce ne sono una quindicina nel settore. Si dà il caso che l'ANIA — e non la Mutualità — associ queste « mutue » e che poi, al dunque, dica di non avere gli strumenti per intervenire nella loro condotta.

Dura protesta dei dirigenti dell'Iri contro Pietro Sette

ROMA — Una dura protesta per le recenti decisioni del presidente dell'Iri, Sette sulla ristrutturazione dell'Istituto e la richiesta dell'immediato rinnovo del comitato di presidenza che, come è noto, è scaduto da diversi mesi, è stata fatta ieri dalla Rappresentanza sindacale dei dirigenti Iri. L'ordine di servizio emanato da Sette — osservano i dirigenti — « *costituisce un'ulteriore manifestazione di sfiducia nei confronti della struttura dell'Istituto e crea una lacerazione tra la stessa e il vertice. Il metodo seguito per ristrutturare l'Iri* — continua la nota — *è in netto contrasto con ogni ipotesi di partecipazione democratica* »; « *l'ordine di servizio è stato approvato da un comitato di presidenza scaduto* ».

La mozione che ripropone la nomina del vice presidente e il rinnovo dei tre membri esperti, approvata all'unanimità, è stata inviata al ministro delle Partecipazioni statali e alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato.

Telefoni: il ministro dà nuovi numeri

ROMA — Sulle tariffe telefoniche si è svolto ieri mattina, al ministero del bilancio, un incontro tra Vittorino Colombo e i sindacati. Il ministro ha presentato un piano governativo che prevede un nuovo tipo di manovra tariffaria, giudicato positivamente dai sindacati per quanto riguarda le fasce sociali. Critiche invece sono risultate le posizioni circa gli aumenti tariffari delle telefonate interurbane (sulle quali verrebbero scaricati i mancati introiti della fascia sociale) dei nuovi allacciamenti (ritenuti troppo onerosi), e un dissenso, seppure molto meno marcato, sui nuovi canoni.

Il piano di Vittorino Colombo prevede per l'allacciamento dell'impianto simplex un aumento a 160 o 180 mila lire (contro le attuali centomila) e per il duplex da 80 mila a 115mila. Il canone, per l'impianto simplex passerebbe da 6.875 a 9.9.500, per il duplex da 3 mila a 4 mila.

Le fasce tariffarie risulterebbero così composte:

IMPIANTO SIMPLEX — Fascia sociale: cento scatti a 30 lire (come oggi); 2) ridotta: dal centesimo al duecentesimo scatto passa da 50 a 55 lire; 3) normale: dal 201 al 500 scatto lire 65; oltre i 500 scatti ogni chiamata costerà 72-73 lire.

IMPIANTO DUPLEX: 1) Sociale: centocinquanta scatti a 30 lire (come oggi); 2) ridotta: dal 150. al 250. scatto da 50 a 55 lire; 3) normale: dal 251. al 500. scatto 65 lire; oltre il 500. scatto, la chiamata costerà 72-73 lire.

Secondo il segretario confederale della Cisl, Cesare Delpiano per ogni ritocco delle tariffe « resta, comunque, la pregiudiziale dell'attendibilità dei bilanci SIP, che va sciolta ». Gli aumenti comunque — sempre a giudizio di Delpiano — non potranno essere decisi se non dopo l'incontro complessivo con Cossiga, previsto per il 14 o 15 novembre.

E' uscita l'edizione 1979-80

GUIDA DELLE REGIONI D'ITALIA

Tutto sulla realtà della nazione e delle venti regioni italiane in uno strumento nuovo e moderno di informazione e di consultazione.

E' già a disposizione la settima edizione - 1979-'80 - della « Guida delle Regioni d'Italia ».

Pubblicata dalla Sispr Spa - editrice in Roma, via della Scrofa 14 - essa è memorizzata, fotocomposta e stampata dall'Ilte Spa, del gruppo Iri-Stet.

Sette edizioni sono ormai tante perchè si debbano ancora sottolineare la validità intrinseca dell'opera, la quantità della stampa, il gusto grafico che la caratterizza.

La cura e la precisione dei dati sono quelle che solo le moderne tecniche di computerizzazione possono consentire.

Una novità, quest'anno: non più due volumi, come nelle precedenti edizioni, bensì tre, di circa 1000 pagine ciascuno, a tutto vantaggio della maneggevolezza e della comodità di consultazione.

A chi serve la « Guida delle Regioni d'Italia »?

L'opera è nata dalla considerazione che le regioni sono ormai centri « irreversibili » di decisione e di partecipazione; in tale quadro, lettura ragionata della nuova realtà istituzionale del Paese qual è, la « Guida delle Regioni d'Italia » si rivela utile e quotidiano strumento di lavoro per chiunque sia inserito nel tessuto politico, amministrativo, economico, culturale delle regioni.

Nel primo volume le strutture statali e quelle, a livello nazionale, dei vari comparti della vita politica, economica, culturale del Paese.

Gli altri due volumi - dall'Abruzzo alla Lombardia il primo, delle Marche al Veneto il secondo - sono dedicati alle venti regioni italiane.

Quali leggi ha emanato la Regione Abruzzo? Chi regge l'assessorato all'urbanistica della Regione Veneto? Chi è il sindaco di Arezzo? Chi è il segretario politico del PSI di Cuneo? Chi è il direttore della Banca popolare di Abbiategrasso?

Dove operano le aziende dell'IRI o dell'EFIM?

Quali strutture della sperimentazione agricola e zootecnica operano in Piemonte?

Chi dirige la finanziaria regionale del Lazio? Chi rappresenta gli industriali in seno alla Camera di commercio di Perugia? Qual è l'organizzazione del turismo in Val d'Aosta? Dove sono distribuite le terme della Toscana? Come si articola l'attività industriale in Liguria, in Lombardia, in Piemonte?

Interessa conoscere i titoli dei periodici pubblicati in Campania e i nomi dei loro direttori; sapere se il consiglio nazionale delle ricerche opera nel Friuli-Venezia Giulia e apprendere quante casse rurali esistono nel Trentino-Alto Adige; verificare le caratteristiche dei vini delle cantine sociali della Puglia; rendersi conto delle strutture della cooperazione in Emilia-Romagna e di come sono organizzati i partiti, i sindacati, le associazioni contadine in Sardegna o in Sicilia; reperire l'indirizzo della federazione tennis a Salerno?

A queste e a migliaia di altre domande risponde la « Guida delle Regioni d'Italia ».

Una consultazione rapida, garantita dalla razionalità del lavoro e degli indici: dei nomi (180.000 nomi), analitico (80.000 aziende, enti, istituzioni), merceologico (diecimila aziende suddivise sistematicamente in produzione e servizi).

Per chi non le conoscesse, l'editore invia gratuitamente uno « specimen » di trentadue pagine dell'opera, che ne illustra i contenuti: basta chiederlo.

Il camper degli arrestati a Chieti predisposto per carichi particolari

Altre armi trasportate da Pifano?

Le contestazioni del magistrato che conduce l'inchiesta – Gli autonomi insistono nella loro versione anche se fanno qualche ammissione: « E' vero abbiamo aperto e richiuso la cassa »

Dal nostro inviato

CHIETI — Forse non era il primo carico clandestino. Oltre che per i micidiali missili terra-aria, il furgone dei tre autonomi romani arrestati ad Ortona può essere servito per precedenti operazioni di massima delicatezza. Altro che un semplice « Camper », altro che una cassa trovata sul ciglio dell'autostrada e caricata su alla meglio. Il Peugeot di Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Giuseppe Nieri, era accuratamente predisposto per trasporti «particolari», con i più classici trucchi dei contrabbandieri.

Le prove di tutto questo sono state contestate ai tre imputati dal Procuratore di Chieti, Abrugiati, che ieri li ha interrogati per la seconda volta, dalla mattina alla sera. Loro insistono a recitare la parte di chi si trova nei guai soltanto per aver scambiato missili per cannocchiali e per averli raccolti pensando di rivenderli a Porta Portese.

Che si contraddicano e che via via sostituiscano i pezzi più deboli della loro versione con nuove penose scuse è una linea di difesa che può perfino apparire ingenua, ma che ingenua non è.

Gli anelli di una catena

Non lo è, se si pensa che, con due ordigni di quel genere di mezzo, certamente è in gioco qualcosa di più di una condanna, sia pure pesante, in tribunale. Sono in pericolo gli altri anelli di una catena del terrore che forse non si è spezzata con gli arresti di Ortona: sarebbe infatti grave illudersi di avere definitivamente sventato la minaccia che quei due missili sottintendono. E poi è in gioco la credibilità — già minata dall'inchiesta del 7 aprile — dell'immagine di facciata del nucleo dirigente dell'autonomia, da alcuni ancora inteso come avanguardia « pulita », cioè estranea ai crimini del « partito armato », di un dissenso anti istituzionale.

Così Pifano, Baumgartner e Nieri continuano a negare l'evidenza, forse aspettando di capire fino a che punto gli inquirenti riescono a scavare oltre la semplice scoperta dei missili.

L'interrogatorio di Pifano è stato quello più breve, poco più di un'ora. Egli ha ripetuto di non sapere nulla dei due ordigni perchè si trovava sul « 500 » ed era arrivato prima degli altri sulla piazza di Ortona. Quando il magistrato gli ha contestato che difficilmente si può credere alla storia delle vacanze alle isole Tremiti, poichè i tre non avevano neppure portato con loro biancheria di ricambio, il leader dell'autonomia ha liquidato la questione: « Solo chi non ci conosce ci può contestare una cosa del genere: non siamo gente che ha bisogno di biancheria di ricambio ».

A Baumgartner e Nieri, che erano sul furgone Peugeot, il procuratore Abrugiati ha fatto notare che la cassa con i missili non può essere stata raccolta per caso sull'autostrada: risulta infatti fabbricata su misura per essere collocata nascosta sul furgone. Tra l'altro, era coperta con la moquette: un unico telo che dal pavimento del Camper saliva sulla parete della cassa fino a ricoprirne il coperchio. Inoltre, il magistrato ha contestato ai due autonomi di aver richiuso il coperchio della cassa con chiodi nuovi (trovati sfusi nel furgone) e diversi da quelli originali. Baumgartner allora ha raccontato una versione numero due del « ritrovamento » sull'autostrada: «Abbiamo caricato su la cassa, l'abbiamo aperta. Poi, mentre Nieri guidava, io dietro ho richiuso il coperchio con i chiodi». Operazione difficile, pericolosa per le dita, e soprattutto inutile.

In realtà, gli inquirenti restano convinti che i due missili siano stati presi dagli autonomi ad Ortona, nel breve intervallo di tempo tra il loro arrivo nella cittadina e l'arresto. Gli ordigni sarebbero stati consegnati agli imputati con un imballaggio morbido (probabilmente grandi sacchi di plastica: ne sono stati trovati sul Camper) e poi sistemati nella cassa « mimetizzata » dalla moquette.

I sospetti continuano a cadere sulla nave libanese Sidon, arrivata al porto di Ortona all'inizio della settimana scorsa e salpata dopo quattro giorni, giovedì mattina. I carabinieri non escludono l'intervento di complici-mediatori locali: si stanno, infatti, facendo accertamenti su alcuni cittadini libanesi, sospettati di legami con la malavita, residenti ad Ortona per motivi di studio.

Il porto un punto chiave

Il porto della cittadina abruzzese, insomma, resta uno dei punti-chiave dell'inchiesta. Già l'anno scorso in aprile, del resto, la magistratura di Ravenna aprì una inchiesta dopo avere ricevuto una segnalazione che lungo le banchine del litorale adriatico si stavano organizzando traffici di armi da guerra (si parlò anche di bazooka) destinate alle Brigate rosse.

Sull'arresto dei tre autonomi ad Ortona, intanto, ieri è circolata una nuova versione. Secondo alcune voci, non confermate, i servizi segreti erano al corrente della « missione » del leader dell'autonomia romana, prevista in un primo tempo al porto di San Benedetto del Tronto.

Proprio qui, a quanto sembra, la nave libanese sospettata avrebbe dovuto attraccare, ma poi cambiò rotta, gettando le ancore nel porto di Ortona.

Sergio Criscuoli

Il presunto scandalo alla Banca d'Italia

Sarcinelli scagionato dalla Corte d'Appello

ROMA — Mario Sarcinelli è stato pienamente assolto dalle accuse del giudice istruttore Alibrandi.

I magistrati della corte di Appello di Roma Carlo Sammardo, Camillo Castaldi e Filippo Antonioni hanno accolto il ricorso presentato dai difensori di Sarcinelli contro l'ordinanza del giudice Alibrandi che aveva concesso al vice direttore generale della Banca d'Italia la scarcerazione solo come libertà provvisoria; invece i magistrati hanno ritenuto prive di consistenza le prove fornite da Alibrandi.

Secondo i magistrati non è possibile imputare a Sarcinelli il reato di omissione in atti d'ufficio in quanto, in base all'art. 10 della legge bancaria, l'unico responsabile della vigilanza è il governatore della Banca d'Italia quindi Sarcinelli non ha alcuna responsabilità nella decisione di non trasmettere alla magistratura il rapporto fatto dagli ispettori della Banca d'Italia dopo una visita negli uffici del Credito Industriale Sardo; anche le altre accuse, e cioè quelle di interesse privato in atti di ufficio e di favoreggiamento personale che pure avevano indotto Alibrandi a spiccare il 24 marzo scorso il mandato di cattura sono cadute.

Domani in Appello il delitto del Circeo

Una borsa di denaro per battere tre ergastoli

150 milioni offerti ai familiari di Rosaria Lopez - « Non sono in vendita », risponde Donatella Colasanti - Grossa battaglia in vista

ROMA — Domani si apre a Roma (presidente Falco) il processo d'Appello per il delitto del Circeo, i cui protagonisti — i tre « pariolini » Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira (costui latitante) — furono condannati all'ergastolo nel luglio 1976 dalla corte d'Assise di Latina, dove si svolse il dibattimento di primo grado.

Il delitto del Circeo sconvolse Roma e l'intero paese per la sua efferatezza, freddezza e « gratuità ». Rosaria Lopez, 19 anni, e Donatella Colasanti, 17, portate in una villa al Circeo con il pretesto di una festa al mare, vennero violentate e seviziate a morte dai loro accompagnatori, tre ragazzi della Roma-bene. Furono rinvenute la notte del primo ottobre 1975 nel bagagliaio di una macchina, Rosaria ormai cadavere e Donatella gravemente ferita e in stato di choc.

« Che Donatella faccia sapere quanto vuole, noi siamo pronti ». Pressapoco di questo tenore, la lettera fatta pervenire in casa Colasanti, a Roma, dai familiari di Gianni Guido, figlio di un vice-direttore della Banca Nazionale del Lavoro.

A questa (e ad altre missive dello stesso tipo) Donatella Colasanti ha risposto una volta per tutte,e pubblicamente, nel corso della conferenza-stampa svoltasi ieri presso lo studio di uno dei suoi avvocati (Fausto Tarsitano e Tina Lagostena Bassi): « Non sono in vendita. Manterrò sino in fondo il rifiuto del risarcimento che mi viene offerto ».

« La nostra posizione — dicono a loro volta gli avvocati — è la stessa di prima: i colpevoli hanno avuto il massimo della pena, non abbiamo nulla da chiedere ».

Di questo avviso però non sono affatto i legali della difesa e le ricche famiglie degli assassini, decisi a battersi con ogni mezzo per strapparli al carcere a vita. Il nutrito collegio di difesa (De Marsico, Zeppieri, Mangia, per Izzo; Pisapia, Revel, Gradiloni per Guido; Budini, Pierro, Verdesca per Ghira) non lascerà perciò nulla di intentato.

La prima battaglia avrà per posta una rinnovata richiesta di perizia psichiatrica, già avanzata al processo di Latina e in quella sede respinta, con lo scopo di ottenere per i loro assistiti una « preziosa » diagnosi di infermità mentale.

Un altro attacco verrà sferrato sul terreno della pretesa nullità del primo processo, sulla base di una contestazione territoriale: la sede di Latina, accampano, non era affatto « competente », in quanto Rosaria (e qui verrà giocata anche la carta della nullità della perizia necroscopica effettuata allora sul cadavere della ragazza), non sarebbe morta per annegamento nella villa del Circeo, ma a Roma, soffocata nel macabro bagagliaio

Infine, la nullità del processo verrebbe chiesta anche per « legittima suspicione, in quanto sarebbe stato influenzato — sostiene incredibilmente la difesa — dal clima creato in aula dai gruppi femministi.

Battaglia grossa, dunque, ma non solo in aula. E' di scena il denaro, molto denaro. La difesa di Guido, al tempo del processo di Latina, si « premurò » di offrire a Donatella Colasanti lire 21 milioni a titolo di risarcimento, nonchè lire 24 milioni e 550 mila per Rosaria Lopez, proposta che venne respinta.

Però si sa anche che, nello stesso tempo, nuove trattative a base di soldi sono in ballo: con Donatella, tramite lettere del tenore sopra riferito: e con la famiglia Lopez, arrivando assai più in là della prima somma: ora si parla di 100 milioni, già saliti a 125: e la posta finale (sulla quale i parenti della ragazza uccisa sembrano decisi a trattare) sarebbe di 150 milioni tondi.

Un Appello combattuto sino in fondo, quindi. « Non sono materia per un buon articolo, nè una bella fotografia », ha detto Donatella Colasanti, difendendo anche contro ogni scandalismo e strumentalizzazione giornalistica, la sua dignità. Anche lei combatterà fino in fondo.

Le donne romane saranno con lei, e non solo a parole. Domani, le studentesse di numerosi licei (Virgilio, Keplero, Caio Lucilio, XXIII, Giulio Romano) non andranno a scuola e, partendo in corteo da piazza Cavour, raggiungeranno il palazzo di giustizia; e lì ci saranno anche i collettivi femministi, l'Udi, i movimenti femminili

Maria R. Calderoni

Chiesti dal PM dell'inchiesta Sir

Mandati di cattura per Rovelli e Cappon

ROMA — Sette mandati di cattura per i principali imputati dello scandalo Sir. Li ha richiesti (per la seconda volta nel giro di pochi giorni) il PM dell'inchiesta, il sostituto procuratore Luciano Infelisi. I nomi non sono stati resi noti ufficialmente, ma sull'identità dei « big » messi sotto accusa non sembrano esservi dubbi: si tratta di Nino Rovelli, il beneficiario dei finanziamenti (pubblici) « facili », di Giorgio Cappon, democristiano, ex presidente dell'IMI, di Franco Piga, ex presidente dell'ICIPU, di Efisio Corrias, presidente del Credito Industriale Sardo e del consulente dell'Imi (nonchè amministratore del gruppo Rovelli) Domenico Bucarelli.

Un secondo mandato di cattura è stato richiesto, a quanto si è appreso, per Rovelli, in relazione alla vicenda della Sarp e per l'ex senatore democristiano Graziano Verzotto, già presidente dell'Ente Minerario siciliano. Le richieste del PM erano nell'aria da tempo; sull'argomento, nei giorni scorsi, si erano infittite le indiscrezioni (sono anche fioccate denunce nei confronti di parecchi giornalisti) mentre tutti i *big* dello scandalo Imi-Sir venivano nuovamente interrogati dal giudice Alibrandi che conduce (assai lentamente) l'inchiesta. Si attende ora la decisione del magistrato sulle richieste, per la verità venute molto in ritardo, del PM Infelisi.

Sempre ieri, inoltre, si è appreso che lo stesso sostituto procuratore ha presentato nuovi documenti a sostegno della richiesta di autorizzazione a procedere contro il sen. dc Nino Andreatta, attuale ministro del bilancio. Parere contrario ha invece espresso il PM dell'inchiesta Sir sulla prevista sospensione dall'incarico dei 140 dirigenti di istituti di credito coinvolti nello scandalo. Questo perchè il provvedimento — ha detto Infelisi — porterebbe grave turbativa e « elementi di destabilizzazione nel sistema bancario ». Si è anche appreso, infine, che la guardia di Finanza svolgerà un'indagine sui beni patrimoniali di tutti gli imputati

A Catania e a Lercara Friddi

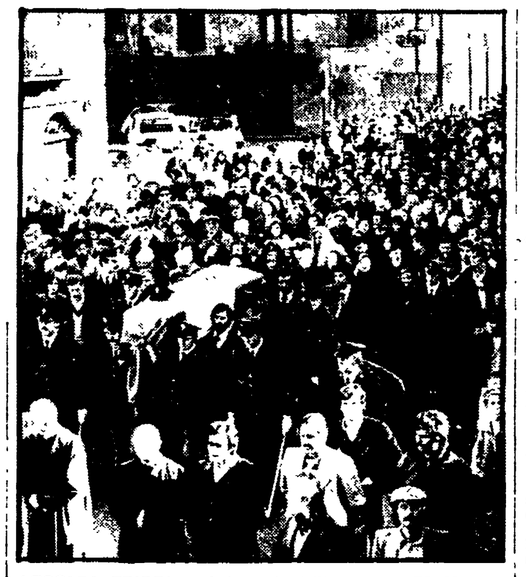
L'ultimo addio alle 4 vittime di mafia e Br

Dalla nostra redazione

PALERMO — Solenni «funerali di Stato» ieri in Sicilia per le ultime quattro « vittime in divisa» dell'ondata di violenza, i tre carabinieri uccisi a Catania, e l'agente di PS assassinato dai terroristi a Roma. A Catania migliaia di persone, assiepatesi dentro il Duomo e, poi, al passaggio del corteo in due ali di folla lungo la centrale via Etnea, hanno salutato per l'ultima volta il vicebrigadiere Giovanni Bellissima, gli appuntati Salvatore Bologna e Domenico Marraro, uccisi sabato mattina dal commando criminale che ha liberato il gangster Angelo Pavone. Durante l'omelia funebre, pronunciata dall'arcivescovo Domenico Picchinenna davanti alle tre bare allineate al centro della chiesa, il dolore e la commozione hanno toccato punte struggenti Dal gruppo dei familiari si sono levate urla strazianti, un carabiniere del picchetto d'onore è svenuto.

Alle esequie dei tre militari hanno partecipato tra gli altri il ministro Scalia per il governo, il comandante generale dell'Arma, Corsini, il vice capo della polizia, prefetto Voci, una delegazione della Federazione comunista.

Anche a Lercara Friddi, il paesino di diecimila abitanti nella zona interna della provincia di Palermo, dove nacque 24 anni fa Michele Granata, l'agente di polizia ucciso dalle BR venerdì a Roma, le esequie hanno visto una larga partecipazione popolare. Al corteo funebre centinaia di giovani, decine di bandiere abbrunate, molte quelle della FGCI, di cui Granata aveva fatto parte prima d'arruolarsi, anziani zolfatari che si sono stretti accanto al padre dell'ucciso, uno dei protagonisti, negli anni '50, della battaglia nelle miniere di Lercara, ormai chiuse.



LERCARA FRIDDI — I funerali dell'agente di PS Michele Granato ucciso dalle « Brigate rosse »

Ai funerali sono intervenuti il presidente dell'ARS, il comunista Michelangelo Russo, il presidente della regione il DC Piersanti Mattarella, delegazioni d'amministrazioni comunali e dirigenti sindacali di tutta la zona. Ha pronunciato l'omelia dentro la piccola Chiesa-madre il vescovo ausiliare mons. Cella, in rappresentanza del cardinale arcivescovo Salvatore Pappalardo. A Lercara ieri è stato proclamato lutto cittadino.

Inconsueta rilettura per immagini della « Trasfigurazione »

Vaticano: per Raffaello costruita una macchina fotografica gigante

Un attrezzo di metri 4,10 per 2,80 per ottenere stampa a « sviluppo immediato » - Impresa difficile - Una serie di particolari visibile per la prima volta

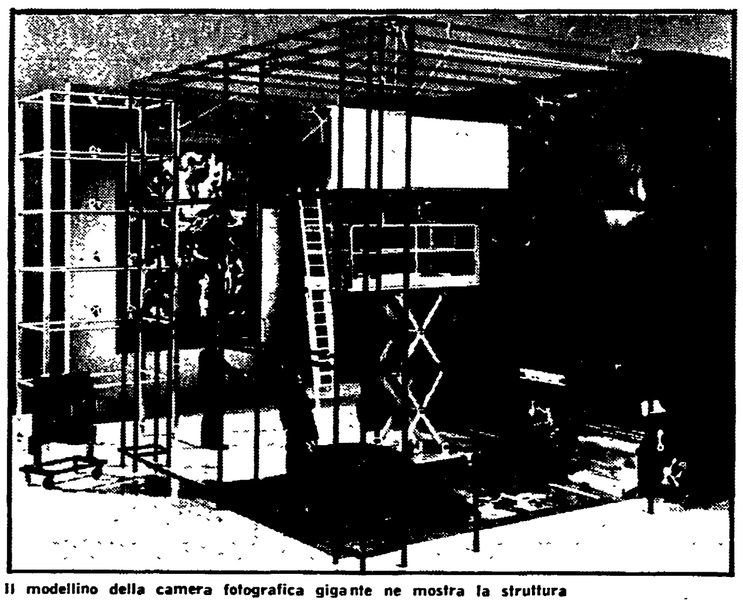
Macchina fotografica gigante per Raffaello, in Vaticano. Nell'epoca della « riproducibilità dell'opera d'arte », nei Musei vaticani è stata portata a termine, in questi giorni, una ricognizione fotografica del capolavoro « La Trasfigurazione » che fu esposta accanto al letto di morte del maestro di Urbino, nel 1520.

Sull'opera, nel corso dei secoli, si sono avute non poche polemiche: « La Trasfigurazione » era tutta di Raffaello o era stata completata dagli allievi?

La risposta si è avuta con una serie di restauri durati quattro anni (1972-1976) e con una indagine fotografica il cui risultato è ora esposto all'attenzione e alla curiosità di tutti.

Il grande quadro è stato ripreso ingrandendo tutti i particolari e rifotografando l'opera nella sua totalità con una macchina gigante, capace di « ridare » una immagine della grandezza dello stesso quadro che misura 4,10 metri per 2,80. La ripresa (come dicono i tecnici) è stata effettuata nel rapporto 1-1. L'esame dei vari dettagli ha permesso dunque di stabilire, per la prima volta, che Raffaello lasciò incompiuta l'opera almeno in tre parti: in un particolare di paesaggio naturale, in una mano e in un piede di personaggi laterali. Queste parti non furono comunque, completate da nessuno. Altre foto mostrano chiaramente ritocchi e pentimenti.

Il risultato di questo eccezionale lavoro è appunto esposto, da ieri, in Vat[illegible] in una mostra dal titolo « Primi piani di un capolavoro ». L'impresa fotografica portata a termine nei Musei Vaticani è eccezionale e merita anche qualche dettaglio tecnico per capirne il valore. E' stato lo stesso direttore prof. Carlo Pietrangeli a definirla « qualcosa di fantascientifico » nel campo dell'arte, inaugurando ieri mattina, alla presenza delle autorità, la rassegna (che rimarrà aperta fino a tutto dicembre) nel braccio di « Carlo Magno » del colonnato berniniano di San Pietro.



Il modellino della camera fotografica gigante ne mostra la struttura

Per riprodurre il capolavoro di Raffaello sono stati mobilitati i tecnici di una nota casa americana che produce materiali a sviluppo immediato. I tecnici in questione hanno costruito, su un ponteggio di tubi metallici, una fotocamera di circa sette metri di lunghezza per sei metri di larghezza. Poichè il dipinto non poteva essere rimosso, la grande fotocamera è stata costruita nella stessa sala che ospita « La Trasfigurazione ». Gli esperti hanno poi lavorato all'interno stesso della macchina gigante ottenendo subito una copia fotografica a colori, a sviluppo immediato e cioè senza negativo, del quadro. Altri tecnici hanno quindi provveduto a riprendere particolari ingranditi della « Trasfigurazione » con un apparecchio montato su un elevatore idraulico e del formato altrettanto enorme di 50 centimetri per 60. Anche in questo caso si sono ottenute stampe dirette (senza negativo) a colori. La rilettura dell'opera d'arte che ne è risultata è senza dubbio eccezionale, anche se gli esperti ricordano come già nell'800 si ottenessero fotografie giganti di certi panorami di città come Roma o Napoli e come proprio gli americani fossero riusciti a costruire, per primi, sempre alla fine dell'800, una macchina fotografica enorme che doveva essere trasportata su un vagone ferroviario. Qualche dubbio sorge poi sulla scelta del procedimento fotografico utilizzato: quello a stampa diretta e senza negativo che spesso non conserva, nel tempo, una assoluta fedeltà ai colori originali.

W. S.

Pace fa « scena muta » al primo interrogatorio

ROMA — Anche Lanfranco Pace ha scelto la via del silenzio: al suo primo interrogatorio, ieri, dopo l'estradizione dalla Francia, il redattore di « Metropoli » ha concesso ai giudici dell'inchiesta Moro una sola frase: « Mi avvalgo della facoltà di non rispondere ». Ad ascoltarlo, nel carcere romano di Rebibbia erano andati in mattinata il sostituto procuratore Guido Guasco e il giudice istruttore Francesco Amato, presente l'avvocato Tommaso Mancini.

L'interrogatorio, come è noto, poteva riferirsi soltanto ai due (dei 46) capi d'imputazione riconosciuti dalla Chambre d'Accusation per « concedere » l'autonomo alla giustizia italiana, il concorso nel rapimento e nell'uccisione di Aldo Moro. I due magistrati, infatti, si sono limitati alla lettura di questi capi d'accusa e alla contestazione di alcuni nuovi elementi a suo carico non contenuti nel mandato di cattura del 29 agosto.

Immediata e secca, come detto, la risposta di Lanfranco Pace. Il tutto si è svolto quindi, in pochi minuti e subito dopo l'autonomo è stato riaccompagnato nella sua cella, nel braccio G8 del carcere.

Varisco: da Vienna arriva qualche novità

VIENNA — « Non siamo vicini alla verità. Ma non escludo che ci sia qualche elemento positivo da controllare »; così ha dichiarato il Procuratore capo della Repubblica di Roma De Matteo giunto a Vienna per interrogare il detenuto Alfredo Bianchi che aveva scritto di conoscere particolari sull'uccisione del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco

Pur trincerandosi nell'assoluto riserbo del segreto istruttorio, il magistrato romano ha detto di non ritenere il Bianchi un mitomane e ha fatto intendere che sulle dichiarazioni del Bianchi verranno compiute successive indagini.

Il procuratore capo della Repubblica De Matteo, il suo sostituto Mauro e il capitano dei carabinieri del nucleo operativo di Roma, Ragusa, partiranno questa mattina in aereo da Vienna per Roma. Oggi stesso il magistrato si incontrerà con il collega Sica che ritorna dagli USA dove ha interrogato Sindona. De Matteo non ha escluso di dover ritornare a Vienna per compiere un'altra indagine relativa al supposto incontro nella capitale austriaca tra emissari dei rapitori di Sindona e i suoi avvocati.

All'Università calabrese di Arcavacata

Studenti senza assegno per un attentato

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Accanto alla notizia che ieri e oggi all'Università statale della Calabria si sarebbe svolto un seminario di studio sul tema « Garanzie giuridiche, lotte sociali: il caso Italia » con la partecipazione di studiosi insigni quali i professori Rodotà, Stame ed altri, è apparsa sulla prima pagina dell'edizione di domenica del « Giornale di Calabria », un quotidiano notoriamente vicino alle posizioni dell'on. Giacomo Mancini, un'interessante intervista sull'argomento del rettore dell'ateneo, prof. Pietro Bucci, socialista.

Ad una precisa domanda dell'intervistatore sulla presenza o meno di gruppi eversivi e terroristici all'interno dell'Università della Calabria, il prof. Pietro Bucci ha risposto categoricamente che « il terrorismo non c'è e non ci può essere Il terrorismo non può allignare dove vi è vera democrazia e quindi vero rispetto delle idee altrui e assenza d'oppressione » Poche ore dopo la pubblicazione dell'intervista di Bucci la perentoria, ma incauta affermazione del rettore « stata, purtroppo, clamorosamente smentita dai fatti.

Un grave attentato incendiario è stato infatti compiuto proprio nel tardo pomeriggio di domenica all'Università statale di Arcavacata. Gli attentatori hanno preso di mira gli uffici dell'ex Opera universitaria (ora centro residenziale) provocando danni per oltre 15 milioni di lire. Oltre ad alcune scrivanie, macchine da scrivere, calcolatrici ed altre attrezzature è andato distrutto un grosso armadio a muro di legno nel quale erano custoditi un archivio e migliaia di domande di studenti per ottenere l'assegno di studio.

Gli autori dell'attentato, che per penetrare nei locali dell'ex Opera universitaria hanno prima attraversato un cortile esterno e poi forzato una porta, hanno potuto agire indisturbati perché essendo domenica sera l'Università era poco frequentata. Una volta dentro i locali gli attentatori hanno cosparso con cura tutti i mobili ed il pavimento di benzina

A dare l'allarme sono stati i centralinisti di turno ai telefoni dell'Università, i quali hanno notato che, improvvisamente, ai telefoni si erano verificati dei contatti sospetti. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha impedito che l'incendio si propagasse ad altri uffici. Sul posto si sono recate anche numerose « volanti » della squadra mobile e della DIGOS di Cosenza.

Oloferne Carpino

Singolari coincidenze a Vasto

Aborto: un convivio val bene un processo

Dal corrispondente

PESCARA — La storia è singolare e vale la pena di raccontarla. I protagonisti sono il dottor Nino Morrone, primario ginecologo dell'ospedale di Vasto, imputato di aver violato gli obblighi che la legge sulla interruzione volontaria della gravidanza stabilisce per gli obiettori di coscienza e per omissione di atti d'ufficio, e il dottor Giuseppe Floridia, pretore di Vasto e « giudice naturale » nel procedimento contro il ginecologo

Il processo, avviato positivamente il 19 ottobre (la Unione Donne Italiane era stata anche riconosciuta come parte civile), era originato dall'inammissibile comportamento tenuto dal Morrone un anno fa: egli non si limitò a rifiutare il proprio intervento (era suo diritto) ma impedì addirittura il ricovero in ospedale di una donna che, in regola con la legge, aveva deciso di interrompere la quinta gravidanza.

Venerdì scorso doveva tenersi la seconda udienza. Ma non c'è stata: non c'è più il giudice. Il dottor Floridia, infatti, dopo la prima udienza ha chiesto e ottenuto l'esonero dal presidente del Tribunale. L'esonero è stato chiesto per motivi di « correttezza e opportunità ».

E' accaduto infatti che il 23 ottobre, appena quattro giorni dopo la prima udienza, il pretore Floridia sia stato invitato ad una manifestazione letteraria organizzata dal Rotary Club di Vasto. In quella occasione gli fu presentato il ginecologo Morrone, giunto « improvvisamente e inaspettatamente ». Questa « improvvisa e inaspettata » presenza creò evidentemente una situazione di imbarazzo, non certo per l'imputato quanto per il giudicante. Il pretore avrebbe forse potuto girare i tacchi ed andar via senza indugio, magari dopo aver espresso qualche legittima protesta. Ma preferì restare « per motivi di correttezza verso le autorità e le signore presenti ».

Un incontro casuale? Forse, ma non lascia sbalorditi il fatto che presidente del Rotary di Vasto — l'avvocato Emilio Basilico — nel momento in cui spediva al pretore l'invito a partecipare alla conferenza, si è dimenticato di essere anche avvocato difensore del dottor Morrone? Che stile, che finezza! Una stretta di mano, qualche parola cordiale, ed ecco, il processo non può che saltare.

E non si trova un sostituto al pretore? Si certo, ma guarda caso anche lui ha rifiutato: è un vecchio compagno di scuola dell'imputato.

Sandro Marinacci

ANTEPRIMA TV — Uno sceneggiato di Pupi Avati

La febbre del cinema per quelli di «Jazz Band»

Comincia una seconda saga del regista emiliano, ambientata negli anni '60

Ve li ricordate i simpatici ragazzotti provinciali e velleitari di *Jazz Band*? Sicuramente, poiché quello sceneggiato di Pupi Avati non fu uno dei soliti, effimeri «grandi spazi» televisivi. Quale è stata la fondamentale distinzione di *Jazz Band* rispetto ai tipici «polpettoni» della RAI? A differenza dei vari e prolissi *routinier* dello sceneggiato, Pupi Avati seppe proporre una ciurma di eroi televisivamente originali e autosufficienti.

Allora, eravamo ambientati negli anni '50, e il regista, alla sua prima esperienza su video, descriveva i suoi sogni d'adolescente voglioso di fare e di strafare pur di arrivare. Adesso, negli anni '60, riecco qui tutto il bazar di *Jazz Band* di nuovo alla carica con *Cinema!*, un nuovo *serial* televisivo che va in onda a partire da stasera alle 20 e 40 sulla Rete uno. I volti noti ci sono tutti, a cominciare da Giuseppe (Lino Capolicchio), Giuliano (Gianni Cavina) e Carlo (Carlo Delle Piane), e c'è soprattutto Bologna, con i suoi bar e i suoi portici, ove non si smette di parlare di fantastici progetti irrealizzati e si continua a marcire nel languore strapaesano.

Tutto ciò, almeno nelle apparenze, poiché non si deve dimenticare che questa Emilia-Romagna così provinciale ha dato più autori che soggetti. Il richiamo ai vitelloni felliniani è fin troppo evidente, sebbene i vantaggi del vedere tutto in retrospettiva Pupi Avati non se li lasci certo sfuggire di mano.

Nella prima puntata di *Cinema!* il regista tesse, infatti, la ragnatela dei ricordi. Non si è ancora spenta l'eco della *Dolce vita* di Fellini che già incalzano i primi miracoli del giovane cinema italiano. Si sente parlare, appunto, dei *Pugni in tasca* di Marco Bellocchio, che fa sospirare Giuseppe, ex jazzista e ora aspirante regista. Tutti gli altri seguono a ruota libera il protagonista, blaterando di carrelli e piani sequenza, fino all'interlocutoria gita nel desertico cineclub ove stancamente si proietta e si dibatte *Ivan il terribile* di Eisenstein. Intanto, cantano Frank Sinatra e Gino Paoli, si consumano amorucci melodrammatici, ci si fa belli con il macchinone americano preso in prestito, e s'adombra il biblico scontro fra ragazzi e «matusa». In questo intimo putiferio, Bologna resta sempre la stessa. La squadra di calcio capitanata da Bulgarelli ha vinto lo scudetto, però i nostri eroi neppure se ne accorgono...

Diciamolo senza girarci troppo intorno: Pupi Avati ha fatto centro ancora una volta. E dire che otto ore di trasmissione sono proprio tante (mettete in fila le puntate di *Jazz Band* e di *Cinema!*, minuto più, minuto meno), ma possono sembrare anche di più se c'è di mezzo un tale impeto autobiografico. Invece, quella che poteva essere la trappola dell'imbarazzo per tutti, è divenuta a pieno titolo il motore dell'azione. Senza alcuna indulgenza revivalistico-consolatoria, Pupi Avati trasforma le sue ingenuità del passato in armi affilate per il suo presente di abilissimo *entertainer*, e tutto ciò che goffo sembrava ieri appare oggi quantomai disinvolto. Con lo stesso coraggio che fu del Fellini dei *Vitelloni*, Avati si riosserva adesso in maniera spietata, e l'imbrocca giusta sia dal punto di vista dello spettacolo, sia sotto il profilo di una necessaria accortezza di stampo sociologico.

Insomma, come in una favola nella favola, questo cineasta sfortunato, autore di storie tanto belle quanto erano deludenti viste sullo schermo (proprio i film sulla carta più seducenti, come *La mazurka del Barone, della Santa e del Fico Fiorone*, furono le tappe della sua carriera cinematografica alla rovescia, della sua «scarriierata») trova finalmente in TV il giusto risarcimento al suo innegabile talento.

d. g.

Nella foto: **Due scene dello sceneggiato di Pupi Avati «Cinema!»**

APPUNTI SUL VIDEO

Spettacolo e informazione una buona «accoppiata»

Secondo me, la seconda serie di Storia di un italiano *potrà avere ancora più successo della prima: e sarà il giusto premio di un'operazione intelligente. Le due puntate che abbiamo già visto e le anticipazioni che l'ufficio stampa ha dato sulle quattro successive ci dicono che Alberto Sordi e il suo collaboratore Giancarlo Governi hanno riflettuto sull'esperienza della prima serie e hanno corretto notevolmente il tiro: cosa non tanto frequente nella tradizione delle produzioni della RAI.*

In sintesi, mi pare che si sia cercato di stabilire un più giusto equilibrio tra brani documentari di repertorio e sequenze dei film, riducendo drasticamente le prime e rinunciando all'intento di dare al telespettatore l'impressione di una meccanica continuità tra immagini degli avvenimenti reali e immagini dei film. Adesso i brani di repertorio fanno, direi, da cornice; servono a documentare il clima reale del periodo nel quale si situano i personaggi interpretati da Sordi. E il discorso funziona. Anche perché si è rinunciato alla pretesa di «raccontare la storia attraverso i film secondo criteri banalmente cronologici, e, invece, si è puntato di più sui singoli personaggi come simboli di determinati comportamenti e condizioni sociali e psicologiche propri del tempo: e, in funzione di questo, si è dato un respiro di gran lunga maggiore alle sequenze prescelte (infatti, questa volta, il numero dei film adoperati è drasticamente minore).

La serie, così, risulta decisamente meno pretenziosa nelle intenzioni e assai più divertente, e il «discorso» scorre meglio. Messa da parte l'idea totalizzante che i personaggi di Sordi possano riassume in sé l'Italia degli anni Cinquanta (mentre questa falsa prospettiva pesava sulla prima serie, in rapporto alla prima metà del secolo), Storia di un italiano *ci offre una galleria di «tipi» che rappresentano alcune delle condizioni e delle contraddizioni fondamentali degli anni nei quali si stabiliva in Italia il regime dc e si marciava verso il «boom».*

Molto bene. Si conferma e si migliora, attraverso questa serie, la tendenza della Rete due a tentare di rompere la tradizionale separazione tra «informazione» e «spettacolo» e ad adoperare anche i «generi» dello spettacolo, direttamente o indirettamente, per un discorso «informativo» e per suscitare il dibattito. Un altro esempio di questa tendenza, nelle scorse settimane, è stata la serie Tempi inquieti, *che raccoglieva alcuni telefilm stranieri nei quali si riflettevano, spesso con immediatezza, problemi e contraddizioni cruciali di questi nostri anni più recenti.*

Uno tra gli ultimi di questi telefilm, dedicato alla «Operazione Monaco» (il dirottamento di un aereo della Lufthansa ad opera di un gruppo di feddayn), mi è sembrato particolarmente efficace e interessante. Era di produzione tedesca: e si avvertiva lo sforzo degli autori di rappresentare e analizzare la dinamica politica e umana di un'azione terroristica e della reazione a livello degli apparati statali, senza cadere in facili stereotipi e senza abbandonarsi subito alle prediche e alla propaganda (soltanto alla fine, e per pochi secondi, uno speaker pronunciava un discorsetto di circostanza in generica funzione d'«ordine»).

La vicenda — il gruppo di tre feddayn dirottò l'aereo, minacciando di farlo saltare insieme con tutti i passeggeri e l'equipaggio, per ottenere la liberazione dei compagni incarcerati in Germania dopo l'azione terroristica alle Olimpiadi di Monaco: e la conclusione incruenta del dirottamento fu possibile soltanto grazie all'iniziativa personale del direttore della Lufthansa — era narrata con molta secchezza, sulla base di testimonianze dirette (il pilota dell'aereo e una hostess erano nella cabina di regia durante la realizzazione del telefilm).

Alberto Sordi in TV

Nei punti cruciali della narrazione erano chiamati a ricordare e giudicare i fatti, anche in chiave di reciproca polemica, il direttore della Lufthansa e le «autorità» governative che si erano trovate a dover decidere il da farsi. Ne scaturiva un discorso racconto appassionante e, insieme, problematico che confermava quanto anche i modi tradizionali dello «spettacolo», se scomposti e ricomposti secondo nuovi criteri, possano servire a «fare informazione» e ad alimentare il dibattito (certo assai di più di tante «tavole rotonde»).

Mi veniva in mente, seguendo questo telefilm, che, se è vero, come ho appena detto, che la Rete due ha manifestato la tendenza a un uso non tradizionale del lo «spettacolo», è altrettanto vero che di certe esperienze del passato, del periodo preriforma, sembra si sia perduta ogni traccia. E non se ne capisce il perché. Esperienze come quella del Teatro-inchiesta *o di serie come quella di Blasetti e Mandarà sull'emigrazione accusavano certo limiti e, a volte, equivoci: ma avrebbero meritato di essere sviluppate e rielaborate nel quadro degli intenti che furono espressi nel periodo seguito immediatamente all'approvazione della legge di riforma. Purtroppo, invece, se ne è fatto poco o nulla.*

D'altra parte, in questi ultimi anni, le discussioni — dentro la Rai e fuori — hanno riguardato ben altro.

Giovanni Cesareo

E noi scriviamo all'inquisitore...

Mauro Bubbico, presidente dc della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, sta suscitando qualche meraviglia in questi ultimi giorni: se la Chiesa rende giustizia a Galileo lui sta riabilitando Martin Lutero e i protestanti. Questi — come i cattolici — dice Bubbico combattevano l'ignoranza e, dunque, «se non fossi stato cattolico mi sarebbe piaciuto esser seguace di Lutero». Potremmo mettere da parte, per il momento, il modo tutt'altro che fraterno con il quale cattolici e protestanti hanno regolato nei tempi passati certi loro conti, e rallegrarci dello spirito di tolleranza dell'on. Bubbico.

Senonchè la realtà pare piuttosto diversa. Bubbico e la sua parte, ci sia consentita la semplificazione, non solo continuano la guerra contro gli «infedeli» (Rete 2 e TG2) ma sembrano oramai ossessionati dalla ricerca dell'«eretico» in casa propria partendo dalla strana idea che un pezzo di RAI sia proprietà dc. Mimmo Scarano, direttore della Rete 1, è stato già (teoricamente, s'intende, perchè alcuni secoli non sono trascorsi invano) bruciato sul rogo; ora si va alla caccia dei seguaci perchè anch'essi finiscano con l'arrostire prima qui e poi nel regno di Lucifero.

Nei giorni scorsi è toccato a Franco Biancacci, attualmente in forza al TG2, ma prima operatore della Rete 1 per la quale ha curato il programma «Dietro il processo», che si conclude stasera con la seconda puntata dedicata alla ricostruzione del «caso De Mauro», il giornalista dell'«Ora» di Palermo scomparso misteriosamente alcuni anni fa mentre indagava sulle imprese della mafia.

La settimana scorsa Biancacci ha ricostruito invece un altro clamoroso fatto di cronaca, avvenuto in Piemonte, noto come il delitto degli «amanti diabolici».

Il programma, come capita per ogni cosa trasmessa dalla TV, ad alcuni è piaciuto ad altri no. Niente da ridire: ci mancherebbe altro. Anche i colleghi di Biancacci hanno il diritto di dissentire in tutte le sedi opportune: il comitato di redazione, l'assemblea di redazione, la direzione di Rete. Invece — come ha informato il «Popolo», organo dc — un gruppo di giornalisti RAI-TV non meglio identificati ha scritto una lettera al consiglio d'amministrazione RAI, al direttore generale Bertè, ma anche al presidente della commissione di vigilanza, on. Bubbico, per protestare contro la trasmissione di Biancacci. Al quotidiano dc non è parso vero di poter riaprire il fuoco sulla Rete 1 rievocando gli anatemi contro il processo di Catanzaro.

Non ci sarebbe niente di scandaloso se la questione rientrasse nei limiti di un dibattito onesto sui modi con i quali il mezzo televisivo affronta — come del resto fanno altri mezzi di comunicazione — avvenimenti sconvolgenti e attuali. Certo non con il silenzio, come sembra suggerire il «Popolo».

La questione grave è un'altra: la critica legittima si confonde con la richiesta sottintesa ma inequivocabile di intervenire, di volta in volta, con la tecnica della censura, su quel programma che non è gradito ad una parte. Che senso ha il ricorso — quasi delatorio — all'on. Bubbico come se si trattasse del «grande inquisitore»? Serve al «Popolo» e alla DC evidentemente, per alimentare la campagna iniziata da qualche tempo e che tende a investire la commissione di vigilanza di funzioni censorie nei confronti dei programmi RAI.

Bubbico — ma non è il solo nel suo partito — continua a parlare di una professionalità che non dovrebbe turbare i partiti, di una sorta di autodisciplina degli operatori della RAI che dovrebbero, di conseguenza, non tanto indagare la realtà ma darne una immagine consolatoria, distorta e per niente problematica. E, se l'avvertimento non dovesse essere accolto, c'è pronto l'ordine del giorno del dc Borri che suggerisce al consiglio di amministrazione di dare un'occhiata preventiva ai programmi da mandare in onda: libertà vigilata per giornalisti e programmisti della RAI.

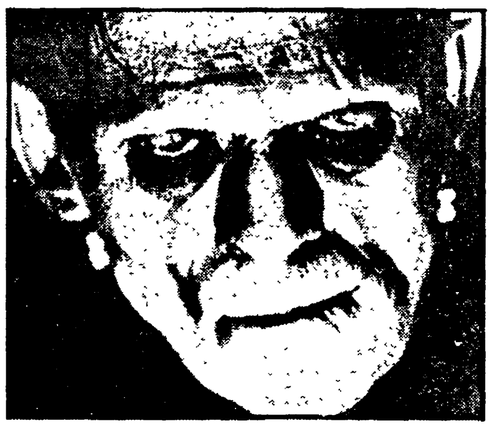
Aspettiamo invece che l'on. Bubbico, in coerenza con S. Carlo Borromeo o con Martin Lutero — scelga lui — respinga agli ignoti mittenti la lettera-denuncia contro l'«eretico» di turno.

a. z.

OGGI VEDREMO — «La moglie di Frankenstein»

Gentile mostro e signora

Boris Karloff stasera sulla Rete due



La moglie di Frankenstein chi può essere se non il corrispettivo femminile della creatura mostruosa creata dal dottor Frankenstein?

In questo film di James Whale, girato nel 1935 (quattro anni dopo il primo «Frankenstein»), in onda stasera sulla Rete due alle 21,30, vediamo riuniti il più grande interprete dell'orrore, Boris Karloff, Elsa Lanchester, la degna sposa del mostro, e John Carradine. Il dottor Frankenstein si lascia convincere dal diabolico dottor Pretorius a creare una compagna per il suo mostro. Lo scopo dell'audace esperimento è la nascita di una nuova razza umanoide. Ma il mostro non sembra gradire molto la presenza della sposa e attua una feroce vendetta...

Il film di Whale che appartiene al ciclo «Sette passi nel fantastico» (era «saltato» la scorsa settimana per permettere di mandare in onda il film *Processo alla città*, in omaggio ad Amedeo Nazzari), è tutt'altro che disprezzabile: non è di «serie» come si potrebbe credere, ma anzi rivela tutta la professionalità e la «vocazione» fantastica di un regista spesso sottovalutato. Quanto all'artificio narrativo per resuscitare il mostro, be' anche l'industria ha le sue leggi.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **GLI ANNIVERSARI** - «Ardengo Soffici»
13 **RUBRICA TG 1** - Giorno per giorno
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
17 **REMI** - «Addio cigno» - Disegni animati
17,25 **C'ERA UNA VOLTA... DOMANI** - Presenta Luca Vitali
17,50 **QUEL RISSOSO IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - «Incubi familiari»
18 **SCHEDE-STORIA**
18,30 **PRIMISSIMA** - Attualità culturali del TG 1
19 **I FRATELLI PLEM PLEM** - «Quella fatale gamba di legno» - Disegno animato
19,20 **FAMIGLIA SMITH** - «Brian e lo sceriffo»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - Che tempo fa
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **CINEMA!** - Originale televisivo di Pupi Avati, Maurizio Costanzo e Antonio Avati - Regia di Pupi Avati - Con Lino Caolicchio, Gianni Cavina, Carlo Delle Piane, Adriana Innocenti (1. puntata)
21,55 **DIETRO IL PROCESSO** - «Morte di un cronista» (2. puntata)
TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - «Settimanale di temi meridionali»
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **GETTIAMO UN PONTE** - (1. puntata)
17 **CAPITAN HARLOK** - (Telefilm) - «La ninna nanna della galassia»
17,25 **TRETAMINUTI GIOVANI**
18 **INFANZIA OGGI**
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sportsera
18,50 **BUONASERA CON... ALBERTO LUPO** - Con il telefilm comico «Arriva Mork»
PREVISIONI DEL TEMPO
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG 2 GALLERIA** - Persone dentro i fatti
21,30 **SETTE PASSI NEL FANTASTICO** - «La moglie di Frankenstein» - Con Boris Karloff - Regia di J. Whale
TG 2 STANOTTE

☐ TV Montecarlo

ORE 19,15: Vita da strega; 20: Intoccabili; 21: Il vendicatore. Film; 22,35: Destinazione Cosmo: Chicago anni 20 con William Shatner, Leonard Nimoy, Yvonne Craig.

☐ TV Svizzera

ORE 18: Il diavolo; 18.05: Per i bambini; 18.10: Per i ragazzi; 18,50: Telegiornale; 19.05: Songs alive; 19,35: Archeologia delle terre bibliche; 20,45: La sfida. Film; 21,30: Terza pagina.

☐ TV Capodistria

ORE 19,58: Due minuti; 20: Cartoni animati; 20,30: Il comandante. Film; 21,50: Temi d'attualità; 22,20: Musica popolare; 22.50: Punto d'incontro.

☐ TV Francia

ORE 12,29: Telefilm; 15: Telefilm; 15,55: Siamo noi; 17,20: Finestra su...; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: L'ala o la coscia. Film.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Segnale orario; 7,20: Lavoro Flash; 7,30: Stanotte stamane; 7,45 La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9 Radioanch'io; 11: Musicaperta; 11,30: Ornella Vanoni: incontri musicali del mio tipo; 12,03 e 13,15: Voi ed io 79; 14,03: Musicalmente; 14,30: La fascinante storia dei trasporti; 14,20: Viaggiare nel tempo; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17,05: Patchwork; 18,35: Globetrotter; 19,15: Ascolta si fa sera; 19,20: La civiltà dello spettacolo; 20,30: Cattivissimo; 21,03: L'area musicale; 22: Occasione: periodico di cultura; 22,30: Check-up per un vip; 23 Oggi al Parlamento. Prima di Dormir bambina, con Gastone Moschin.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 1230, 13,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,35-7,05-8,18-8,45: I giorni con Nantas Salvalaggio; 7: Bollettino del mare; 7,30: Buon viaggio; 8,15: G 2 sport mattino; 9,05: Cronache di poveri amanti; 9,32-10,16-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR 2 sport; 11,32: Bambini senza bambini; 11,52: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40 Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR 2 Pomeriggio; 16,37: In concerto!; 17,30 Speciale GR 2; 18,33: E poi diventò musica; 19,50: Spazio X formula 2; 20,30: La disco music; 21: Il rock; 21,30: L'Easy-listening

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30 Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino; 9 Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10.55: Musica operistica; 12,10: Long playing; 12,45 Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 Cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17 Schede-archeologia; 17,30-19,15: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30 Niccolò Paganini; 21,45 La jena dei rivière; 23: Il jazz.

156.000 settimane all'anno di offerte speciali 18 miliardi di risparmio per le famiglie nostre clienti.

Questo è la Despar.

Risparmierai anche tu. Ma la Despar fa di più. Mette il suo nome su 400 prodotti perchè è sicura della loro qualità e convenienza. E così sei sicura anche tu.

Ti offre un assortimento veramente completo - oltre 3000 articoli - su misura della tua spesa.

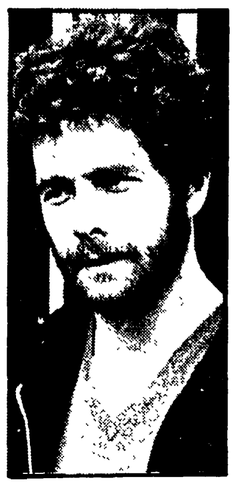
Con 180.000 ore di studio fa dei suoi negozianti associati dei veri professionisti: perchè Despar, il tuo buon vicino, vuol essere il migliore vicino a te.

NEGOZI E SUPERMERCATI

DESPAR

il tuo buon vicino il migliore vicino a te

LO STUDIO



«Il gabbiano» di Cecov messo in scena al teatro Comunale di Modena da Gabriele Lavia

Tre interpreti del «Gabbiano» di Cecov; da sinistra: Gabriele Lavia, Ottavia Piccolo e Renato De Carmine

Si spegne nel silenzio la grande, straziata Russia

Spettacolo rigoroso ed essenziale che vede affiatati interpreti lo stesso Lavia, Ottavia Piccolo, Valentina Fortunato e Renato De Carmine - Caloroso successo

Dal nostro inviato

MODENA — Uccellacci e uccellini. Sembrerebbe questa la simbologia esteriore cui ha improntato quest'anno il suo lavoro Gabriele Lavia, il dotato attore-regista che, dopo aver inscenato (e interpretato) l'estate scorsa il kleistiano *Anfitrione* dislocato sotto l'emblema di un'imponente aquila, è ora impegnato nello spettacolo cecoviano *Il gabbiano*. Per il resto, com'è scontato, le due realizzazioni sono radicalmente diverse. La prima nel gioco di una stilizzata coloritura grottesca, mirava, anche efficacemente, a disegnare una sarcastica moralità; la seconda, con cadenze e toni di indugiante melanconia, si raggruma nelle doloranti vicende di un'umanità sconfitta.

Il gabbiano allestito da Lavia per conto del Teatro dell'Emilia-Romagna, sta riscuotendo, dopo alcune settimane di repliche, un crescente favore. Noi l'abbiamo visto qui, al Comunale di Modena, dove un foltissimo e partecipe pubblico ha espresso il suo incondizionato consenso con calorose bordate di applausi. Tutti dovuti, chè Lavia e i suoi — dallo scenografo-costumista Pier Luigi Pizzi al musicista Giorgio Carnini, dal traduttore Gerardo Guerrieri agli attori tutti — hanno composto uno spettacolo di nobile raffinata intensità espressiva.

E' ovvio, il merito privilegiato va al dottor Cecov che, sul finire del secolo scorso, pose mano con rinnovata felicità d'ispirazione alle tormentate fisionomie di una piccola folla di personaggi convenuti, in due diverse circostanze, nell'intristita dimora sul lago del vecchio e scontento ex consigliere Sorin. Raffigurazione metaforica di un mondo in disgregazione — l'agonia della grande Russia, della società zarista — *Il gabbiano* si dispone così, primariamente, come il luogo d'intersecazione di piccoli e grossi drammi (anche se evocati sul filo d'una tenera ironia: non a caso Cecov definì questa sua opera una commedia) in cui s'impigliano quasi fatalmente le frustrate esistenze dell'attrice Irina, di suo figlio Kostia, della giovane Nina, dello scrittore Trigorin, dell'invelenita Mascia, del medico Dorn, tutti feriti a morte dall'ipocrisia, dalle ricorrenti viltà e dalla forzata dissipazione dei loro sogni, delle native speranze, dei più generosi sentimenti.

Irina, spaventata dal proprio declino di donna e d'attrice, s'abbarbica al distratto amante Trigorin, Kostia non vive che per Nina e per l'ossessione di divenire un giorno un grande scrittore, persino Mascia si macera in un suo sfortunato trasporto per un uomo che non la vuole: poi, come una ventata maligna, uno sberleffo della sorte, ecco, tutto si ribalta e volge verso la tragedia fonda. Come su quell'improvvisata, precaria ribalta dove Kostia e Nina cercano vanamente di esprimere nuove solidarietà, «nuove forme», la grigia quotidianità s'increspa, agitata da patologici soprassalti.

Nina — il libero, aereo «gabbiano», poi vulnerato dalla brutalità degli uomini — si lancia nel vasto mondo e nella carriera d'attrice legandosi con un effimero rapporto all'incostante Trigorin. E dopo due soli anni tutti i destini si compiono desolatamente: Nina si perde nella degradazione, Trigorin e Irina riallacciano la loro relazione senza gioia, mentre Kostia, pur divenuto scrittore celebre, sceglie di darsi la morte per non soggiacere più a quell'eterna, spossante mistificazione che è divenuta per lui la vita. Gli altri — avvolti nell'abulia di giorni, di gesti, di parole sempre uguali e insignificanti — sopravvivono a se stessi come nella mite follia cabalistica della tombola: numeri, regole, convenzioni sospesi nel nulla.

Elemento unificante della sorvegliatissima mediazione registica di Lavia è fondamentalmente la ricerca della scarnificata essenzialità poetica di Cecov. Questo spettacolo, pur colmo di pudico lirismo e di umanissimi abbandoni ad una non acquietata memoria, mira più a capire che a spiegare, a ripercorrere i precari approdi di controverse passioni che a sentenziare dubbi moralismi su personaggi e situazioni. Giusto in tale spazio, Pier Luigi Pizzi ha ritagliato scene e costumi di severa, disadorna eleganza coi quali l'impianto drammaturgico originario assume le proporzioni di un'evocazione variamente stratificata tra realismo, proiezione fantastica e lancinante allusività.

Per progressivi accumuli di frammenti l'azione scenica converge univoca verso la pienezza dell'apologo esemplare. Su un piano la refrattaria fisicità degli oggetti, di panni e arredi polverosi, degli individui usurati da meschine consuetudini; sull'altro, la trasfigurazione febbricitante d'una condizione esistenziale sempre in bilico tra i barbagli di velleitarie accensioni ideali e la rassegnata consapevolezza di un'impossibile rigenerazione.

Ma l'inframmettenza di tangili «segni» — quel velario-sipario-sudario presto macchiato di tutte le sofferenze; quel gabbiano fucilato in un fatuo rito sacrificale; quegli echi musicali ridondanti favoleggiate consolazioni — si condensa poi in assorte atmosfere premonitrici dell'incombente annichilimento della vita. Fino allo straziante epilogo fatto di dolore e di volgarità. Kostia, disperato e solo, si dà la morte. Gli altri, ghiacciati nella mediocrità, continuano a salmodiare con la litania grottesca della tombola e il superfluo *de profundis* per la loro piccola esistenza senza possibile riscatto.

Poi, il buio, il nero fondo. Spenta ogni parola, ogni riverbero di quelle luci altalenanti tra realtà e incubo, si avverte alto, quasi spietato, solo il silenzio. Infine, gli applausi fragorosi, liberatori, fugano l'aleggiante tensione le *silhouettes* degli attori avanzano al proscenio e per loro, adesso, è tutto un tripudio. Valentina Fortunato (velitiva, istrionica Irina), Ottavia Piccolo (nervosa, appassionata Nina), Renato De Carmine (Trigorin di sottile doppiezza), Edda Di Benedetto (torva Mascia), Tino Bianchi (godibilissimo Sorin), Ruggero De Daninos, Franco Alpestre, Edda Valente, soprattutto, Gabriele Lavia (misurato, sensibile Kostia) sono stati acclamati a lungo, accomunati in un successo che è l'oggettivo riconoscimento per la loro affiatatissima, generosa fatica.

Sauro Borelli

Accordo RAI-Radiotv sovietica previste 150 ore di Olimpiadi

ROMA — Paolo Grassi, presidente della RAI, e Sergej Lapin, presidente del Comitato di Stato sovietico per la radio-tv, hanno firmato ieri il protocollo di lavoro e di collaborazione per gli anni 1980 e 1981, «particolarmente impegnativo — è detto in un comunicato — anche perché nell'estate prossima Mosca ospiterà i XXII giochi olimpici» per i quali si prevedono circa 150 ore di programmi.

Il protocollo tra i due enti, che è stato firmato alla presenza dell'ambasciatore Nikita Rizhov, prevede lo scambio di servizi di attualità e reciproca assistenza.

Nel settore dei programmi, tra l'altro, la RAI prenderà in considerazione la possibilità di una sua partecipazione ai film «Nicolò Paganini» e la «Vita di Berlioz». I due enti, come noto, hanno in corso la co-produzione dello sceneggiato dedicato a Giuseppe Verdi, che sarà completato con le riprese a Leningrado nel 1980.

Presentato a Venezia il nuovo cartellone

Finalmente La Fenice può fare programmi

Dalla nostra redazione

VENEZIA — In un'affollata conferenza stampa nelle sale Apollinee, la stagione teatrale della Fenice è stata presentata ieri al pubblico dal sovrintendente Lamberto Trezzini e dal nuovo direttore artistico Italo Gomez.

Benché il cartellone sia quasi stato «programmato al buio», come ha detto Trezzini, causa le incerte prospettive finanziarie note da tempo e risenta, quindi, di tali ristrettezze, la stagione sarà molto piena. Prima di tutto perché il Teatro produrrà anche in periodi ritenuti normalmente di ferie, come sotto Natale e Capodanno («visto che non tutti possono andare in montagna») e in periodo estivo (soprattutto concerti); poi, perché il numero delle repliche viene aumentato, e in qualche caso raddoppiato, rispondendo così a critiche e richieste avanzate la stagione passata da chi, malgrado la buona volontà, non riusciva mai a trovare posto per gli spettacoli.

Sarà questa una «stagione di transizione tra la gestione commissariale e quella ordinaria», quest'ultima insediatasi in aprile e con pochi mesi di tempo per la preparazione del cartellone, per il quale si è dovuto tener conto anche degli impegni presi dalla precedente gestione. Il futuro della Fenice può adesso contare su una situazione organizzativa corretta (Gomez è stato nominato da venti giorni); e se gli enti lirici verranno adeguatamente finanziati si potranno davvero fare programmi per i prossimi anni.

Malgrado gli scarsi finanziamenti e il poco tempo, anche il cartellone di quest'anno presenta qualche stimolalante proposta, come il *Manfred* di Lord Byron, rivisitato e interpretato da Carmelo Bene, il *Fidelio* di Beethoven, con interpreti tedeschi, che da dieci anni non veniva rappresentato alla Fenice; oppure il balletto di Britten *Il principe delle pagode*, una interessante coproduzione tra la Fenice e il Teatro Comunale di Genova. Una novità sarà quella di presentare a Mestre prima che a Venezia la *Nona Sinfonia* di Beethoven, privilegiando un retroterra finora quasi sempre discriminato rispetto al centro storico. In programma, nel corso della stagione, anche la produzione di una mostra itinerante su ciò che Verdi ha rappresentato per La Fenice, già richiesta dai «luoghi verdiani» (Busseto, Parma, Ravenna).

Trezzini ha ribadito di voler ricercare il coordinamento della programmazione con tutti gli enti musicali della città, pubblici e privati, che a Venezia sono numerosi, per non fare doppioni e risparmiare sulle poche finanze a disposizione. A questo proposito ha comunicato che il Comune, oltre ad aver stanziato ultimamente 800 milioni, in base alla legge speciale per le strutture architettoniche ma anche scenotecniche del Teatro, ha messo in bilancio per il 1980 500 milioni, raddoppiando il suo contributo annuale. E la Regione? Deve rivedere — ha detto — i criteri di distribuzione dei fondi che la legge regionale prevede per le attività musicali, del tutto insufficienti e soprattutto elargiti con metodi dispersivi.

Il nuovo direttore artistico Gomez, dal canto suo, ha prospettato alcune idee per il futuro oltre che presentare alcune iniziative concertisti che di quest'anno, fra le quali una tutta dedicata a Brahms per le scuole. Una di queste idee è alquanto allettante: nel 1983 si celebra il centenario della morte di Wagner: perché non fare di Venezia il centro delle manifestazioni alle quali artisti di tutto il mondo sarebbero certamente disponibili e felici di partecipare?

Tina Merlin

● 18-22 dicembre e 3-10 gennaio: *Il turco in Italia*, allestimento del Teatro Massimo di Palermo, direttore Roberto Abbado, regia Filippo Crivelli.
● 18-31 gennaio: *Cavalleria rusticana*, allestimento Teatro La Fenice, e *Gianni Schicchi*, allestimento Teatro Verdi di Trieste, direttore Gianluigi Gelmetti, regia Patrizia Gracis.
● 1-6 febbraio: *Manfred*, direttore Piero Bellugi, regia Carmelo Bene.
● 6-20 marzo: *Falstaff*, allestimento Teatro Le Fenice, direttore Ettore Gracis, regia Regina Resnik.
● 3-9 aprile: *Il principe delle pagode* con Carla Fracci, allestimento in coproduzione tra il Teatro Comunale di Genova e Teatro La Fenice diretto da Roberto Cecconi, regia Beppe Menegatti.
● 16-22 aprile: *Fidelio*, direttore Gustav Kuhn.
● 13-30 maggio: *Il flauto magico*, allestimento Teatro La Fenice, direttore Zoltan Pesko, regia Giorgio Pressburger.
● Giugno: *Nona sinfonia in re minore*, direttore Peter Maag.
● 27-29 giugno e 2-6 luglio: *Il Trovatore*, allestimento Teatro La Fenice, direttore Peter Maag, regia Alberto Fassini.

Con l'azione di Paolo Barrile si sono aperti a Pozzuoli gli «Incontri Flegrei»

Nel rione Terra una performance contro la città in disfacimento

«La città è inquinata, bisogna lottare per dilatare le superfici ricoperte da parchi e giardini» - Un convegno

POZZUOLI — Per i pittori le «terre» sono generalmente le tinte calde e costituiscono il miglior agente per ottenere effetti soleggiati o ombrosi. La «terra di Pozzuoli» è un bel colore rosso scuro, morbido, corrente, solidissimo, che non sempre accetta di essere mescolata ad altre sostanze. L'operazione di Paolo Barrile: «Messaggio terra», si articola appunto sulla mescolanza di «terre» diverse, che egli stesso ha fatto reperire in luoghi incontaminati di tutti e cinque i continenti.

Prima di parlare di questa performance dobbiamo un poco esplorare il luogo dove l'azione si è svolta: il Rione Terra di Pozzuoli. E ciò per dare l'esatta dimensione dell'evento artistico e dell'ambiente, che ha fatto da scenario. Il Rione Terra domina, dal lato sud, il Golfo di Pozzuoli, opposto al Castello di Baia, che lo chiude dal lato nord. Esso è quindi situato nel punto più aperto della zona Flegrea, che è tra i luoghi più ameni che esistano al mondo, ed uno dei più interessanti, sia dal punto di vista geologico (solfatare e bradisismi) sia da quello urbanistico, caratterizzato come è dalla coesistenza di templi e necropoli con fabbriche e mercati.

Nel VII sec. a.C. il Rione Terra era l'acropoli greca di Pozzuoli, ed era un'unica città. In seguito subì una stratificazione storica per le dominazioni sannita e romana, cominciando ad estendersi verso il piano. Con la caduta dell'Impero Romano, per ripararsi dalle incursioni saracene, gli abitanti ritornarono nella acropoli, che per tutto il medioevo si compose di 1000-1500 pescatori. Oggi il Rione Terra è uno dei più disastrati di tutta la zona Flegrea, ed è così malsicuro e fatiscente, da sembrare un reperto archeologico, anche per l'abbandono dei suoi abitanti che sono stati sfrattati, quasi tutte famiglie di pescatori, costretti a vivere in un desolato rione dell'entroterra.

Nel 1974 fu bandito un concorso per la sistemazione urbanistica del Rione Terra, e fu approvato il progetto dell'architetto Aldo Loris Rossi che prevedeva una sua più organica funzionalità. Si partì da un'osservazione chiave: l'altezza dell'acropoli è di 32 metri; gli edifici superiori arrivano a un'altezza di 8-10 metri; il tutto raggiunge 40 metri circa. Si è considerato allora quest'altezza come un unicum geologico-urbanistico, equivalente a un edificio di 40 metri. Il progetto prevede la ripopolazione dell'acropoli, con circa 1500 abitanti, con tutti i servizi necessari. La zona sarà rigorosamente pedonale e per accedervi si dovrà lasciare l'auto alla base dell'acropoli. In seguito ai rilievi del 1974 sono stati rinvenuti nel rione Terra molti condotti e gallerie tra cui una, presumibilmente di epoca greca, simile a quella della Sibilla Cumana, che sbuca presso il tempio di Augusto. Di questo tempio, dopo l'incendio del 1969, in cui andarono distrutte molte opere della scuola Napoletana del '600, è stata rinvenuta la pilastratura e la struttura muraria quasi intatta.

Questo è il Rione Terra, luogo prescelto dall'artista milanese per la sua performance. Quando vi siamo giunti c'era un sole caldo, quasi estivo, ed una ruspa del Genio Civile che abbatteva un muretto pericolante. Una moltitudine di bambini osservava i preparativi dell'operazione come fosse una festa. Quando la ruspa ha smesso, l'artista ha cominciato. I bambini sono stati invitati a prendere le pietre, che la ruspa aveva fatto cadere, e a formare con queste un rettangolo di sei metri per otto, all'interno del quale sono state sistemate le zolle di terra provenienti dagli altri Paesi. Il significato dell'azione è Barrile stesso a spiegarlo: «L'arte è vita: vogliamo rivolgerci a un pubblico più vasto. La terra delle città è degradata: vogliamo sostituirla con terra non inquinata. La superficie della città è ricoperta da cemento, asfalto, residui industriali, cimiteri di macchine, residui organici di animali: intendiamo dilatare le superfici ricoperte da parchi e giardini. Dai centri storici vengono allontanati i residenti: vogliamo reintegrare i residenti nei centri storici. Vogliamo ampliare lo spazio vitale e sociale del territorio».

Le intenzioni di Barrile sono da condividere senz'altro, ma tutta la operazione, che rimanda al «Naturalismo integrale» di Restany, manca di un reale innesto sociale; non crea, infatti, una struttura in cui si possa agganciare un discorso realmente ecologico. Il sostituire la terra originaria con quella di altri paesi, piuttosto che stabilire le premesse per la ricostituzione naturale della terra stessa e di tutto ciò che essa comporta (vegetazione, fauna ed insediamento umano) dà l'impressione non tanto del «gratuito» come egli stesso afferma, ma semplicemente del superficiale nel rispondere ad un problema, quale è quello della riparazione e della prevenzione dei danni ecologici (e di ben altra natura, in questo caso) sul territorio, anche se il lavoro non manca certo di poesia e suggestione.

L'operazione di Barrile ha aperto, così, gli «Incontri Flegrei», che si concluderanno con il convegno al Castello di Baia, alla fine di novembre, convegno che avrà per titolo: «Esperienze di contestualità sociale nell'area post-artistica». Il convegno è organizzato da Enrico Crispolti, Antonio Ferrò, con il coordinamento di Eduardo Alamaro.

Maria Roccasalva

NELLA FOTO: un momento della performance di Paolo Barrile al Rione Terra di Pozzuoli.

Il grande sole d'amore di Ciai e la coscienza del tempo umano

I gesti primi di una riemersione dalla catastrofe — La trasparenza della tragedia e la luce della costruzione

ROMA — Dopo aver decisamente contribuito a cambiare il punto di vista e il modo di guardare il mondo, tra ricorrenti incenerimenti e sorprendenti rinascite, provocata e quasi messa con le spalle al muro dalla sterminata produzione di immagini della nostra società di mercato e di consumo, la pittura è sempre più dilaniata e incerta: o il passaggio di campo e anche l'annichilimento nella fotografia, nel film, nella televisione o magari nell'oleografia per un'immagine «altra» e che regga il ritmo del consumo di massa; o il rinvenimento, attraverso la critica del proprio linguaggio, di una qualità e di una durata dell'immagine tali che facciano resistenza, che non possano essere assimilate al più selvaggio consumo. Ci sono, oggi, molti segni positivi di una ricerca per un senso, una funzione e un uso dell'immagine sul tempo lungo. E ci sono, accanto ai nuovi, pittori che perseguono tale ricerca da anni in assoluta coscienza. E' il caso di Valeriano Ciai che espone fino al 20 novembre alla galleria «La Margherita» (via Giulia 108).

Fare in modo che la qualità più pura e più utile socialmente di un pittore sia questo potere specifico di creare un proprio tempo di osservazione, di costruzione, di coscienza. Un tempo diverso da quello della fotografia, del film, della televisione, e anche un tempo diverso da quello politico rivoluzionario. E' proprio la «vecchia» pittura che oggi rivela ancora una straordinaria capacità moderna di «dire» no e di resistere, di opporsi e di prefigurare altrimenti, di proporre un'immagine dell'uomo non sbriciolata dal consumo e dalla violenza.

Valeriano Ciai dipinge immagini-universo radianti luce propria che viene da una struttura del colore portante sensi e idee. Diversamente da altri lirici della luce, come gli astratti Castellani e Dorazio e i realisti Guccione e Gianquinto, non muove dal flusso armonico ma dalla rottura del flusso, dal tragico, dal dolore: la sua tipicità sta nel portare tutti gli elementi figurativi che fanno il motivo plastico-simbolico a un tale grado di incandescenza che se ne sprigiona una grande e indimenticabile luce.

Pochissimi i motivi storico-esistenziali che Valeriano Ciai varia con ossessivo lirismo: un'immagine enigmatica di poche figure maschili e femminili che su una terra deserta sembrano provare i primi gesti dolenti riemergendo da una catastrofe; una seconda immagine come un vortice di scorie e di frammenti metallici che serra anche un uomo e che turbina in un misterioso aeroporto desertico da cui si leva un fantasma di aereo bianco; una terza immagine che è una città lontananante in un bagliore caldo di crepuscolo estivo che è un «gloria» alla luce (è ancora la Roma di Mario Mafai e Alberto Ziveri ma come trasferita in un sogno struggente ed elegiaco che ne fa cosa antica dei sensi e della coscienza). In tutti i quadri, dai molto grandi ai piccoli, la materia del colore è trattata come una vibrazione solare infinita sfaccettata a diamante, un pulviscolo che riverbera di schegge. Il colore è steso sulla superficie a piccole zone regolari e vibranti che un raschiamento fonde nella vibrazione unitaria della luce che è la stessa per le figure e per lo spazio.

L'immagine ha una grande profondità spaziale e psicologica. Affonda nel passato e nelle memorie più crudeli ma è anche ardita prefigurazione che parte da ciò che oggi nella società nostra è profondamente avvelenato e in dissoluzione. Il fascino profondo, la magia purissima di questi dipinti stanno nella trasparenza assoluta che Valeriano Ciai dà all'immagine tragica e a un tempo all'ossessione della costruzione umana. Tutto è nella massima luce, una costruita luce meridiana che non lascia angoli in ombra, come la volumetria della montagna Sainte-Victorie di Paul Cézanne. Testimone e accusatore di una situazione umana insostenibile, Valeriano Ciai dipinge le icone di un tempo che sarà difficile passare: col suo infinito fulgore di luce non è poi lontano dal «grande sole d'amore» e dai «cieli deliranti aperti ai vogatori» di Rimbaud.

Dario Micacchi

Nella foto: *Valeriano Ciai: «Figure in esterno», 1979*

Quei colori essenziali della vita

La pittura di Attilio Forgioli in una mostra a Milano propone immagini di penetrante verità quotidiana

MILANO — In questi tempi, dopo cinque anni di assenza, Attilio Forgioli ha tenuto a Milano due personali: la prima, pochi mesi fa alla Galleria Bergamini, la seconda, ancora aperta, in Piazza Meda, presso la Banca Popolare. Forgioli, tra i pittori della terza generazione, è senza dubbio uno dei più vivi e interessanti. Si tratta di un artista che ha già dietro di sé una storia sicura, segnata da una ricerca ininterrotta e conseguente in tempi di mimetismi, di frettolosi aggiornamenti radicali, questo dato di fondo della propria continuità è un dato fondamentale. Significa che l'artista possiede una sostanza poetica in crescita e svolgimento, dentro preoccupazioni che ne costituiscono lo spessore e il carattere.

Ciò che caratterizza la pittura di Forgioli è la sua immediatezza, il suo modo di rendere la percezione della realtà senza che i processi del mestiere, la bravura di una esecuzione accademica o comunque di *routine* ne appesantiscano l'enunciazione. E' una pittura che si potrebbe chiamare «povera» tanto è spoglia, essenziale, magra di materia. Di sotto il velo del colore affiorano la grana e il colore della tela, che si integrano nell'insieme dell'opera come un motivo intrinseco dell'espressione. Eppure, nonostante ciò, la pittura di Forgioli non è «impressionista», non è aneddotica. E' al contrario una pittura che tende in ogni immagine a cogliere l'intimo senso delle cose. E' chiaro dunque che si tratta di una pittura difficile, che si muove sul filo del rasoio, in quanto la sua ambizione è quella di riuscire a definire figurativamente il momento o il motivo più vero e profondo coi modi meno appariscenti, meno vanitosi.

Da questo punto di vista, per giungere a dei risultati sicuri, persuasivi, è necessaria non soltanto una padronanza totale dei propri mezzi, ma anche una garanzia altrettanto certa dell'autenticità del proprio rapporto con le circostanze dell'esperienza da trasferire nel quadro. Il problema è quello di possedere un nucleo poetico vitale, individuato e alimentato senza sofismi. In Forgioli tale nucleo esiste, frutto di una lunga e attenta vicenda, di prove ed esplorazioni, di confronti incessanti con sé e le occasioni dell'esistenza.

Ecco la ragione per cui le sue immagini, le più semplici, anche le più «banali», quali per esempio una vecchia scarpa da tennis o una bistecca, acquistano, pur nella loro nuda e isolata rappresentazione, un significato così carico di sensi esistenziali e di verità quotidiana.

E' senz'altro di questa verità che Forgioli va in cerca, ed è una ricerca in cui egli non è solo, poiché anche altri artisti più giovani di lui vi si trovano impegnati. E' una ricerca che nasce come rifiuto e diffidenza nei confronti di ogni fittizia manipolazione estetica, di ogni «brillante» evasione elitaria. Ritrovare il filo di un discorso spezzato, riparlare con parole giuste, ripulite da ogni incrostazione ideologica deviante. E' questo il significato di una simile ricerca.

Mario De Micheli

Segnalazioni

ACIREALE

OPERE FATTE AD ARTE: Chia, Clemente, Cucchi, De Maria, Paladino. A cura di Achille Bonito Oliva. Palazzo di Città.

AREZZO

NUOVE PRESENZE NELLA SCULTURA TOSCANA: Balocchi, Berrettini, Calonaci, Cipolla, Di Tommaso, Franchi, Gavazzi, Lucacchini, Perugini, Piccini, Pinzani, Righetti, Secconi, Violano, Viti. A cura di Tommaso Paloscia e Dino Pasquali. Galleria comunale d'arte contemporanea. Fino al 25 novembre.

BOLOGNA

L'ARTE DEL SETTECENTO EMILIANO: Palazzo del Podestà, Palazzo di Re Enzo, Museo Civico, Palazzo Pepoli Campogrande. Fino al 25 novembre.

FAENZA

L'ETA' NEOCLASSICA A FAENZA. Palazzo Milzetti. Fino al 25 novembre.

FIRENZE

FABRIZIO CLERICI per «I cavalieri della Tavola Rotonda» di Jean Cocteau». Stamperia della Bezuga. Fino al 27 novembre.
ENZO SCIAVOLINO: «Dalla questione a Marat», recenti sculture a cura di Mario De Micheli. Galleria Michelucci. Fino al 24 novembre.
EDWARD MUYBRIDGE fotografie. Sala d'Arme di Palazzo Vecchio. Fino al 30 novembre.
FOTOGRAFIA ITALIANA DELL'800. Palazzo Pitti.

GENOVA

ARTE E SCIENZA E NEW AMERICANS: 34 giovani architetti americani. Teatro del Falcone Palazzo Reale. Fino al 30 novembre.

MILANO

IL MONDO DELLE STAZIONI. Museo della Scienza e della Tecnica. Fino al 18 gennaio.
UMBERTO MILANI. Rotonda di via Besana. Fino al 2 dicembre.
LE ORIGINI DELL'ASTRATTISMO: VERSO ALTRI ORIZZONTI DEL REALE. Palazzo Reale. Fino al 18 gennaio.
RENZO VESPIGNANI: Disegni e incisioni per Carlo Porta. Galleria «32». Fino al 4 dicembre.

PARMA

L'ARTE DEL SETTECENTO EMILIANO: L'ARTE A PARMA DAI FARNESE AI BORBONE. Palazzo della Pilotta. Fino al 22 dicembre.

PRATO

MARCELLO GUASTI: sculture e grafica 1968-1978. Biblioteca «Alessandro Lazzerini». Fino al 27 novembre.

ROMA

MAX KLINGER: incisioni. Galleria Nazionale d'arte moderna. Fino al 25 novembre.
MANIFESTI ITALIANI 1895-1914: mitologie e iconografie del XX secolo. Galleria nazionale d'arte moderna. Fino al 10 dicembre.
PIRANESI E LA CULTURA ANTIQUARIA: convegno internazionale dal 14 al 17 novembre. Campidoglio, Palazzo dei Conservatori.
PIRANESI NEI LUOGHI DI PIRANESI: Castel Sant'Angelo, Orti Farnesiani al Foro, Calcografia Nazionale, Istituto di Studi Romani a S. Maria del Priorato, Palazzetto Luciano a Cori.

I perché di questa cronaca a quattro pagine

Da oggi, sull'*Unità*, quattro pagine di cronaca per Roma e per il Lazio. Perché questa scelta? La risposta è molto semplice: lo spazio di due pagine (quanto ne abbiamo avuto finora) era poco, davvero troppo poco, per riflettere la realtà di una città e di una regione che ogni giorno si fanno più «difficili». Difficili per viverci — e sappiamo quanto — e difficili da comprendere, da studiare, da conoscere davvero.

Era diventato proprio impossibile, in quelle due pagine, comprimere la «lettura» di questa realtà così piena di contraddizioni, di amare condizioni di vita, così duramente segnate dalla crisi, ma anche così ricche di potenzialità di riscatto. Ecco, allora, il perché. Non si è trattato — non c'è bisogno di dirlo — di una decisione semplice, indolore. Lo sanno tutti qual è lo stato delle finanze di questo giornale, quali e quanti sacrifici comporti per i militanti comunisti mantenere questo *loro strumento*. E tutti sanno quanto è difficile, oggi, fare informazione, soprattutto in una megalopoli come Roma, in cui tutti i problemi sembrano sfuggire alle definizioni e moltiplicarsi. «Mettere ordine», ricondurre alle categorie dell'unità e della sintesi, appare sempre più difficile.

Non è facile — lo diciamo prima di tutto ai nostri compagni — «fare *l'Unità*», oggi, e «fare la cronaca». Per questo chiediamo ai compagni, a tutti, di aiutarci. Prima di dare vita a questa cronaca un po' cresciuta e un po' rinnovata, abbiamo discusso molto fra noi. In che direzione muoverci? Quali scelte compiere? Quali argomenti privilegiare? Come cambiare — perché molte cose dovevano essere cambiate — restando noi stessi, restando la cronaca di Roma e del Lazio del giornale dei comunisti? Il frutto di queste discussioni — speriamo — i nostri lettori lo vedranno su queste pagine. Da loro aspettiamo un contributo che non ci è mai mancato, ma che vorremmo fosse ancora più ricco, più critico.

Pur essendo la cronaca «povera» di un giornale «povero» (non abbiamo alle spalle un padrone con i miliardi) contiamo su una ricchezza inestimabile: un partito intelligente, ricchissimo di umanità e di voglia di cambiare, forte delle sue convinzioni e della sua capacità di discutere. E' un patrimonio che ci permette di vivere e che vogliamo sfruttare fino in fondo, in un rapporto sempre dialettico, sempre intelligentemente critico, sempre aperto.

Invitiamo tutti, dunque, a una discussione su questo giornale e su questa cronaca. Qualche idea l'abbiamo e la mettiamo subito al centro della discussione: vogliamo scoprire di più *come è* Roma, come si vive in questa città, negli ospedali, nelle strade sempre soffocate dal traffico, nei grandi quartieri devastati dai «palazzinari», nelle borgate e nei centri e nelle campagne della regione. Vogliamo vedere dove nascono i segni del malessere che sembra a tratti soffocare le condizioni stesse del vivere civile: la violenza, i fenomeni nuovi di emarginazione, i segni di un imbarbarimento che affiorano in mille aspetti della vita e della cultura cittadine.

Vogliamo contribuire — come possiamo — all'opera delle giunte di sinistra che governano Roma e il Lazio, che reggono le amministrazioni di tante Province e Comuni. Vogliamo riuscire a dar conto, il più possibile, dei mille e mille modi in cui si manifestano i nuovi bisogni di cultura, di conoscenza, di spettacolo. Vogliamo... Fermiamoci qui; e se qualcuno ha qualche idea, qualche proposta, qualche critica, ci telefoni, ci scriva, ci venga a trovare.

Il nuovo amministratore della «Confezioni Pomezia» il primo giorno di lavoro

Appena arriva, denuncia quattro operai

Gianfranco Cenci era stato invitato a lasciare l'azienda - Un vergognoso esposto ai carabinieri per violenza privata - Sindacalisti e lavoratori si sono autodenunciati in massa - Il consiglio di fabbrica: è una vile provocazione

Le manovre non sono bastate, adesso si usa la maniera forte. Quattro lavoratori della Confezioni Pomezia sono stati denunciati ai Carabinieri dal signor Cenci, nuovo amministratore unico dell'azienda. Il motivo: hanno invitato il padrone ad andarsene, a lasciare la fabbrica. E lo hanno fatto insieme a centinaia di altri operai. L'episodio ha subito suscitato una dura protesta da parte della Fulta e del consiglio di fabbrica dell'azienda. In un comunicato, diffuso più tardi, gli operai e i dirigenti sindacali dichiarano apertamente «*di essere stati presenti tutta la mattinata al fianco dei lavoratori, di avere tutti assieme invitato Cenci ad andarsene*». E un'autodenuncia di massa intanto per venerdì è stata indetta un'assemblea aperta, con la presenza di tutte le forze politiche democratiche, degli enti locali e della Regione. Domani, invece, nella sala mensa dell'azienda si terrà una conferenza stampa sul grave episodio di ieri.

Ma vediamo i fatti. La Confezioni Pomezia, di proprietà dell'Eni, viene affidata al signor Gianfranco Cenci, padrone del «Club Roman Fashion». La decisione — in un clima di incertezza — viene presa senza informare né coinvolgere i 561 lavoratori. Per molto tempo non si sa bene se l'azienda sia stata venduta o meno, se Cenci sia il nuovo padrone o il nuovo amministratore. E' tutto oscuro, una manovra appunto.

Ieri mattina Cenci si presenta nella fabbrica, sotto il braccio un documento nel quale è scritto che lui, d'ora in poi, è il nuovo amministratore unico della Confezioni Pomezia. I lavoratori non ci stanno, non hanno accettato prima nè sono disposti ad accettare adesso che il destino dell'azienda sia deciso senza coinvolgere gli operai, anzi contro le loro esigenze.

A questo punto Gianfranco Cenci viene invitato a lasciare la fabbrica, ad andarsene. Ma, appena fuori, corre alla tenenza dei carabinieri e denuncia quattro lavoratori (tutti iscritti al PCI, membri del consiglio di fabbrica) per violenza. E' un'altra manovra, un tentativo di dividere il movimento che si è creato alla Confezioni Pomezia, di spezzare l'unità dei lavoratori. Ma non passa. La Fulta provinciale e regionale, il consiglio di fabbrica e il consiglio unitario di zona si autodenunciano in massa. «*C'eravamo tutti ieri mattina* — dicono — *abbiamo invitato tutti il Cenci ad andarsene. Se vogliono incolpare qualcuno lo devono fare con tutti. Se qualcuno deve finire in galera ci dobbiamo finire tutti. Siamo tutti responsabili*».

La situazione insomma è surriscaldata. L'Eni se ne lava le mani, cerca di «mollare» il settore tessile e mette l'azienda in mano a un padrone che appena entra in fabbrica parte in tromba con la prima provocazione. Senza contare il suo passato: una storia di lavoro nero, di versamenti mai effettuati di irregolarità con l'Inps. Ci sono 561 operai (per lo più donne) che vogliono lavorare davvero, c'è un ente pubblico che fa il proprio comodo, c'è un padrone che vuole adoperare i metodi duri per mettere tutti a tacere. Una domanda è d'obbligo: questo Cenci è capace di governare la Confezioni Pomezia, di farla funzionare e produrre? Dopo questo episodio c'è da dubitare. Ma l'Eni cosa ne pensa?

I dati allarmanti del deficit alimentare

Mangiamo «made in Germany» (e tante terre sono abbandonate)

Le cifre parlano chiaro. Il Lazio è una delle regioni che «mangiano» di più e la maggior parte di quello che si consuma (circa il novanta per cento) viene da fuori, dalle altre zone del paese o addirittura dalla Germania, dalla Svizzera, dal Brasile e dall'America. Tutto questo, in soldoni, significa che il deficit alimentare della regione, che nel '76 è stato di 1.375 miliardi e nel '78 ha raggiunto i 1.825 miliardi, nel '79 supererà i duemila miliardi. Insomma c'è — e secondo la Camera di commercio ci sarà per tutto l'anno in corso — uno squilibrio troppo forte tra domanda e offerta, tra consumo e produzione agricola.

Sono dati allarmanti. Tanto più se si considera che la capitale è il comune al primo posto per il numero di capi di bestiame allevati ed è il più grande comune agricolo del paese. O meglio: ha, sulla carta, la più grande estensione di terreni coltivabili. Il nodo, com'è comprensibile, sta proprio qui. Tra «palazzinari» senza scrupoli e terre malcoltivate gli appezzamenti di terreno utilizzati si riducono in maniera spaventosa. E il discorso, anche in questo campo, anzi, specialmente in questo campo, ritorna alle cooperative. Ci sono nel Lazio ben 400 mila ettari di terra non coltivati (o malcoltivati) mentre si va estendendo il movimento cooperativo. Allora: il problema è dare la terra a chi ha intenzione di coltivarla, fare in modo che i giovani che entrano nel mercato del lavoro agricolo abbiano reali possibilità di fruttare.

Il discorso è molto chiaro. Si è visto benissimo e gli esempi sono molti — basta citare Decima — che le coop funzionano, producono. E' anche un modo — certo positivo — di evitare la completa frantumazione delle aziende agricole considerata da molti come una delle cause del deficit alimentare. Significa arrestare l'esodo che nonostante tutto continua (dal '61 al '71 hanno abbandonato la terra circa settemila lavoratori).

Altri dati. Nell'intervallo 71-76 — sempre secondo le cifre fornite dalla Camera di commercio — il deficit alimentare è aumentato del 78,8 per cento. Questo è dovuto a un'espansione della spesa per consumi (più 31,6 per cento). Nel frattempo la produzione alimentare è aumentata del 18 per cento, mentre il fatturato dell'industria agricola-alimentare è salito del 2,8 per cento.

La prima tessera del compagno Argan

La manifestazione di domenica scorsa al cinema Adriano con il compagno Berlinguer e i compagni Petroselli e Argan ha concluso un'intensa campagna durata dieci giorni dedicata al tesseramento; non per questo naturalmente viene meno l'impegno dei comunisti per reclutare nuovi iscritti, per rinnovare le vecchie tessere. Continuano infatti la discussione e il confronto con i cittadini, i giovani, le donne per conquistare nuovi consensi e nuovi militanti, anche in vista delle prossime scadenze elettorali della primavera di quest'anno.

Intanto ieri, festeggiato da tutti i compagni della sezione, Giulio Carlo Argan è andato a prendere la sua prima tessera di comunista nella sezione di Monteverde Vecchio. I motivi della sua decisione di iscriversi al nostro partito il compagno Argan li aveva chiaramente illustrati alle migliaia di persone che affollavano domenica scorsa il cinema Adriano: la sua esperienza di eletto nelle liste comuniste, poi quella di sindaco della capitale lo hanno convinto ad impegnarsi in prima persona e direttamente nella forza organizzata del PCI.

Anche la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera, è andata ieri nella sezione «Campo Marzio» a prendere la sua tessera. Anche qui grandi feste dei compagni e delle compagne della sezione. **NELLA FOTO: la consegna della tessera al compagno Argan**

I soliti «intramontabili» gestiscono fra una babele di correnti, la campagna per il congresso regionale

Dc, si vota: ventuno liste, nessuna idea

Ancora una volta, benché divisi al loro interno, andreot tiani e petrucciani tra i gruppi più forti - Riunioni, parties e niente (o poca) politica - E' il momento dei luogotenen ti in cerca di gloria - A cosa servono queste «primarie»?

Più che una scheda sarà un manifesto. Per votare i 76 mila democristiani romani che — stando ai dati ufficiali — hanno in tasca la tessera del partito, dovranno destreggiarsi con un enorme papiro alto un metro e quaranta e largo poco meno. Sono chiamati ad eleggere i 125 delegati della città al pre-congresso regionale dello scudocrociato in programma dal 7 al 14 gennaio. Il congresso vero e proprio — quello, per intenderci, che disegnerà la nuova mappa del potere dc nel Lazio — si terrà in seconda convocazione, dopo l'assise nazionale.

La campagna elettorale, «american-look», è già in pieno svolgimento. Anche la provincia e la regione, con toni un po' più casarecci, seguono a ruota i «comizi», le riunioni, i «parties», le grandi manovre della capitale. Solo a Roma sono state presentate 21 liste. Un record. Qualcuna (con una buona dose di ottimismo) sfodera la bellezza di 125 candidati, per un «en plein» quanto mai improbabile.

Raggrupparle è difficile. La confusione ai nastri di partenza è stata grande. Ora, chiusa definitivamente la presentazione di elenchi, nominativi, etichette, capilista le cose, almeno sulla carta, sembrano precisarsi. Ma c'è voluto — tanto per fare un esempio — perfino l'intervento della commissione nazionale di vigilanza e di controllo per stabilire chi avesse a Roma il diritto di fregiarsi per primo del titolo, quanto mai ambito, di «vero» amico dell'onorevole Andreotti. Ciò nonostante le liste che si richiamano all'ex presidente del consiglio sono almeno quattro. Le più accreditate guidate rispettivamente dal senatore Signorello, che del comitato romano della DC, è stato a suo tempo una sorta di commissario «factotum» e dal fedelissimo di sempre Franco Evangelisti.

Ma andiamo, per quanto è possibile, con ordine. Degli andreottiani, grande e, benchè divisa, ancora forte famiglia abbiamo detto. Due le liste dei fanfaniani, in leggero declino: una la capeggia Forlani, l'altra il meno titolato, ma decisamente più romano Darida. I dorotei fanno storia a sè. Dei tre raggruppamenti il solo che sembra contare davvero è come sempre quello petrucciano, questa volta sotto il titolo, un po' eufemistico, di «Iniziativa popolare». Divisi anche i «colombei».

Articolata (non «frantumata», tengono a precisare) pure la vasta (ma quanto consistente?) area-Zaccagnini. Ne fanno parte, assieme in una sola lista, i «forzanovisti», non-donatcattiniani (Cabras, e Bodrato), i basisti di Galloni e gli sparuti morotei di Raniero Benedetto. E ancora, ma in gara da soli, gli amici di Gullotti, e un altro gruppetto non ben identificato

Donat Cattin, che proprio nei giorni scorsi ha lanciato fuoco e fiamme contro gli «amici separati» (e non lo ha detto, ma l'ha pensato, anche «traditori») è sembrato più impegnato a difendere a Roma il marchio di fabbrica «Forze Nuove» che a riconciliare gli spiriti. Tra le altre liste «spiccano» ancora gli amici di Ciccardini e dei «cento», e alcuni fenomeni folcloristici come quello dell'ineffabile senatore Todini che ormai tanto screditato da non trovare posto in nessuna squadra, è sceso in campo praticamente solo (forse con qualche cantante) con i colori della sua (pensate) «proposta di rinnovamento»

Il lettore non si spaventi. Del gran «tourbillon» del circo dc in corsa verso il congresso non continueremo a dare una cronaca dettagliata, con tanto di formazioni, piccole e grandi, classifiche e punteggi. Ci limiteremo almeno per ora, a qualche giudizio che non ci sembra davvero troppo frettoloso o azzardato.

La sensazione è che questo congresso regionale dc, in un certo senso conti davvero. Non solo perchè ripartirà di nuovo nel Lazio cariche, funzioni e potere. Ma perchè sembra in grado di dire la sua anche nel quadro della battaglia nazionale. Non è certo un caso che quel consigliere comunale fantasma che risponde al nome di Giulio Andreotti sia ricomparso sui banchi (forse per lui ormai poco adeguati) del Campidoglio. I leader del partito, insomma, sembrano considerare la piazza romana di prima grandezza. E non rinunciano a alcuna arma, lecita e illecita.

Provate a chiedere ad Andreotti, o a Fanfani, tanto la musica non cambia, chi nella capitale li «rappresenti» davvero. La risposta sarà sempre quanto mai evasiva. Ecco, in parte, spiegato il mistero delle liste. Il primo giro è per i «ragazzi» e che vinca il migliore. Poi, quando si tratterà di fare i conti sul serio, allora il richiamo dei capi a serrare le fila potrebbe essere quanto mai secco e deciso. Le falangi dei petrucciani, degli andreottiani, degli amici di Zac saranno di nuovo compatte disposte forse anche ad un'«ammucchiata» finale, nello stile, già sperimentato, dell'ultimo congresso regionale.

E allora? Allora le «primarie» dc a qualcosa servono davvero. A spartire le frange del sottopotere minuto; a consentire un braccio di ferro indiretto tra i «grandi», coinvolti, ma non troppo; a risolvere a suon di schede, vere o false (lo spauracchio dei «brogli» è già stato denunciato da molti aspiranti al posto di delegato), qualche questione irrisolta tra i luogotenenti e i pretoriani in corsa per il posto di favorito. Insomma, servono un po' a tutto, meno a fare politica.

E' la grande assente. Nelle riunioni pubbliche e «segrete» che le diverse correnti hanno tenuto finora di tutto si è parlato, discusso, fuorchè, appunto, di politica. Lo diciamo davvero senza nessun compiacimento e pronti a ricrederci appena se ne presenti l'occasione. Il partito della DC a Roma sembra quanto mai sbalestrato. I giochi «nazionali» lo condizionano, i potenti locali lo controllano. Storia vecchia — si dirà. Eppure mai come questa volta la città, la regione, i problemi concreti sembrano assenti dal confronto

Un settimanale di ispirazione dc di Roma è arrivato, in uno special dedicato al congresso, ad assegnare un punteggio di merito (si fa per dire), ai vari candidati. Dopo un attento calcolo dei coefficienti di bella presenza, intelligenza e statura politica la classifica generale riporta: Publio Fiori (forse padron della rivista), 30 punti; Amerigo Petrucci, 29; Giulio Andreotti, 28,7; poi di seguito gli altri. Tutti, senza distinzione. Sotto, sotto sembra dire: è vero ventuno liste, ma forse, la «linea» è una sola o, meglio, nessuna.

il partito

COMITATO REGIONALE
FORMAZIONE PROFESSIONALE — E' convocata per domani alle ore 16,30 la riunione del gruppo di lavoro sulla formazione professionale (Cancrini - Montino).

ROMA

COMITATO PROVINCIALE - SEZIONE AGRARIA: domani alle 15 in federazione esecutivo; alle 17 riunione allargata (Strufaldi).

● L'attivo dei comunisti dell'Atac iniziato venerdì scorso continuerà domani alle 16 in federazione.

ASSEMBLEE — Oggi il compagno Morelli a TORRE ANGELA (alle 18,30 assemblea sulla situazione politica e tesseramento con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del CC). CENTRO: alle 19,30 (Napoletano). GUIDONIA: alle 18 cellula cementieri (Cerqua). VILLANOVA: alle 15 (Corridori). SETTEVILLE: alle 17,30 (Corridori). DONNA OLIMPIA: alle 20.

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — XV CIRCOSCRIZIONE: alle 18 in sede riunione sport (Del Poggetto-Masia). XV - XVI CIRCOSCRIZIONE: alle 20,30 a NUOVA MAGLIANA riunione su Villa Flora (Meta-Tiradritti). XI CIRCOSCRIZIONE: alle 17,30 a Ostiense esecutivo CP (Ottavi). XIII CIRCOSCRIZIONE: alle 17 a Ostia Antica riunione compagni cooperative (Corsi-Di Giuliano). VII CIRCOSCRIZIONE: alle 18 a CENTOCELLE ABETI CP (Iannilli). IX CIRCOSCRIZIONE: alle 17,30 a LATINO METRONIO attivo commissioni scuola (Salvatori - Andreoli). CASTELLI: alle 17,30 ad ALBANO segretari di sezione su «Pace e disarmo» (Cervi-Fredda). TIBERINA: a CAMPAGNANO alle 20 attivo mandamento (Casamenti-Fortini).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — TASSISTI: alle 9 in federazione (Panatta - Speranza). CELLULA ESATTORIA: alle 17 a Cello (Nardi).

OGGI IL COMPAGNO RINALDO SCHEDA ALLA SEZIONE OPERAIA TIBURTINA — Alle ore 17 attivo operaio a Settecamini con il compagno Rinaldo Scheda.

F.G.C.I.
E' convocato per oggi alle 16 in federazione l'attivo provinciale della FGCI romana. O.d.g.: «Preparazione della manifestazione nazionale degli studenti» (Leoni).

E' convocato per oggi in federazione alle ore 19 l'attivo dei comunisti dell'Università. O.d.g.: «Partecipazione dell'università di Roma alla manifestazione degli studenti medi ed universitari di sabato 17» (Bettini - Valerio Veltroni).

SEGNI: ore 17 attivo circolo, con Bartolelli.

FROSINONE
Ore 17 in FEDERAZIONE attivo provinciale FGCI su «Scuola - Tesseramento» (Pompili-Paglia). SEZIONE «TOGLIATTI»: ore 17 attivo piano lavoro.

RIETI
In FEDERAZIONE alle ore 19 commissione Enti locali e commissione urbanistica (Angeletti - Ferroni).

A.C.E.A.

SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE

Per eseguire urgenti lavori di ammodernamento e per l'inserimento di nuove apparecchiature di sicurezza sull'Adduttrice Pedemontana e su alcune alimentatrici di zona, si rende necessario sospendere il flusso idrico nei suddetti impianti.

In conseguenza, dalle ore 9 di mercoledì 14 alle ore 20 di giovedì 15 novembre c.m., si avrà un notevole abbassamento di pressione con mancanza di acqua alle utenze più elevate delle seguenti zone:

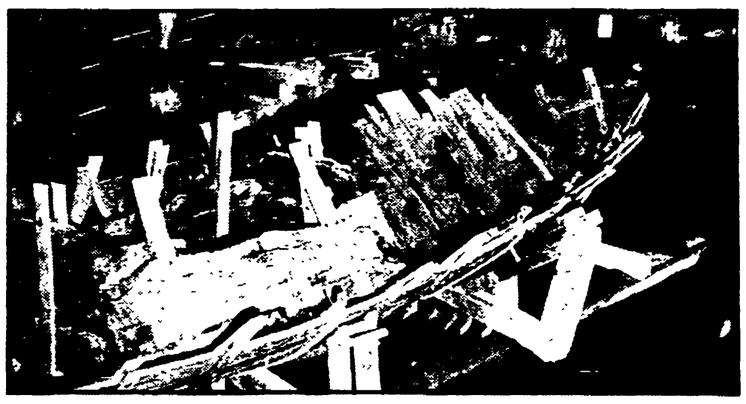
Borghesiana - Torrenova - Torregaia - Tor Angela Don Bosco - Appio Claudio - Tuscolano - Appio Latino - Cecchignola - Giuliano-Darmata - Ardeatino - Nir - Spinaceto - Vitinia - Acilia - Castel Fusano - Ostia Lido.

Inoltre, per consentire l'inserimento di nuove condotte alimentatrici di zona, dalle ore 9 alle ore 20 di mercoledì 14 c.m. verrà sospeso il flusso idrico alle utenze ubicate nelle zone di FIDENE e Via FLAMINIA e adiacenze, nel tratto compreso tra Via Due Ponti e il Raccordo Anulare.

Si pregano gli utenti interessati di predisporre le necessarie scorte per sopperire alle loro più urgenti necessità durante il periodo della sospensione.

E' stato finalmente aperto il museo di Fiumicino

Si possono vedere le navi romane ma solo due giorni la settimana



Dopo un lavoro di recupero delle imbarcazioni durato 22 anni, è stato finalmente aperto al pubblico, a Fiumicino, il museo che ospita sei relitti di navi romane del terzo secolo dopo Cristo. La prima fu rinvenuta venti anni fa nel corso delle opere di sterramento per la costruzione dell'aeroporto, altre quattro vennero portate alla luce nel 1959 e l'ultima nel 1965.

La fragilità dei reperti archeologici ha costretto gli esperti a un lavoro difficile, di grande pazienza e attenzione, scavando appena un millimetro e mezzo al giorno per recuperare integralmente la struttura delle imbarcazioni. Infatti i restauratori si sono limitati, con dei preparati speciali, a mantenere ancora viva l'essenza originale del legno.

Nel nuovo museo — collocato nei pressi dell'antico Porto di Claudio, di cui rimangono resti di magazzini, del molo e della banchina — sono esposti anche oggetti trovati all'interno degli scafi e che hanno consentito di decifrare l'epoca dei reperti: noccioli di frutta, ancore e una lucerna cristiana.

In questa notizia positiva, un elemento negativo: il museo verrà aperto solo due giorni alla settimana per la carenza di personale specializzato.

NELLA FOTO: un resto di nave romana esposta nel museo di Fiumicino.

viaggi città futura — informazioni e prenotazioni
via volturno 33 - milano, tel. 6883844/02
via della vite 13 - Roma, tel. 6787716/06
organizzazione Italturist

capodanno con noi a:

Cuba 17 giorni - £ 850 mila	dal 21-12-'79 al 6-1-'80 L'Avana - Cienfuegos - Santa Clara - Sancti Spiritu - Guanabo
Mosca e Leningrado 8 giorni - £ 450 mila	dal 30-12-'79 al 6-1-'80 andata e ritorno in aereo veglione di fine anno a Leningrado
Budapest 6 giorni £ 300 mila	dal 29-12-'79 al 3-1-'80 andata e ritorno in treno
Praga 5 giorni £ 300 mila	dal 29-12-'79 al 2-1-'80 andata e ritorno in aereo
Berlino, Lipsia e Dresda 8 giorni - £ 350 mila	dal 28-12-'79 al 4-1-'80 andata e ritorno in aereo
New York 8 giorni £ 600 mila	dal 29-12-'79 al 6-1-'80 volo alitalia - andata e ritorno pernottamento in albergo di 2ª cat.

Arrestati a Cassino tre esponenti della Cisnal aziendale: hanno rapinato una banca

Chi li ha chiamati in Fiat?

Quando le assunzioni venivano fatte privilegiando gli squadristi e i picchiatori - L'intreccio tra malavita organizzata e criminalità politica - Permessi sindacali concessi senza controlli

Pezzi, ruote, auto intere che spariscono ogni giorno: piccoli «camorristi», prima «caporali» venditori di manodopera bracciantile, oggi riciclati e trasformati in capireparto. E poi ancora fascisti, criminali comuni, ex gerarchi, squadristi in libertà provvisoria. La Fiat di Cassino ha voluto che ci fossero anche loro in fabbrica. Le servivano: meglio la mafia del sindacato, meglio i fascisti di un sindacato che vuole fare politica. Fino a ieri tutto questo era solo una denuncia: oggi è un dato di fatto. I carabinieri di Cassino hanno arrestato tre noti esponenti della Cisnal Fiat: sono Umberto Carlino, Bruno Favoccia, Antonio De Cesare. Sono fascisti e banditi. Hanno organizzato una rapina in una filiale della «Banca popolare del Cassinate» ad Aquino, una settimana fa. I tre non facevano parte del «commando» che ha assalito l'istituto: si sono limitati a fare da basisti. Insomma — sostengono gli investigatori — erano i «cervelli» della banda, quelli che non si scoprivano mai.

Fascisti e banditi, dunque, violenza politica e violenza comune, un intreccio che qui a Cassino non sorprende più nessuno. Ma in tutto questo la Fiat che c'entra? C'entra eccome. Vediamo Antonio De Cesare, per esempio. E' un rappresentante aziendale della Cisnal, membro del direttivo provinciale della organizzazione parallela al Msi. Si fa chiamare «Napoleone». E' stato uno dei primi a entrare nel «fabbricone» al l'inizio degli anni settanta. A lui il posto gliel'ha trovato il suo partito, cui la Fiat aveva «appaltato» (in parte, il resto spettava alla Dc) i compiti dell'ufficio di collocamento. Da due mesi nessuno lo vedeva nel suo reparto. Ovviamente aveva da fare, per preparare il «colpo». Non si era più fatto vedere nel reparto, ma allo sportello per ritirare lo stipendio ci andava regolarmente. La Fiat infatti, gli aveva accordato una «aspettativa sindacale retribuita». Lo pagava ugualmente insomma. E che cos'è questa se non una copertura? E come mai la azienda che è così «petulante» nel controllare il numero di ore concesse ai delegati (e stavolta si tratta di quelli eletti nei reparti non di quelli nominati dalle organizzazioni, come i tre della Cisnal) si mostra così larga di maniche con i fascisti?

Stessa storia anche con Bruno Favoccia, anche lui membro del direttivo provinciale della Cisnal (e visto che i dirigenti sono di questo stampo, perchè la polizia non si occupa un po' più a fondo di questo «sindacato»?) e con Umberto Carlino. Anche loro nel «fabbricone» ci sono entrati saltando gli elenchi dell'ufficio di collocamento. Ci sono entrati presentando, invece del certificato di disoccupazione, stato di famiglia e via dicendo, altre «garanzie». Quelle che servivano alla Fiat.

E la stessa storia si è ripetuta anche con altri personaggi. Uno, ad esempio, legato al tentativo di «golpe» del liberale» Sogno, ora è capo reparto. Ancora, altri squadristi che la Fiat aveva fatto assumere oggi fortunatamente sono in carcere.

Tutto serve insomma a delineare un quadro di come il colosso dell'auto aveva in mente di «governare» questa giovane classe operaia meridionale: voleva creare uno strumento di consenso in cui il rispetto di regole «mafiose» si permeava di una ideologia reazionaria e padronale. Gli è andata male: oggi a Cassino la Flm ha quasi raddoppiato i suoi iscritti. E i rappresentanti della Cisnal che certo godono ancora del mesi di permesso retribuito, possono anche «occuparsi» di rapine perchè tanto, per loro, in fabbrica non c'è più spazio.

Giovedì sciopero regionale

I precari della 285: «Il governo ci vuole a mezzo servizio»

Il coordinamento CGIL-CISL-UIL chiede l'immissione in ruolo - Nuovi corsi di formazione

Ormai sono tutti d'accordo. La «285» è fallita, si è scontra, troppo spesso, contro ostacoli burocratici e difficoltà tecniche, ma anche contro manovre politiche. Lo sanno bene i precari del pubblico impiego che si trovano, ogni giorno, a dover fare i conti con il clientelismo, con la privatizzazione della politica del personale. Giovedì i giovani della «285» (quelli del coordinamento CGIL CISL-UIL) della Regione scenderanno in piazza per reclamare dal governo un nuovo provvedimento che metta ordine nell'ingarbugliata situazione occupazionale e che dia prospettive reali ai disoccupati. Il governo, naturalmente, nicchia, e ha in mente ben altri progetti, pur di non mettere in discussione la gestione del personale, pur di continuare a «controllare» le singole amministrazioni.

«E' una vertenza difficilissima — dice Antonio — ma vale la pena portarla fino in fondo. Noi diciamo al governo: c'è bisogno di un provvedimento del Parlamento che dia stabilità ai precari, che lasci le porte aperte ai disoccupati e non vada contro le esigenze del personale di ruolo. Il governo, invece, ci manda a dire: no, voglio *istituzionalizzare* il precariato. Noi a questo punto non ci stiamo, non vogliamo «interventi tampone», che risolvono magari i nostri problemi ma non quelli generali dell'occupazione giovanile. Ti dico solo una cosa: secondo la legge il maggior numero di giovani avrebbero dovuto entrare, con prospettive serie, nell'industria e nell'artigianato, al pubblico impiego poco era riservato. Invece, alla fine, è successo il contrario, che la maggior parte sono stati risucchiati dall'amministrazione.

Le proposte sono precise. Provvedimento del Parlamento, istituzione del *ruolo unico speciale transitorio*, corsi di formazione non selettivi. Ma cosa significa tutto questo? «Significa mettere in moto meccanismi nuovi — dice Antonio — che non tengono fuori nessuno. Guarda, c'è l'altro *coordinamento*, quello non legato al sindacato, che chiede l'immissione in ruolo, così, al buio. Lo sai che significa? Significa innanzitutto che si crea lo scontro col personale interno e poi che si va contro i disoccupati. E' un altro modo di dire: chi è dentro è dentro chi è fuori è fuori. Noi diciamo di no a questo progetto. Le nostre proposte, certo meno semplici, hanno l'obiettivo di lasciare una porta aperta al disoccupato. Ci saranno i corsi di formazione non selettivi, la chiamata numerica tramite il collocamento, il ruolo unico. E' un discorso più complesso; però se non si fa così la battaglia per l'occupazione diventa solo una parola».

Le richieste del coordinamento precari CGIL CISL-UIL non piacciono al governo. A un mese dalla scadenza dei contratti negli enti locali, a tre mesi da quella nelle amministrazioni centrali, ancora non si sa bene che fine faranno migliaia di precari. «Per questo — dice uno — noi giovedì andiamo sotto il ministero del lavoro. Vogliamo che venga fissato un incontro colla federazione unitaria per trovare una soluzione decente». Alla manifestazione hanno dato la loro adesione i metalmeccanici, gli edili, gli statali. Delegazioni arriveranno da tutta Italia. «Se non riceveremo risposte concrete — dice Antonio — è già in programma per la fine del mese uno sciopero di tutti i precari del pubblico impiego».

Nuovo incontro per informare sullo stato dei lavori del metrò

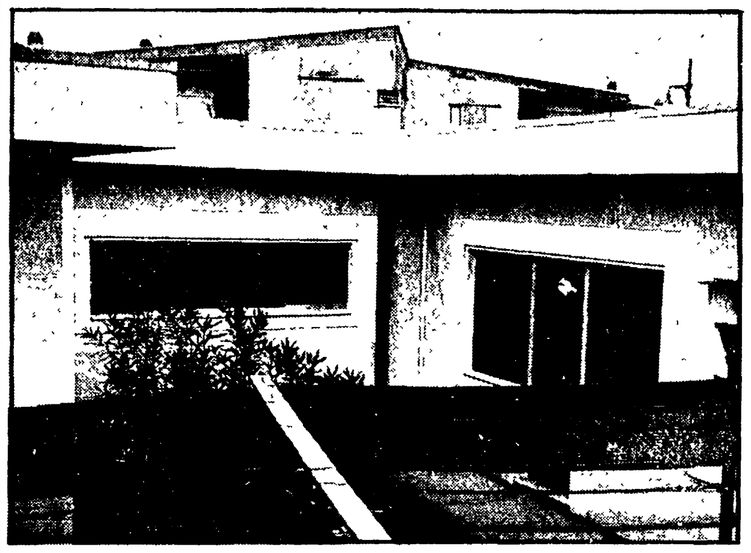
Questa mattina, alle 11 in Campidoglio, il sindaco Luigi Petroselli e il presidente della giunta regionale Giulio Santarelli insieme agli assessori competenti, terranno una conferenza stampa sullo stato dei lavori del metrò.

L'impegno era stato preso — come si ricorderà — nel mese scorso, durante un altro incontro in Campidoglio: era quello di tenere al corrente — con un aggiornamento quindicinale — la città di come procedevano i lavori del metrò, passo passo. L'iniziativa era stata decisa perché l'informazione, il controllo e la spinta pubblica fossero più vasti possibili.

Incursioni notturne a Ostia, S. Basilio, Gianicolense

Si scatena ancora il teppismo nelle scuole: saccheggiati due asili nido, devastate due medie

Rubati alimentari, biancheria e materiale didattico



Ci risiamo. Le incursioni notturne nelle scuole, i saccheggi, gli atti di teppismo, le devastazioni, ricominciano. Nella notte fra sabato e domenica quattro istituti (due scuole medie e due asili nido) sono stati presi d'assalto. I teppisti hanno fatto man bassa di generi alimentari, fracassato banchi e scrivanie, hanno scritto sui muri frasi contro insegnanti e presidi e disegnato svastiche.

Ma ecco i fatti. Di quanto era successo ci si è accorti ieri mattina, quando i bidelli delle scuole hanno aperto i cancelli per l'inizio delle lezioni. Nell'asilo nido di Ostia Lido, in via Tagaste, i teppisti sono riusciti ad entrare sfondando una porta-finestra. Una volta dentro hanno preso di mira la dispensa e gli armadi del guardaroba dove erano depositate la biancheria dei bambini e tutte le attrezzature per il refettorio. I ladri si sono portati via pacchi di biscotti e di pasta, barattoli di marmellata, coperte, stoviglie e oggetti vari.

L'altro asilo-nido preso di mira è quello di San Basilio, in via Rivisondoli. Anche qui una banda di teppisti sono penetrati nei locali dopo aver forzato e rotto il portone di ingresso. Dopo aver devastato suppellettili di ogni tipo e infranto alcune lampade al neon, gli sconosciuti hanno fatto razzia di biancheria per bambini, grembiulini, coperte e generi alimentari.

Popo prima delle 8 di ieri mattina, è stata poi scoperta un'altra incursione nella scuola media statale di via della Nocetta 266, al quartiere Gianicolense. Qui i ladri si sono impossessati di una fotocopiatrice e di un gran numero di libri scolastici, in particolare di testi scientifici e vocabolari.

Gli squadristi hanno anche sfasciato tutto quello che incontravano sulla loro strada: porte, vetri, cattedre, banchi.

L'altra devastazione ha avuto per oggetto la scuola media «Guido Alessi», in via Poletti 12, al Flaminio. Gran parte delle aule sono state imbrattate con una bomboletta spray da scritte inneggianti al fascismo, da svastiche e da sigle del FUAN, l'organizzazione universitaria del msi.

Insomma, si ricomincia. Le scuole sembrano tornare di nuovo nel mirino del microterrorismo quotidiano, pretendano o no, i teppisti in azione di «firmarsi» politicamente. Stavolta era la svastica, altre volte in azione sono comparsi squadristi che pretendevano di presentarsi come «di sinistra».

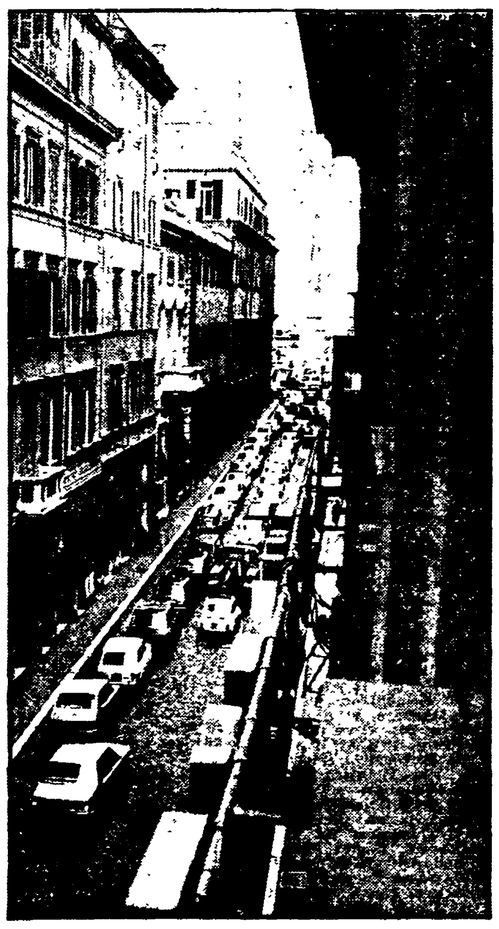
La realtà è che, a prescindere, da quello che viene scritto sui muri, la violenza devastatrice è sempre e soltanto fascista. C'è poco da discutere. Il problema, semmai, è quello di trovare il sistema per impedire che tutto questo avvenga, e avvenga con sempre maggior frequenza. Certo, sarebbe triste (oltre che costoso) trasformare anche le scuole *bunker* superblindati. Ma è altrettanto certo che una maggiore vigilanza, anche da parte dei commissariati di zona durante la notte, potrebbe, quanto meno, scoraggiare un po' questo genere di azioni.

Dall'inizio di quest'anno — secondo una statistica non ufficiale — sarebbero stati una cinquantina le incursioni negli asili nido. Alcuni sono stati presi di mira anche due, tre volte di seguito. Non sempre gli assalti notturni sono stati «siglati» da organizzazioni, più o meno reali. Qualche volta, anzi spesso, si è trattato di veri e propri furti, molto simili a quelli che si compiono negli appartamenti privati. E' abbastanza evidente (e su questo sono d'accordo anche i funzionari di polizia) che sovente i muri vengono imbrattati con qualche sigla, al solo scopo di dare dignità «politica» ad un semplice furto con scasso e sviare le indagini.

Sfogliando i giornali dei mesi di quest'anno si accorge che fra gennaio e febbraio c'è stata la maggiore concentrazione di questo genere di fenomeni. Si è registrata, poi, una leggera flessione nel periodo primaverile cui ha fatto seguito — con l'inizio dell'anno scolastico — una consistente recrudescenza degli atti di teppismo.

L'ultimo *raid* squadrista (questa volta firmato da «lotta armata per il comunismo») il 29 ottobre scorso ha avuto per teatro il liceo Azzarita, in via Tommaso Salvini, ai Parioli. In quell'occasione la banda di teppisti dette fuoco alla porta dell'aula magna e lasciò scritte minacciose sui muri contro i fascisti della scuola. Sempre lo stesso giorno, a Ostia, in Corso Duca di Genova, un'altra incursione: furono devastate molte attrezzature scolastiche, e vennero rubati registri e materiale di cancelleria.

L'obelisco chiuso in gabbia ancora qualche mese



L'obelisco di Trinità de' Monti è inclinato di alcuni centrimetri. Però, secondo gli esperti, non dovrebbero esserci preoccupazioni. Fatto sta, comunque, che saremo costretti ancora per qualche mese ad ammirare l'obelisco chiuso in gabbia. I lavori di restauro infatti saranno un po' lunghi.

La vicenda del monumento, come si ricorderà, è cominciata qualche settimana fa allorché si è scoperto che la croce che lo sovrasta presenta pericolosi segni di cedimento. Poi si è rischiata la tragedia, quando un pezzo dell'obelisco ha sfiorato la testa di un turista giapponese, intento a leggere una guida della città. Sia Elveno Pastorelli, comandante dei vigili del fuoco che Giovanni Di Geso, sovrintendente ai beni ambientali avevano espresso serie preoccupazioni tanto che era stata disposta la chiusura al traffico della piazza.

Adesso i lavori sono cominciati, il monumento è ingabbiato, si tratta solo di aver pazienza. Ci vorrà tempo infatti perché i masselli di granito e i marmi sono sconnessi per la deformazione de ferri, corrosi dalla ruggine I ferri quindi dovranno essere sostituiti con nuovi perni d'acciaio, come è già stato fatto per gli obelischi di San Giovanni e piazza del Popolo. Nella foto: un'immagine di Trinità de' Monti.

Dietro il caso della maestra elementare contestata dalle famiglie altri buchi delle strutture pubbliche

La scuola «impossibile» di Cerveteri

Venti bambini seguono lezioni private - In classe ne sono rimasti soltanto tre - Il silenzio del Provveditorato - I genitori si sono dovuti inventare una sezione materna, «affittando» tre insegnanti

Che cosa sta succedendo alla scuola di Cerveteri? Il centro è in subbuglio per il «caso» ormai finito sui giornali dell'insegnante «contestata». Tutti conoscono la vicenda, ognuno ha un'opinione in proposito ma nessuno si sente di parlarne, compresa lei, la signora Stragapede, che abbiamo insistentemente e invano cercato a casa. La porta rimane sbarrata. Ma probabilmente dietro c'è qualcuno.

L'interesse da parte della cronaca nasce dal fatto che un'insegnante statale, in una scuola pubblica, viene regolarmente retribuita per far lezione a tre bambini: gli unici che continuano ad andare a scuola; gli altri 20 della sua classe prendono lezioni da una maestra privata, pagata personalmente dai genitori.

Ma perché questo ostracismo nei confronti di una maestra che risiede e insegna a Cerveteri da più di dieci anni? «Non ha saputo inserirsi nel tessuto sociale — ci dicono — si è inimicata l'intero paese con le sue "stranezze", a scuola e fuori e dopo che alcuni hanno avuto i figli con lei per l'intero ciclo delle elementari, si sono trovati a doverle affidare i bambini più piccoli. Il malcontento a questo punto è esploso in vero e proprio rifiuto». Poi c'è l'assenteismo: lunghi periodi di assenza, a raffica. Quanto alle «stranezze» tutti ne parlano, sembra un quadro condiviso da molti, ma tutto si ferma ai «si dice», ai «sembra». Riferiamo: «si dice» che porti i bambini in gita, senza preavvertire i genitori, «si dice» che abbia raccolto i soldi per una gita mai fatta...

Dal punto di vista legale la signora Stragapede, però, sembra avere le carte in regola: si assenta spessissimo, chiede congedi straordinari, si mette in aspettativa ma certifica e documenta le sue assenze che pur provocano gravi disagi a bambini di quell'età che sono costretti a cambiare ogni volta la supplente. Un'ispettrice del Provveditorato, chiamata più di un mese fa, dal direttore didattico in seguito alla situazione venutasi a creare, dopo una indagine sul curriculum dell'insegnante e un colloquio, se n'è tornata a Roma e non ha più fatto sapere nulla.

Il direttore didattico ha fatto quanto era in suo potere: secondo un articolo dei decreti delegati («in caso di incompatibilità con l'ambiente, il consiglio dei docenti può sospendere la collega in questione per dieci giorni») ha convocato il collegio.

Parlando con qualcuno di loro vengono fuori le perplessità anche in merito all'articolo dei decreti delegati. Che cosa si intende per «incompatibilità»? Un gruppo di genitori allora può sindacare sulla metodologia didattica di un'insegnante? Si può contestarla anche dal punto di vista politico?

Ma il «caso» di Cerveteri non è solo questo. Pare che questa cittadina, amministrata da una giunta di centrodestra presenti più di un'anomalia in campo scolastico. Per esempio la scuola materna è a gestione semi-pubblica: il Comune fornisce i locali, e i genitori hanno «affittato» gli insegnanti. Si sono cioè tassati e pagano tre maestre perché tutte le mattine vadano a tenere i bambini, dentro la scuola elementare «Giovanni Cena» in alcuni locali adibiti allo scopo. I bambini così non hanno garanzie di continuità didattica e gli insegnanti svolgono un lavoro «nero» senza contributi né assistenza. E' il prezzo che si paga alle deficienze della struttura pubblica.

Solo sabato c'è stata la convocazione

Regolari le elezioni al liceo sperimentale?

Come interpretare il comportamento del preside del XXV liceo statale sperimentale, sezione aggregata del Plinio Seniore nei riguardi delle elezioni degli organi collegiali? Secondo gli studenti, il professor Bencini ha comunicato agli elettori che la consultazione si sarebbe svolta domenica, soltanto il sabato precedente alle ore 12,45, trasgredendo così anche la legge che prevede un preavviso di 45 giorni e l'affissione all'albo. Gli studenti a questo punto chiedono l'invalidazione delle elezioni tenutesi l'11 gennaio di quest'anno presso il loro istituto, ma denunciano anche l'uso che viene fatto dei decreti delegati e confermano la decisione di lottare affinché vengano introdotte profonde modifiche strutturali alla attuale legislazione.

Di carattere pratico è invece la denuncia degli studenti del «De Amicis» di via Tajani, ma che comporta gravi carenze nel campo della didattica. Questo istituto, che quest'anno conta 1200 studenti, per il suo indirizzo prevalentemente tecnico, possiede alcuni laboratori per le esercitazioni pratiche; tuttavia a causa del sovraffollamento e dei doppi turni, gli studenti non hanno la possibilità di frequentarli, di qui la vanificazione di questo tipo di studi.

Infine, ancora una situazione di stallo per la scuola «Einaudi». Al fonogramma del Provveditorato con l'indicazione per la «Marianna Dionigi» di cedere le sue aule inutilizzate, la preside della media ha risposto organizzando una sorta di «balletto» delle classi, per dimostrare artatamente che gli spazi sono tutti occupati dai suoi ragazzi.

Perché no?

Visto che sono troppe, almeno riempiamole

Rubrica di proposte, idee e suggerimenti aperta a tutti (specialmente a quelli che hanno più fantasia).

Fra le macchine che ogni mattina a fiumi si riversano dai quartieri verso il centro, una parte consistente ha, a bordo, una sola persona. E' uno spreco nello spreco. Se è intollerabile che (per tutti i motivi che non stiamo qui a ricordare) si faccia a Roma un uso così massiccio dell'auto privata, è ancora più folle che un numero così alto di auto viaggi, ogni giorno, con un solo passeggero. Se almeno ogni macchina portasse tre quattro persone, sarebbe un bel vantaggio per la circolazione.

Si può fare qualcosa? Il Comune, oltre a preoccuparsi giustamente di scoraggiare il traffico privato (ma si sa quanto la cosa sia difficile in queste condizioni), non cerca anche di educare i cittadini ad un uso più «sociale» dell'auto privata? Se Tizio e Caio partono ogni mattina da Monte Sacro (poniamo), alla stessa ora, per lo stesso ministero o la stessa banca, perché non vanno anche con la stessa auto? Non converrebbe a tutti e due? Forse nessuno dei due ci ha mai pensato.

Ecco un'idea su cui riflettere un po'. Perché non si fa una campagna per convincere la gente a mettersi d'accordo e utilizzare l'auto privata in modo più collettivo, se proprio non è possibile farne a meno? Si potrebbe, per esempio, fare opera di propaganda (manifesti, iniziative promozionali) negli uffici pubblici, nelle fabbriche, nelle scuole, in tutti i luoghi di lavoro in cui, più o meno, gli impiegati hanno gli stessi orari e a gruppi consistenti abitano nelle stesse zone. E forse varrebbe la pena di provare, anche nei quartieri, negli insediamenti, nei grandi condomini.

Più passeggeri in meno auto: sarebbe un'occasione di risparmio (sociale e individuale) e, perché no?, anche un modo di abituare di più i cittadini a pensare e comportarsi in modo meno individualistico, a responsabilizzarsi su un problema che è di tutti quanti

Tre giovanissimi rubavano motorini per «rivenderli» ai proprietari

Piccoli ladri di piccole motociclette

Arrestati, in una trappola dei carabinieri, alla riconsegna del mezzo rubato — In carcere anche un fratello maggiore, forse l'ispiratore del «racket» giovanile, copiato sull'esempio dell'organizzazione di ladri di auto

Rubavano motorini, e li «rivendevano» ai proprietari. Tre ragazzi di sedici e diciassette anni, avevano copiato in tutto e per tutto uno dei meccanismi più comodi e usati dalle bande di ladri d'auto da qualche anno in qua: quello di impossessarsi di una vettura, mettersi in contatto col padrone, e riconsegnargliela, dietro pagamento. Una vera e propria estorsione. Ai tre ragazzi però, non è andato tutto liscio: sono finiti in una trappola dei carabinieri, e ora sono a Casal del Marmo. Con loro è stato arrestato anche Francesco Fasulo, 19 anni, fratello maggiore di uno dei tre, forse l'ispiratore del piccolo *racket*.

L'organizzazione era ben studiata. Lo scenario preferito era il centro, gli obiettivi i motorini dei figli delle famiglie-bene. L'ultimo colpo al Corso, sabato. I tre sono appostati all'ingresso di un negozio. Vedono una ragazza che si ferma, mette il motorino sul cavalletto, lo chiude ed entra. Basta un colpo energico al bloccasterzo, e due dei tre si allontanano velocemente a bordo del ciclomotore. Rimane un terzo, ad aspettare che la ragazza esca dal negozio, per mettersi in contatto con lei. Non c'è altro modo: i motorini non hanno targhe, e non si può risalire ai proprietari che pedinandoli.

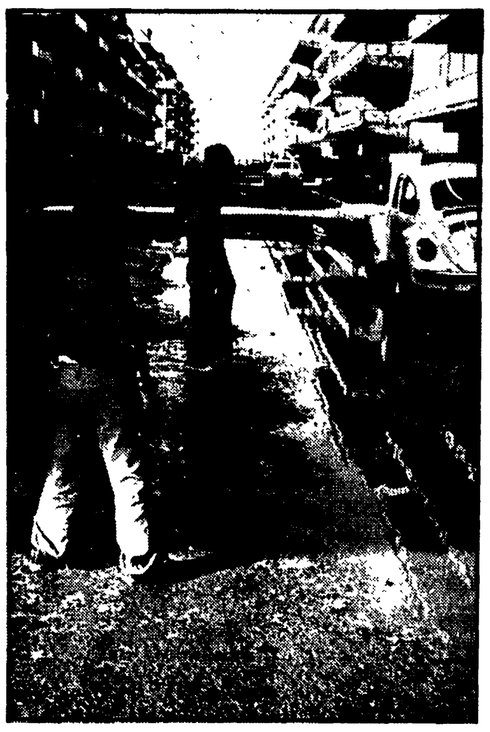
«Mi sembra di conoscere chi t'ha rubato il motorino», dice alla ragazza, «forse potrei aiutarti a recuperarlo, dammi il tuo numero di telefono». La ragazza glielo dà. E lui domenica telefona: «Vogliono — dice — 150 mila lire». La trattativa fa poi scendere il prezzo del riscatto a centomila lire. La consegna doveva avvenire ieri, in piazza Santa croce di Gerusalemme. Ma i carabinieri vengono avvertiti dalla famiglia derubata.

In questa organizzazione giovanile del racket, copiata sull'esempio (e forse sulla spinta) di bande più grandi, i protagonisti sono più ingenui, lavorano alla disperata, per poche lire che forse dovranno anche consegnare a qualcuno. Così non prendono nessuna precauzione per la riconsegna del motorino. E vengono arrestati tutti e tre.

Nella casa di uno, viene trovata comunque la prova che il *miniracket* funzionava da tempo e aveva già al suo attivo un bel giro d'affari: ci sono tre motorette, proiettori per film, autoradio e oggetti d'oro. E c'è anche il fratello maggiore di uno dei piccoli ladri; Francesco Fasulo, arrestato per ricettazione e trasferito a Regina coeli. Gli altri invece sono a Casal del Marmo.

DIECIMILA TONNELLATE DI BENZINA PER LA MACH

Il prefetto richiederà una nuova fornitura di diecimila tonnellate di benzina da parte dell'ENI per la rete Mach, ancora «a secco» e interverrà presso il governo per il rispetto degli impegni assunti dal ministro Bisaglia. Sono questi i primi risultati di un incontro che si è tenuto ieri presso la Prefettura fra rappresentanti sindacali di categoria, compagnie petrolifere, operatori privati ed enti locali. La riunione era stata sollecitata dalla FAIB, federazione benzinai aderenti alla confesercenti.



Un'indagine effettuata dall'assessorato per il risanamento delle borgate

Quando (come a Ostia) c'è soltanto una fogna per raccogliere le acque

Cinquantanovemila abitanti che diventano dieci volte tanto durante l'estate. Certo, si dirà, di agosto non piove quasi mai e il mezzo milione di romani non se ne accorge neanche. Ma per chi a Ostia ci vive, ci lavora quello delle fogne è un problema grosso. E lo è tanto di più per chi abita — si fa per dire — a Nuova Ostia, l'ultima borgata romana in ordine di tempo. Quella nata quando in tutte le zone abusive della città, non c'era più posto per gli immigrati

Scoppiano le fogne dunque in una delle zone della capitale che ha le più alte densità d'abitanti per chilometro quadrato: 4.703 persone per kmq. sulla riviera di Ponente, che diventano addirittura 9.699 in quella di Levante (Nuova Ostia). La gente ammassata come nei formicai, senza strutture igieniche, né sanitarie (ancora oggi non è in funzione l'ospedale di Ostia anche se la nuova amministrazione sta tentando di risolvere il problema a tempi stretti).

Un sistema fognante inadeguato allo sviluppo caotico e convulso del Lido di Roma Segnalazioni di guasti e disagi nelle zone della tredicesima circoscrizione Il terreno non assorbe più Il piano ACEA

Quando piove su Roma, si sa, le cose si mettono male un po' per tutti: traffico impazzito, la rete fognante (ripulita recentemente) fa spesso i capricci e ricaccia fuori tutto. Ma una cosa non si sapeva ancora: che Ostia (sia quella vecchia che quella nuova) dispone di una sola fogna, pure abbastanza mal messa: una specie di imbuto otturato. Recentemente, durante l'ultima consistente ondata di maltempo (quella del 27-28 ottobre scorso) il Lido di Roma ha dovuto fare i conti con questa drammatica realtà. Centinaia sono stati gli interventi dei vigili che sono dovuti accorrere a tamponare, per quanto possibile, situazioni spesso anche drammatiche.

In seguito ad una rapida indagine effettuata dall'assessorato al risanamento delle borgate, si è venuti a conoscenza di questa situazione. Si è scoperto cioè che i continui allagamenti a Ostia erano legati proprio alla non adeguata rete fognante, ormai decisamente obsoleta. In tanti anni, insomma, uno dei più grossi quartieri della capitale ha rischiato di rimanese sommerso dalle acque, proprio perchè i collettori delle acque di scarico non erano mai stati adeguati al suo sviluppo urbanistico e demografico, convulso e disordinato come pochi altri.

In pratica succede questo: l'unica fogna che esiste raccoglie le acque nere e l'acqua piovana, non subisce una canalizzazione regolamentata. Questo in concomitanza, per giunta, della diminuita capacità di assorbimento del terreno nella stagione autunnale e invernale. Succede, quindi, che le acque finiscono per invadere le strade, le case a piano terra, gli scantinati.

In diverse zone del quartiere, inoltre, l'acqua piovana penetrando nelle fogne (o perchè deteriorate al punto di permettere infiltrazioni, o perchè alcuni edifici si sono collegati abusivamente) fa aumentare il volume complessivo del flusso idrico che finisce per saricarsi negli impianti di sollevamento e in quelli di depurazione. Per quello che poi riguarda le borgate facenti parte della tredicesima circoscrizione (Dragona, Macchia Saponara) sono giunte numerose segnalazioni di danni per mancanza di regolamentazione delle acque meteoriche.

Proprio per questo su iniziativa dell'assessorato per il risanamento delle borgate, in via Metardo Rosso (Acilia) è stato effettuato un sopralluogo congiunto di tecnici dell'ACEA, di quelli della quinta ripartizione e dello stesso assessorato. Si è cercata una soluzione transitoria al problema, transitoria proprio perchè la zona è interessata al piano ACEA per il risanamento idrosanitario, piano che prevede una soluzione definitiva. Per quello che riguarda, infine, altre zone interessate allo stesso problema, in particolare Dragona, sono stati coinvolti gli uffici competenti per i lavori di pronto intervento, al fine di risolvere gli inconvenienti segnalati.

I lavori per la realizzazione del Piano ACEA sono iniziati subito dopo l'approvazione della delibera del Consiglio comunale del 22 maggio scorso. Le borgate interessate sono settantasei, per un totale di 350 mila abitanti (circa il 15% della popolazione romana); i soldi spesi a chiusura dei lavori, saranno circa 260 miliardi e seicento milioni: per l'acqua, per le fogne, per l'illuminazione.

Compagno della FGCI aggredito dai fascisti

Una squadraccia di giovani fascisti ha aggredito ieri sera a Monteverde un compagno della FGCI, Francesco Pasquale. E' accaduto in piazza S. Damaso, dove il compagno Pasquale stava con una cugina, cui da tempo un fascista della zona dava fastidio per strada. Lui c'era andato appunto per diffidarlo dall'importunare ancora la ragazza. A un certo punto il fascista si è allontanato e poi è ritornato con una decina di «camerati» a bordo di Vesponi, armati di catene. Hanno a lungo preso a calci e a pugni Francesco Pasquale — nessuno è intervenuto in difesa del ragazzo — poi sono fuggiti. La vittima della brutale aggressione è stata ricoverata al S. Camillo, dove i medici gli hanno medicato parecchie contusioni al viso e a un occhio, che guariranno in dieci giorni.

Poco dopo l'aggressione cinque picchiatori sono stati fermati e portati al commissariato di Monteverde.

Oggi assemblea degli studenti in Federazione

Oggi alle ore 17 assemblea straordinaria degli studenti medi e dei comunisti dell'università nel teatro della Federazione.

L'importante appuntamento è in preparazione della manifestazione nazionale di sabato 17 novembre indetta dal coordinamento nazionale degli studenti «dimissionari» dei consigli di istituto. All'assemblea interverranno Carlo Leoni, segretario della FGCR, Luigi Punzo, segretario della sezione universitaria, Goffredo Bettini dell'esecutivo nazionale della FGCI e Valerio Veltroni della segreteria regionale del Partito.

Al processo per il massacro del Circeo

Le studentesse dei licei domani a fianco di Donatella Colasanti

I collettivi degli istituti romani andranno in corteo fino a palazzo di giustizia

Domani davanti al palazzo di Giustizia, a piazzale Clodio, inizierà il processo d'appello per i fatti del Circeo. Quel giorno, fuori nel piazzale, ci saranno anche le studentesse di numerosi licei romani. Con cartelli, slogan e soprattutto con la loro presenza esprimeranno la solidarietà a Donatella Colasanti, la ragazza sopravvissuta al massacro compiuto dai tre «pariolini» neri quattro anni fa.

I collettivi delle studentesse del Virgilio, Keplero, Gaio Lucilio, XXIII e Giulio Romano sono nati da poco e per alcuni di questi lo appuntamento di mercoledì sarà la prima «uscita» nella città. Dice Rossella, del Keplero «Ci siamo incontrate alla Casa delle Donne, al Governo Vecchio, la scorsa settimana per discutere tutte insieme le iniziative da portare avanti, nelle scuole, sulla legge (in discussione proprio in questi giorni) contro la violenza sessuale proposta dal movimento delle donne. Non abbiamo avuto nessuna difficoltà ad incontrarci tra noi perchè siamo tutte convinte che partendo dalla battaglia contro la violenza sessuale si potrà combattere ogni forma di violenza altrettante umiliante e dolorosa per le donne». Domani, quindi, le studentesse non entreranno nelle scuole: l'appuntamento è per tutte a piazza Cavour. Da lì partirà il corteo fino a piazzale Clodio. «Anche noi vogliamo dire delle cose — si legge nel volantino distribuito dai collettivi — partendo dalle nostre condizioni di vita e dai problemi diversi che ogni giorno ci troviamo ad affrontare. Soprattutto come minorenni vogliamo farci sentire, anche firmando una petizione che sostenga la raccolta di firme per la legge del movimento».

Le ragazze più giovani sono le vittime più frequenti degli episodi di violenza e spesso le protagoniste delle denuncie: «E' necessario quindi che anche nelle decisioni legislative pesino le condizioni la necessità e il contributo delle minorenni. Per questo vogliamo appoggiare l'iniziativa del movimento raccogliendo le firme perchè in Parlamento arrivi la voce delle donne anche attraverso una proposta di legge. Noi che siamo minorenni vogliamo far pesare i diritti delle più giovani per una battaglia per cambiare il costume, la cultura, gli individui e la società».

Liberi coi lanciamissili?

Guardate queste scritte. Sono apparse in questi giorni nel più grande ospedale romano, quello dove Daniele Pifano ha cominciato la sua carriera «politica». Il «collettivo del Policlinico» sembra aver superato quel l'«imbarazzo» registrato nei gorni immediatamente successivi all'arresto del loro leader, e degli altri due complici, Giorgio Baugartner e Luciano Nieri, presi con due lanciamissili.

Dopo il primo «sbandamento», il «collettivo» non ci ha pensato su più tanto. Che siano stati arrestati con armi da guerra capaci di far cadere un aereo, non conta. «Daniele, Giorgio, Luciano liberi» scrivono. Ci aggiungono anche Pace, Scalzone e Piperno, e infine chiosano «l'autonomia operaia non s'arresta». Che cos'è se non una scelta di totale copertura (e di affiancamento) di chi è un terrorista?

Sulla base di questa parola d'ordine, ieri, il «collettivo» ha anche indetto il suo sciopero in concomitanza con quello proclamato dai sindacati della FLO e della FLM, e ha chiesto — ha preteso — che fosse aperta agli autonomi l'aula magna per tenervi la loro assemblea. Il consiglio d'amministrazione dell'ospedale ha unitariamente deciso di non concedere i locali a chi faceva propaganda a personaggi imputati di reati gravissimi e colti in fragranza. Bene. Ed è bene anche che queste scritte scompaiano dal Policlinico al più presto.

Di dove in quando

Una vita... senza aspettare Godot

Anche Umberto Martino, in scena al teatro Politecnico con *Non aspettando Godot*, prova a raccontare: la Storia. Suoi il testo, la regia, la scena e i costumi, egli compare pure nelle vesti malandate del Nonno, l'interlocutore visibile dell'Imbecille, interpretato da Sergio Castellitto. I molti interlocutori invisibili di questo apparente dialogo, proposto dal Teatro Blu, sono tutti coloro che hanno raccontato «delle» storie, dai drammaturghi che i due bravi attori hanno affrontato finora, a tutti i cronisti degli eventi del mondo.

Stabilito che altri non stanno aspettando che Godot, in quel luogo geometrico della negazione di ogni speranza quale appare la scena dall'alto del ballatoio in cui sono riuniti gli spettatori, si cerca chi questo Godot sia. Un uso cialtrone della carta stampata, da parte del Nonno, elimina questo possibile strumento. Godot non è un angelo, non è Lenin, non è nessun profeta della resurrezione: però l'indagine sconnessa e sospesa suscita in loro la fame e la sete di un mondo di luce da tutti promesso, e infine i due cercano di entrarci.

Ma la Città del Sole, appena intravista dall'Imbecille, si sgretola al tocco della sua mano. Tanto vale cercare di comprendere, allora, essi decidono, rialzandosi ammaccati e tristi, visto che «non c'è luce, qui, eppure ce n'è abbastanza per capire...». Da un qualunque anno zero della loro storia (Mosè e le tavole della legge), passano a due importanti parabole: la storia di Cristo e quella di Amleto, o meglio un alterco coi cronisti di esse, fino ad una nuova lettura.

Cristo constata di non aver vissuto abbastanza; il dilemma «essere o non essere» diviene «essere, questo è il problema». Quotidiane e improprie, le note che annunciano il telegiornale, da un televisore che cala sulla scena, concludono il gioco delle scatole cinesi: gli spettatori dall'alto li vedono giocare straniati e invischiati, con l'apparecchio su cui si proietta il globo terrestre.

Il tentativo è quello di offrire uno spettacolo scandito da pause di contenuto e forma che permettano allo spettatore di divagare con la mente e di costruirsi il proprio testo.

Umberto Marino, come i due personaggi, rincorre la luce e, meno dichiaratamente, il sublime, ciò che è sempre un'attività affascinante da osservare. Ma lo svolgimento per «temi» e l'uso scolastico della cultura si svolgono solo nei momenti più narrativi e spettacolari (la Passione di Cristo, ad esempio). Dato che essi sono anche quelli più caldi e intrisi di affettività, viene spontaneo interrogarsi sulle scelte teoriche dell'autore, che si indirizzano su tutt'altra strada.

m. s. p.

Declino dell'impero freudiano

Oggi lo psichiatra Hans Jurgen Eysenck parlerà per i martedì letterari della Associazione culturale italiana. Appuntamento alle 18 al Nuovo Teatro Parioli sul tema: «Declino e caduta dell'impero freudiano».

Artisti della Rai-TV

Organizzata dall'Ente provinciale per il turismo di Roma, da domenica prossima a lunedì 26 novembre presso il Centro di Assistenza turistica di via Parigi, 5 avrà luogo la «Mostra di pittura degli artisti della RAI-TV».

Verranno esposte le opere pittoriche di Silvio Gigli, Ivano Staccioli e Paolo Valenti, inviati per i loro meriti nella divulgazione culturale radio-televisiva, a presentare le loro realizzazioni artistiche.

30 giorni per «La donna e l'arte»

Continua in via Margutta 51 la rassegna di arti visive, musica, danza, teatro, lettura di poesie, animazione e proiezioni dedicata alla donna e l'arte. La manifestazione è aperta alle donne artiste e operatrici culturali di tutto il mondo. Anzi, il comitato permanente «La donna e l'arte» intende programmare e realizzare ogni anno rassegne come questa, che durerà per tutto il mese di novembre e nella quale sono previsti anche interventi non inclusi nel calendario-programma.

Oggi alle 18.30 lettura di poesie di Edith Bruck, dal suo primo libro: «Nascere per caso»; nascere donna; nascere povera; nascere ebrea; è troppo in una sola vita. Laura Morera, arpa (Britten Suite).

Tra pittura e fotografia

Alla Galleria Associazione Artisti Romani (via della Scala 36) è in corso una mostra personale di Max dal titolo: «Tra pittura e fotografia». La mostra rimarrà aperta fino al 7 dicembre.

Mostra-mercato di grafica al «Babuino»

Continua con successo alla galleria «Il Babuino», in via del Babuino, 89, la mostra mercato della grafica, con sottoscrizione a sostegno delle sezioni del PCI Celio, Monti ed Esquilino. «Dai maestri agli allievi» è curata dal circolo didattico «Ellegi» di Roma, e durerà fino al 20. Raccoglie opere dei maestri Caruso, Turcato, Guttuso, Perilli, Guardigli, Marra, Lombardo, Quattrucci, Berto, Cattaneo e altri; ci sono poi quelle degli allievi della scuola d'incisione del circolo didattico «Ellegi».

Architettura a Palazzo Taverna

Domani alle 16, in Palazzo Taverna, in via di Monte Giordano 36 si aprirà una mostra sulle esperienze didattiche dei corsi dei professori Gaetano Miarelli, Franco Minissi e Hilda Selem della facoltà di architettura di Roma.

L'Istituto nazionale di architettura organizza anche un pubblico dibattito su «Finalità e metodi della conservazione», lunedì prossimo alle 21.30.

Estemporanea alla Galleria Colonna

«Caffè e giornali in galleria Colonna» è il tema di una estemporanea di pittura per artisti italiani e stranieri residenti a Roma, promossa dall'Ente provinciale per il turismo per domenica 25 novembre.

Gli artisti, con tele e cavalletti dipingeranno naturalmente sul posto e cioè in galleria Colonna.

Una giuria presieduta dal presidente dell'EPT Travaglini di S. Rita, da Domenico Purificato, dallo scultore Marlin, segretario della manifestazione, e da note personalità dell'arte e della cultura, premierà i prescelti con trofei e coppe, mentre a tutti gli artisti che avranno preso parte all'iniziativa verranno consegnati attestati di partecipazione.

Chi è interessato può rivolgersi per maggiori informazioni e per le iscrizioni nei giorni 12, 13 e 14 dalle ore 16 alle 19,30 al centro di assistenza turistica in via Parigi, 5.

Lettere alla cronaca

Ieri al Policlinico non avrei scioperato

Cara Unità,

è di moda, in questi giorni, parlare dell'impegno nella lotta contro il terrorismo, il suo retroterra, le sue basi ideologiche e culturali: c'è chi dice che si è impegnato poco il sindacato, chi se la prende con il partito, chi con altri settori della sinistra.

Io sono da quaranta anni un militante comunista e lavoro da trenta anni nella CGIL; vorrei dire la mia.

Naturalmente, essendo un tecnico, mi riaccio a una impostazione programmatica, e, quindi, ai fatti. Parlo di oggi, proprio di oggi, lunedì 12 novembre 1979.

Si dà il caso che per oggi al Policlinico di Roma la FLO (CGIL-CISL-UIL) abbia indetto da qualche giorno uno sciopero del personale per rivendicare l'assunzione, da parte del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Nomentano, del personale dipendente da ditte esterne appaltanti lavori all'interno dell'ospedale. La storia del Policlinico è ben tristemente nota a tutti i romani. Non voglio comunque dilungarmi sull'opportunità di questo sciopero nè sulla giustezza della rivendicazione, salvo ricordare che altra volta al Policlinico sono stati assunti lavoratori di ditte appaltanti la pulizia, ma, così come ha denunciato fortemente l'Unità, questo problema non è stato risolto e per la pulizia si dovrà ricorrere a un nuovo appalto.

Allo sciopero indetto dall'organizzazione unitaria si sono immediatamente associati gli autonomi del collettivo del Policlinico (via dei Volsci) i quali, contemporaneamente ad un volantino distribuito sabato dalla FLO, hanno emesso nella stessa mattinata un loro ciclostilato. In esso, oltre la rivendicazione della FLO, venivano poste altre rivendicazioni di marcato sapore corporativo e veniva ulteriormente allargata la piattaforma dell'agitazione alla richiesta di *scarcerazione imemdiata di Daniele Pifano e Co* «avanguardie delle lotte ospedaliere», arrestati proprio il giorno prima ad Ortona perchè trovati in possesso di quei noti strumenti sanitari che sono i missili terra-aria.

In queste condizioni, secondo me, per isolare in maniera evidente i terroristi e per evitare ogni possibile speculazione che dai loro *supporter* potrebbe essere fatta nell'evenienza di un successo di massa della manifestazione, il sindacato avrebbe dovuto immediatamente revocare lo sciopero (oltre tutto con evidente sollievo dei ricoverati, che troppo spesso vengono dimenticati come i soggetti del funzionamento di un ospedale).

Questo non è avvenuto. Non si è verificata nemmeno una chiara presa di posizione, in questo senso, dei comunisti del Policlinico, tale da eliminare ogni dubbio di ambiguità nei fatti, al di là di affermazioni e dichiarazioni che lasciano immutata la sostanza dei fatti stessi. Se lo fossi un dipendente del Policlinico, oggi, come comunista, non avrei scioperato.

Penso che sia ora di andare a uno scontro politico e sindacale chiaro, nei fatti, che devono essere differenziati e distinti, con questi «movimenti», senza lasciarci intimidire dalle spinte demagogiche e corporative che essi cavalcano e anche, se mi permetti, con un po' più di coraggio personale nei confronti delle loro minacce e delle loro intimidazioni.

Sul sindacalismo ospedaliero a Roma c'è — secondo me — molto da discutere. Il personale ospedaliero e la situazione delle strutture sono allo sfascio. Non si può continuare a chiudere gli occhi e rinviare tutto all'applicazione della riforma sanitaria (prima si rinviava allo scorporo del Pio Istituto) le cui mitiche USL dovrebbero d'un colpo risolvere situazioni tanto deteriorate. Bisogna invece, a mio avviso, affrontare subito e a fondo la situazione, riconsiderando anche le responsabilità che stanno dietro nostre debolezze nei confronti di questa realtà, anche se essa è una eredità che ci deriva da un'antica disastrosa gestione.

Rosario Bentivegna

Risponde il segretario della sezione Guido Rossa del Policlinico, Riccardo Heredia.

Concordo con il senso generale della lettera del compagno Bentivegna, che conosco e stimo, soprattutto con l'ultima parte del suo scritto, in cui mette in risalto la necessità di intervenire subito su alcune strutture portanti del Policlinico, in modo che, alla loro apertura le ULS avranno già la possibilità di divenire funzionanti. Così come trovo giusta la riflessione su alcuni nostri ritardi — che hanno cause profonde e lontane — sulla piena utilizzazione della nostra organizzazione politica all'interno del Policlinico.

Non mi trovo d'accordo — e qui esprimo una mia valutazione personale — sull'opportunità di revocare uno sciopero indetto dalla FLO e dalla FLM; credo anzi che scendendo nel concreto dei fatti e sensibilizzando l'opinione pubblica e i lavoratori, su problemi specifici e di rilevanza per il funzionamento dell'ospedale, possiamo dare un contributo nello stesso senso accennato nella letera del compagno. Voglio aggiungere che lo sciopero degli autonomi è stato convocato dopo la decisione della FLO e del FLM: non avrebbe avuto senso revocarlo solo perchè un gruppo strumentalizza alcuni problemi del Policlinico.

Fraterni saluti

RICCARDO HEREDIA

Cara *Unità*,

siamo gli inquilini degli stabili posti in vendita frazionata dalla Bastogi, aderenti al comitato di controllo per i diritti degli inquilini, e vogliamo manifestare la nostra opposizione a questa iniziativa, ritenendo inammissibile che un Istituto Immobiliare, per lucrare, ai limiti del lecito sulla sua proprietà, possa arrogarsi il diritto di danneggiare impunemente numerose famiglie che hanno sempre assolto i propri doveri di locatari.

Ancor più inammissibile questa iniziativa nel momento in cui il mercato edilizio nella città non presenta alcuna offerta di abitazione. Per questo chiediamo che l'Istituto riveda le modalità di vendita e che magari indirizzi la cessione verso enti previdenziali in modo da garantire la continuità della locazione. Siamo intenzionati a difendere il diritto alla casa e a combattere ogni tentativo di speculazione. Aspettiamo perciò una risposta concreta dall'Istituto.

Il Comitato di controllo per i diritti degli inquilini
Via dei Gracchi, 291

Caro Direttore,

l'Associazione mutilati e invalidi di guerra, per poter rinnovare la nostra tessera dell'ATAC, pretende una delega, ove c'impegnamo col Ministero del Tesoro di far detrarre sul nostro mensile di pensione lire mille a loro favore. Ora si deve tener presente che su seimila lire che noi versiamo all'ATAC questa ne prende solo mille, mentre le altre cinquemila vanno all'associazione, oggi disciolta come ente inutile. E' giusto tutto questo? soci normali, senza tessera del tram, pagano solo duemila lire. Oggi come oggi, la tessera del tram per gli invalidi e mutilati di guerra verrebbe a costare diciottomila lire. Quando si sperava che ci fosse data addirittura gratis. Cioè andiamo di male in peggio. Non sarebbe più giusto, fare la tessera direttamente all'azienda dell'ATAC? Si deve tener conto che le attuali mille lire potrebbero ulteriormente aumentare a loro discrezione.

Un gruppo d'invalidi e mutilati di guerra della III circoscrizione

Egregio signor Sindaco della città di Roma,

alcune settimane fa sono venuta per la terza, e certo per l'ultima volta, nella sua bella, antica e sempre ammirevole città. Ma, come sono tornata in patria delusa! Nella nostra comitiva si sono registrati dieci-quindici furti: nessuno e nulla è ormai sicuro a Roma.

Ella comprenderà che io non ho intenzione di mettere a repentaglio, durante le ferie, la mia vita e i miei beni. A Lei quindi faccio appello perchè metta fine a questa situazione. Cordiali saluti.

Theresia Meluche
(Germania)

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Roma nord (centro): 10 gradi; Roma Fiumicino: 12 gradi.

Per oggi si prevede: tempo generalmente buono, salvo locali addensamenti. Variazioni minime.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco** 4441; **Vigili urbani** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI** 5100; **Soccorso stradale ACI** 116.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40. Per conoscere gli orari delle altre farmacie che invece effettuano il turno diurno, basta telefonare al 1921-2-3-4-5.

IL TELEFONO DELLA CRONACA: - Centralino 4951251/4950351; interni 333 - 322 - 231 - 351.

Editori Riuniti

Laura Lilli, Chiara Valentini

Care compagne

Il femminismo nel PCI e nelle organizzazioni di massa

«La questione femminile», pp. 332, L. 5.000

La «doppia militanza» all'interno del Partito comunista, del sindacato, dell'UDI: un'inchiesta su come le donne vivono i problemi e le contraddizioni del rapporto politica-femminismo.

cinema e teatri

ABBONAMENTI AL TEATRO DELL'OPERA

E' in corso la campagna abbonamenti che terminerà il 15 novembre. La conferma dei vecchi abbonati dovrà avvenire entro venerdì 9 novembre. Orario: tutti i giorni dalle ore 10 alle 13 e dalle 17 alle 19. La biglietteria restera chiusa l'1, il 10 e l'11 novembre.

CONCERTISTICA

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Domani alle ore 21
Al Teatro Olimpico serata di musiche di Respighi nel centenario della nascita. Oltre a liriche sarà eseguita una versione teatrale della Lauda per la Natività con scene e costumi di Giorgio De Chirico. Biglietti in vendita alla Filarmonica.
ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via del Greci)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE « ARCADIA » (Via dei Greci, 10 - tel. 6789520)
Sono aperte le iscrizioni per strumenti antichi, in particolare corsi di cembalo, mandolino, oboe. La Segreteria è aperta dalle ore 15 alle ore 19 dal lunedì al venerdì.
AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 - tel. 346607)
Domani alle ore 17
« Il Teatro nella Chiesa »: il dramma liturgico. Lezione di storia della musica di Olga Visentini. Presso l'O.N.P.I. (Via Ventura, 60).
I LUNEDI' MUSICALI DEL TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Ore 21
Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - tel. 853216). Musicanova di E. Bennato: « Quanno turnammo a nascere » (canzoni sulle quattro stagioni di E. Bennato e Carlo D'Angiò). Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorio un'ora prima del concerto.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81-82 - telefono 6568711-6541043 - ang. Via deella Lungara)
Ore 21,15
La Compagnia Alla Ringhiera diretta da Franco Molè presenta: « La cantatrice calva » di E. Ionesco e « La famiglia » di R. Wilcock. Regia di Angelo Guidi.
ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 21,30
La Coop. La Plautina presenta: « Allegro con cadavere », commedia con musiche scritta, diretta ed interpretata da Sergio Ammirata.
AVANCOMICI (Via di Porta Labicana, 32 - telefono 2872116)
Riposo
BAGAGLINO AL SALONE MARGHERITA (Via dei Due Macelli, 75 - tel. 6791439-6798269)
Ore 21,30
Oreste Lionello, Bombolo, Sergio Leonardi, Zizi Rien con Luciana Turina in: « Oh gay! » di Castellacci e Pingitore. Regia degli autori.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - tel. 8452674)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Ore 21
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Il naso fuori casa », commedia in due tempi scritta e diretta da Pippo Franco. Prenotazione e vendita solo al botteghino del Teatro dalle 10-13 e dalle 16-19.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270-6785879 - Piazza del Gesù)
Ore 21,15
Fiorenzo Fiorentini presenta: « Il borghese gentiluomo » di Molière. Regia di Fiorenzo Fiorentini e Ghigo De Chiara.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
Ore 21
La Compagnia diretta da Aldo Giuffrè-Carlo Giuffrè in: « A che servono questi quattrini? » di A. Curcio.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,30 (fam.)
In programmazione con l'ETI, la Compagnia Libera Scena Ensemble di Napoli presenta: « La storia di Cenerentola à la manière de... ». Regia di Gennaro Vitiello. (Ultima settimana)
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352-6561311)
Ore 21,15
Recital del cantautore Renzo Zenobi.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - tel. 6795130)
Ore 21,15
Renato Carosone e il suo pianoforte con Gigi Caglio e Fedele Falconi.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 21
"Romolo Valli come Oscal Wilde" in: « Divagazioni e delizie » di J. Gay. Regia di Giorgio De Lullo.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 17,30 (fam.)
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta Paolo Stoppa e Pupella Maggio in: « Lontano dalla città ». Novità di J.P. Wenzel. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.
ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 21,15 (fam.)
« Immacolata », novità assoluta di Franco Scaglia. Adattamento e realizzazione di Leopoldo Mastelloni con Anna Mazzamauro. Regia di Mastelloni.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 21
Eduardo in: « Il berretto a sonagli » di Luigi Pirandello. Regia di Eduardo.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 21 (fam.)
La Compagnia Anna Proclemer in: « La lupa » di G Verga.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare - tel. 353360)
Ore 21,15
Walter Chiari e Ivana Monti in: « Hai mai provato nell'acqua calda? » di Walter Chiari e Paolo Mosca.
GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - tel. 6561156-6561800)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Ore 20,45
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" in: « Er marchese der grillo » di D. Berardi e E. Libarti. (Il mese di repliche)
SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Ore 21
« In bocca all'ufo », favola musicale di Dino Verde. Musiche originali di Renato Rascel e Detto Mariano. Regia di Giancarlo Nicotra.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 17
La Compagnia del Teatro di Roma presenta: « Il ventaglio » di C. Goldoni. Regia di L. Squarzina.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 21,15
« Amore e magia nella cucina di mammà », uno spettacolo di Lina Wertmuller.
TEATRO PALAZZO (Piazza dei Sanniti, 9 - telefono 4956631)
Ore 21,15
« Piccole donne », un musical di Paola Pascolini. Regia di Tonino Pulci. Presenta la Coop. "La Fabbrica dell'Attore".
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - tel. 5422779)
Ore 21
Unico concerto di Roberto Ciotti. Posto unico L. 2.500.
ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/a - telefono 3604705)
Ore 21,30
Il G.S.T. Le Pochade presenta: « Il canto del cigno e del pipistrello » da A. Cechov. Regia di Renato Giordano.
ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 21,30
Odradek 2 presenta: « Lapsus » dal cenacolo di Leonardo Da Vinci. Regia di Gianfranco Varetto.
ARCAR (Via F.P. Tosti, 16/e - tel. 8395767)
Ore 21,30
« Forse un domani », novità italiana. Tre atti di Armando Rispoli. Regia di Mario Donatone.
IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - telefono 733601)
Ore 21
« La domanda di matrimonio » e « L'Orso », due atti unici di Anton Cechov. Regia di Filippo Altadonna..
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - tel. 5817413)
Ore 21
La Comunità Teatrale Italiana presenta "Il Teatro di Mino Bellei" in: « Bionda fragola ». Regia di Mino Bellei.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - telefono 6569424)
Ore 21,30
« C'è una donna in mezzo al mare » di/con Laura Costa.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - tel. 576162)
Ore 21,15
« La cavalcata sul lago di Costanza » di Peter Handke. Regia di Memè Perlini, scene e costumi di Antonello Aglioti. Con: Olimpia Carlisi, Carmencita, Ennio Fantastichini, Massimo Fedele, Billi Gallini, Lidia Montenari, Lisa Pancrazi, Tomoko Tanaka, Vitoria Zinny.
PARNASO (Via S. Simone, 73 - tel. 6564192 - Via dei Coronari)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Sala A - Ore 21,30
Il Teatro Blu presenta: « Non aspettando Godot » di Umberto Marino. Con: Umberto Marino e S. Costelletto.
Sala B - Domani ore 21,30
« Risotto » di Amedeo Fago e Fabrizio Beggiato. Regia di A. Fago.

TEATRO DI SPERIMENTAZIONE

ALTRO (Vicolo del Fico, 3)
Dalle ore 19 alle 21,30
« Contact-Improvisation » ricerche di sperimentazione sulla danza.
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via degli Scialoja, 6 - tel. 3605111)
Ore 21,15
« Concerto per un orgasmo: Amleto Edipo Follia » di Silvio Benedetto. Regia di Silvio Benedetto. Presentato dal Teatro Autonomo di Roma. (Solo su prenotazione)
MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Via del Colosseo, 61 - tel. 679585)
Ore 21,30
La compagnia Il Teatro Liquido presenta: « L'uomo invisibile ». Regia di J. Mancini.

CABARETS

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - telefono 737277)
Ore 21,30
"Il Teatraccio di Napoli" presenta: « Never dogs » (manco 'e cane), cabaret in due tempi di Valia Magno. Musiche di Luciano Bruno. Prenotazioni dalle 15 in poi.
TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5894667)
Ore 22 - 2
Canzoni e musica no-stop. Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

JAZZ, FOLK

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 21,30
La chitarra country blues di Mario Fales in un programma con numerosi ospiti.
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - tel. 6544934)
Domani alle ore 21,30
Concerto del sestetto jazz Successors.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20)
Ore 21,30
Per i « martedì di musica improvvisata »: A Apuzzo, L. Fulci, M. Paliano, R. Ottini (saxes flauto, pianoforte, batteria sax-baritono).

MURALES (Via dei Fienaroli, 30/b - tel. 5813249)
Ore 20,30
« Rock on stage », rassegna musicale. Monterey Pop Festival (Hendrix Joplin Redding). Heart Moovies (Jefferson Airplane Jo Cocker). Heart of the sun (Ike e Tina Turner Rod Steward).

ATTIVITA' PER RAGAZZI

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Riposo
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 5912067)
Ore 17,30
« Anche le gabbie hanno le ali » spettacolo musicale di Sandro Tuminelli. Con i pupazzi di Lidia Forlini.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311 - Segreterie)
Ore 18,30
INSIEME PER FARE (Via Rocciamelone, 9 - telefono 894006)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio teatrale per bambini e al laboratorio di mimo-clown.
Seminario sulla ginnastica creativa per insegnanti e animatori.
Ore 20
Laboratorio di analisi delle dinamiche operative.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - tel. 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali
Ore 15,30
Laboratorio di tecniche preparatorie al mimo (con gli studenti del Liceo Scientifico S. Francesco d'Assisi).
Ore 17,30
Laboratorio sull'educazione psicomotoria nella scuola materna ed elementare (con le insegnanti della scuola « Carpineto »).
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - tel. 582049)
Riposo
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Riposo
IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - telefono 733601)
Ore 10 - (Spettacolo per le scuole)
Il Teatrino del clown Tata presenta: « Mio fratello superman », spettacolo fantacomico di animazione di Gianni Taffone.

CINE CLUB

MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
« Fuga di mezzanotte » con B. Davis.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - tel. 3662837)
Riposo
L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Ore 18-19,30-21-22,30
« Zazie al metrò » di Louis Malle (1960).
CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Ore 18
Presentazione della rassegna "Incontro con la cinematografia bulgara" tenuta dal prof. Sergio Micheli.
Ore 19
« L'ultima estate » di Hristo Hristov (1933) vers. originale sott. in italiano. Seguirà un dibattito riservato ai soci.
SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - tel. 581379)
Ore 17-19-21-23
« Sovversivi » di Paolo e Vittorio Taviani (1967).
FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - telefono 6540464)
Studio 1
Rassegna "Beatles nostalgia". Alle ore 18,30-20-21,30-23 « Around Beatles », « Hey Jude », « Tokyo Concert ».
Studio 2
Rassegna Omaggio a Buñuel. Alle 19 « La mort en ce jardin » (vers. originale). Alle 21 e 23 « Nazarin ».

PRIME VISIONI

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Alien con S. Weaver - Drammatico
(16-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina 39, t. 8380930) L. 1500
Mariti di J. Cassavetes - Satirico
(16,30-22,30)
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello 101, tel. 481570) L. 2500
Le lolite supersexy
(10-22,30)
AMBASSADE (v. A. Agiati 57, t. 5408901 L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)
AMERICA (v. N. del Grande 6, t. 5816168) L. 2000
Alien con S. Weaver - Drammatico
(15,30-22,30)
ANIENE (p.zza Sempione 18, tel. 890817) L. 1500
Dimenticare Venezia di F. Brusati - Drammatico VM 14
ANTARES (v.le Adriatico 21, tel. 890947) L. 1500
Attimo per attimo con J. Travolta - Sentimentale
(16-22,30)
APPIO (via Appia N. 56, tel. 779638) L. 2000
Dimenticare Venezia di F. Brusati - Drammatico VM 14
(16,30-22,30)
AQUILA (via L'Aquila 74, tel. 7594951) L. 1200
La poliziotta della squadra del buoncostume con E. Fenech - Comico - VM 14
ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede 71, tel 875567) L. 2000
Jonas che avrà vent'anni nel 2000 di A. Tanner Drammatico
(16-22,30)
ARISTON (via Cicerone 19, tel. 353230) L. 3000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 2500
Marito in prova con G. Jackson - Satirico
(16-22,30)
ARLECCHINO (v. Flaminia 37, t. 3603546) L. 2500
Suor Omicidi con L. Castel - Drammatico - VM 18
(15,50-22,30)
ASTORIA (v. di V. Belardi 6, t. 5115105) L. 1500
Squadra volante uccideteli senza ragione con F. Nero - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
ASTRA (viale Jonio 225, tel. 8186209) L. 1500
Uno sceriffo extraterrestre con B. Spencer - Comico
(16-22,30)
ATLANTIC (via Tuscolana 745, t. 7610656) L. 1200
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso
(15,30-22,30)
AUSONIA (via Padova 92, tel. 426160) L. 1200
studenti L. 700
Quarto potere con O. Welles - Drammatico
(16 30-22,30)
BALDUINA (p. Balduina 52, t. 347592) L. 1800
Dimenticare Venezia di F. Brusati - Drammatico VM 14
(16-22,30)
BARBERINI (p. Barberini 25, t. 4751707) L. 3000
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
(15,30-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro 44, tel. 340887) L. 1500
Berlinguer ti voglio bene con R. Benigni - Satirico - VM 18
(16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni 53, t. 481336) L. 4000
Sexomania
(16-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
La luna con J. Clayburg - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica 101, tel. 6792465) L. 2500
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
(16-22,30)
CAPRANICHETTA (p.za Montecitorio 125, tel. 6796957) L. 2500
La merlettaia con T. Huppert - Drammatico
(16-22,30)
COLA DI RIENZO (p.za Cola di Rienzo 90, tel. 350584) L. 2500
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso
(15,45-22 30)
DEL VASCELLO (p. R. Pilo 39, t. 588454) L. 2000
Uno sceriffo extraterrestre con B. Spencer - Comico
(16-22,30)
DIAMANTE (v. Prenestina 232, t. 295606) L. 1200
Felicity
DIANA (via Appia Nuova 427, t. 780146) L. 1500
Dalla Cina con furore con B. Lee - Avventuroso VM 14
DUE ALLORI (v. Casilina 506, t. 273207) L. 1000
Totò contro i 4 - Comico
EDEN (p. Cola di Rienzo 74, t. 380188) L. 1800
Hair di M. Forman - Musicale
EMBASSY (via Stoppani 7, tel. 870245) L. 3000
Ratataplan con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita 29, t. 857719) L. 3000
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina 41, tel. 6797556) L. 3000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
(16-22,30)
ETRURIA (via Cassia 1672, t. 6991078) L. 1300
Riposo
EURCINE (via Liszt 32, tel. 5910986) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16,15-22,30)
EUROPA (c. d'Italia 107, tel. 865736) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16-22,30)
FIAMMA (v. Bissolati 47, t. 4751100) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(15,30-22,30)
FIAMMETTA (v. S.N. Da Tolentino 3, t. 4750464) L. 2500
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
(16,10-22,30)
GARDEN (v.le Trastevere 246, t. 582848) L. 2000
Dimenticare Venezia di F. Brunati - Drammatico VM 14
(16,30-22,30)
GIARDINO (p.za Vulture, tel. 894946) L. 1500
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo - VM 14
(16-22)
GIOIELLO (v. Nomentana 43, tel. 864149) L. 2000
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
(16,10-22,30)
GOLDEN (via Taranto 36, tel. 755002) L. 2000
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(16-22,30)
GREGORY (v. Gregorio VII 180, t. 6380600) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16,10-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Caligola con P. O'Toole - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
KING (via Fogliano 37, tel. 8319541) L. 2500
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(15,30-22,30)
INDUNO (v. G. Induno 1, tel. 582495) L. 1600
Rocky II con S. Stallone - Drammatico
(16-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, t. 6093638) L. 2000
Hair di M. Forman - Musicale
(15,30-22,30)
MAESTOSO (v. A. Nuova 176, t. 786086) L. 2500
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
(16-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli 20, tel. 6794908) L. 2500
Erotik sex orgasm
(16-22,30)
MERCURY (v. P. Castello 44, t. 6561767) L. 1500
La pornoninfomane
(16-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, tel. 6090243) L. 1500
Lo squalo 2 con R. Scheider - Drammatico
(20-22,30)
METROPOLITAN (v. del Corso 7, t. 6789400) L. 3000
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
(16-22,30)
MODERNETTA (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
La mia carne brucia di desiderio
(16-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, t. 460285) L. 2500
Porno West
(16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, t. 780271) L. 2500
Alien con S. Weaver - Drammatico
(16-22,30)
NIAGARA (v. P. Maffi 16, t. 6273247) L. 1500
Squadra volante uccideteli senza ragione con F. Nero - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
N.I.R. (v. B.V. del Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Rocky II con S. Stallone - Drammatico
(15,30-22,30)
NUOVO STAR (v. M. Amari 18, t. 789242) L. 1500
Caligola con P. O'Toole - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
OLIMPICO (p.za G. da Fabriano 17, t. 3962635) L. 1500
Riposo
PALAZZO (p.za dei Sanniti 9, t. 4956631) L. 1500
Niagara, con M. Monroe - Sentimentale
(16-18)
PARIS (v. Magna Grecia 112, t. 754368) L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede 19, t. 5803622) L. 1200
A woman under the influence (Una moglie) con G. Rowlands - Sentimentale
(16-22)
PRENESTE
Chiuso
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane 23, tel. 480119) L. 2500
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(15,30-22,30)
QUIRINALE (v. Nazionale, t. 462653) L. 2500
Ogro con G.M. Volonté - Drammatico
(15 30-22,30)
QUIRINETTA (v. M. Minghetti 4, t. 6790012) L. 2000
L'ultima onda con R. Chamberlain - Drammatico
(16,30-22,30)
RADIO CITY (v. XX Settembre 96, t. 464103) L. 1800
Caligola con P. O'Toole - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino 7, tel. 5810234) L. 2500
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
(16-22,30)
REX (corso Trieste 113 tel. 864165) L. 1800
Dimenticare Venezia di F. Brusati - Drammatico VM 14
(16-22,30)
RITZ (via Somalia 109, tel. 837481) L. 2500
Caligola con P. O'Toole - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
RIVOLI (via Lombardia 23, tel. 460883) L. 3000
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico
(16-22,30)
ROUGE ET NOIR (via Salaria 31, tel. 864305) L. 2500
Saint Jack con B. Gazzara - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
ROYAL (v. E. Filiberto 175, t. 7574549) L. 3000
Caligola con P. O'Toole - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 2500
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico
(16-22,30)
SMERALDO (p.za C. di Rienzo, t. 351581) L. 1500
Il mistero della signora scomparsa con E. Gould - Giallo
SUPERCINEMA (v. Viminale, tel. 485498) L. 3000
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso
(15,45-22,30)
TIFFANY (v. A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Malabimba
(16-22,30)
TREVI (v. San Vincenzo 9, tel. 6789619) L. 2500
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico VM 18
(16-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano 8, t. 8380003) L. 1800
Il prato con I. Rossellini - Drammatico
(16-22,30)
ULISSE (v. Tiburtina 354, tel. 433744) L. 1000
Nashville di R. Altman - Satirico
UNIVERSAL (via Bari 18, tel. 856030) L. 2500
Alien con S. Weaver - Drammatico
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano 5, t. 851195) L. 1500
Riposo
VIGNA CLARA (p.zza S. Iacini 22, tel. 3280359) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16-22,30)
VITTORIA (p. S.M. Liberatrice, t. 571357) L. 2500
Caligola con P. O'Toole - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Il berretto a sonagli » (Quirino)
- « A che servono questi quattrini? » (Delle Arti)

CINEMA

- « Mariti » (Alcyone)
- « Manhattan » (Ambassade, Ariston, Paris)
- « Jonas che avrà vent'anni nel 2000 » (Archimede)
- « Quarto potere » (Ausonia)
- « Berlinguer, ti voglio bene » (Belsito)
- « Hair » (Eden, Le Ginestre)
- « La merlettaia » (Capranichetta)
- « Ratataplan » (Embassy)
- « Sindrome cinese » (Fiamma, King)
- « Niagara » (Palazzo)
- « Una moglie » (al Pasquino, in inglese)
- « Ogro » (Quirinale)
- « Chiedo asilo » (Rivoli)
- « Jesus Christ Superstar » (Sisto)
- « Saint Jack » (Rouge et Noir)
- « Il mistero della signora scomparsa » (Smeraldo)
- « Il prato » (Triomphe)
- « Nashville » (Ulisse)
- « Il corsaro dell'isola verde » (Apollo)
- « Jodeskaden » (Avorio)
- « Frankenstein junior » (Farnese)
- « Ecco l'impero dei sensi » (Hollywood)
- « Poliziotto privato: un mestiere difficile » (Moulin Rouge)
- « Domenica maledetta domenica » (Novocine)
- « Il mistero delle 12 sedie » (Planetario)
- « Harry e Tonto » (Rialto)
- « La grande fuga » (Rubino)
- « Terrore dallo spazio profondo » (Traiano)
- « Fuga di mezzanotte » (Mignon)
- « Zazie nel metrò » (L'Officina)
- « Incontro con il cinema bulgaro » (Cineclub Esquilino)
- « I sovversivi » (Cineclub Sadoul)
- « Omaggio a Buñuel » (Filmstudio 2)

SECONDE VISIONI

ABADAN (via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo
ACILIA (tel. 6030049)
Riposo
AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama 18, tel. 8380718) L. 800
La montagna sacra con A. Jodorowsky - Drammatico - VM 18
APOLLO (via Cairoli 98, tel. 7313300) L. 800
I pirati dell'isola verde con D. Reed - Avventuroso
ARALDO
Chiuso
ARIEL (v. di Monteverde 48, t. 530521) L. 1000
Dottor Jekyll e gentile signora con P. Villaggio - Comico
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele 203, tel. 655455) L. 1000
A proposito di omicidi con P. Falk - Satirico
AURORA (via Flaminia 520, tel. 393269)
Riposo per allestimento spettacolo teatrale
AVORIO D'ESSAI (v. Macerata 10, t. 753527) L. 800
Dodeska-Den di A. Kurosava - Drammatico
BOITO (v. Leoncavallo 12-14, t. 8310198) L. 1200
Dottor Jekyll e gentile signora con P. Villaggio - Comico
BRISTOL (v. Tuscolana 950, te. 7615424) L. 1000
Ragazza a pagamento
BROADWAY (v. dei Narcisi 24, t. 2815740) L. 1200
Dany la ragazza dell'autostrada
CASSIO (via Cassia 694) L. 1000
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale
CLODIO (via Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
A proposito di omicidi con P. Falk - Satirico
DELLE MIMOSE (tel. 3664712)
Chiuso
DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale
ELDORADO (V.le dell'Esercito 38, tel. 5010652
L'isola del dottor Moreau con B. Lancaster - Drammatico
ESPERIA (Piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1200
Io grande cacciatore con M. Sheen - Avventuroso
ESPERO (Via Nomentana 11, tel. 893906) L. 1000
Prove concerto
FARNESE D'ESSAI (Piazza Campo dei Fiori 56, tel. 6564395) L. 900
Frankenstein Junior con G. Wilder - Satirico
HARLEM (V. del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
Tre tigri contro tre tigri con R. Pozzetto - Comico
HOLLYWOOD (Via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Ecco l'impero dei sensi con E. Matsudo - Drammatico - VM 18
JOLLY (Via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Supersexymovie
MADISON (Via G. Chiabrera 121, tel. 5126926) L. 1000
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale
MISSOURI (Via Bombelli 24, t. 5562344) L. 1000
Riposo
MONDIALCINE (Via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Napoli spara con L. Mann - Drammatico - VM 14
MOULIN ROUGE (V. O. M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1000
Marlowe poliziotto privato un mestiere difficile con R Mitchum - Giallo
NOVOCINE D'ESSAI (Via Card. Merry del Val 14 tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Domenica maledetta domenica con G. Jackson - Drammatico - VM 18
NUOVO (Via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Zombi 2 con O. Karlatos - Drammatico - VM 18
ODEON (P.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 500
Amore alla francese con N. Delon - Sentimentale - VM 18
PALLADIUM (P.zza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Braccio di Ferro contro gli indiani - Animazione
PLANETARIO (Via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
Il mistero delle 12 sedie con F. Lagella - Satirico
PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Superball con J. Streck - Drammatico - VM 18
RIALTO (Via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Harry e Tonto con A. Carney - Sentimentale
RUBINO D'ESSAI (Via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
La grande fuga con S. Mc Queen - Drammatico
SALA UMBERTO (V. d. Mercede 50, tel. 6794753 L. 900
La morte va a braccetto con la vergine
SPLENDID (Via Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
5 dita di violenza con Wang Ping - Avventuroso
TRIANON (Via M. Scevola 101, tel. 780302) L. 800
Riposo

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Non pervenuto

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Pelle bianca per desideri neri e Grande Rivista di Spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Emanuelle perchè violenza alle donne? con L. Gemser - Drammatico VM 18 - Rivista di Spogliarello

FIUMICINO

TRAIANO (Fiumicino), tel. 6000115
Terrore dallo spazio profondo con D. Sutherland - Drammatico

OSTIA

SISTO (Via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Jesus Christ superstar con T. Neeley - Musicale
(16122,30)
CUCCIOLO (Via dei Pallottini), tel. 6603186) L. 2000
Il corpo della ragassa con L. Carati - Comico
SUPERGA (Viale Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Rocky II con S. Stallone - Drammatico

SALE PARROCCHIALI

GIOVANE TRASTEVERE (Via Jacoba Settesoli 3, tel. 5800684)
Simone e Matteo un gioco da ragazzi con P. Smith - Comico
LIBIA (Via Tripolitania 143, tel. 8312177)
Aladino e la sua lampada meravigliosa - Animazione
ORIONE (Via Tortona 7, tel. 776960)
Spettacolo teatrale
TIBUR (Via degli Etruschi 40, tel. 4957762)
Perché si uccide un magistrato con F. Nero - Drammatico
TRIONFALE (Via G. Savonarola 36)
Il corsaro nero - Avventuroso

I programmi delle TV romane

VIDEO 1
Roma UHF 39

19,00 Telegiornale.
19,20 Attualità.
19,40 FILM: « I fanciulli del West ».
20,50 Musicale.
21,05 I cristiani nella sinistra. Filo diretto.
21,50 Musicale
22,00 TG - Qui Roma.
22,30 Attualità (Replica).
22,50 FILM: « I ponti di Toko-Ri ».
Questa sera alle 22,30, « Videouno » trasmetterà la registrazione integrale del dibattito in programma alle 18 alla Federazione della Stampa sul libro « Il pianeta Previdenza », scritto dal vicepresidente dell'INPS, Forni.
Al dibattito interverranno Luciano Lama e il ministro del Lavoro Scotti, insieme ai deputati Cebras (DC) Pochetti (PCI) e Landolfi (PSI).

TELEROMA 56
UHF 56

14,00 Voce Campidoglio
14,30 Incontro di calcio: Lazio-Pescara.
16,00 TELEFILM.
16,30 FILM. Del ciclo "Rassegna di fantascienza": « I due mondi di Charlie ».
18,00 Il cinema italiano: Marco Bellocchio.
18,30 Rassegna musicale.
19,00 L'arte contemporanea.
19,40 Hobby sport.
21,00 TELEFILM.
21,30 Notizie.
22,00 Filo diretto.
23,00 Incontro di calcio: Lazio-Pescara (Replica).

LA UOMO TV
Roma UHF 55

13,25 Documentario (Replica).
14,10 TELEFILM. Della serie « Jason King ».
15,00 FILM: « Amore senza ma... » (Drammatico). Con Jamine Magnan (1962).
16,40 Cacciavitissimo.
16,55 TELEFILM. Della serie « Thierry La Fronde ».
17,20 Il sapore del buono
17,35 FILM: « Fuoco a Oriente ».
19,10 Nella città.
19,25 Sceneggiato: « Il giovane Fabres».
19,50 Documentario (Replica).
20,35 TELEFILM. Della serie « Thierry La Fronde ».
21,00 Cartoni animati: « Honeybee Hutch » (L'Ape Magà).
21,25 A giudizio di...
21,30 FILM: « I giganti ».
23,15 Rock Movie: "Pink Floid.
0,10 FILM: « La corona di ferro ».

GBR
Roma UHF 33-47

13,40 FILM: « Il paraploggia ».
14,30 FILM: « Reverendo Colt » (Western).
16,55 Cartoni animati.
17,30 L'arca di Noè.
18,30 Cartoni animati. Della serie « Il grande Mazinger ».
19,00 Window music.
19,30 Cartoni animati: « Ryu, il ragazzo delle caverne ».
20,00 Anestdent.
20,30 Partitissima goal.
20,40 Documentario.
21,00 Spettacolo: « Crack si gioca ». Con Franca Bettoia.
21,30 TELEFILM.
22,15 FILM: « La principessa nuda ».
23,55 Proibito
0,20 FILM: « Fra' Tazio da Velletri ».

TVR VOXON
Roma UHF 50

6,00 Documentario.
6,30 Previsioni del tempo.
7,00 TELEFILM. Della serie « Wanted ».
7,30 Oggi Roma di ieri.
8,00 FILM: « Il prigioniero di Fort Ross ».
9,30 TELEFILM. Della serie « Laramie ».
10,30 FILM: « Romarcy: operazione Mazaret ».
12,00 TELEFILM. Serie « Monty Nash ».
12,30 Supercali...
13,00 Cartoni animati. Serie « Betty Poop ».
13,30 TELEFILM. Della serie « Wanted ».
14,00 L'oggetto smarrito.
14,15 Andiamo al cinema.
14,30 Incontro di calcio: Perugia-Roma (R).
16,00 Questo grande grande cinema.
16,30 Cartoni animati.
17,00 TELEFILM. Della serie « Lassie ».
17,30 Cartoni animati. Serie « Jeeg Robot ».
18,00 Supercali...
18,30 Cartoni animati.
19,00 Scelto per voi.
19,30 L'oggetto smarrito.
19,45 TELEFILM. Della serie « Laramie ».
20,45 FILM: « La cortina di bambù ».
22,45 Incontro di calcio: Lazio-Pescara.
0,20 FILM: « Operazione Tiziano ».
1,50 FILM: « Viaggio nell'interspazio ».
3,20 FILM: « Le amanti del mostro ».

QUINTA RETE
Roma UHF 49

14,05 TELEFILM. Della serie « Il tenente Baretta ».
14,55 FILM: « Piccolo mondo antico ».
16,55 TELEFILM. Della serie « Spectreman ».
17,20 Cartoni animati.
18,10 La scatolona.
18,35 TELEFILM. Della serie « Guerra tra galassie ».
19,00 La grande pallina blu.
19,30 Spazio redazionale.
19,35 Bordo Ring.
20,00 Come la roccia, come l'acqua, come il vento.
20,30 TELEFILM. Della serie « Quella casa nella prateria ».
21,30 TELEFILM. Della serie « Sky Boy ».
22,00 TELEFILM. Della serie « Gli sbandati ».
23,00 TELEFILM. Della serie « Capitan Luckner ».
23,30 FILM: « La signora è stata violentata ».
— Buonanotte con Fiorella Mannoia.

SPQR
Roma UHF 46

14,00 English is easy.
14,30 FILM: « Raffiche di mitra ».
18,00 TELEFILM. Della serie serie « Death Walley Days »: « Una causa da quattro dollari ».
18,30 TELEFILM. Della serie « Johnny Quest »: « Il doblone spagnolo ».
19,00 TELEFILM. Della serie « I ragazzi della 4. banda ».
19,30 Piccola posta.
19,45 Trailers.
20,00 Notizie SPQR
20,10 Dirittura d'arrivo.
20,35 FILM: « Una storia americana »
22,30 Smash.
23,00 Musica viva.
23,30 Dirittura d'arrivo.
24,00 FILM: « La divorziata ».
1,20 Notizie SPQR.

TELEREGIONE
Roma UHF 45

7 — FILM: « La ragazza di scorta ».
8,30 Buongiorno in musica, con Gloria Piedimonte.
9 — FILM: «Il tesoro delle SS»
10,30 FILM: « Il figlio di Alì Babà » (Fiabesco). Con Tony Curtis (1950).
12 — TV SORRISI E CANZONI presenta: « Superclassifica Show ».
12,40 Cartoni animati.
13 — Incontro con Publio Fiori.
13,30 Cartoni animati.
14 — TELEFILM.
14,30 Incontro di calcio.
16 — Disco time.
17 — Tombolino.
18,30 Cartoni animati.
19 — Sposi oggi.
20 — Giornale TR 45.
20.20 Un parlamentare al giorno.
20,50 FILM: « I Comanceros » (Western). Con John Wayne.

Il tecnico bianconero interrompe il « silenzio stampa » dopo la burrascosa partita con l'Inter

Trapattoni giustifica la Juventus

« Negli spogliatoi di San Siro ho preferito tacere perché avrei certamente detto cose grosse » — « La moviola ha confermato che i primi due gol neroazzurri erano irregolari » — « Non abbiamo sbagliato la campagna acquisti e stiamo notando sintomi di risveglio »

L'Inter ci crede il Milan... pure

ROMA — *L'inter adesso ci crede veramente, il Milan pure. Quell'inversione di tendenza, che l'anno scorso portò i rossoneri di Liedholm allo scudetto, ha ricevuto la controprova. Le sfide dirette con le fiorinesi hanno confermato che nè Inter nè Milan meritavano di uscire dalle coppe internazionali. Ma la «nona» ha permesso di spaccare il capello in quattro: il calcio italiano non è quello espresso in coppa. E' altro, sicuramente non esaltante, ma che deve perdere il vizio di scopiazzare: solamente così acquista contorni dignitosi. Per cui le milanesi ribadiscono il loro buon diritto a guidare la cordata, mentre il Cagliari accusa un lieve «mal d'altitudine», con l'essersi lasciato imporre il pari dall'Avellino dell'amico Marchesi. Avessimo spazio a sufficienza, dovremmo vergar ditirambi all'indirizzo di Altobelli «spillo» che, come Cyrano di Bergerac, potrebbe recitare: « E' alla fin della licenza io tocco ». Dovremmo ricucire argomentazioni stemperatesi col tempo per quanto riguarda il Milan di Giacomini. Ma al momento attuale sono le squadre più brave, hanno ritrovato una loro dimensione. Vogliamo anzi dire che i nerazzurri sono lo specchio esatto di una lungimirante programmazione. Potrebbe, cioè, iniziare di nuovo un ciclo tutto interista, come ai tempi dei Moratti e degli HH. Cosicchè dei «bravi» parleremo, discuteremo insieme in un prossimo futuro (il campionato riprende il 25, dopo la sosta internazionale).*

L'attesa della domenica calcistica era grande sia per quel che avrebbe saputo fare la Juve, fresca della promozione al terzo turno della Coppa delle Coppe, che il Torino. Le risposte sono venute: «malati» i bianconeri, ma — per certi versi — anche i granata. Ma altri interrogativi facevano ressa alle spalle di Perugia e Roma. Però quanto riguarda gli umbri, l'arrivo di Rossi ha alterato i rapporti umani all'interno della squadra. Ne consegue pure che ha alterato gli equilibri della sua dimensione tecnica. E' stato un errore o no acquistare un calciatore del calibro di Rossi? E' la stessa domanda che ponemmo una volta a Giagnoni quando venne cacciato via da Anzalone. E Gustavo ci dette una risposta che ci sembra valga pure per sciogliere l'interrogativo perugino. «No, non fu un errore, ma divenne tale nel momento in cui non vennero acquistati quegli elementi che avrebbero permesso di esaltare le caratteristiche di Pruzzo ». Quindi, mossa demagogica per alimentare il battage commerciale e non programmazione. Castagner avrebbe forse potuto rifiutare Rossi? Certamente che no Ma forse senza sospettarlo, esplosero invidie, vennero commessi errori di valutazione. Fallita la Coppa Italia, fallita la Coppa UEFA, campionato deludente. Il Perugia visto contro la Roma ci è parso però aver ritrovato modestia. Non avrà meritato di vincere, ma quel modulo tattico che portò i grifoni imbattuti al secondo posto è, per lunghi tratti, riemerso: aspettare l'avversario, imprimere il ritmo, chiudere gli spazi e partire in contropiede.

La Roma ci è piaciuta. Ci spiace che abbia perduto. Ma se sfortuna vi è stata, qualcos'altro non ha funzionato. Bisogna trovare i correttivi per rimuovere in parte la lentezza del centrocampo. Bisogna — una volta che si è avuto il coraggio di mettere fuori Paolo Conti — correggere il tiro anche per il resto del reparto arretrato. La «zona» rigida ha permesso la rimonta e la vittoria dei perugini. Ma che forse non è stato così anche in altre occasioni? Non sarebbe il caso, di qui in avanti, di tornare all'antico? E' una domanda che giriamo a Liedholm. «Zona» e fuorigioco hanno portato la Roma in zona pericolosa. Non si impone una svolta? Ma noi in tutta onestà, riteniamo la classifica menzognera. Si faccia nuovamente ricorso ai vari Maggiora, De Nadai e Amenta. E l'ambiente resti calmo. Lo spirito della Roma di Perugia è quello di uomini decisi al riscatto. La sosta del campionato permetterà proficue riflessioni. Intanto però soddisfazioni vengono dalla Lazio di Lovati. Chi ancora lo discuteva, sarà il caso rispolveri il cilicio: Lovati è allenatore a tutti gli effetti. Nando Viola il suo profeta. Il quarto posto in classifica fa giustizia delle tante chiacchiere che certa stampa si diverte spesso a imbastire.

g. a.

Giovedì consiglio d'amministrazione della Fiorentina

FIRENZE — Il presidente dell'AC Fiorentina, Enrico Martellini, ha annunciato ieri sera sera che il consiglio di amministrazione della Fiorentina SpA è convocato per il 15 novembre alle ore 18. In tale circostanza sarà fissata la data dell'assemblea straordinaria dell'Associazione, in precedenza annunciata per dicembre, nel corso della quale si dovrebbe procedere al nuovo assetto della società.

Frattanto, anche in relazione alla attuale situazione della squadra (dopo la sosta internazionale la Fiorentina, terz'ultima in classifica, dovrà affrontare, nell'ordine, Perugia in casa e Roma e Cagliari in campo esterno), si torna a parlare di una nuova presidenza che potrebbe essere «riunita» o attorno allo stesso Martellini oppure portando al vertice dell'associazione un'altra persona.

Giovanni Trapattoni, quarantenne, ideali e ricordi tutti in rossonero, costretto all'esilio per guadagnarsi l'esistenza, racconta le contraddizioni della « sua » Juve. E' una Juve che procede con incertezza, alternando momenti di gagliardia atletica a parentesi di smarrimento. E' una squadra, in sostanza, alle prese con problemi di identità, troppo spesso costretta a montare la ruota di scorta su un telaio ormai deteriorato. Boniperti, il presidente-sfinge, ha persino ipotizzato la chiusura di un ciclo.

Signor Trapattoni, dove sta andando la Juve? *« Stiamo percorrendo un sentiero piuttosto stretto dopo aver viaggiato per anni lungo le autostrade lastricate di successi. E' un po' il prezzo che si deve pagare alla politica di rinnovamento voluta dalla società. Personalmente comunque non farci tragedie ».*

L'Inter si è rafforzata con Altobelli e Beccalossi, il Milan con Buriani, De Vecchi e, addirittura, Romano, tutta gente « pescata » dalle serie inferiori. Voi della Juve, con i quattro atalantini, avete forse sbagliato la campagna acquisti? *« Innanzitutto vorrei precisare che ogni squadra acquista in base alle proprie necessità. Noi, ad esempio, avevamo bisogno di un centravanti. Non ci siamo arrivati e allora abbiamo cercato di rinforzarci a centrocampo, in un settore che, con la partenza di Benetti, aveva bisogno di ritocchi. Ecco perciò l'arrivo tra gli altri, di Tavola, un nome di prestigio. Con lui ci siamo tutelati a dovere. Non è colpa nostra se poi questo ragazzo è alle prese con problemi di ambientamento e se soffre il servizio militare. Ripeto, ci siamo mossi sul "mercato", cercando di operare secondo necessità e vorrei anche precisare che l'Inter ha dovuto attendere un paio di stagioni prima che Altobelli e Beccalossi riuscissero ad esprimersi con tanta autorità ».*

Se le frontiere calcistiche dovessero rimanere chiuse, quale futuro si prospetta per la Juve? *« Ci toccheranno due o tre anni di difficoltà. Questo però è anche il lato positivo del calcio. Quando era la Juve a stravincere, con Milan e Inter relegate in fondo alla classifica, magari diciassette punti più indietro, si divertivano in pochi... ».*

Trapattoni, ritorniamo alla partita di domenica con l'Inter e cerchiamo di analizzare i quattro gol che ancora le bruciano... *« Personalmente voglio considerare soltanto il primo tempo. In quei quarantacinque minuti ho visto una Juve migliore dei nerazzurri ».*

Poi però sono arrivati i primi due gol, praticamente all'inizio della ripresa... *« E si è trattato di due episodi abbastanza discutibili. Chiaro che ognuno può dare al gesto atletico l'interpretazione che preferisce, però io alla moviola ho avuto conferma di quanto ero riuscito a intuire in campo. Sul rigore mi domando come possa Scirea aver sgambettato Altobelli mentre in occasione della seconda rete ho rivisto la dinamica dell'azione e resto della convinzione che Altobelli fosse in fuorigioco ».*

E lo sgambetto di Oriali a Cuccureddu? *« Ragazzi, cosa volete che vi dica? lasciatemi perdere... ».*

Come mai negli spogliatoi di San Siro lei si è rifiutato di parlare? Forse attendeva ordini da Boniperti?

« Non scherziamo, per favore! Penso comunque che ogni tanto sia opportuno saper tacere. Avrei detto certamente cose grosse e poi preferivo documentarmi ».

Dunque, voi contestate i primi due gol interisti. Però come spiega il crollo della squadra? *« Come lo spiego? Ma che domande sono? Chiaro che in una partita come quella di domenica, per noi decisiva, contava soprattutto la concentrazione nervosa. Se improvvisamente ti vengono a mancare gli stimoli sei perduto ».*

Ora voi della Juve vi aggrappate ai due presunti errori di Michelotti ma non è un modo come un altro, questo, di sfuggire la realtà? E' dall'inizio di campionato che non riuscite a convincere...! *« Indubbiamente la sconfitta di San Siro contribuirà ad accentuare certi piccoli problemini. La nostra classifica, tanto per dirne una è peggiorata. Però, nonostante tutto, nonostante le indubbie difficoltà di gioco, dico che avremmo meritato di rimanere a tre punti dall'Inter. In fondo, se si eccettua la partita con la Lazio, questa Juve non mi ha mai deluso, almeno per quel che riguarda gli schemi. Comunque la concorrenza sappia che, nonostante le cinque lunghezze di ritardo, noi non ci riteniamo spacciati. Ci sono dei sintomi positivi: Marocchino sta crescendo e Verza diventa sempre più autoritario ».*

A questo punto siete più in difficoltà voi o sta peggio il Toro? *« Ripeto. Se si eccettua la partita con la Lazio e il secondo tempo di San Siro, direi che stiamo ritrovando certi valori: Causio innanzitutto e poi ancora Verza e Marocchino, due ragazzi sul conto dei quali era forse anche lecito avanzare qualche dubbio. Il Torino ha invece altri problemi. Radice possiede gente molto valida in attacco ma forse non riesce a metere insieme un vero collettivo »*

Alberto Costa

Il parere di GIANNI DI MARZIO

E' Viola il segreto dell'exploit laziale

E' sempre più un campionato targato Milano. L'egemonia piemontese è finita e la « prova del nove » proposta dalla nona giornata ha confermato questa indicazione, peraltro già emersa nelle precedenti partite.

Più che delle milanesi preferirei, però, parlare delle cosiddette squadre rivelazione: Cagliari, Avellino e Lazio.

Il Cagliari è una squadra che gioca a memoria, una squadra che ha posto alla base dei suoi successi la programmazione e la competenza di Tiddia e dei dirigenti. E' un esempio, questo che viene dal rendimento della compagine sarda, che deve far meditare alcuni addetti ai lavori. Le squadre non si inventano da un giorno all'altro, non è più tempo di bluff.

Discorso a parte merita la Lazio. Al di là della buona condizione atletica dei giocatori, della ritrovata grinta e della indiscussa bravura di Lovati, autentico antipersonaggio, il segreto dell'exploit laziale risiede, a mio avviso, nel ritrovato Viola. Un giocatore dato per finito, un giocatore che per ritrovare sistemazione in squadra ha dovuto beneficiare di fortuite coincidenze: le cessioni di Badiani e di Cordova, l'infortunio di Nicoli. Diciamo che con Giordano, Viola si è rivelato quale il migliore acquisto degli ultimi tempi della Lazio. Non mi stupirei, a questo punto, se la Lazio dovesse rendersi protagonista di una stagione lusinghiera, stagione certamente non prevista alla vigilia. L'Avellino, infine. Gli irpini contro i sardi sono riusciti a portar via un punto e ad inanellare il sesto risultato utile consecutivo Al Sant'Elia gli irpini hanno giocato privi di uomini del calibro di Cordova e di Valente. Ciò significa che ormai la squadra ha assunto un ben preciso volto, un ben preciso assetto.

Quale il segreto di questa squadra? Una forte difesa e un centrocampo grintoso che bada alla sostanza senza perdersi in inutili fronzoli. Come la Lazio, anche l'Avellino, a condizione che non smarrisca la necessaria umiltà, può rendersi protagonista di qualsiasi impresa.

Gianni Di Marzio

Gli « azzurri » oggi a Tricesimo

Giordano in squadra al posto di Bettega?

Il centravanti laziale è in ballottaggio con Graziani per sostituire lo juventino a Udine

ROMA — Per Italia-Svizzera di calcio in programma sabato ad Udine (ore 14,30) Bearzot ha convocato i seguenti giocatori: ANTOGNONI (Fiorentina), BELLUGI (Napoli), BENETTI (Roma), BETTEGA (Juve), BORDON (Inter), CAUSIO (Juve), COLLOVATI (Milan), GENTILE (Juve), GIORDANO (Lazio), GRAZIANI (Torino), MALDERA (Milan), ORIALI (Inter), ROSSI (Perugia), SCIREA (Juve), TARDELLI (Juve), ZOFF (Juve). Sono stati pure convocati l'allenatore federale Guglielmo Trevisan, i medici prof. Leonardo Vecchiet e dott. Fino Fini e i massaggiatori Giancarlo Della Casa (Inter) e Luciano De Maria (Juve).

L'appuntamento, per tutti, è fissato per oggi all'Hotel Boschetti di Tricesimo (Udine).

● GIORDANO: convocazione meritata

Nessuna sostanziale novità. Com'era, del resto, scontato. Bearzot, fedele fino alla testardaggine alle sue teorie, non cambia parere; la sua fiducia nel blocco juventino non è uscita incrinata da San Siro, nonostante il clamoroso 0-4. Il C.T. ha sempre sostenuto, con rigida coerenza, che un azzuro, per essere accantonato, deve solo deluderlo in nazionale e finora i risultati hanno provato, bene o male, la validità di tale filosofia.

Rientra nei ranghi Bellugi, che pare aver superato gli acciacchi che lo hanno ultimamente afflitto, ma il cui impiego, al posto di Collovati, non è al momento ipotizzabile. Non figura nell'elenco, invece, Paolo Conti, in grave crisi personale e da qualche tempo ormai fuori squadra nella Roma. A sostituirlo, ovviamente, Bordon, che va a rafforzare la pattuglia milanese, con Maldera che prenderà in formazione il posto dell'infortunato Cabrini. Nella lista compare anche Bettega, ieri l'altro in tribuna: sarà in efficienza per sabato? Lo stabiliranno i medici, in settimana, nel ritiro di Tricesimo. L'unico dubbio riguarda dunque la maglia numero undici: dovesse restar bloccato Bettega, Graziani o Giordano prenderebbero il suo posto.

La formazione da schierare sabato contro gli svizzeri, fatta questa eccezione, non dovrebbe dunque consentire alternative. In campo scenderanno: Zoff; Gentile, Maldera; Oriali, Collovati, Scirea; Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni, Bettega (Graziani o Giordano).

Ferma presa di posizione contro la violenza negli stadi del calcio

L'AIC: meno «sceneggiate» in campo

Ammoniti Giordano e Jozzia per l'« incidente » di Palermo - Pubblicità, svincolo, status del professionista e apertura agli stranieri (uno per ogni squadra) sono gli altri argomenti esaminati

ROMA — Consiglio direttivo dell'Associazione calciatori e assemblea dei rappresentanti delle squadre di « A » e « B ». Sul tappeto temi di scottante attualità: violenza negli stadi, pubblicità, svincolo, apertura delle frontiere agli stranieri, legge sullo *status* del professionista. Ma prima del dibattito il Consiglio ha ascoltato i giocatori Giordano e Jozzia, i quali dettero vita ad uno spiacevole episodio nella amichevole Palermo-Lazio. Sono stati soltanto ammoniti, in quanto a sdrammatizzare l'episodio sono venute le testimonianze dei palermitani Silipo e Arcoleo.

All'assemblea erano assenti soltanto : rappresentanti dell'Inter, della Lazio e del Torino, per la A, e dell'Atalanta, del Monza e della Samb, per la B i quali hanno inviato un telegramma motivando la loro assenza. Al termine dei lavori conferenza-stampa del presidente dell'Assocalciatori, avv. Sergio Campana. Contro la violenza massimo impegno della categoria. Per cui meno « sceneggiate » in campo, e meno proteste plateali. Si sta studiando la possibilità che i giocatori, d'accordo con l'arbitro, possano far ritardare l'inizio degli incontri, in presenza di massiccio sparo di mortaretti e di striscioni con delle scritte «truculente».

Sulla pubblicità « no » agli abbinamenti, « sì » alla sponsorizzazione e all'apposizione su maglie e calzoncini dei marchi delle ditte, ma limitati nelle dimensioni. Si cercherà di dare vita ad un « accordo collettivo » insieme alla Lega, in maniera da gestire con correttezza la materia. Anche per le TV private si andrà incontro ad una regolamentazione, in maniera che non si perpetuino gli attuali conflitti, che arrivano fino a concedere l'esclusiva per la ripresa dell'incontro. Per Campana ciò si scontra con il dettato costituzionale della libertà d'informazione.

Sugli stranieri tutti d'accordo per uno, anche se Campana ha sostenuto che non si risolveranno i problemi tecnici delle squadre. *« In passato avevamo sposato la tesi difensivista: massimo risultato col minimo sforzo. La nazionale ha esaltato valori che non avevano rispondenza nel campionato. Attraversiamo un periodo di transizione. Lo straniero potrà contribuire a elevare il livello, ma non risolverà il problema Sarà certamente positivo per il richiamo, forse per lo spettacolo. La soluzione dei problemi tecnici dovremo trovarla in casa ».* Per venire incontro alla fascia meno privilegiata dei calciatori, si sta studiando di istituire una Commissione di collocamento.

Campana ha poi informato che Franchi ha assicurato la Associazione che la legge sullo status del calciatore diventerà operante tra un paio di mesi. Secondo Campana dallo svincolo deriverà una maggiore professionalità del giocatore e anche un diverso rapporto con le società, anche sotto il profilo economico. Per i cinque giocatori da portare in panchina — cosa che avviene nei tornei internazionali — il discorso è tuttora aperto con la Federazione, così come la ristrutturazione dei campionati (riunione decisiva il 31 dicembre). Campana si è poi soffermato sul problema assicurativo, rendendo noto che non esiste una polizza specifica contro gli infortuni del calciatore. Ha poi denunciato che la metà dei giocatori delle squadre di « A » e « B » non è ancora in possesso del libretto sanitario. Ha chiuso l'argomentata conferenza prendendo atto della minore affluenza del pubblico nelle due domeniche dopo la tragedia dell'« Olimpico ». Ne ha ravvisato le cause nella reazione emotiva per la paura di nuovi incidenti. Spettatori, però, recuperabili nel giro di poco tempo.

L'Under 21 in Lussemburgo con Beccalossi e Altobelli

LUSSEMBURGO — Gli «azzurri» della Under 21 sono nella capitale del granducato per risolvere l'ultimo problema della fase di qualificazione del campionato europeo di categoria. L'ostacolo più grosso era costituito dalla Svizzera che i ragazzi hanno sconfitto meno di un mese fa a Brescia. Superando il turno — e non può che esser così — gli atleti di Azeglio Vicini passerebbero ai quarti di finale.

Il C.T. ha messo su una squadra con qualche novità, soprattutto per quel che riguarda i « fuori quota »: sono assenti Giordano (convocato per la nazionale di Bearzot) e Bagni e presenti gli interisti Altobelli e Beccalossi. « Considerando il valore degli avversari — dice Vicini — dobbiamo cercare di vincere e possibilmente di vincere bene. Inoltre mi servono indicazioni soprattutto per il match, in chiave olimpica, con la Jugoslavia in dicembre ».

Il tecnico azzurro aveva bisogno, accanto a un rifinitore come Beccalossi e a un centrocampista portato ad attaccare come lo juventino Verza, di uno specialista dell'interdizione. E Vicini ha trovato Giuseppe Baresi.

Salvo imprevisti e ripensamenti quindi il C.T. della giovane squadra azzurra metterà in campo questi uomini: Galli; Osti, Tassotti; Giuseppe Baresi, Ferrario, Franco Baresi; Fanna, Verza, Altobelli, Beccalossi, Ugolotti. Nella ripresa ci sarà sicuramente spazio per qualcun altro. Tutti gli azzurri, 17, sono già nella capitale lussemburghese, salvo l'ala Ugolotti che raggiungerà i compagni questo pomeriggio. Giova ricordare che gli azzurri non hanno mai perduto coi modesti avversari. L'ultimo confronto a livello di Under 21 risale a due anni fa, sullo stesso campo di Esch Sur Alzette: finì 5-1 per l'Italia.

Strana idea del ministro per la Funzione pubblica

« Il Coni funziona: privatizziamolo! »

ROMA — La pubblica amministrazione e lo sport in Italia non dovrebbero aver nulla a che vedere l'una con l'altro, se non per qualche incontro del tutto fortuito: questa in sostanza sembra essere l'opinione del ministro per la Funzione Pubblica, il professor Massimo Severo Giannini, che ieri ha levato un inno di lode alla totale privatizzazione del CONI, operazione, a suo dire, urgente e imprescindibile per rilanciare la pratica sportiva nel nostro paese.

L'occasione per esprimere tale « illuminante » parere è stata data al ministro dalla seduta d'insediamento del nuovo « Comitato di studi giuridico-sportivi » dell'ente (di cui egli è membro) svoltasi ieri al Foro Italico alla presenza di molti dei suoi 40 membri (circa raddoppiati rispetto al precedente organico) e, ovviamente, dal presidente Carraro.

Nel suo breve indirizzo di saluto, Carraro ha messo in luce i compiti spettanti al Comitato giuridico per collaborare alla messa a punto di provvedimenti legislativi di carattere sportivo e per indicare soluzioni a problemi riguardanti il mondo dello sport anche se inerenti a scelte legislative legate a realtà diverse.

E' poi intervenuto il ministro Giannini, che, partendo dalla necessità di correzioni alla legge 70 (che regola il settore del parastato), ha voluto sottolineare gli « aspetti negativi » della presenza della « declaratoria di diritto pubblico » nello statuto dell'ente, sottolineando « l'urgenza » di « restituire al CONI la sua libertà di ente privato » (sic), trovando l'entusiastico consenso dell'avv. Marani Toro, consulente del CONI, intervenuto subito dopo.

Il presidente Carraro ha concluso la riunione annunciando che il comitato lavorerà per commssioni e ricordando che, visto quanto bolle in pentola, il lavoro non mancherà sicuramente.

f. de f.

Heriberto Herrera colpito da trombosi

CADICE — Le condizioni di Heriberto Herrera, ricoverato ieri nell'ospedale di Jerez de la Frontera, sono migliorate. Il dottor José Ruiz Badonelli, il medico che lo cura, ha detto questa mattina che Herrera è stato colpito da una semiparesi sinistra e che « adesso sta migliorando ».

L'allenatore paraguayano attualmente è alla guida della squadra spagnola di calcio di seconda divisione dell'Elche e in passato ha allenato in Italia Juventus, Inter, Sampdoria e Atalanta. Il dottor Badonelli ha aggiunto che le condizioni di Herrera non sono preoccupanti ma che tuttavia « sarebbe meglio trasferire il paziente in un centro specializzato a Siviglia o a Madrid ». « Spero — ha detto ancora il medico — che Herrera possa recuperare presto e nella maniera migliore ».

Heriberto Herrera era stato ricoverato nella clinica della Croce Rossa di Jerez nella mattinata di ieri dopo che si era sentito male nella sua camera d'albergo.

Sportflash

● **MOTOCICLISMO — L'assemblea dei soci del moto club Roma ha provveduto al rinnovo delle cariche: Franco Colucci è il nuovo presidente.**

● **PALLACANESTRO — L'ufficio stampa della FIP, in relazione all'incontro di serie « A » femminile Pagnossin Treviso-Basket Femminile Milano — non disputato per mancato arrivo della squadra milanese — comunica che il COC (Comitato Organizzazione Centrale) aveva informato la società milanese della variazione del campo di gioco e dell'anticipo della gara suddetta a sabato 10 novembre, con un comunicato ufficiale inviato per raccomandata.**

● **PALLACANESTRO — Il tecnico della FIAT ricambi Torino Bruno Arrigoni è stato nominato nuovo allenatore della nazionale italiana femminile di pallacanestro.**

● **CICLOCROSS — Il campione italiano di ciclocross dilettanti, Franco Vagneur, ha vinto il « Trofeo Gamba », gara nazionale di ciclocross svoltasi a Margriglio (Como) con la partecipazione di 35 concorrenti.**

Coppa Italia: fissato il calendario dei «quarti»

MILANO — La Lega calcio ha annunciato ieri l'orario d'inizio delle partite valide per i quarti di finale della Coppa Italia. Questo il quadro completo: mercoledì 21 novembre, Napoli-Ternana (ore 14,30), Milan-Roma (20,30), Torino-Lazio (20). Inter-Juventus si disputerà mercoledì 28 con inizio alle 20,30.

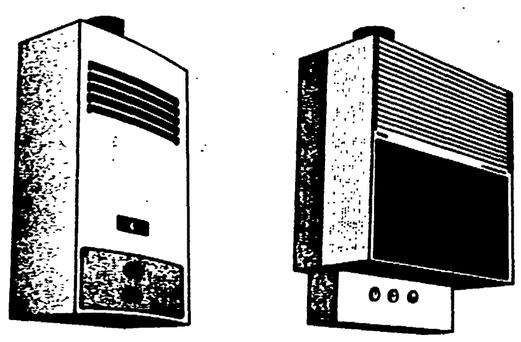
Le quote totocalcio

Ai totocalcio realizzati 448 « 13 » che vincono L. 6.019.200; ai 10.512 «12» vanno L. 256.500.

Il riscaldamento e l'acqua calda hanno un costo ed una qualità:

Se gas vuol dire meno, Triplex vuol dire meglio.

*Il gas costa meno.
E la convenienza di usarlo
(al posto dell'energia elettrica
o dei derivati dal petrolio)
per riscaldare la casa o per
avere l'acqua calda che serve
in bagno o in cucina, è fuori
discussione.
Ma scegliendo il gas,
o passando al gas, è intelligente
scegliere apparecchiature
che sappiano «usarlo»
nel modo migliore. Cioè con
tutte le garanzie: di efficienza,
di durata, di sicurezza.
TRIPLEX ha una grande
ed ininterrotta esperienza
in questo campo, ed una
gamma di prodotti che
consentono di utilizzare il gas
al meglio. E secondo le diverse
esigenze.
Se decidi per il gas, chiedi
che ti venga installata
una apparecchiatura TRIPLEX.
Oltre a darti una sicurezza
e durata, ti fanno fare
«economia» nel modo
migliore: cioè senza rinunciare
a tutte le comodità.*



TRIPLEX idrogas

Zanussi Climatizzazione S.p.A.

de bellis

TRIPLEX IDROGAS: CALDAIE MURALI A GAS PER RISCALDAMENTO AMBIENTI E PRODUZIONE DI ACQUA CALDA / SCALDABAGNI ISTANTANEI A GAS / SCALDA ACQUA ISTANTANEI A GAS.

Smentita la rottura si polemizza sul passato e sull'avvenire del trentino

Sanson: «Cosa voglio da Moser»

Le « Sei Giorni » di Francesco all'origine del dissenso - I danni delle « kermesse » - Giro d'Italia e Tour nel 1980?

A mezzogiorno di ieri la voce di Teofilo Sanson non dava alcun segnale di irrequietezza. «Ci sentiamo fra un paio d'ore, sto parlando della faccenda con Bartolozzi e Vannucci», *riferiva il presidente dell'omonimo gruppo sportivo ciclistico che secondo alcune informazioni sembrava intenzionato ad abbandonare il campo, a sciogliere la squadra guidata da Francesco Moser e comprendente il belga De Witte, l'inglese Edwards, il tedesco Braun più Fossato, Marchetti, Masciarelli, Osler, Rota, Barone, Vandi, Polini e Mazzantini. Informazioni che avevano allarmato un ambiente già scosso da altre quattro rinunce (Scic, Zonca Santini, CBM Fast, Gaggia e Sapa). Ma Sanson, un istintivo, un uomo che prende le cose di petto, aveva una voce rassicurante e, infatti, alla seconda telefonata il presidente smentiva la rottura con Moser.*

Smentiva e precisava. «Voglio che il programma venga rispettato. Moser non doveva partecipare alle "Sei giorni" di Grenoble e di Monaco. Si distendi, riposi. Appena rientra da Monaco metteremo le carte in tavola. Se per il 1980 decideremo di disputare il Giro d'Italia e il Giro di Francia, salvo gravi impedimenti non ci saranno passi indietro. Cosa direbbero i tifosi davanti ad un campione che viene meno alla parola data? E poi credo che anche Francesco sia d'accordo con me. Inutile scannarsi in tanto corse. Conta la qualità, quelle poche classiche di primavera e quindi una bella preparazione per il Giro e il Tour. Dal Tour si giunge in ottima forma per il campionato del mondo, evitando naturalmente di fare la trottola. Un ottimo inverno è naturalmente alla base di tutto. Sì, mi sono incavolato e ho ribadito ai direttori sportivi Bartolozzi e Vannucci che pretendo da Moser un ciclismo di prim'ordine: ciò torna a vantaggio di tutti...».

Teofilo Sanson, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti per affari, si era sentito tradito dal suo campione. Lo voleva in vacanza, tranquillo, disteso, voleva un Moser in pantofole e lo trovava nella mischia di Monaco dopo quella di Grenoble. L'anno prima, di questi giorni, Francesco era finito in ospedale per accertamenti. Un ricovero precauzionale, una revisione al motore troppo sollecitato e un consiglio a salvaguardarsi. Quest'anno Francesco aveva concluso la stagione in migliori condizioni perchè si era fermato dopo il Giro d'Italia per curare la congiuntivite e dopo il campionato del mondo per smaltire la tracheite. Due soste più forzate che volute (vedi la settimana trascorsa a bere l'acqua di Fiuggi) e comunque fruttifere come dimostra il finale del trentino, quei tre successi consecutivi (Giro del Friuli, Giro del Veneto e Giro dell'Emilia) più il Trofeo Baracchi in chiusura di calendario. Ecco perchè Moser è poi andato a Grenoble e a Monaco, e c'è andato anche per accontentare gli organizzatori verso i quali aveva un impegno da rispettare, l'impegno andato a vuoto per causa di forza maggiore nel novembre del 1978. In più c'era il benestare dei due tecnici e del medico sportivo a mitigare il «no» dell'assente Teofilo. Insomma, Francesco si sentiva tranquillo, ma non per questo lo assolveremo.

Tanto meglio se quest'anno Moser non è andato in ospedale. Una seconda verifica sarebbe stata fonte di gravi preoccupazioni. Francesco è un generoso, è un atleta che onora qualsiasi gara, dalla più piccola alla più grande, perciò è un tipo portato all'esaurimento psico-fisico, è un giovanotto bisognoso di pause, dell'aria e dei boschi nativi, bisognoso ogni tanto di accantonare la bicicletta e soprattutto di non pedalare sempre per vincere. Lo stesso Moser concorda a parole con noi, ma non coi fatti. E' necessario, insomma, ribellarsi al sistema, agire con l'obiettivo di cambiare questo ciclismo soffocante e distruttore. E in questa azione un ruolo importante, una parte dirigente spetta ai corridori i quali non devono chiedere soltanto la riduzione dell'attività, ma anche evitare di cadere nella ragnatela delle «kermesse» che equivalgono ad una piaga e ad una rovina. Non è forse accertato che Moser e Saronni hanno disputato un brutto «mondiale» perchè affaticati da una serie di circuiti a pagamento?

Dobbiamo essere seri e coerenti, caro Moser. Dobbiamo agire in maniera da modificare profondamente le strutture del nostro sport. Certo, anche le Sei giorni possono avere il loro spazio, anche la pista deve ottenere consistenza e credibilità, però ciò sarà possibile solo in un caso e cioè quando nel suo assieme lo spettacolo avrà contorni ragionevoli e umani. Per Moser, per Saronni, per Hinault, per i campioni e i comprimari.

Nel 1980 la Sanson andrà a caccia di grossi obiettivi. Adesso, Francesco Moser dovrà rinunciare alle Sei Giorni di Gand e di Milano, rinunciare a qualche milione di ingaggio, e visto che non è povero, può riposare in santa pace.

Gino Sala

● MOSER E TEOFILO SANSON in una foto di qualche tempo fa quando tutto nella «Sanson» filava liscio

Oggi a Parigi di fronte le grandi case e gli «assemblatori» di Ecclestone

F. 1: per i motori turbocompressi si profila un'accesa discussione

Alla Ferrari affermano che si tratta di un argomento delicato - Presente, come osservatore, Fittipaldi

Nostro servizio

MARANELLO — Preceduti da una riunione dei costruttori di formula 1 tenutasi sabato presso la sede della Ferrari, si riuniscono oggi a Parigi i membri della «Commissione di F 1», un organismo nuovo il quale dovrebbe risolvere le eterne diatribe tra Fisa (Federazione internazionale sport automobilistico presieduta da Balestre) e la Foca (l'Associazione dei costruttori di formula 1 di Ecclestone).

A Maranello mancava un solo membro dell'associazione. Ken Tyrrell, ma dalle notizie trapelate si è saputo che si è trattato di una riunione caratterizzata da un clima cordiale e dove sono stati trattati «diversi argomenti da quelli economici agli amministrativi» mentre è stato appena accennato il problema che maggiormente divide gli stessi costruttori, vale a dire quello dei motori turbocompressi.

«Un argomento delicato — ci è stato detto a Maranello — la soluzione del quale, se ce ne sarà una, si è preferito demandarla al meeting della Commissione F 1 della federazione mondiale dell'automobilismo che comprende tre rappresentanti della Fisa, tre della Foca, tre degli organizzatori, due degli sponsor e uno, Fittipaldi, per i piloti. Una cosa è certa che la Ferrari sosterrà il suo punto di vista, già espresso a suo tempo. Posso anticipare che è stato raggiunto un accordo preliminare per quanto concerne il numero delle vetture in pista che saranno 28 durante le prove ufficiali. Quelle in soprannumero dovranno sottoporsi a prove di pre-qualificazione».

La casa del cavallino rampante sarà rappresentata a Parigi dal suo direttore sportivo Marco Piccinini, il quale prima di partire per la Francia ha avuto modo di ribadire che nella riunione della «Commissione F 1» c'è molta carne al fuoco, forse troppa per uscirne con qualcosa di concreto. «La conferma, l'abolizione e le variazioni — ha detto Piccinini — delle attuali norme che regolano i motori con turbocompressori non è il solo problema da esaminare anche se è quello che ha fatto sorgere i maggiori contrasti. Saranno posti sul tavolo della discussione anche i temi che riguardano le gomme e il calendario».

Per quanto concerne le gomme si sa che la Goodyear vuole eliminare i pneumatici da qualificazione per fronteggiare meglio la Michelin che continuerà a fornire solo la Ferrari e le francesi. Per i piloti, Fittipaldi ha il compito di rappresentare la ricostituita associazione di categoria, la Gpda, in cerca di credibilità al fine di poter meglio salvaguardare e difendere — sotto tutti i punti di vista — i diritti dei piloti. «La nostra associazione — ha affermato il campione del mondo Jody Schekter che giovedì riprenderà le prove sulla pista di Fiorano — è già stata accolta con interesse. Un nostro rappresentante è nella "Commissione di F 1" con il compito di far capire che intendiamo impegnarci seriamente valutando diritti e doveri nel rispetto della legalità. Non abbiamo nessun fine corporativistico, ma bensì quello di operare per il miglioramento della nostra sicurezza e collaborando con tutti gli organismi al fine di guadagnarci la fiducia generale».

Oggi a Parigi, tuttavia, i piloti staranno alla finestra, essendo presenti in qualità di «osservatori». La guerra, se ci sarà, è tra costruttori grandi (Ferrari, Renault, Alfa Romeo) e piccoli (ma numerosi con gli assemblatori inglesi in testa), fra Jean Marie Balestre e Bernie Ecclestone. Probabilmente si arriverà, essendo ormai alla vigilia del mondiale 1980, ad un armistizio.

Luca Dalora

Una spiegazione del « divorzio » fornita ieri a Milano

Ferrari e la Suzuki rottura con riserva

La casa giapponese mantiene due moto a disposizione dell'italiano — Perugini è comunque in lizza per affiancare Rossi

MILANO — «*Ci dispiace, ma le condizioni poste da Virginio Ferrari per il rinnovo del contratto non potevano essere accettate*». Così ieri, in sintesi, si sono espressi i rappresentanti della Nava caschi, dell'Olio Fiat e della Suzuki Italia, a nome del *team* Gallina il cui titolare si trova in Giappone in compagnia del nuovo centauro, Graziano Rossi, per preparare le nuove Suzuki in vista del motomondiale classe 500 cc.

Alla conferenza stampa sono stati illustrati i vari aspetti della complicata vicenda che hanno portato alla rottura di un rapporto, appunto quello del centauro milanese con il *team* Gallina, che, specie nell'ultima stagione, aveva fruttato buoni risultati.

Più che di sport comunque si è parlato di aspetti di politica economica sportiva. Si sono analizzate proposte di contratto e controproposte, con una giravolta non specificata, ma facilmente intuibile, di milioni da far girar la testa.

Alla base della divergenza comunque si trova la creazione, da parte del centauro, della «*Ferrari designer*», un'attività che dovrebbe operare nel campo dell'abbigliamento sportivo e delle ormai celebri *World Series*, ovvero del campionato alternativo all'attuale motomondiale, che sembra ormai prossimo al varo.

In sintesi: Ferrari voleva essere meno vincolato agli impegni promozionali degli sponsor della squadra di Gallina: poter introdurre all'interno del «*team*» una persona di sua fiducia con l'intento a suo parere, di migliorarlo e, nel contempo, essere libero di scegliere il calendario delle gare cui partecipare. E' nata a questo riguardo la simpatia che il giovane milanese nutre per le World Series di cui è stato uno dei promotori. Queste richieste non sono state accettate dalla controparte e la bozza di contratto, sottoscritta in pompa magna in quel di Imola, è stata cestinata.

Questa la spiegazione del «divorzio» fornita dagli sponsor di Ferrari. Il pilota è, per ora, impossibilitato a replicare in quanto si trova in Giappone per provare la Yamaha fornitagli dal «team» belga di Serge Zago. Il contratto che lega Ferrari alla Yamaha non è ancora stato però sottoscritto. Ripensamenti da entrambe le parti non sembrano anzi da scartare a priori. Lo si è dedotto da alcune puntualizzazioni. «*Le due Suzuki di Gallina sono sempre a disposizione di Ferrari*», ha dichiarato il dott. Zanetti della Suzuki Italia. Un'affermazione che ha tutta l'intenzione di aprire uno spiraglio per una possibile ripresa delle trattative. La condizione perchè ciò avvenga resta una sola: Ferrari deve accettare (e lui sinora si è sempre dichiarato contrario) un compagno di scuderia, nel caso specifico Graziano Rossi.

Per quanto riguarda invece le World Series non sembrano esistere diversità d'opinioni tra Ferrari e la Suzuki. Il «*team*» Gallina e relativi finanziatori, ovviamente, gareggeranno in quelle competizioni che forniranno loro maggior pubblicità.

Lo stesso Graziano Rossi è uno dei trentacinque centauri che hanno aderito all'iniziativa senza che la questione gli impedisse di firmare il relativo contratto di collaborazione.

Frattanto dal Giappone sono arrivate ieri sera, ed in forma ufficiale, altre notizie su questo tormentato momento del motociclismo. Ferrari ha avuto un colloquio con dirigenti della Yamaha che, approfittando del momento, vorrebbero inserirlo nella loro squadra ufficiale. Il giovane milanese si è riservato di dare una risposta. Deve analizzare con calma alcuni dettagli. La compagnia di Roberts non è detto che si tramuti in alleanza e lo stesso Ferrari, a tal proposito, nutre seri e fondati dubbi. Accetterebbe solo nel caso che i compiti fossero divisi: Roberts nel motomondiale e lui nelle World Series, sua versione preferita.

In lizza per una moto competitiva con la quale puntare al titolo mondiale è anche un altro italiano: Carlo Perugini. La Suzuki guarda a lui con simpatia e, si vocifera, le moto inizialmente destinate a Ferrari verrebbero «dirottate» appunto a Perugini.

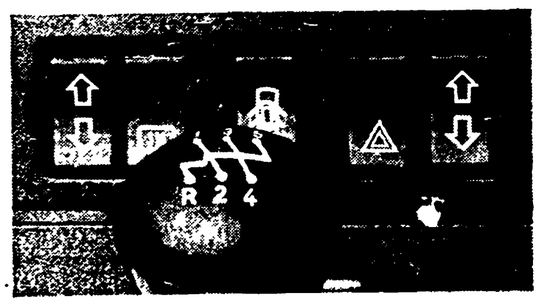
Per restare a voci di «mercato» è imminente la firma di Cecotto con la Venemotos un «*team*» che utilizza le Yamaha. L'italo-venezuelano sembra dunque essere riuscito a battere la concorrenza di altri accreditati pretendenti. Per finire un'ultima notizia per i giovani centauri italiani. La Nava ieri ha annunciato un'iniziativa promozionale: ha stanziato cinquanta milioni per aumentare il montepremi federale delle gare di velocità, cross e trial. Un contributo che i centauri certamente gradiranno.

Lino Rocca

● Nella foto in alto: VIRGINIO FERRARI

Styling, equipaggiamento, prestazioni, solidità, economia di uso e manutenzione: Renault 18 è la risposta più attuale alle nuove esigenze internazionali.

Renault 18, il richiamo della bellezza



È un richiamo distinto, chiaro, armonioso. La bellezza della Renault 18 non ha bisogno di essere dimostrata. Basta uno sguardo. Se lo sguardo si fa più attento, si scopre che la Renault 18 è un'automobile perfettamente equilibrata nella distribuzione dei tre volumi fondamentali (vano motore, abitacolo, bagagliaio); all'avanguardia nella ricerca della migliore soluzione aerodinamica (i consumi sempre contenuti ne sono una conferma); personalizzata da una linea elegante ma meditata (alle dimensioni esterne giustamente contenute corrisponde un notevole spazio interno).

La Renault 18 è esemplare anche per altre caratteristiche: la sicurezza, la solidità, l'affidabilità, la tenuta di strada, le prestazioni. E soprattutto per l'equipaggiamento (vedere riquadro a fianco), che contribuisce a fare della Renault 18 un'automobile decisamente competitiva.

La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti di Vendita e Assistenza della grande Rete Renault. E naturalmente è garantita per 12 mesi senza limitazioni di chilometraggio.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT

Un grande equipaggiamento di serie

Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergifari, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabili, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

Assieme alla Liquichimica per l'inquinamento di Priolo

La Montedison condannata

La sentenza del pretore di Augusta: un anno e 15 giorni ai direttori dei due gruppi chimici Assolto per insufficienza di prove il dirigente della Esso - Diritto al risarcimento per la parte civile (il comune, i sindacati e varie associazioni) - Altre inchieste sono ancora in corso

Dai nostri inviati

AUGUSTA (Siracusa) — Mentre sulla tragedia di Priolo scattava una prevedibile inchiesta giudiziaria, la Montedison, contumace (assieme ad altri due colossi della chimica che operano nella zona, la Esso e la Liquichimica) veniva riconosciuta colpevole dal pretore di Augusta, Antonino Condorelli, dell'avvelenamento del mare siracusano.

A far le spese del mancato adeguamento entro il termine del giugno '78 alla «Tabella A» della legge Merli degli scarichi iniziali nella rada (per altro mai muniti di licenza di agibilità ed abitabilità) sono stati gli ultimi tre direttori del tragico stabilimento di Priolo, Lionello Amato, Gaetano Fabbri, Antonio Solimando e quello della Liquichimica di Augusta, Pasquale Grandizio, tutti condannati ad un anno e 15 giorni con la sospensione della pena per tre mesi se entro questo termine si metteranno in regola.

Gennaro Fusillo, direttore della raffineria Esso dal 3 giugno scorso è stato invece assolto con formula piena per le responsabilità riguardanti il periodo precedente, per insufficienza di prove per la fase successiva.

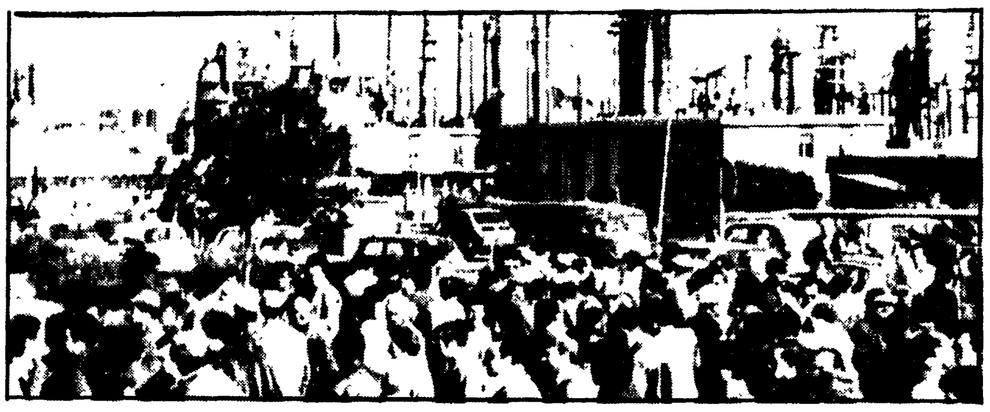
Il pretore ha inoltre riconosciuto il diritto al risarcimento per la parte civile (Comune di Augusta, sindacato pescatori, Associazione grossisti del pesce, Italia nostra, Fondo protezione della natura e, per la prima volta, la Lega per l'ambiente dell'ARCI).

Il pretore aveva chiesto nei giorni scorsi alle aziende di predisporre un «*piano di fermata*», cioè di chiusura degli impianti, o almeno di alcuni di essi.

Ad esse tocca, dunque, una gravissima, pesante responsabilità. Di fronte a questo aut-aut, firmando un «*verbale*» di impegni antinquinamento, davanti al magistrato l'altra settimana, i rappresentanti dei tre gruppi avevano promesso di dare in qualche modo corso alla richiesta di un dettagliato «*piano di bonifica e risanamento*» adeguato all'emergenza.

Ma, accanto alla disponibilità di certuni, c'è ancora chi, come la Montedison, fa orecchie da mercante. L'azienda ha ripresentato pari pari davanti al pretore un generico «*accordo*» realizzato con i sindacati nel giugno scorso: tre cartelline dattiloscritte, con una previsione di spesa di dieci miliardi, che erano costate fatica, ma che risultano ormai superate. I periti d'ufficio, nominati da Condorelli, alla Montedison, per esempio, continuano a trovare chiusi i cancelli.

Ancora: un'altra inchiesta parallela di Condorelli mira a far luce sulle cause della terribile moria di 20 tonnellate di pesci, avvenuta a settembre nel golfo sul quale si affacciano gli impianti. Per l'inquinamento atmosferico, poi, 30 amministratori regionali, comunali e provinciali (tra essi due presidenti della Regione, i democristiani Mattarella e Bonfiglio) sono stati incriminati mesi fa dallo stesso magistrato per omissione dei controlli d'ufficio. Ad Augusta dai rubinetti esce un liquido fetido e nero. Dalle analisi dell'acqua, imposte da Condorelli, risulta una quantità incredibile di idrogeno solforato. Il lago sotterraneo, nella zona degli stabilimenti, si è abbassato in media di 60 metri, perché le aziende succhiano a tutto spiano dai pozzi che hanno trivellato usando lauti finanziamenti pubblici. Accanto allo stabilimento di Priolo, il record di 75 metri d'acqua in meno.



PRIOLO (Siracusa) — Operai sostano davanti allo stabilimento dopo l'incidente

Tutto ciò non è solo lo sfondo, ma anche la spiegazione logica del disastro di ieri. E' stato, del resto, proprio un impianto «*antinquinamento*» di depurazione di vapori tossici (un impianto che, come è tragicamente ovvio con queste premesse, non funzionava) a scoppiare e uccidere i tre operai. Ci sono continue perdite all'impianto DL-2-3, denunciano i sindacati. Ma è proprio quello che la stessa azienda ha chiuso in fretta, due giorni dopo la moria dei pesci. Nel mare s'è trovato mercurio in quantità mortali? Ma gli operai del reparto CS in un giorno non riescono a riempire dai fognuoli anche 44 fusti con questa sostanza? Si spiega pure così come a Priolo ben 900 operai siano stati eufemisticamente dichiarati dall'azienda «*disadattati in addestramento*», gente, cioè che non può lavorare, perché ammalata.

Il 6 ottobre moriva orrendamente bruciato dal benzolo del reparto PR 1 l'operaio comunista Vito Pesce. Appena qualche ora prima avevano lasciato Siracusa i deputati regionali della commissione ecologica, presieduta dal compagno Cagnes. Nella loro relazione conclusiva hanno chiesto che venga riconosciuto nella zona lo «*stato d'emergenza*» ambientale. Rifiutano il dilemma artificioso «*occupazione o salute*». Accolgono la proposta che guida anche l'azione giudiziaria di Condorelli, per strappare alle industrie un «*piano straordinario di manutenzione programmata*».

«*Erano chiare indicazioni* — ha osservato ieri il compagno Michelangelo Russo, presidente dell'ARS — *volte a rimedi radicali*». «*Il polo ormai ha fatto troppe vittime, l'industria è così inquinante da determinare situazioni d'emergenza. Non ci si può affidare, dunque, alla sola, pur sensibile e attenta, iniziativa della magistratura.*

Salvo Baio
Vincenzo Vasile

In Comune con esponenti sindacali e politici

Aperto confronto a Torino sulla situazione FIAT

L'offensiva terroristica e il rapporto con la grande fabbrica - Si è voluto colpire il sindacato - La questione del collocamento

Dalla nostra redazione

TORINO — Quattordici morti, 37 feriti, oltre mille attentati: è il tragico bilancio dell'offensiva terroristica a Torino dal 1975 ad oggi. E' una parte tremenda della crisi economica e morale che ha investito l'intera società, con manifestazioni di violenza e di ingovernabilità. La fabbrica, la più grande fabbrica italiana, la FIAT, non poteva rimanere estranea. Ma è riduttivo credere di sconfiggere violenza e terrorismo con qualche licenziamento. Sono parole pronunciate ieri dall'assessore al lavoro Foppa, davanti al consiglio comunale di Torino, riunito in seduta aperta alle forze politiche e sociali. L'assemblea elettiva ha voluto entrare con il suo peso in una polemica che attraversa il paese.

«Siamo di fronte ad un attacco meditato, freddo, calcolato — questa è la tesi della federazione torinese CGIL-CISL-UIL esposta da Silvio Canapè — con cui si vuole modificare la natura di classe del sindacato, la sua proposta strategica per cambiare la società. Se governabilità, per FIAT e padronato, significa le cose che i padroni spiegano ogni giorno in cento interviste, e cioè vanificazione dei risultati contrattuali, decisioni unilaterali su mobilità, turni, straordinario, ritmi, salario e più ancora l'addomesticamento dei consigli di fabbrica, allora non è la governabilità il problema che il padronato ci pone, ma quello del recupero del suo potere in fabbrica».

Assente la FIAT, il cui amministratore delegato Cesare Romiti ha scritto al sindaco Novelli scusandosi di non poter aderire all'invito perché parte in causa davanti alla magistratura per i 61 licenziamenti, la voce degli imprenditori è stata portata dal dott. Panzani dell'unione industriali.

Egli ha esordito tendendo la mano al sindacato: «Non abbiamo nessuna intenzione di "criminalizzare" le organizzazioni dei lavoratori, consapevoli come siamo che la storia del sindacato in Italia non è storia di lotta armata e clandestinità». Ha poi aggiunto che il sindacato non dovrebbe generalizzare, bollando come atto antisindacale ogni gesto di repressione della violenza, un germe che le imprese devono estirpare pena la loro stessa sopravvivenza.

Dure critiche il rappresentante degli imprenditori ha invece rivolto alle leggi sul collocamento, sostenendo che dovrebbe essere un servizio facoltativo e non un «collo di bottiglia» obbligatorio per le aziende.

Gli ha subito risposto Leandro dell'ufficio di collocamento di Torino: la FIAT ha respinto oltre un quarto dei lavoratori che le sono stati inviati dall'ufficio di collocamento, utilizzando vari strumenti: le visite mediche, i colloqui pre-assunzione, i periodi di prova.

Dopo aver criticato la campagna che tende a stabilire un'equazione tra lotta sindacale e violenza, il compagno Renzo Gianotti, segretario della federazione torinese del PCI, ha respinto la tesi estremistica secondo cui la «violenza proletaria» sarebbe una costante della lotta C'è chi stabilisce a questo proposito un segno di eguaglianza tra il 1969 e il 1979. Si tratta — ha detto Gianotti — di un argomento sbagliato: l'«esplosione» del '69 alla Fiat, di una classe operaia nuova, sottoposta ad un regime di fabbrica dispotico, ha consentito di riportare il sindacato di classe in fabbrica, di dare vita ai delegati, di cambiare l'organizzazione del lavoro ed ha aperto la strada, sconfiggendo il vallettismo, alla conquista di vasti diritti di contrattazione e ad una organizzazione matura e a lotte democratiche».

A maggior ragione quindi è inaccettabile la procedura seguita dalla FIAT nei licenziamenti e i comunisti chiedono che la FIAT presenti addebiti circostanziati alla magistratura. I comunisti conducono a viso aperto la lotta contro il terrorismo e la violenza, anche a rischio — già verificatosi — di essere indicati come promotori della delazione.

Ieri mattina intanto i 60 licenziati si sono presentati ai cancelli della FIAT. Come previsto, i guardiani li hanno respinti, consegnando loro una copia della lettera con cui la FIAT vanifica l'ordine di riassunzione del magistrato, mediante una nuova sospensione.

Michele Costa

TORONTO — Una veduta aerea del luogo dell'esplosione

Legge Merli: le Regioni propongono modifiche

FIRENZE — Le Regioni hanno presentato al governo e alla commissione Lavori Pubblici della Camera dei deputati — in coincidenza con la ripresa del dibattito in assemblea a Montecitorio, che avviene oggi — una proposta organica di modifica della legge n. 319 «Tutela delle acque dall'inquinamento». Il documento, sulla base delle conclusioni cui le Regioni erano pervenute al convegno sulle acque (tenutosi al lido di Camaiore nel settembre 1979) affronta essenzialmente tre ordini di questioni: il finanziamento della legge 319/76; il regime delle proroghe; gli aspetti tecnici.

Per quanto attiene al primo punto le Regioni sottolineano che sono ancora largamente insoluti alcuni fondamentali problemi finanziari connessi all'applicazione della legge e che si pregiudica il ruolo di coordinamento e di programmazione degli interventi che la legge 319 assegna in modo primario ad esplicito alle Regioni.

Da una prima stima orientativa è emerso che il fabbisogno attuale per far fronte ai predetti adempimenti di legge ammonta a circa duemila miliardi. Per quanto si riferisce al secondo punto le Regioni, stante le difficoltà di applicazione della legge 319 per la mancanza dell'indispensabile supporto finanziario nonché di un adeguato coordinamento dei livelli istituzionali e per l'inadempienza della maggior parte degli insediamenti produttivi, considerano, allo stato attuale, inevitabile, in via del tutto eccezionale e transitoria, l'introduzione dell'istituto della proroga che non deve comunque vanificare i caratteri di omogeneità degli scarichi e dei tempi di realizzazione previsti dalla legge 319.

Il mondo paga un modo distorto di concepire il «progresso»

I disastri che discendono da «questo» tipo di sviluppo

Come Seveso, anche quella di Missisanga è una «moderna tragedia» - 240 mila evacuati, un'area vastissima inabitabile dopo un banale deragliamento

Il bilancio è pesantissimo: 240 mila evacuati, un'intera fetta di territorio — 10 chilometri di raggio — resa temporaneamente inabitabile. E questa volta non si tratta di un terremoto, né di una alluvione, né di altri disastri ambientali di origine naturale; ma di un semplice, banalissimo incidente ferroviario. Come ha potuto un comunissimo deragliamento provocare una catastrofe di queste dimensioni?

La cronaca dà a questa domanda una prima risposta, e ripropone, a sua volta, un'altra, lunga serie di quesiti inquietanti e in gran parte nuovi. Tutti sostanzialmente riassumibili nella domanda: sono evitabili questi disastri, o essi rappresentano un «prezzo» che immancabilmente dobbiamo pagare a quello che sempre più impropriamente viene chiamato progresso? E' evidente, infatti, che quella di Missisauga è — come già quella di Sereso — una «moderna tragedia», intimamente legata al nostro modo di produrre e di vivere, ai rapporti di forza tra le classi e alla crescita stessa dello sviluppo industriale.

Il meccanismo è assai semplice: la produzione di molte merci entrate nell'uso corrente passa oggi attraverso un ciclo che prevede l'impiego di sostanze altamente tossiche e pericolose e la conseguente necessità di trasferirle da un posto all'altro. Il che è del tutto ovvio. Meno ovvio, invece, è il fatto che questi trasporti avvengano nella maggioranza dei casi in condizioni di assoluta insicurezza. Né la situazione migliora di molto se dal problema dei trasporti si passa a quello degli impianti produttivi. Come — appunto insegna la tragedia, non ancora del tutto consumata, della Icmesa. Che fare, dunque?

Il vero problema da affrontare è se si può fare a meno di queste sostanze e, nel caso ciò non sia possibile per l'utilità dei prodotti finiti, qual è un livello accettabile di sicurezza. La lavorazione ed il trasporto di sostanze molto pericolose dovrebbero essere sottoposti a un regime tutto particolare di autorizzazione e controllo, che tiene conto anche dei possibili incidenti.

In alcuni Paesi, come la Gran Bretagna, questo problema è molto sentito e si è arrivati all'istituzione di un comitato per i «grandi rischi» con lo scopo di:

— identificare le sostanze che possono comportare rischi rilevanti per l'ambiente o per le popolazioni;

— identificare tipi e potenzialità di impianti che devono essere sottoposti a regimi particolari di autorizzazione da parte di qualificate autorità di controllo, in grado di verificare fin dalla fase di progettazione, il livello di sicurezza degli impianti (la sicurezza non è mai assoluta) confrontandoli con standards di accettazione dei grandi rischi;

— studiare l'affidabilità degli impianti esistenti.

— effettuare controlli sulla progettazione e sulla realizzazione degli impianti.

Lo stesso tipo di discorso dovrebbe essere effettuato per i trasporti adeguando la normativa di trasporto e la progettazione dei veicoli e rischi prevedibili. Su questa strada si muovono le direttive più recenti della CEE ed anche la riforma sanitaria del nostro Paese ha recepito in linea di principio alcuni aspetti fondamentali sul problema della sicurezza.

Procedere nei fatti in questa direzione richiede, però, un impegno riformatore profondo, con conseguenze di ordine diverso: a) notevoli modifiche della legislatura per lo adeguamento alla nuova realtà industriale; b) una riorganizzazione degli organi dello Stato con l'assunzione di compiti operativi ed una efficienza che non ha precedenti; c) uno sviluppo della ricerca tecnologica strettamente finalizzato al problema della sicurezza; d) la costituzione di strumenti operativi, quali consorzi tra le diverse aziende produttive per la raccolta ed elaborazione dei dati di funzionamento degli impianti; e) infine, una più larga partecipazione democratica per la definizione dei livelli accettabili di rischio e per la ripartizione dei costi della sicurezza.

E' un cambiamento qualitativo di grande rilevanza che, per quanto presumibilmente lento, i paesi industrializzati devono avviare e portare avanti con determinazione e con coraggio se non si vuole che la responsabilità della sicurezza delle popolazioni resti al di fuori di ogni controllo democratico e che interessi di corto respiro prevalgano sugli interessi di tutti.

A. Cardinale

L'Istituto di Sanità: «E' proprio colera»

ROMA — L'Istituto superiore di Sanità ha reso noto che in un campione di arselle prelevato dallo stagno di Santa Gilla (Cagliari) è stato trovato il vibrione colerico.

«*La notizia* — è detto in un comunicato dell'Istituto — *conferma quella che era stata la prima ipotesi avanzata e cioè che la fonte di contagio dei casi di colera manifestatisi a Cagliari fosse costituita da molluschi eduli provenienti da pesca abusiva nel suddetto stagno*».

«*In relazione a quanto sopra, il ministro della Sanità è nuovamente intervenuto nei confronti degli organi locali per ribadire le direttive più volte impartite e in particolare per ottenere la rigorosa osservanza del vigente divieto di raccolta di molluschi nello stagno di Santa Gilla*».

5 proposte del PCI per la casa Gli sfratti al Senato

ROMA — Cinque proposte di legge sulla casa saranno presentate dal PCI. La iniziativa comunista viene annunciata mentre l'attenzione del Paese si accentua sulla crisi degli alloggi, sul ventilato aumento ingiustificato delle imposte sui fabbricati e alla vigilia del confronto al Senato sul decreto per gli sfratti e sulla legge finanziaria.

Sarà un confronto — dice il compagno Lucio Libertini responsabile della commissione casa del PCI — molto netto, non solo sui singoli punti, ma sulla linea generale. Consideriamo un nostro successo aver ottenuto la sospensione degli sfratti e misure di emergenza sulla casa. Ma nei provvedimenti del governo non ci sono solo misure discriminatorie e sbagliate: vi è in realtà il tentativo di cogliere questa occasione per far saltare il disegno di riforma e di programmazione e per rifondare vecchi meccanismi speculativi. Su questo daremo battaglia e siamo lieti di avere registrato un'importante convergenza con il PSI.

L'emergenza si intreccia dunque, con la politica della casa a medio termine? Necessariamente — risponde Libertini —. Dalla crisi si esce rilanciando la produzione di alloggi, dotandoli di servizi necessari e garantendo il riequilibrio del territorio per una migliore qualità della vita. Per questo noi condurremo una azione energica per rinvigorire, rifinanziare, rendere più efficiente il piano decennale. Parallelamente presenteremo cinque proposte di legge che debbono correggere, migliorare e sviluppare la legislazione innovativa precedente: si tratta della riforma degli IACP, del miglioramento dell'equo canone, della revisione della legge 10 (Bucalossi), del risparmio casa, della sanatoria dell'abusivismo distinguendo in essa, il bisogno dalla speculazione.

I comunisti stanno certamente difendendo gli inquilini. E i piccoli proprietari? Di fronte ad una colossale ondata di sfratti e disdette — secondo Libertini — era nostro dovere difendere gli inquilini, perchè il diritto ad avere un alloggio è indiscutibile. Ciò potrebbe apparire punitivo per i piccoli proprietari onesti, che pagano anche per l'irresponsabilità di un'altra parte della proprietà edilizia. Ma nella nostra politica c'è anche spazio per i piccoli proprietari.

Claudio Notari

Nominato il direttivo del Centro di Riforma dello Stato

ROMA — Si è riunito nei giorni scorsi sotto la presidenza del compagno Pietro Ingrao, il direttivo provvisorio del Centro per la riforma dello Stato.

Del direttivo fanno parte: Antonio Baldassarre, Pietro Barcellona, Carlo Cardia, Giuseppe Cotturri, Armando Cossutta, Salvatore D'Albergo, Mariano D'Antonio, Ugo Pecchioli, Leonardo Paggi, Marco Ramat, Stefano Rodotà, Cesare Salvi, Ugo Spagnoli, Giglia Tedesco.

Una commissione formata da Antonio Baldassarre, Salvatore D'Albergo, Carlo Cardia, Marco Ramat, Ugo Spagnoli è stata incaricata di elaborare una proposta di statuto del Centro Riforma Stato, che verrà portata allo esame della prossima assemblea del Centro stesso.

Nel frattempo il programma di lavoro impostato dal direttivo per il 1980, verrà attuato attraverso una struttura provvisoria del Centro: Giuseppe Cotturri e Carlo Cardia (segretari responsabili), Anna Di Lellio, Antonio Semerari; e si svilupperà secondo questi principali settori di responsabilità di lavoro: intervento dello Stato nell'economia (Pietro Barcellona); partiti politici e movimenti (Leonardo Paggi); giustizia (Marco Ramat); ordinamento costituzionale e pubblica amministrazione (Antonio Baldassarre e Salvatore D'Albergo); diritti civili (Stefano Rodotà).

Le lezioni sulle tesi del XV Congresso

ROMA — In coincidenza con la campagna di tesseramento si svolgerà nelle sezioni una campagna di corsi sulle tesi del XV Congresso del PCI.

In preparazione, alla scuola del partito delle Frattocchie, si tengono tre lezioni. La prima è stata svolta ieri dal compagno Bufalini sul tema: «Eurocomunismo e distensione nella elaborazione del XV Congresso di fronte ai preoccupanti sviluppi della situazione internazionale».

Stamane, alle ore 9, il compagno Alessandro Natta parlerà sul tema: «La strategia della terza via al socialismo di fronte ai problemi dell'economia, dello Stato e delle alleanze sociali e politiche».

Nel pomeriggio, alle 15, la terza lezione sarà tenuta dal compagno Giorgio Napolitano su: «Il sistema dei partiti, il rapporto con il movimento ed il ruolo e l'organizzazione del PCI».

Ad Ascoli giunta dc con decisivo appoggio di ex missino

Dal nostro corrispondente

ASCOLI PICENO — La Democrazia cristiana di Ascoli ha sfidato la città: con l'apporto determinante dei tre consiglieri della destra capeggiati dall'ex missino Antonio Grilli ha ieri sera dato vita ad un monocolore che succede, così, alla maggioranza DC-PSDI andata in crisi nelle settimane scorse per la propria inefficienza ed anche in seguito all'esplodere dello scandalo urbanistico per il quale sono finiti in carcere in attesa di giudizio (il processo si terrà il 5 dicembre prossimo) ben cinque consiglieri comunali, di cui tre del gruppo consiliare democristiano, ex assessori tutti e tre (due all'urbanistica). Come si sa gli imputati complessivamente sono dieci, i sette principali, tutti in stato di arresto, saranno giudicati per concussione aggravata ed associazione a delinquere.

Alla giunta DC-PSDI era così venuta a mancare anche la maggioranza numerica dei 21 voti. La crisi era stata quindi inevitabile. I guasti (non indifferenti) della città di Ascoli derivanti da un ininterrotto potere trentennale della DC e da una cieca fiducia in una impunità comunque garantita (per fortuna interrotta, per ora, grazie all'opera doverosa e coraggiosa di un magistrato) imponevano, a questo punto, una svolta radicale nel modo di amministrare.

Invece di prendere atto della situazione (PCI, PSI e PSDI avevano proposto una giunta a cinque o una giunta senza la DC ma che lo scudocrociato avrebbe dovuto comunque appoggiare, ad Ascoli non è possibile nessuna maggioranza senza la DC) i democristiani hanno riproposto tutta la propria arroganza ed hanno addirittura deciso, facendo oltretutto un passo indietro rispetto alla precedente giunta DC-PSDI, di dare vita al monocolore

«L'ultimo guasto, l'ultima punizione che la città di Ascoli non merita», ha commentato il compagno Giangiacomo Lattanzi, capogruppo PCI, verso il quale la settimana scorsa i socialisti e i socialdemocratici avevano fatto confluire i propri voti, evidentemente insieme a quelli del gruppo comunista. Questa volta, a marcare proprio il più profondo e convinto dissenso verso il monocolore DC, comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici hanno abbandonato, prima della votazione, l'aula lasciando sola la DC con la destra.

E' stato rieletto sindaco Luigi De Sanctis: la sua «vacanza» è dunque durata pochissimi giorni.

Franco De Felice

Otranto, Seveso, Harrisburg: i casi degli ultimi cinque anni

Evacuazioni (come quella canadese della quale riferiamo in prima pagina) più o meno massicce di popolazioni colpite per la fuoriuscita di sostanze tossiche, morti per l'esplosione di carichi pericolosi, intere zone gravemente inquinate sono tutt'altro che infrequenti in questi ultimi anni, a dimostrazione della continua aggressione contro l'ambiente e l'uomo e della sconcertante leggerezza con cui vengono trasportati prodotti micidiali.

Ecco alcuni precedenti di maggiore risonanza.

OTRANTO — All'alba del 14 luglio 1974 la nave da carico jugoslava «Cavtat» affonda, dopo essere stata speronata, a tre miglia al largo di Capo d'Otranto. Il cargo trasportava 200 mila chilogrammi di piombo tetraetile, un prodotto chimico molto tossico. Dopo una lunga battaglia per evitare una catastrofe ecologica, il carico della «Cavtat» viene riportato alla superfice. La inquietante vicenda è durata quattro anni. Il recupero del pericoloso carico ha comportato una spesa di circa 15 miliardi.

SEVESO — Il 10 luglio 1976 fuoriesce dall'ICMESA, una fabbrica di prodotti chimici di Meda, vicino a Milano, una nube tossica contenente, fra l'altro, diossina, un prodotto estremamente tossico.

Tardivamente e in due riprese vengono fatte evacuare 680 persone abitanti a Seveso e a Meda, la grande maggioranza delle quali farà ritorno a casa nel tardo autunno del 1977. Rilevantissimi i danni diretti o indiretti provocati dalla «nube» che inquina una vasta zona di territorio.

Ancora ignoti nelle loro reali dimensioni i danni arrecati alla salute delle popolazioni colpite fra le quali, comunque, sono stati accertati numerosi casi di cloracne, un aumento degli aborti spontanei, dei casi di bambini nati con malformazioni, disturbi di varia gravità al fegato e al sistema nervoso.

MANFREDONIA — Per una esplosione nel settembre del 1976 allo stabilimento ANIC si alza una nube di dieci tonnellate di anidride arseniosa che inquina le aree circostanti. Allarme fra la popolazione del centro pugliese, seri danni. Restano intossicati alcuni tecnici chiamati per la bonifica che procede a rilento, fra vive polemiche.

TRENTO — La città viene investita nella notte fra il 14 e il 15 luglio 1978 da una enorme nube tossica sprigionatasi dalla SLOI, una fabbrica che produce piombo tetraetile. Durante un temporale, in un reparto dove sono accatastati numerosi fusti di sodio si verifica un'infiltrazione d'acqua provocando una gigantesca nube di soda caustica che il vento sospinge sulla città. Molte persone avvertono senso di soffocamento, nausea, pruriti e chiazze rossastre sulla pelle. Molta gente fugge verso zone della città e dei dintorni dove l'aria è respirabile. L'intervento dei vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri evita il peggio. Rilevanti i danni arrecati all'agricoltura.

TARRAGONA — Una cisterna carica di gas propano esce di strada ed esplode in un campeggio, il 10 luglio '78 presso Tarragona, in Spagna, provocando 180 morti e 200 feriti.

MESSICO — Salta un gasdotto in una cittadina a circa 800 chilometri a sud est della capitale. Il disastro, accaduto il 2 novembre 1978, causa la morte di 52 persone e il ferimento di altre 21.

HARRISBURG — Per una nube radioattiva sprigionatasi dalla centrale atomica di Harrisburg, in Pennsylvania, nel marzo di quest'anno trecentomila persone si barricano nelle case, donne e bambini sono esortati a evacuare. Il raffreddamento del nucleo del reattore evita una catastrofe nucleare, ma restano aperti gravi problemi sanitari ed ambientali.

MEMPHIS — Il 6 luglio di quest'anno un'esplosione in un'industria chimica che produce un potente veleno, il parathion, libera una grande nuvola tossica. Viene sgomberata parte del centro abitato e 150 persone devono essere ricoverate in ospedale.

Rapida visita a Parigi di Cossiga

Tra Italia e Francia permangono contrasti sulle scelte agricole

Il presidente del Consiglio ha incontrato Giscard e Barre - Vicine le posizioni dei due paesi sulla questione degli « euromissili »

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Due questioni hanno dominato i colloqui che il primo ministro Cossiga ha avuto ieri a Parigi con il presidente Giscard d'Estaing e con il premier Barre nella sua rapida visita di lavoro effettuata in Francia alla vigilia del vertice europeo di Dublino: la politica agricola comunitaria, venuta così acutamente alla ribalta dopo le recenti vicende di Strasburgo e che sarà uno dei temi centrali del prossimo consiglio europeo: l'equilibrio est-ovest, con particolare riferimento all'ammodernamento delle armi nucleari « di teatro » (una scelta che, se non riguarda direttamente la Francia, che non fa parte dell'organizzazione militare della NATO, riguarda l'Italia e tutti gli altri paesi europei che si riuniranno nella capitale irlandese a fine novembre).

Questo dato era scontato e Cossiga lo ha confermato nel suo incontro con la stampa per illustrare l'andamento dei colloqui italo-francesi, dai quali sarebbero risultate «larghe convergenze» che non escludono tuttavia sostanziali differenze di punti di vista, soprattutto per ciò che si riferisce al primo tema affrontato, vale a dire quello della politica agricola e dei possibili effetti del voto di Strasburgo che mira, in concreto, a ridurre le sovvenzioni comunitarie concesse ai prodotti lattiero-caseari, penalizzando i vantaggi che ne trae l'economia agricola francese, ma che in generale rimette in discussione tutto il dosaggio delle spese comunitarie, sollevando questioni di principio che vanno oltre il fatto contingente.

Cossiga, in altre parole, ha fatto presente al governo francese che l'Italia ha visto nelle riforme auspicate dal parlamento di Strasburgo un buon mezzo per ridurre le spese dell'« Europa verde », poiché, secondo il governo italiano, le risorse di cui dispongono i « nove » sono mal ripartite tra i differenti settori da assistere e l'agricoltura divora quasi il 70 per cento delle spese non solo a detrimento della politica di aiuti regionali e sociali (che va invece incrementata), ma anche delle stesse leggi di mercato, le quali vengono distorte da misure assistenziali che, aiutando indiscriminatamente e per principio i prodotti eccedenti e che non trovano quindi un mercato (vedi i prodotti lattiero-caseari francesi), in pratica tendono a sganciare la produzione dalla domanda.

Cossiga ha quindi detto a Giscard e a Barre che l'Italia, a Dublino, insisterà su questa posizione, affinchè venga annullato « l'impatto negativo che la politica agricola ha sulla politica generale della comunità ».

Il primo ministro italiano ha anche ribadito che l'Italia appoggia e appoggerà l'adesione alla CEE della Grecia, Spagna e Portogallo, coscienti dei problemi che ciò comporterà, ma convinta anche della necessità di « affrontarli realisticamente ».

Vicine invece, se non proprio convergenti, appaiono le posizioni dei due Paesi sulle questioni del disarmo e della distensione, soprattutto in riferimento alla questione dell'installazione in Europa dei « *Pershing* 2 » e dei « *Cruise* ». A questo proposito, Cossiga ha affermato di avere esposto a Giscard l'atteggiamento del governo italiano, già illustrato in Parlamento quando ha risposto alla interpellanza del nostro partito. Il ristabilimento di un equilibrio delle armi nucleari « di teatro » — dice Cossiga — non è solo un problema « tecnico », ma è anche un problema politico. Ciò vuol dire che questo equilibrio va ricercato globalmente.

« *Accettare lo squilibrio come base di trattativa* — afferma ancora, però, Cossiga — *vorrebbe dire che l'Europa non ha una sua soggettività e sarebbe quindi sempre sottoposta all'accettazione di accordi fatti da altri* ». Sia Francia che Italia, comunque, « privilegiano la distensione » e ritengono positiva l'approvazione da parte della Commissione Esteri del Senato americano dell'accordo SALT 2, così come intendono operare insieme alla Alleanza Atlantica per un disarmo generale.

Lo scambio di vedute ha toccato anche la situazione nel Mediterraneo con particolare riferimento al Medio Oriente. E anche in questo settore i pareri convergono: giudizio positivo sull'accordo di Camp David, ma auspicio che possa ricomporsi una unità del mondo arabo per raggiungere una pace globale che tenga conto della necessità di riconoscere gli interessi del popolo palestinese e la rappresentatività dell'OLP. Una posizione, cioè, che ribadisce quella già espressa collegialmente dai nove paesi della Comunità.

Appena sfiorata la questione dell'energia, per ribadire l'interesse che Francia e Italia annettono al grave problema, che tocca in maniera vitale un continente privo di risorse energetiche.

Infine, Cossiga ha parlato in maniera assai generale dei problemi che l'Italia si propone di sottoporre alla Comunità nel momento in cui sta per assumere la presidenza di turno semestrale. In pratica, ha accennato concretamente ad un solo problema che il governo italiano si propone di porre subito sul tappeto: quello di premere per realizzare al più presto l'idea lanciata a suo tempo da Giscard d'Estaing, della creazione di uno « spazio giudiziario europeo », omogeneizzando le legislazioni dei vari paesi della Comunità per perseguire ovunque, con eguale efficacia, la criminalità e il terrorismo.

Franco Fabiani

Nel centro di Madrid

Terroristi rapiscono collaboratore di Suarez

Dirigeva l'ufficio esteri dell'UCD - Ucciso giornalista a Oyarzun - Santander: attentato a centrale nucleare

MADRID — Continua in Spagna la tragica catena del terrorismo. Domenica, mentre stava recandosi a presiedere una conferenza internazionale latino-americana alla quale partecipavano rappresentanti di oltre 20 paesi, è stato rapito a Madrid Javier Ruperez, responsabile dell'Ufficio affari esteri della Unione del Centro Democratico, il partito del primo ministro Adolfo Suarez: la notizia è stata data, ieri, dal quotidiano « Joja de Lunes », che si pubblica il lunedì.

Il sequestro di Ruperez è stato in serata rivendicato dall'ETA militare, che già nel luglio scorso aveva tentato di rapire un'altro stretto collaboratore di Suarez Gabriel Cisneros, il quale rimase ferito.

Si sa finora, che sono stati istituiti più di 40 posti di blocco stradali lungo le arterie che conducono alla capitale e fermate oltre 100 persone, che 200 agenti sono stati distaccati da altri servizi per partecipare alle ricerche dello scomparso, che lo stesso Suarez « segue costantemente gli sviluppi della situazione », che la macchina su cui si trovava Ruperez è stata ritrovata in un parco senza che al suo interno apparissero tracce di violenza.

Il corrispondente da Oyarzun (provincia basca di Guipuzcoa) del giornale « La Voz de Espana » Fernando Espinola, è stato assassinato in un bar di questa cittadina: due giovani gli hanno sparato dalla porta del locale e si sono poi dileguati su un'auto Espinola, che era anche guardia forestale, è stato colpito da ben 7 proiettili.

Sempre nel paese basco, a Mallago — 7 chilometri da Santander — le installazioni di una impresa di tecnologia nucleare sono state parzialmente distrutte, la notte scorsa, da una bomba.

Nella capitale catalana, Barcellona, infine, nella notte fra domenica e lunedì, ignoti (l'azione non è stata rivendicata) hanno lanciato bombe incendiarie, che hanno attivato un principio d'incendio, contro i locali dell'« Air France ».

Ricevimento dell'ambasciata di Angola

ROMA — In occasione dell'anniversario della indipendenza della Repubblica popolare di Angola, che ricorreva l'11 novembre, l'incaricato d'affari angolano in Italia, Telmo d'Almeida, ha offerto ieri sera un ricevimento nei saloni del Grand Hotel di Roma. Vi hanno partecipato numerosissimi esponenti del mondo politico, giornalistico ed economico, oltre alle rappresentanze del corpo diplomatico.

COMUNE DI CENTO

PROVINCIA DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Cento indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di:

COSTRUZIONE FOGNATURE COMUNALI

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 1.174.675.920 (un miliardo centosettantaquattromilioni seicentosettantacinquemilanovecentoventi).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il giorno 22 novembre 1979.

Cento, 31 ottobre 1979

IL SINDACO: Giuseppe Albertini

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA

APPALTO-CONCORSO

La Provincia di Torino indice un appalto-concorso per i lavori di costruzione della Succursale e delle strutture integrative dell'I.T.C. e per Geometri « G. Galilei » di Avigliana. Importo complessivo dell'appalto: L. 750 000.000.

L'appalto-concorso avrà luogo sulla base di un capitolato speciale a schema distributivo dell'edificio e della sistemazione dell'area predisposti dagli Uffici Tecnici Provinciali, ed i lavori prevedono — in particolare — che l'edificio, da realizzarsi in base ai parametri riportati nelle norme tecniche relativi all'edilizia scolastica: D.M. 18-12-1975, dovrà essere composto da:

— dodici aule normali con relativi servizi igienici;

— un'aula speciale per dattilografia; un'aula professori, la centrale termica i campi sportivi esterni, la sistemazione e la recinzione del terreno, le opere di urbanizzazione primaria.

Entro il termine di giorni 15 (quindici) dalla data del presente avviso, le imprese interessate all'appalto, specializzate e favorevolmente note regolarmente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 e/o 2 bis, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito — in carta legale da L. 2.000 — all'Ufficio Contratti della Provincia (Via Maria Vittoria n. 12 - TORINO). Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 13 Novembre 1979

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE

Dott. Giorgio Salvetti

La Cisgiordania bloccata ieri dallo sciopero

Per protesta contro l'arresto del sindaco di Nablus - Il ricorso di Bassam Shakaa respinto dalla Corte suprema - Dimostrazioni in vari centri e all'università di Bir Zeit - Undici feriti a Dimona in un attentato

TEL AVIV — Sciopero generale ieri in tutta la Cisgiordania in segno di protesta contro l'arresto del sindaco di Nablus, Bassam Shakaa, minacciato dagli israeliani di espulsione. Lo stesso Shakaa aveva presentato contro il suo arresto, ricorso alla Corte suprema (dinanzi alla quale già è pendente l'altro ricorso contro il decreto di espulsione emesso nei suoi confronti dalle autorità israeliane); ma la Corte ha sentenziato che, in attesa della pronuncia definitiva sulla espulsione, il primo cittadino di Nablus può restare in carcere.

Di fronte a questa decisione, la protesta popolare appare destinata a rafforzarsi ed estendersi. Ieri, con negozi e scuole chiusi per lo sciopero e con le città e villaggi pattugliati dai militari israeliani, si sono avute dimostrazioni di studenti, in particolare a Ramallah, a Jenin ed anche all'università di Bir Zeit, che è un centro attivo di patriottismo palestinese e di cui le autorità militari avevano già ordinato la chiusura per un lungo periodo. I sindaci di tutti i centri della Cisgiordania hanno confermato la loro intenzione (già preannunciata domenica) di dimettersi in massa se Bassam Shakaa verrà espulso; e non è difficile immaginare quale ripercussioni avrebbe sulla opinione pubblica — nel momento in cui Israele reclamizza il negoziato con l'Egitto e con gli Stati Uniti per la cosiddetta « autonomia amministrativa » alla Cisgiordania e a Gaza — un gesto di clamorosa protesta collettiva da parte di tutti i rappresentanti legittimi della popolazione cisgiordana, eletti alla loro carica — è bene ricordarlo — nel corso di elezioni organizzate dalle stesse autorità israeliane e che si sono invece rivoltate contro di loro, dando la vittoria ai candidati che si riconoscono nell'OLP e che rivendicano la creazione di uno Stato palestinese.

L'arresto del sindaco di Nablus, che è venuto contemporaneamente alla grave decisione di creare una nuova serie di « colonie ebraiche » nei territori occupati, non ha suscitato del resto la reazione dei soli palestinesi. Anche l'Egitto, ha dovuto esprimere il suo malcontento: il giornale ufficioso *Al Ahram* scriveva ieri che il Cairo « *non può accettare la politica di Israele nei confronti degli insediamenti e del popolo palestinese che si trova nei territori occupati* »; mentre il ministero degli esteri egiziano, in una sua nota, ha sottolineato che « *è un diritto del popolo palestinese esprimere i suoi sentimenti sulla occupazione israeliana della sua terra* » (chiaro riferimento alle dichiarazioni di Bassam Shakaa, che sono state usate come pretesto per motivare la espulsione e l'arresto).

A Dimona, cittadina israeliana del Negev, ieri è esplosa una bomba nascosta in un pacco postale, causando il ferimento di undici persone. Nel Libano meridionale, tre bambini palestinesi sono rimasti uccisi e altri sette feriti per lo scoppio di una bomba « a grappolo » nei pressi della scuola del campo profughi di Rashidiyeh. Le bombe a grappolo, sono state più volte usate dagli israeliani nel corso dei loro raids aerei contro il sud Libano, quello che ha causato la strage era probabilmente un ordigno rimasto inesploso dopo gli ultimi bombardamenti.

Militari israeliani nelle vie di Nablus, deserte per lo sciopero

La confessione (e la censura) di Yitzhak Rabin

Ammette, nelle sue memorie, la espulsione dei palestinesi nel '48

Da trent'anni, tra avversari e difensori del sionismo, si discute su un punto considerato essenziale: chi porta la responsabilità dell'esodo di un milione di arabi (poi diventati due) dai territori su cui stava nascendo lo Stato d'Israele? Gli avversari del sionismo, i critici d'Israele, hanno sempre sostenuto che si è trattato di una « *espulsione* », sotto la minaccia delle armi. E' a sostegno di questa tesi, hanno portato elementi di prova sia, per così dire, eloquenti ma teorici (per esempio la dichiarazione del dirigente sionista Jabotinsky: « *La nostra colonizzazione deve continuare a dispetto della volontà della popolazione indigena, sicché non può svilupparsi se non sotto la protezione della forza* »), sia terribilmente pratici (per esempio il massacro di 254 abitanti del villaggio arabo di Deir Yassin, il 9 aprile 1948, per mano dei terroristi dell'Irgun Zvai Leumi e della banda Stern, che naturalmente provocò una terribile ondata di panico fra tutti gli arabi palestinesi).

I difensori del sionismo, i portavoce ufficiali della classe dirigente israeliana, hanno sistematicamente replicato che i civili arabi fuggirono « *spontaneamente* » dalla Palestina, obbedendo agli « *ordini* » degli Stati arabi e in particolare del regno di Transgiordania. Questa tesi, assolvendo gli israeliani dall'accusa di aver costretto un altro popolo (innocente) alla diaspora, ha contribuito a placare molte coscienze oneste, a tacitare molte bocche che altrimenti avrebbero parlato, e, in generale, a costruire intorno a Israele quella vasta rete di alleanze incondizionate ed acritiche che solo da alcuni anni ha cominciato a lacerarsi.

Un duro colpo alla tesi « innocentista » è stato ora inflitto da un brano delle memorie di Yitzhak Rabin, ex generale ed ex primo ministro laburista d'Israele. Invano il lettore cercherà tale brano nel volume pubblicato un mese fa negli Stati Uniti (*The Rabin Memoirs*, 344 pagine, Little, Brown, dollari 12,95). Esso è stato infatti accuratamente censurato, prima da una commissione di alti ufficiali, poi da un comitato di cinque ministri. Ma la sua esistenza è stata rivelata al *New York Times* dall'uomo (Peretz Kidron) che ha aiutato Rabin a tradurre l'opera dall'ebraico in inglese.

Si tratta di poche parole, ma decisive. Rabin, comandante di una brigata a soli 26 anni, si incontrò con l'allora primo ministro Ben Gurion, alla presenza del gen. Ygal Allon (in seguito ministro degli Esteri in un governo Rabin). Scopo dell'incontro: decidere una « *strategia* » politico-militare nei confronti delle popolazioni arabo-palestinesi abitanti a Ramla e a Lydda (Lod), due nodi stradali di grande importanza fra Tel Aviv e Gerusalemme.

Narra Rabin: « *Uscimmo, accompagnati da Ben Gurion. Allon ripetette la domanda: "Che dobbiamo farne, della popolazione?". Ben Gurion agitò la mano in un gesto che significava: "Cacciateli via!"* ». La popolazione di Lydda — ricorda Rabin — « *non se ne andò spontaneamente. Non ci fu modo di evitare l'uso della forza e gli spari di avvertimento... La popolazione di Ramla guardò e imparò la lezione. I suoi dirigenti accettarono l'evacuazione, a condizione che essa avvenisse a bordo di veicoli* ».

Allon ha contestato la « *confessione* » di Rabin, ribadendo la vecchia tesi della fuga « *spontanea* » su « *istruzioni* » della Legione Araba del re di Transgiordania. « *Nonostante la mia grandissima stima per la condotta di Rabin durante la guerra* — ha detto Allon — *la mia conoscenza dei fatti è più accurata, poiché io ero il suo comandante* ».

Rabin non ha replicato. Per amor di patria, ha accettato il « *taglio* » imposto dai censori. Ma il passaggio parla per lui. Molti giovani soldati israeliani, nutriti di idealismo, disapprovarono l'ordine di cacciare gli arabi. Scrive Rabin: « *Alcuni si rifiutarono di partecipare all'espulsione. In seguito, fu necessaria una lunga attività propagandistica per rimuovere l'amarezza di questi soldati e spiegare perché eravamo stati costretti a intraprendere un'azione così impietosa e crudele* ».

La confessione di Rabin, benché tardiva e censurata, non ha solo un valore storico. Essa è destinata a pesare nel dibattito (tuttora in corso) sul destino della Cisgiordania e dei profughi, cioè sul diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente e al ritorno sulle terre da cui (chi oserà, ora, onestamente negarlo?) furono deliberatamente cacciati; diritto che l'attuale governo Begin si ostina caparbiamente a negare, moltiplicando le installazioni e colonie militari ed agricole sulla Riva Ovest, e compromettendo così ogni seria prospettiva di pace giusta e stabile nel Medio Oriente.

Arminio Savioli

In Turchia Demirel ha varato il monocolore

ANKARA — Il presidente della Repubblica turca, Fahari Koruturk, ha approvato ieri la composizione del nuovo governo sottopostogli dal primo ministro incaricato Suleyman Demirel, « leader » del Partito della Giustizia (centro-destra).

Il ministero, monocolore, comprenderà 29 ministri, tutti del Partito della Giustizia, e sarà presieduto da Demirel. Il Partito della Giustizia, che controlla alla Camera nazionale 185 voti su 450, si è assicurato l'appoggio esterno del Partito della Salvezza (islamico « fondamentalista ») di Erbakan, del fascista Partito di Azione Nazionale del famigerato colonnello Turkes (i quali hanno rispettivamente 24 e 16 deputati), del Partito della Fiducia (3 deputati) e del Partito Democratico (1 deputato).

Il nuovo governo potrà quindi superare, sia pure con un margine ristretto, il « quorum » necessario, che è di 226 voti.

Nella lista varata da Demirel, ministro degli Esteri è Hayrettin Erkmen (che ricoprì già questo incarico durante il regime di Menderes), dell'Interno è Mustafà Gurcugil e della Difesa è Insan Birincioglu.

Per l'aborto crisi di governo in Israele?

TEL AVIV — La questione dell'aborto potrebbe costringere alle dimissioni il primo ministro Begin. Ieri infatti il governo israeliano è stato sconfitto in Parlamento nel corso di una votazione cruciale. Con 54 voti contro 54, e due astenuti la «Knesset» ha respinto un emendamento governativo alla legge che regola l'aborto, rendendo probabile il ritiro dalla coalizione di un piccolo partito religioso i cui quattro voti garantiscono a Begin la maggioranza (64 seggi su centoventi).

L'emendamento restrittivo era stato presentato dal ministro della Sanità, su pressione dei religiosi dell'«Agudat Yisrael» contrari alla clausola della legge che rende possibile l'interruzione volontaria della maternità anche per motivi sociali ed economici. L'abolizione della norma era stata promessa ai religiosi fin dalla costituzione due anni e mezzo fa del gabinetto Begin, ma il voto era stato più volte rinviato proprio perché il governo non era certo di poter ottenere dal Parlamento questo ritorno indietro nella legislazione sull'aborto. Ieri del resto è stato possibile respingere l'emendamento per l'assenza dall'aula o per il voto contrario di un certo numero di deputati della stessa maggioranza.

E' la quarta negli ultimi dodici mesi

Promossa da gruppi dissidenti manifestazione a Varsavia

Arrestati alcuni promotori - Fonti occidentali parlano di oltre 4000 persone - Gierek parla ai minatori di Sosnowiec

VARSAVIA — Da quattro a cinquemila persone — secondo quanto riferiscono alcune agenzie di stampa occidentali — hanno partecipato ad un corteo il cui scopo era quello di celebrare il 61esimo anniversario dell'indipendenza polacca.

Il corteo, partito dalla cattedrale di San Giovanni, ha raggiunto la tomba del milite ignoto dove sono state deposte corone di fiori mentre alcuni esponenti della dissidenza prendevano la parola.

La manifestazione è stata organizzata, senza il permesso delle autorità, da alcuni gruppi del dissenso — ma sembra che non tutti abbiano aderito — che agiscono da qualche tempo in Polonia. Andrzej Cuzma, dirigente del « ROPCO » (Movimento per la difesa dei diritti umani e civili) ha detto: « Oggi non abbiamo libertà e indipendenza, ed è per questo che non abbiamo carne e case », ed ha poi esortato i presenti a lavorare per l'astensione dalle elezioni al parlamento polacco in programma l'anno prossimo. Un altro dirigente del « ROPCO », Wojciech Ziembiuski, aveva chiesto « la libertà per i cechi, slovacchi e polacchi imprigionati », sostenendo il « diritto alla libertà » anche per lituani, lettoni, estoni, bielorussi, ucraini.

La manifestazione — la quarta che si svolge a Varsavia nel corso di quest'anno — aveva percorso la Krakowskie Przedmiescie, una delle principali arterie della capitale, senza che la polizia effettuasse alcun intervento.

Una fonte vicina al « KOR » (Comitato di auto difesa sociale) ha riferito all'ANSA che altre manifestazioni si sono svolte a Cracovia, Katowice, Lublino e Danzica. Diverse persone sarebbero state fermate dalla polizia in quelle località. Anche al termine della manifestazione di Varsavia vi sarebbero stati degli arresti, tra i quali quello di Andrzej Czuma. A quanto risulta, la maggior parte delle persone fermate o arrestate apparterrebbero al « KOR », un raggruppamento che non aveva partecipato alle manifestazioni precedenti, giudicandole di dubbia utilità.

Della difficile situazione economica aveva parlato sabato scorso, in un aperto discorso rivolto ai minatori di Sosnowiec e trasmesso dalla radio e dalla televisione polacca, il segretario del partito, Edward Gierek, lui stesso ex minatore. « Mi si chiede — ha detto Gierek — se la dirigenza del partito, ed io personalmente, siamo informati delle difficoltà quotidiane del popolo lavoratore. (...) Credetemi, le difficoltà di alloggio di un numero ancora grande di famiglie, le inadeguate disponibilità dei negozi, le code, le interruzioni di energia, sono oggetto di preoccupazione dell'intera dirigenza del nostro partito e mi fanno perdere il sonno ».

Alla manifestazione di Varsavia sembra che non abbia partecipato il gruppo dissidente detto « KPN » (Confederazione della Polonia indipendente) che si era qualificato come partito politico ed era stato uno dei gruppi promotori della precedente manifestazione del primo di settembre di quest'anno, e che si svolse con modalità analoghe a quella di domenica.

Dissidente arrestato in Cina

PECHINO — Liu Quing, editore della rivista « Forum 5 aprile », è stato arrestato domenica sera dopo essersi attribuito la responsabilità per la pubblicazione del testo delle registrazioni del processo al dissidente Wei Jingsheng.

Wei Jingsheng era stato recentemente condannato a 15 anni di reclusione per « agitazione sovversiva » e per aver fornito segreti militari ad uno straniero. I verbali del processo, trascritti in un opuscolo di 32 pagine, erano stati messi in vendita davanti al « muro della democrazia », quando la polizia era intervenuta sequestrando tutte le copie e fermando alcune persone, tra le quali anche due acquirenti dell'opuscolo.

Liu Quing si sarebbe dichiarato responsabile della pubblicazione venendo arrestato subito dopo e sottoposto ad un lungo interrogatorio. Nessuno dei fermati al « muro della democrazia », in tutto cinque persone, aveva voluto rivelare in che modo essi sono riusciti ad avere in mano la registrazione del dibattito processuale.

Il processo a Wei Jingsheng era pubblico. Buona parte dei verbali del dibattimento erano già stati affissi sul « muro della democrazia », sempre a cura di « Forum 5 aprile », e la polizia non li aveva rimossi.

Il PCI al 60° del PC danese

ROMA — E' rientrato a Roma il compagno Renzo Trivelli, membro del Comitato centrale, che ha partecipato ai festeggiamenti che hanno avuto luogo a Copenhagen per il sessantesimo anniversario della fondazione del Partito comunista danese.

Perchè chiudere con amarezza un buon pranzo?

Più digestiva e più piacevole è la conclusione con Anisetta Meletti.

Il tradizionale digestivo per palati raffinati.

Alla conferenza sull'agricoltura della FAO

Il Papa e Kaunda: lottare contro la fame

Giovanni Paolo II: una delle minacce più gravi per la pace mondiale - L'intervento del presidente dello Zambia

Giovanni Paolo II

Kenneth Kaunda

ROMA — Con un appello del papa per la lotta contro la fame nel mondo e con un impegnato intervento del presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, che ha denunciato insieme la «terribile povertà del terzo mondo e la spudorata prosperità dei paesi avanzati», è entrata subito nel vivo del dibattito la ventesima conferenza dei paesi membri della FAO, iniziata ufficialmente sabato scorso, ma che ha visto ieri la sua grande giornata inaugurale.

Per due ore, ieri mattina, il papa Giovanni Paolo II è stato l'ospite d'onore della FAO. Prima l'allocuzione ufficiale, pronunciata in lingua francese, di fronte a 1.500 delegati provenienti da 146 paesi; poi il breve discorso di «paterno incoraggiamento», pronunciato all'aperto, nel cortiletto della FAO, di fronte a un migliaio di dipendenti dell'organizzazione internazionale che l'hanno accolto con grandi applausi e ai quali ha parlato in italiano, aggiungendo poi brevi frasi augurali in francese, inglese e spagnolo. Al vestito e allo zucchetto aveva allora aggiunto, nel freddo pungente della mattina, la grande cappa rossa. Avrebbe voluto salutare tutti, dopo il discorso (aveva espresso a quanto pare l'intenzione di stringere la mano personalmente almeno a tutti i 146 capidelegazione), ma il protocollo e il tempo questa volta non l'hanno concesso.

Riprendendo alcuni dei temi che già aveva sviluppato nel suo recente intervento a New York di fronte all'Assemblea delle Nazioni Unite, Giovanni Paolo II ha affermato che solo «una azione comune, che sia il frutto di una reale convergenza tra i paesi del mondo, quali che siano i loro sistemi economici e le loro strutture politiche», può avviare a soluzione i drammatici problemi dell'umanità. «La sottoalimentazione e la fame di cui soffrono ancora troppi esseri umani — ha detto — costituiscono infatti una delle minacce più gravi per la pace». Per affrontarla occorre risolvere, ha detto rendendo omaggio al ruolo «insostituibile» della FAO, i problemi dell'agricoltura, un settore che «può essere considerato il più importante dell'economia mondiale», ma che è anche stato «per troppo tempo tenuto in disparte dal progresso del livello di vita», costringendo gli uomini «a migrazioni spesso massicce e caotiche».

Egli ha poi delineato, almeno nelle sue grandi linee, un nuovo modello di sviluppo possibile, «che dia effettivamente soddisfazione alle esigenze primarie dei popoli, rivendicazioni legate ai diritti inalienabili dell'uomo» e che non si limiti «agli appelli, ai sentimenti, agli sprazzi sporadici ed inefficaci dell'indignazione».

Due i punti più importanti dell'analisi del pontefice: la non applicabilità di modelli imposti dall'esterno ai paesi del terzo mondo («è finito il tempo delle illusioni quando si credeva di risolvere automaticamente i problemi del sottosviluppo esportando i modelli industriali e le ideologie dei paesi sviluppati») e la necessità di una diversa valutazione degli obiettivi dello sviluppo, imposti dalla stessa crisi che attraversa l'economia mondiale. Questi devono puntare — ha detto — «a soddisfare i bisogni umani reali, veramente fondamentali», e non «quelli artificiali, che sono in parte provocati e sempre aumentati dalla pubblicità, dal gioco del mercato e dalle posizioni di forza acquisite nei campi economico, finanziario, politico». Egli ha anche ricordato che «la fame nel mondo non proviene solo unicamente da circostanze geografiche, climatiche o agricole sfavorevoli», ma anche «dalle deficenze dell'organizzazione sociale, che impediscono l'iniziativa personale, o anche dal terrore e dall'oppressione di sistemi ideologici e pratiche inumane».

Nel pomeriggio, l'intervento del presidente zambiano, Kenneth Kaunda. Evocando il contrasto tra lo sviluppo spudorato dei paesi ricchi e la terribile povertà del terzo mondo, Kaunda ha rilevato che non basta parlare di diritti umani se questi ultimi e la libertà non hanno un «sostegno alimentare». Ciò equivale, ha aggiunto, «a liberare un prigioniero senza fornirgli la chiave per uscire dalla sua cella». «Le centinaia di milioni di persone che vivono con lo spettro della fame e della morte per denutrizione — ha concluso il presidente dello Zambia — non potranno mai essere uomini e donne liberi, indipendentemente dalle altre libertà di cui potranno godere».

In una breve conferenza stampa, il presidente Kaunda ha poi evocato la situazione nell'Africa australe. Progressi, ha detto, sono stati raggiunti con la condanna da parte del consorzio internazionale dei «regimi minoritari, razzisti e fascisti dell'Africa meridionale». Egli si è detto infine relativamente ottimista sulle possibilità che il negoziato in corso a Londra sul problema rhodesiano possa giungere a una soluzione negoziata positiva. Ma ha anche evocato le gravi minacce derivanti da un possibile intervento militare del Sud Africa nella regione.

La conferenza della FAO, alla quale partecipano i ministri dell'agricoltura di 146 paesi, continuerà i suoi lavori fino al 29 novembre. Essa discuterà tra l'altro il rapporto su «L'agricoltura verso il 2.000»

Giorgio Migliardi

La «Pravda» invita a fare economie di combustibile

MOSCA — La «Pravda» ha invitato ieri in un lungo editoriale ad osservare «le più strette economie» per far fronte «ad una certa penuria di combustibile». La cosa ha provocato un certo scalpore anche perché è la prima volta che in URSS si riconosce in maniera così esplicita ed autorevole l'esistenza di un problema energetico. E' vero però, e l'editoriale del quotidiano sovietico lo sottolinea ampiamente, che la situazione di carenza non sarebbe da collegarsi ad un esaurimento delle risorse naturali dell'URSS, ma piuttosto al funzionamento inadeguato delle industrie estrattive, agli sprechi che si registrano nel settore energetico, all'incuria dei ministeri del carbone e del petrolio che «hanno commesso gravi errori nella pianificazione e nel controllo e hanno gestito male i capitali d'investimento». La «Pravda» inoltre sottolinea nel suo editoriale che «certi deficit nel carbone e nel petrolio esigono la più rigorosa economia nelle risorse energetiche e nei combustibili». Il problema — conclude il giornale — è anche quello di aprire nuove miniere, nuovi oleodotti, nuove centrali nucleari e termoelettriche.

Tre operai morti nel mostro-Montedison

(Dalla prima pagina)

aggravarsi delle condizioni di sicurezza degli stabilimenti del gruppo» e chiama tutti i lavoratori della Montedison a scioperare per 4 ore il giorno dei funerali.

Ai funerali dei tre operai il gruppo comunista all'assemblea regionale sarà presente con una delegazione guidata da Adriana Laudani e composta dagli on. Pusa, La Micela e Grande.

Ecco l'impianto maledetto: da fuori si vede che il tetto di plastica è volato via, il «barilotto» di miscelazione dell'idrogeno è squarciato a metà. Sono esplosi i tubi del «gas di coda», diametro di 25 centimetri, e spessi appena due. Dentro non si può entrare, ma si sa che la sala quadri è sprofondata, cancellata dall'esplosione con tutte le apparecchiature. «E' stato terribile — dice nel lettino d'ospedale Angelo Randazzo —, sono stato scaraventato a terra. Tutto intorno crollava, buio pesto, e il fumo mi ha accecato».

Stavolta «non si parli di fatalità», ammonisce un durissimo documento della federazione sindacale unitaria. E aggiunge: «La non manutenzione degli impianti è la vera causa degli incidenti». Saltano fuori accuse e responsabilità gravissime. La AM 6 era un reparto incriminato da almeno 19 anni, due dopo che entrò in funzione. Sui tavoli della procura della Repubblica e del prefetto di Siracusa sono stati riversati in questi anni sette esposti. Nessuno ha avuto un seguito. Ma il dito accusatore è puntato, senza esitazione, contro tutta la politica Montedison, tesa al massimo profitto, a scapito della sicurezza.

Uno dopo l'altro, gli operai raccontano particolari d'una gravità eccezionale. Quella sala quadri, dove sono morti in tre, era una vera e propria bomba innescata. Costruita nel cuore dell'impianto — e non ad una distanza di sicurezza; «almeno a cento metri», chiedevano da sempre gli operai —, proprio sotto passavano i tubi dell'ammoniaca e dell'idrogeno, quelli esplosi. Un reparto che non veniva revisionato da tre anni, quando il periodo medio per i controlli è della metà.

Nella palazzina della direzione, il responsabile delle relazioni esterne dell'azienda, Carmelo Calafiore, dice: «Era un impianto che mai aveva presentato inconvenienti». Solo una mezza verità. La scorsa settimana c'era stato un piccolo scoppio con fuoriuscita di gas, e un operaio era svenuto dinanzi al quadro dei controlli.

Era già un segnale. Ma anche quella volta le proteste non sono servite. Anzi, la azienda ha contrabbandato per manutenzione un misterioso intervento fatto svolgere ad una squadra di tecnici. Giovedì scorso, in fretta e furia, all'impianto AM-6 era stata apportata una modifica. Non si sa molto su questa operazione. Circola, però, una voce preoccupante: l'intervento sarebbe consistito nel potenziare ancor più la capacità produttiva. Potrebbe essere una spiegazione dell'esplosione. Ma un fatto è certo: da tempo la azienda s'era ben guardata dal predisporre in tutto lo stabilimento un piano di manutenzione e di sicurezza. I controlli sono così rari che un giorno bastò un topo a fare entrare in *tilt* i trasformatori.

La direzione Montedison si era preoccupata di altro. Per esempio di allontanare con un espediente l'occhio indagatore del pretore di Augusta che l'ha messa sotto accusa per l'inquinamento. E' così che dall'impianto esploso negli ultimi tempi s'è visto uscire, fatto insolito, del fumo biancastro e non più colorato. Per nascondere le cause inquinanti era stato ordinato di miscelare gli scarichi tossici con vapori di ammoniaca. Una settimana fa due ispettori del lavoro passarono nei pressi dell'impianto, ma nessuna relazione finora ha denunziato l'episodio.

Eppure, a giugno, per la manutenzione di Priolo, la azienda ha sottoscritto con i sindacati un accordo integrativo che prevede 40 miliardi di investimenti. Tutto è ancora bloccato e viene confermata la direttiva di quella ormai famosa relazione «riservata» che uscì un anno fa da Foro Bonaparte. In essa si diceva di operare manutenzioni «il più raramente possibile». Questa indicazione a Priolo è stata applicata alla lettera. E in un mese ci sono stati quattro morti.

La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta. Ma è sufficiente che guardino sui tavoli del palazzo di Giustizia. Quel documento, lì, ci sta da un pezzo, perché lo consegnò in fotocopia dopo la morte dell'operaio Pesce il compagno senatore Corallo.

Sciagura mortale al cantiere navale della Spezia

LA SPEZIA — Un uomo di 31 anni, Gian Carlo Idda, di Cagliari, e un altro di 57 anni, Giuseppe Gandolfo, di Riva Trigoso, sono stati coinvolti in un grave incidente al cantiere del Muggiano di Spezia: il primo è morto, e il secondo è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale locale.

L'incidente è stato causato dalla rottura di un cavo di acciaio di una lancia di salvataggio, a bordo della quale si trovavano i due, precipitava in mare. Tutto ciò si è verificato durante le prove di collaudo di una imbarcazione di salvataggio di una unità venezuelana, la «Mariscal Sucre», di 2.400 tonnellate, alla presenza di tecnici, dirigenti, e del comandante dell'unità.

Soltanto Giuseppe Gandolfo è stato tratto, dopo molti sforzi, sulla banchina, mentre Giancarlo Idda si è perso nei flutti e solo più tardi il corpo è stato recuperato dai sommozzatori della marina militare. Sull'incidente è stata avviata un'inchiesta.

La denuncia dei comunisti di Siracusa

La Segreteria del PCI di Siracusa ha diffuso un comunicato di energica denuncia sullo scoppio nel reparto AM 6 di Priolo che ha provocato la morte di tre operai.

Tra gli operai c'è sgomento e moltissima rabbia, dice il comunicato. La Montedison non può sfuggire ancora una volta alle proprie responsabilità. E' tempo di individuare i diretti responsabili di queste continue disgrazie. Nessuna giustificazione può essere accordata a gruppi dirigenti che perseguono una politica aziendale di crescita dei profitti basata sull'abbandono, non solo di adeguate ristrutturazioni e riconversioni, ma anche delle necessarie normali manutenzioni.

La Montedison non è un'azienda «allo sbando», si aggiunge. Gli operai siracusani sanno che negli anni sessanta i profitti dati dagli impianti di Priolo sono stati ingenti e che, purtroppo, ben poco di essi è stato investito per nuove tecnologie, per la diversificazione produttiva, per la salvaguardia della salute e dell'ambiente, per nuovi posti di lavoro.

C'è di più, prosegue il comunicato. La stampa ha recentemente dato ampio rilievo alla notizia che il fatturato Montedison nei primi nove mesi del '79 è cresciuto del 28 per cento circa. Ci sono dunque i mezzi perché la Montedison attui tutte le misure capaci di evitare questo continuo sacrificio di vite umane.

In questo senso le richieste dei sindacati e dei lavoratori sono chiare e precise. Esse puntano responsabilmente ad evitare che sorga la contrapposizione tra i difensori della occupazione e i difensori della vita, della salute, dell'ambiente. Esse chiedono che gli operai e la gente di Siracusa possano lavorare, produrre e vivere in un ambiente sicuro e sano. I comunisti siracusani sosterranno quelle richieste con fermezza.

Non possiamo ignorare, infatti — precisa il comunicato — che l'AM 6 era un reparto in funzione da ben 21 anni circa e che da tre anni non aveva subito alcun intervento di manutenzione che, in questo genere di impianti, è essenziale in primo luogo per la sicurezza; che da circa venti anni era in funzione il PR 1 in cui morì l'operaio Vito Pesce; e che da più di venti anni sono in funzione il CR 8 «lavorazione butano», il CR 1 e CR 2 «impianto di etilene», il CS «cloro e soda», il DL «dicloretano» ed altri impianti.

Sia chiaro pertanto — conclude la Segreteria del PCI — che la nostra lotta, a partire dalla manifestazione di oggi martedì sarà in primo luogo contro la Montedison per la sua politica e le sue responsabilità. Ma sarà anche lotta per indurre i governi nazionale e regionale ad aiutarci concretamente intervenendo sui programmi e non consentendo ulteriori spazi alle manovre Montedison.

215 zairesi e 99 cambogiani

Studenti uccisi dai soldati di Mobutu in cerca di diamanti e profughi fatti a pezzi dall'artiglieria thailandese: due massacri di «routine» E' davvero inutile parlarne?

Due notizie passate quasi completamente inosservate: il massacro di 215 giovani, uccisi nello Zaire dai soldati di Mobutu, e il bombardamento, ad opera dell'artiglieria thailandese, di un campo di profughi cambogiani proprio lungo la frontiera. Due notizie agghiaccianti, come tante altre che arrivano dal mondo e di cui nessuno si accorge, perché fanno parte della *routine*, perché non incidono sui grandi fatti internazionali. E' un vecchio discorso quello che riguarda la disparità dell'attenzione: da una parte ansia, giusta e giustificata, per gli ostaggi trattenuti nell'ambasciata americana a Teheran; dall'altra parte silenzio, ingiusto e ingiustificato, verso i ragazzotti zairesi, verso gli affamati di Timor, verso tutti coloro le cui sofferenze non sono utilizzabili per scopi che non hanno nulla a che vedere con le tragedie di cui si parla. Né cambia qualcosa quando un quotidiano — nel caso il francese «Libération» di domenica — dedica un'intera pagina agli episodi dello Zaire e della Cambogia.

Ma vediamoli rapidamente. Il primo: la Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, dopo una lunga inchiesta, pubblica un documento da cui risulta che il 19 luglio scorso, nel Kasai orientale (una regione dello Zaire), 215 giovani dai 17 ai 21 anni, che stavano trascorrendo un periodo di vacanza accampati lungo il fiume Lubilanshi, sono stati uccisi da soldati dell'esercito regolare dello Zaire che cercavano diamanti nella zona. I corpo sono stati poi gettati nel fiume. E sono stati uccisi anche alcuni pescatori che avevano assistito al massacro. L'eccidio sarebbe rimasto sconosciuto se gli abitanti della città di Lusambo non avessero scorto i corpi trasportati a valle dalla corrente del Lubilanshi; che erano numerosi al punto da indurre le autorità della città a telegrafare nella capitale del Kasai per chiedere se non fosse scoppiata una guerra civile. La risposta ricevuta è stata: un errore dei militari che avevano scambiato gli studenti per cercatori clandestini di diamanti. Un fatto straordinario per lo Zaire? Giustamente «Libération» spiega che no, ricordando come nel gennaio del 1978 venne raso al suolo il villaggio di Mulemba, nel Kwilu, con il massacro dei seicento abitanti, colpevoli di aver cercato di ribellarsi. Non si sa bene in cosa sia consistita la ribellione. Ma la colpa vera degli abitanti di Mulemba era chiara: il loro villaggio aveva dato i natali a Pierre Mulele, uno dei capi della lotta di liberazione congolese, che era stato ucciso a tradimento da Mobutu, dopo un'amnistia.

Il secondo episodio: il campo 511 è uno dei tre campi in cui si raccolgono — secondo «Libération» — «duecentomila rifugiati provenienti da tutta la Cambogia», proprio lungo la frontiera con la Thailandia. E' amministrato da uno dei gruppi armati sorti in questi mesi e che hanno altisonanti nomi di «fronti di liberazione» o di «governi provvisori». All'inviato del giornale francese capita di trovarvicisi nel momento in cui inizia un bombardamento dell'artiglieria thailandese. I colpi cominciano a cadere alle 10.30 del mattino e finiscono al tramonto. Il bilancio che viene tratto è di 99 morti e di 54 feriti gravi. Perché? Nessuno sa rispondere. O meglio, sa dare una risposta logica. Quella frontiera, fra Thailandia e Cambogia, è terra di nessuno. La usano i «khmer rossi» o ciò che ne resta; è invasa da un esercito di profittatori e speculatori attirati dal commercio che nasce — questa è una triste realtà — con gli aiuti internazionali per i profughi minacciati dalla fame; o con i soldi che circolano per mettere su piccoli eserciti che — sotto, appunto, nomi altisonanti — dicono di battersi per l'indipendenza cambogiana e che divengono minuscole armate private che usano le loro armi — dicono le testimonianze: di fabbricazione americana o cinese — per rapidi arricchimenti, in zone dove tutto sfugge a qualsiasi controllo. Ecco che allora il bombardamento dell'artiglieria thailandese può diventare una spietata guerra di racket. Mentre, lì, in quella estrema zona occidentale della Cambogia, la gente muore di fame e di malattia.

Che dire di questi 99 morti senza ragione e di quei 215 studenti massacrati solo perché avevano piantato le loro tende su un terreno diamantifero? Basta dire che Mobutu è come Bokassa? O basta prendersela con la storia drammatica del sud-est asiatico per cui ogni avvenimento è spiegabile con l'avvenimento precedente? Oppure c'è da constatare, più semplicemente e modestamente, che ci troviamo sempre a scoprire massacri sommersi che restano là dove vengono compiuti. A meno che, appunto, non servano qui, nelle capitali dei potenti, per qualche uso politico delle tragedie altrui.

Renzo Foa

Carter blocca le importazioni dall'Iran

(Dalla prima pagina)

di petrolio iraniano che rappresenta circa l'otto per cento del petrolio importato da questo paese. L'interruzione si sarebbe potuta verificare per due ragioni: come rappresaglia iraniana contro misure di pressione da parte degli Stati Uniti (blocco dell'invio di generi alimentari, espulsione degli studenti iraniani che violino le leggi di immigrazione); o come conseguenza di un'azione militare americana. Nella mattinata di ieri, invece, si è deciso di sospendere gli acquisti di petrolio ribadendo ancora una volta, almeno ufficialmente, che l'eventualità di un intervento militare è tuttora esclusa.

Le forze di pronto intervento di stanza in alcune zone degli Stati Uniti hanno tuttavia cominciato manovre militari anche se si è tenuto a specificare che ciò era in programma già da prima che cominciasse l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran. La misura adottata ieri sembra avvalorare l'ipotesi che l'amministrazione intenda muoversi per ora fuori da opzioni di carattere militare. Al tempo stesso, però, da una parte si susseguono manifestazioni ostili all'Iran in molte città degli Stati Uniti e dall'altra l'unanimità del personale politico dirigente del paese comincia a lacerarsi.

L'ex segretario di Stato Kissinger, pur senza nominare la questione iraniana, ha affermato che «*non si deve elevare l'impotenza a principio politico*». E' una sortita molto pesante. Demagogicamente, in effetti, essa tende a coalizzare contro Carter e la sua amministrazione il senso di rabbia che percorre il paese di fronte a una vicenda del tutto inedita nella storia degli Stati Uniti. Il dipartimento di Stato ha risposto prontamente. Nessun uomo politico responsabile — ha detto il suo portavoce — dovrebbe approfittare di una situazione difficile per capitalizzarla a proprio personale vantaggio. Un linguaggio, dunque, non meno pesante di quello adoperato da Kissinger. Gli avversari di Carter nella corsa alla presidenza, dal canto loro, tacciono. Ma è un silenzio che non può durare a lungo anche se esso è in gran parte motivato dalla difficoltà estrema di suggerire alternative possibili e realistiche.

E' però impensabile che la situazione attuale possa prolungarsi all'infinito senza provocare un grosso scontro politico negli Stati Uniti. E' possibile, comunque, che gli americani sollecitino ancora una volta il Consiglio di Sicurezza ad assumere una posizione più energica di quella che si è espressa attraverso la dichiarazione del suo presidente di turno. E' però improbabile che si arrivi alla espulsione dell'Iran dalla massima organizzazione internazionale. Non vi sarebbe unanimità e gli americani rischierebbero, così, di spezzare la solidarietà internazionale che continua a manifestarsi nei confronti di Washington.

Un gioco più sottile è contemporaneamente in corso. Vi è stata un'accentuazione della polemica diretta contro la persona dell'ayatoilah. «*Komeini* — continuano a ripetere i portavoce del governo americano — *è il solo responsabile. Egli detiene tutti i poteri ed ha tutte le facoltà per decidere*». Ciò può significare un invito alle forze ostili al capo religioso a sollevarsi contro di lui e contro di lui soltanto. Quali possibilità vi sono che un tale invito venga raccolto? Difficile dirlo. Quel che appare chiaro, invece, è che senza una iniziativa dall'interno dell'Iran un intervento militare americano potrebbe essere disastroso oltre che estremamente pericoloso. L'incognita principale è rappresentata dall'effetto che esso avrebbe in Iran.

Rapida liquidazione dell'attuale regime? La valutazione di Washington è estremamente prudente. Azione prolungata di tipo «vietnamita»? Come minimo ciò equivarrebbe a consegnare l'Iran, e forse non solo l'Iran, politicamente all'URSS. Oltre a tutte le altre incognite che si aprirebbero nei rapporti tra gli Stati Uniti e il resto del mondo. Ma, d'altra parte, anche l'affermazione di Kissinger ha un suo fondo di pertinenza. Si può eleggere l'impotenza a principio politico? E tuttavia qual è l'alternativa possibile all'impotenza?

E' tra questi due non facili e non lievi interrogativi che sta oscillando la posizione americana. Rimane una sola carta di riserva: l'atteggiamento dello scià. Ufficialmente si nega che sull'ex monarca vengano esercitate pressioni perché lasci il paese. E forse è vero. Ma se Palhevi rimane ciò vuol dire che anch'egli, probabilmente sostenuto da forze potenti all'interno degli Stati Uniti, conduce un proprio gioco che si potrebbe saldare con quello dell'amministrazione nel caso un intervento militare venga deciso. E' pensabile, però, che Carter possa davvero puntare sulla carta rappresentata da un monarca odiato, malato e forse morente? Gli interrogativi, come si vede, si susseguono agli interrogativi. E risposte, per ora, non se ne vedono in una vicenda nella quale si intrecciano strettamente irresponsabilità degli attuali dirigenti iraniani, impotenza di un grande paese come gli Stati Uniti, petrolio, aree vitali, decentralizzazione del potere nel mondo, crisi energetica, incertezza nei rapporti internazionali. Decidendo di sospendere l'acquisto di petrolio iraniano il presidente degli Stati Uniti ha compiuto un gesto che ha soltanto carattere interlocutorio. Dipenderà da come verrà accolto a Teheran se esso aprirà o no una strada e se scioglierà o no i nodi creati dalla occupazione dell'ambasciata americana.

I ministri della Difesa della NATO si consultano

Riunione all'Aja sugli «euromissili»

Non si attendono novità di rilievo - Attesa per il vertice del 15 dicembre a Bruxelles - Discussione in corso su come avviare una trattativa sui missili a media gittata - Necessità di affrettare i tempi

ROMA — Oggi si riunisce all'Aja, in Olanda, il gruppo di pianificazione nucleare dell'Alleanza atlantica. Vi partecipano i ministri della Difesa dei paesi membri della NATO (per l'Italia Ruffini). Si tratta praticamente dell'ultima consultazione in vista dell'incontro del 15 dicembre che vedrà impegnati, a Bruxelles, i capi di governo della NATO nella discussione del progetto USA di «riammodernamento» dell'arsenale nucleare dell'Alleanza in Europa, in concreto dei missili a media gittata «Pershing» e «Cruise»

Dalla riunione dell'Aia non si attendono novità di rilievo anche perché il problema della costruzione e dell'installazione dei nuovi missili da tecnico-militare è diventato ormai politico. Ed è su questo piano che si registrano le novità più interessanti. Ad un mese esatto dalla formulazione delle sue proposte, che hanno aperto il dibattito sull'intera questione degli «euromissili», Breznev è ritornato il 6 novembre sulla «Pravda» a chiarire le posizioni sovietiche sulla vicenda, ribadendo la propensione di Mosca al negoziato. Ed è proprio sul problema di negoziare che si è incentrata una parte dell'interesse della discussione. Dopo una prima reazione contraddittoria, anche le principali capitali occidentali interessate al problema degli «euromissili» (Bonn, Roma, l'Aja, Londra e Bruxelles) sembrano ora convinte della necessità di arrivare quanto prima alla trattativa.

Ma oggi il problema è anche un altro, riguarda soprattutto la decisione della costruzione e installazione dei «Cruise» e dei «Pershing». Sulla necessità di avviare la produzione dei «Pershing» e dei «Cruise» non sembra che ormai ci siano divisioni sostanziali tra i paesi della NATO. Solo l'Olanda ha chiesto che la produzione sia limitata a una cifra inferiore a quella prevista di 572 missili «Pershing» e «Cruise» previsti dai piani NATO. Altra questione è quella connessa all'installazione degli «euromissili». Su questo il governo olandese è stato esplicito: solo dopo un eventuale fallimento del negoziato con Mosca si potrà decidere in merito. Sulla posizione dell'Aja sembra convergere anche la Germania federale che però auspica intense consultazioni e unanimità delle decisioni sull'intero contenzioso legato agli «euromissili». Il governo belga non ha finora preso una decisione definitiva e si riserva, lo ha ribadito in questi giorni un suo portavoce, di discutere il tutto in Parlamento.

In Italia il dibattito svoltosi alla Camera il 31 ottobre ha permesso ai partiti di chiarire le proprie posizioni e si attende ora che il governo chiarisca definitivamente le sue, prima della riunione del 15 dicembre.

Da parte sovietica sono venute negli ultimi tempi ulteriori precisazioni alle proposte formulate da Breznev a Berlino. Innanzitutto Mosca ha chiarito che i 20.000 uomini e 1000 mezzi corazzati che intende ritirare dalla RDT non saranno dislocati in un altro paese del Patto di Varsavia come, al contrario, aveva creduto qualcuno. Poi sul problema dei missili a media gittata sovietici, gli «SS 20», Falin e Zagladin sullo «Spiegel» hanno chiarito la disponibilità sovietica a ritirarli ad una distanza superiore alla loro gittata (secondo le stime occidentali di circa 4.000 chilometri) e cioè a 6.000 chilometri dal teatro europeo.

Sempre sul problema degli «SS-20» c'è stato un altro significativo intervento del prof. Proiektor, esperto di strategia militare e consigliere del Cremlino. Egli ha detto in una recente intervista: «Non vogliamo minimizzare il problema degli "SS-20", capisco che generano preoccupazione». «Ma — ha aggiunto — esso viene gonfiato oltremisura». Chiarendo poi i motivi difensivi che hanno portato Mosca a costruire gli «SS-20», il prof. Proiektor ha confutato le cifre sulla produzione dei missili sovietici che fanno gli esperti militari dell'ovest: «posso dire che non costruiamo un "SS-20" ogni due giorni e neppure uno alla settimana». E ha concluso ribadendo le posizioni di Mosca sulla trattativa: «Vogliamo negoziare, ma prenderemo delle contromisure al programma missilistico della NATO. Questo è un momento decisivo e l'Occidente deve intendere il nostro punto di vista».

Si tratta di arrivare quindi ad una trattativa. Ma su come avviarla esistono ancora dei problemi. Primo fra tutti quello della ratifica del Salt 2 da parte del Senato americano. Gli europei hanno chiesto a Washington di affrettare i tempi. Finora la Casa Bianca è solo riuscita a farlo votare dalla commissione esteri del Senato con risicatissima maggioranza. Per avviare una nuova trattativa, un eventuale Salt 3, è necessario che l'iter del Salt 2 si sia compiuto. Ma su questo punto sono maturate nuove posizioni. La necessità di affrettare i tempi ha, ad esempio, consigliato la Germania federale di stimolare i propri alleati a sperimentare nuove consultazioni con Mosca che poi potrebbero essere incluse in una prossima trattativa Salt. Anche l'URSS è d'accordo. Un portavoce sovietico ha detto recentemente: «Possiamo trattare fuori del Salt 3 per cominciare immediatamente. Possiamo discutere fin d'ora dei missili a medio raggio e poi, eventualmente, unificare il negoziato con il Salt 3».

Franco Petrone

Ormai l'economia è senza governo

(Dalla prima pagina)

me il telefono) senza adeguata giustificazione ed anzi, nel sospetto, ben documentato dai senatori comunisti, che dietro ci sia un grande imbroglio. Un governo che avalli le pretese — al limite della legalità — di una casta arrogante, come quella che governa certe imprese di pubblica utilità, con quale faccia può chiedere al mondo del lavoro comportamenti, come si dice, responsabili, conformi al momento così difficile che attraversiamo?

La posizione governativa sulle tariffe introduce dunque non soltanto una spinta ulteriore dal lato del costo della vita all'inflazione in atto, ma anche elementi di ulteriore disgregazione, cioè di sospetto, di diffidenza, nel corpo sociale. Se il governo Cossiga vuole dimostrare che la fiducia, la legittimazione sostanziale (di cui esso non gode) sono un ingrediente necessario per controllare la crisi economica e sociale, ebbene bisogna dire che ne sta fornendo una buona dimostrazione alla rovescia.

Si dice da più parti — non solo dai comunisti — che né l'indiscriminata restrizione monetaria né l'inflazione manovrata o tollerata dai pubblici poteri, ci permetteranno di uscire dalla stretta in cui il capitalismo italiano si va cacciando. Alle politiche di regolazione della domanda (le politiche di ispirazione keynesiana) vanno sostituite politiche dal lato dell'offerta, che riqualifichino ed allarghino le capacità produttive. Una versione riduttiva di questa tesi appiattisce la questione al controllo del costo del lavoro (partendo dalla scala mobile) e ad una mobilità incontrollata della manodopera. La variante più realistica delle politiche di controllo dell'offerta, punta invece ad un grande sforzo collettivo che investe non solo i pubblici poteri (non siamo nella Russia zarista, dove lo Stato è tutto e la società civile è nulla), bensì anche il mondo del lavoro e ne rivendica la partecipazione attiva alle decisioni di produzione, di accumulazione, di consumo. Siamo su un terreno dove non si pongono soltanto problemi di efficienza e di governabilità delle strutture produttive esistenti, ma se ne tracciano le possibili trasformazioni. Siamo fuori dell'orizzonte angusto della *compatibilità* tra bisogni e vincoli dati, nel quale la mancanza di coraggio e la pigrizia mentale dei governanti vogliono costringere, con risultati via via più rovinosi, la nostra collettività.

E' mancata all'affetto dei suoi cari la compagna

FILOMENA MARIA BONNI' ved. FARANO

Funerali mercoledì 14 ore 10.15 parrocchia Stimmate.

Torino 13 novembre 1979

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Davanti al giudice Montedison, Liquichimica e Esso

Ecco chi ha inquinato Priolo

Parte civile il Comune di Augusta, il sindacato e altre associazioni - Altre inchieste ancora in corso - Dove sta la spiegazione della tragedia di ieri - Il livello di un lago sotterraneo sceso addirittura di 60 metri - La zona deve essere ritenuta in «stato d'emergenza» ambientale

SIRACUSA — Mentre sulla strage di Priolo scattava una prevedibile inchiesta giudiziaria, la Montedison, contumace (assieme ad altri due colossi della chimica operanti nella zona la Esso e la Liquichimica) compariva davanti al pretore di Augusta, Antonino Condorelli, per rispondere del 'avvelenamento del mare siracusano. Imputati per non aver adeguato entro il termine del giugno '78, fissato alla «tabella A» della legge Merli, gli scarichi nella rada (peraltro mai muniti di licenze di agibilità e abitabilità) sono gli ultimi tre direttori del tragico stabilimento di Priolo, Lionello Amato, Gaetano Fabbri, Antonio Solimando, quello della Liquichimica, Pasquale Grandizio, quello della Esso, Gennaro Fusillo. Il magistrato ha accolto la costituzione di parte civile, per un risarcimento di ordine morale e sociale dei guasti dell'inquinamento industriale, del comune di Augusta, del sindacato pescatori, dell'Associazione dei grossisti di pesce, dell'ARCI, di Italia nostra e del fondo di protezione della natura.

Il pretore aveva chiesto nei giorni scorsi alle aziende di predisporre un «*piano di fermata*», cioè di chiusura degli impianti, o almeno di alcuni di essi.

Ad esse tocca, dunque, una gravissima, pesante responsabilità. Di fronte a questo aut-aut, firmando un «*verbale*» di impegni antinquinamento, davanti al magistrato l'altra settimana, i rappresentanti dei tre gruppi avevano promesso di dare in qualche modo corso alla richiesta di un dettagliato «*piano di bonifica e risanamento*», adeguato all'emergenza.

Ma, accanto alla disponibilità di certuni, c'è ancora chi, come la Montedison, fa orecchie da mercante. L'azienda ha ripresentato pari pari davanti al pretore un generico «*accordo*» realizzato con i sindacati nel giugno scorso: tre cartelline dattiloscritte, con una previsione di spesa di dieci miliardi, che erano costate fatica, ma che risultano ormai superate. I periti d'ufficio, nominati da Condorelli, alla Montedison, per esempio, continuano a trovare chiusi i cancelli.

Al grave lutto di ieri si unisce, dunque, la drammatica prospettiva occupazionale per l'avvenire di 5500 operai dello stabilimento di Priolo. Finora la strategia giudiziaria, abile ed oculatissima, del pretore è corsa su questo vero e proprio filo di rasoio. Ma s'è scontrata col muro di gomma dei rifiuti di gran parte delle industrie sotto accusa.

Ancora: un'altra inchiesta parallela di Condorelli mira a far luce sulle cause della terribile moria di 20 tonnellate di pesci, avvenuta a settembre nel golfo sul quale si affacciano gli impianti. Per l'inquinamento atmosferico, poi, 30 amministratori regionali, comunali e provinciali (tra essi due presidenti della Regione, i democristiani Mattarella e Bonfiglio) sono stati incriminati mesi fa dallo stesso magistrato per omissione dei controlli d'ufficio. Ad Augusta dai rubinetti esce un liquido fetido e nero. Dalle analisi dell'acqua, imposte da Condorelli, risulta una quantità incredibile di idrogeno solforato. Il lago sotterraneo, nella zona degli stabilimenti, si è abbassato in media di 60 metri, perché le aziende succhiano a tutto spiano dai pozzi che hanno trivellato usando lauti finanziamenti pubblici. Accanto allo stabilimento di Priolo, il record di 75 metri d'acqua in meno.

Tutto ciò non è solo lo sfondo, ma anche la spiegazione logica del disastro di ieri. E' stato, del resto, proprio un impianto «*antinquinamento*» di depurazione di vapori tossici (un impianto che, come è tragicamente ovvio con queste premesse, non funzionava) a scoppiare e uccidere i tre operai. Ci sono continue perdite all'impianto DL-2-3, denunciano i sindacati. Ma è proprio quello che la stessa azienda ha chiuso in fretta, due giorni dopo la moria dei pesci. Nel mare s'è trovato mercurio in quantità mortali? Ma gli operai del reparto CS in un giorno non riescono a riempire dai fognuoli anche 44 fusti con questa sostanza? Si spiega pure così come a Priolo ben 900 operai siano stati eufemisticamente dichiarati dall'azienda «*disadattati in disarmamento*», gente, cioè, che non può lavorare, perché ammalata.

Il 6 ottobre incidente bruciato da Lenzolo del reparto PR l'operaio comunista Vito P... Appena qualche ora prima avevano lasciato Siracusa i deputati regionali della commissione sieduta dal compagno ... Nella loro relazione conclusiva hanno chiesto che venga riconosciuto per la zona lo «*stato d'emergenza*» ambientale. Rifiutano il dilemma artificioso «*occupazione o salute*». Accolgono la proposta che giunge da anche l'azione giudiziaria di Condorelli, per strappare alle industrie un «*piano straordinario di manutenzione programmata*».

«*Erano chiare indicazioni* — ha osservato ieri il compagno Michelangelo Russo, presidente dell'ARS — *volte a rimedi radicali*». «*Il polo ormai ha fatto troppe vittime, l'industria è così inquinante da determinare situazioni d'emergenza. Non ci si può affidare, dunque, alla sola, pur sensibile e attenta, iniziativa della magistratura.*

Salvo Baio
Vincenzo Vasile

PRIOLO (Siracusa) — Operai sostano davanti allo stabilimento dopo l'incidente

Per far fronte alla grave crisi dell'edilizia

5 proposte di legge del PCI per la casa Sfratti oggi al Senato

La discussione sul decreto - Libertini: i provvedimenti vanno modificati - Critiche e suggerimenti delle Cooperative d'abitazione

ROMA — Cinque proposte di legge sulla casa saranno presentate dal PCI. La iniziativa comunista viene annunciata mentre l'attenzione del Paese si accentua sulla crisi degli alloggi, sul ventilato aumento ingiustificato delle imposte sui fabbricati e alla vigilia del confronto al Senato sul decreto per gli sfratti e sulla legge finanziaria.

Sarà un confronto — dice il compagno Lucio Libertini responsabile della commissione casa del PCI — molto netto, non solo sui singoli punti, ma sulla linea generale. Consideriamo un nostro successo aver ottenuto la sospensione degli sfratti e misure di emergenza sulla casa. Ma nei provvedimenti del governo non ci sono solo misure discriminatorie e sbagliate: vi è in realtà il tentativo di cogliere questa occasione per far saltare il disegno di riforma e di programmazione e per rifondare vecchi meccanismi speculativi. Su questo daremo battaglia e siamo lieti di avere registrato un importante convergenza con il PSI.

L'emergenza si intreccia dunque, con la politica della casa a medio termine? Necessariamente — risponde Libertini. Dalla crisi si esce rilanciando la produzione di alloggi, dotandoli di servizi necessari e garantendo il riequilibrio del territorio per una migliore qualità della vita. Per questo noi condurremo una azione energica per rinvigorire, rifinanziare, rendere più efficiente il piano decennale. Parallelemente presenteremo cinque proposte di legge che debbono correggere, migliorare e sviluppare la legislazione innovativa precedente: si tratta della riforma degli IACP, del miglioramento dell'equo canone, della revisione della legge 10 (Bucalossi), del risparmio casa, della sanatoria dell'abusivismo distinguendo in essa, il bisogno dalla speculazione.

I comunisti stanno certamente difendendo gli inquilini. E i piccoli proprietari? Di fronte ad una colossale ondata di sfratti e disdette — secondo Libertini — era nostro dovere difendere gli inquilini, perchè il diritto ad avere un alloggio è indiscutibile. Ciò potrebbe apparire punitivo per i piccoli proprietari onesti, che pagano anche per l'irresponsabilità di un'altra parte della proprietà edilizia. Ma nella nostra politica c'è anche spazio per i piccoli proprietari. Li stiamo difendendo dagli aumenti di tasse ingiuste, stiamo lavorando per il risparmio casa; e stiamo studiando anche misure che, quando cesserà il blocco degli sfratti, distinguano tra i piccoli proprietari rispettosi della legge, ai quali vogliamo dare nuove garanzie e gli speculatori.

Intanto, nella discussione che comincerà stamattina a Palazzo Madama sul decreto governativo per gli sfratti, i comunisti presenteranno numerosi emendamenti per cambiare radicalmente il provvedimento, reclamando, innanzitutto, il blocco immediato di tutte le esecuzioni.

I provvedimenti del governo per fronteggiare la situazione, esplosa con l'esecutività degli sfratti, sono disancorati dal disegno di ampia programmazione previsto dal piano decennale e sono destinati a dare risposte limitate rispetto all'ampiezza del problema. Questo il giudizio espresso dall'ANCAb (Associazione cooperative d'abitazione) che, dinanzi alla carenza di alloggi in affitto, sollecita il rinvio delle esecuzioni e ritiene utile l'acquisto di alloggi, per gli sfrattati, che non dovrà però sottrarre, neppure temporaneamente, risorse finanziarie al piano decennale. Per fronteggiare l'emergenza, l'ANCAb reclama la piena attuazione del piano, rimuovendo le inadempienze, emanando la normativa tecnica, adeguando mutui e fasce di reddito, valorizzando la cooperazione a proprietà indivisa, dotando i Comuni degli strumenti per le infrastrutture e le opere di urbanizzazione.

L'ANCAb propone, inoltre, che la mobilitazione delle risorse e del risparmio familiare nella edilizia abitativa, vada collocata in un quadro di provvedimenti che non frantumino, nè privatizzino lo intervento pubblico: anche il risparmio casa non potrà non rientrare nei più generali criteri di programmazione introdotti per l'edilizia a carattere sociale.

Claudio Notari

TORONTO — Una veduta aerea del luogo dell'esplosione

Il mondo paga un modo distorto di concepire il «progresso»

I disastri che discendono da «questo» tipo di sviluppo

Come Seveso, anche quella di Missisanga è una «moderna tragedia» - 240 mila evacuati, un'area vastissima inabitabile dopo un banale deragliamento

Il bilancio è pesantissimo: 240 mila evacuati, un'intera fetta di territorio — 10 chilometri di raggio — resa temporaneamente inabitabile. E questa volta non si tratta di un terremoto, né di una alluvione, né di altri disastri ambientali di origine naturale; ma di un semplice, banalissimo incidente ferroviario. Come ha potuto un comunissimo deragliamento provocare una catastrofe di queste dimensioni?

La cronaca dà a questa domanda una prima risposta, e ripropone, a sua volta, un'altra, lunga serie di quesiti inquietanti e in gran parte nuovi. Tutti sostanzialmente riassumibili nella domanda: sono evitabili questi disastri, o essi rappresentano un «prezzo» che immancabilmente dobbiamo pagare a quello che sempre più impropriamente viene chiamato progresso? E' evidente, infatti, che quella di Missisauga è — come già quella di Seveso — una «moderna tragedia», intimamente legata al nostro modo di produrre e di vivere, ai rapporti di forza tra le classi e alla crescita stessa dello sviluppo industriale.

Il meccanismo è assai semplice: la produzione di molte merci entrate nell'uso corrente passa oggi attraverso un ciclo che prevede l'impiego di sostanze altamente tossiche e pericolose e la conseguente necessità di trasferirle da un posto all'altro. Il che è del tutto ovvio. Meno ovvio, invece, è il fatto che questi trasporti avvengano nella maggioranza dei casi in condizioni di assoluta insicurezza. Né la situazione migliora di molto se dal problema dei trasporti si passa a quello degli impianti produttivi. Come — appunto insegna la tragedia, non ancora del tutto consumata, della Icmesa. Che fare, dunque?

Il vero problema da affrontare è se si può fare a meno di queste sostanze e, nel caso ciò non sia possibile per l'utilità dei prodotti finiti, qual è un livello accettabile di sicurezza. La lavorazione ed il trasporto di sostanze molto pericolose dovrebbero essere sottoposti a un regime tutto particolare di autorizzazione e controllo, che tiene conto anche dei possibili incidenti.

In alcuni Paesi, come la Gran Bretagna, questo problema è molto sentito e si è arrivati all'istituzione di un comitato per i «grandi rischi» con lo scopo di:

— identificare le sostanze che possono comportare «rischi rilevanti per l'ambiente o per le popolazioni;

— identificare tipi e potenzialità di impianti che devono essere sottoposti a regimi particolari di autorizzazione da parte di qualificate autorità di controllo, in grado di verificare fin dalla fase di progettazione, il livello di sicurezza degli impianti (la sicurezza non è mai assoluta) confrontandoli con standards di accettazione dei grandi rischi;

— studiare l'affidabilità degli impianti esistenti.

— effettuare controlli sulla progettazione e sulla realizzazione degli impianti.

Lo stesso tipo di discorso dovrebbe essere effettuato per i trasporti adeguando la normativa di trasporto e la progettazione dei veicoli e rischi prevedibili. Su questa strada si muovono le direttive più recenti della CEE ed anche la riforma sanitaria del nostro Paese ha recepito in linea di principio alcuni aspetti fondamentali sul problema della sicurezza.

Procedere nei fatti in questa direzione richiede, però, un impegno riformatore profondo, con conseguenze di ordine diverso: a) notevoli modifiche della legislatura per lo adeguamento alla nuova realtà industriale; b) una riorganizzazione degli organi dello Stato con l'assunzione di compiti operativi ed una efficienza che non ha precedenti; c) uno sviluppo della ricerca tecnologica strettamente finalizzato al problema della sicurezza; d) la costituzione di strumenti operativi, quali consorzi tra le diverse aziende produttive per la raccolta ed elaborazione dei dati di funzionamento degli impianti; e) infine, una più larga partecipazione democratica per la definizione dei livelli accettabili di rischio e per la ripartizione dei costi della sicurezza.

E' un cambiamento qualitativo di grande rilevanza che, per quanto presumibilmente lento, i paesi industrializzati devono avviare e portare avanti con determinazione e con coraggio se non si vuole che la responsabilità della sicurezza delle popolazioni resti al di fuori di ogni controllo democratico e che interessi di corto respiro prevalgano sugli interessi di tutti.

A. Cardinale

Legge Merli: le Regioni propongono modifiche

FIRENZE — Le Regioni hanno presentato al governo e alla commissione Lavori Pubblici della Camera dei deputati — in coincidenza con la ripresa del dibattito in assemblea a Montecitorio, che avviene oggi — una proposta organica di modifica della legge n. 319 «Tutela delle acque dall'inquinamento». Il documento, sulla base delle conclusioni cui le Regioni erano pervenute al convegno sulle acque (tenutosi al lido di Camaiore nel settembre 1979) affronta essenzialmente tre ordini di questioni: il finanziamento della legge 319/76; il regime delle proroghe; gli aspetti tecnici.

Per quanto attiene al primo punto le Regioni sottolineano che sono ancora largamente insoluti alcuni fondamentali problemi finanziari connessi all'applicazione della legge e che si pregiudica il ruolo di coordinamento e di programmazione degli interventi che la legge 319 assegna in modo primario ad esplicito alle Regioni.

Da una prima stima orientativa è emerso che il fabbisogno attuale per far fronte ai predetti adempimenti di legge ammonta a circa duemila miliardi. Per quanto si riferisce al secondo punto le Regioni, stante le difficoltà di applicazione della legge 319 per la mancanza dell'indispensabile supporto finanziario nonché di un adeguato coordinamento dei livelli istituzionali e per l'inadempienza della maggior parte degli insediamenti produttivi, considerano, allo stato attuale, inevitabile, in via del tutto eccezionale e transitoria, l'introduzione dell'istituto della proroga che non deve comunque vanificare i caratteri di omogeneità degli scarichi e dei tempi di realizzazione previsti dalla legge 319.

L'Istituto di Sanità: «E' proprio colera»

ROMA — L'Istituto superiore di Sanità ha reso noto che in un campione di arselle prelevato dallo stagno di Santa Gilla (Cagliari) è stato trovato il vibrione colerico.

«*La notizia* — è detto in un comunicato dell'Istituto — *conferma quella che era stata la prima ipotesi avanzata e cioè che la fonte di contagio dei casi di colera manifestatisi a Cagliari fosse costituita da molluschi eduli provenienti da pesca abusiva nel suddetto stagno*».

«*In relazione a quanto sopra, il ministro della Sanità è nuovamente intervenuto nei confronti degli organi locali per ribadire le direttive più volte impartite e in particolare per ottenere la rigorosa osservanza del vigente divieto di raccolta di molluschi nello stagno di Santa Gilla*».

Misure penali per gli uomini-radar?

ROMA — La recente agitazione dei controllori di volo, avrà conseguenze di carattere penale? L'interrogativo è legittimo, dopo che il sostituto procuratore militare di Padova, dottor Rosin, ha inviato 56 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti controllori del Centro aereo di Monte Venda. Negli ambienti della procura padovana si lascia capire che l'iniziativa non verrà portata alle estreme conseguenze, ma a quanto risulta altre procure militari, tra cui quella di Roma, avrebbero inviato comunicazioni giudiziarie analoghe.

Lo stupore e la preoccupazione fra i controllori e nel sindacato sono grandi, anche per l'iniziativa della magistratura civile di Cagliari, che ha accusato formalmente il capitano Gildo Murru di «disastro aereo colposo» e di «omicidio colposo plurimo», per la sciagura del 13 settembre scorso a Elmas, dove 31 persone persero la vita.

Le due questioni sono state esaminate ieri sera dal «Comitato dei controllori», ancora riunito mentre scriviamo.

Ma torniamo alle iniziative di alcune procure militari. I controllori si sentono traditi. «Come si conciliano queste sortite — dice un ufficiale che fa parte del Comitato — con gli impegni assunti dalle autorità militari e di governo e con le garanzie fornite alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che non ci sarebbero state misure disciplinari e tanto meno di carattere penale?». D'altra parte — si fa notare — se i controllori del traffico aereo finissero davanti ai tribunali militari, sotto accusa verrebbe a trovarsi anche l'iniziativa risolutoria assunta dal Presidente Pertini.

In una intervista a «La Repubblica», il ministro della Difesa, Ruffini, ebbe a dichiarare due cose:

1. che tutti i più alti gradi dell'Aeronautica militare, che presero parte alla famosa riunione del 21 ottobre, «sono del parere di non drammatizzare quanto è accaduto»;

2. che i controllori «hanno complessivamente agito rendendosi conto della delicatezza del problema» e che «il senso di responsabilità ha preso il sopravvento».

E' indubbiamente vero, come afferma Ruffini, che la giustizia militare «è autonoma dal governo». Ma è altrettanto vero — lo ha ribadito ieri sera il Comitato dei controllori — che le garanzie fornite non possono essere rimesse in discussione.

s. p.

Nominato il direttivo del Centro di Riforma dello Stato

ROMA — Si è riunito nei giorni scorsi sotto la presidenza del compagno Pietro Ingrao, il direttivo provvisorio del Centro per la riforma dello Stato.

Del direttivo fanno parte: Antonio Baldassarre, Pietro Barcellona, Carlo Cardia, Giuseppe Cotturri, Armando Cossutta, Salvatore D'Albergo, Mariano D'Antonio, Ugo Pecchioli, Leonardo Paggi, Marco Ramat, Stefano Rodotà, Cesare Salvi, Ugo Spagnoli, Giglia Tedesco.

Una commissione formata da Antonio Baldassarre, Salvatore D'Albergo, Carlo Cardia, Marco Ramat, Ugo Spagnoli è stata incaricata di elaborare una proposta di statuto del Centro Riforma Stato, che verrà portata allo esame della prossima assemblea del Centro stesso.

Nel frattempo il programma di lavoro impostato dal direttivo per il 1980, verrà attuato attraverso una struttura provvisoria del Centro: Giuseppe Cotturri e Carlo Cardia (segretari responsabili), Anna Di Lellio, Antonio Semerari; e si svilupperà secondo questi principali settori di responsabilità di lavoro: intervento dello Stato nell'economia (Pietro Barcellona); partiti politici e movimenti (Leonardo Paggi); giustizia (Marco Ramat); ordinamento costituzionale e pubblica amministrazione (Antonio Baldassarre e Salvatore D'Albergo); diritti civili (Stefano Rodotà).

A Frattocchie dal 19 al 24 il corso per ferrovieri

ROMA — Il corso nazionale ferrovieri si terrà all'Istituto «Togliatti» di Frattocchie dal 19 al 24 novembre con il seguente programma: 1) Conferenza-dibattito sulla situazione politica e sulla linea generale del PCI. 2) Storia dell'azienda ferroviaria con riferimento allo sviluppo economico e del territorio, e tendenze in atto nel settore dei trasporti. 3) Proposte del PCI per il nuovo sviluppo economico e per la riforma dell'azienda ferroviaria nel quadro di una nuova politica dei trasporti. 4) Lotte condotte e corrispondenze tra proposte e risultati: impostazione della conferenza delle Regioni su riforma e contratto; verifica e strutture sindacali e politica unitaria. 6) Orientamento politico-sindacale dei ferrovieri presenza e proposte di iniziativa del PCI nei posti di lavoro; rapporto con il sindacato. Conclusioni politiche generali.

Ponte di Messina: il governo tenta il doppio gioco

ROMA — Mentre con una mano il governo prende tempo sulla questione del Ponte, con l'altra dà spazio agli speculatori privati assicurando loro posizioni di scandaloso privilegio nella gestione dei sistemi di attraversamento via mare dello stretto di Messina. Lo hanno documentato, ieri alla Camera, due sottosegretari, in risposta ad altrettante interpellanze con cui i deputati comunisti sollecitavano iniziative tese per un verso a far fronte a precisi obblighi di legge, e per l'altro a colpire i responsabili di una operazione di sfacciato favoritismo.

IL PONTE — Al compagno Giovanni Rossino che chiedeva come e quando il governo intendesse onorare l'impegno, assunto per legge nell'ormai lontano '71, della costituzione di una società per azioni (51 per cento IRI, 49 per cento sottoscritto da Anas, SS, Regioni Sicilia e Calabria, nonché da altri enti pubblici) al quale affidare in esclusiva i compiti di studio di un eventuale attraversamento stabile dello stretto, il sottosegretario ai lavori pubblici Fontana ha replicato facendo intendere che è l'IRI a tirarla per le lunghe con obiezioni tecnico formali.

Ma, fatto lo scarica barile, Fontana si è ben guardato dall'assumere alcun impegno futuro, né circa gli orientamenti né circa i tempi, in pratica circa la volontà politica dell'esecutivo.

I TRAGHETTI — Proprio questa atmosfera di incertezza favorisce l'accaparramento da parte di privati di quote sempre maggiori dell'attuale sistema di traghettamento sullo stretto. E proprio sullo scandaloso intreccio speculativo tra interesse pubblico e privato legato al precario sistema di collegamenti via mare, ha dovuto rispondere il sottosegretario ai trasporti, Ciccardini. Il compagno Saverio Monteleone gli aveva contestato che, anche e soprattutto grazie alla cessione dall'Anas al comune di Villa S. Giovanni, e da questo alle società private Carone e Tourist (per diritto o per rovescio controllate da Amedeo Matacena, uno degli animatori nel '70 della rivolta reggina del «boia chi molla»), di un piazzale per la sosta degli autotreni in transito sulla costa calabra, oggi circa il 70 per cento del trasporto dei mezzi pesanti è gestito dai privati. E ciò a tutto ed esclusivo danno delle ferrovie dello Stato la cui sostanziale ignavia è funzionale all'allargamento del mercato degli speculatori. Il governo non ha smentito nulla, neppure la «donazione» della piazzola, che ha anzi difeso.

g. f. p.

Otranto, Seveso, Harrisburg: i casi degli ultimi cinque anni

Evacuazioni (come quella canadese della quale riferiamo in prima pagina) più o meno massicce di popolazioni colpite per la fuoriuscita di sostanze tossiche, morti per l'esplosione di carichi pericolosi, intere zone gravemente inquinate sono tutt'altro che infrequenti in questi ultimi anni, a dimostrazione della continua aggressione contro l'ambiente e l'uomo e della sconcertante leggerezza con cui vengono trasportati prodotti micidiali.

Ecco alcuni precedenti di maggiore risonanza.

OTRANTO — All'alba del 14 luglio 1974 la nave da carico jugoslava «Cavtat» affonda, dopo essere stata speronata, a tre miglia al largo di Capo d'Otranto. Il cargo trasportava 200 mila chilogrammi di piombo tetraetile, un prodotto chimico molto tossico. Dopo una lunga battaglia per evitare una catastrofe ecologica, il carico della «Cavtat» viene riportato alla superfice. La inquietante vicenda è durata quattro anni. Il recupero del pericoloso carico ha comportato una spesa di circa 15 miliardi.

SEVESO — Il 10 luglio 1976 fuoriesce dall'ICMESA, una fabbrica di prodotti chimici di Meda, vicino a Milano, una nube tossica contenente, fra l'altro, diossina, un prodotto estremamente tossico.

Tardivamente e in due riprese vengono fatte evacuare 680 persone abitanti a Seveso e a Meda, la grande maggioranza delle quali farà ritorno a casa nel tardo autunno del 1977. Rilevantissimi i danni diretti o indiretti provocati dalla «nube» che inquina una vasta zona di territorio.

Ancora ignoti nelle loro reali dimensioni i danni arrecati alla salute delle popolazioni colpite fra le quali, comunque, sono stati accertati numerosi casi di cloracne, un aumento degli aborti spontanei, dei casi di bambini nati con malformazioni, disturbi di varia gravità al fegato e al sistema nervoso.

MANFREDONIA — Per una esplosione nel settembre del 1976 allo stabilimento ANIC si alza una nube di dieci tonnellate di anidride arseniosa che inquina le aree circostanti. Allarme fra la popolazione del centro pugliese, seri danni. Restano intossicati alcuni tecnici chiamati per la bonifica che procede a rilento, fra vive polemiche.

TRENTO — La città viene investita nella notte fra il 14 e il 15 luglio 1978 da una enorme nube tossica sprigionatasi dalla SLOI, una fabbrica che produce piombo tetraetile. Durante un temporale, in un reparto dove sono accatastati numerosi fusti di sodio si verifica un'infiltrazione d'acqua provocando una gigantesca nube di soda caustica che il vento sospinge sulla città. Molte persone avvertono senso di soffocamento, nausea, pruriti e chiazze rossastre sulla pelle. Molta gente fugge verso zone della città e dei dintorni dove l'aria è respirabile. L'intervento dei vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri evita il peggio. Rilevanti i danni arrecati all'agricoltura.

TARRAGONA — Una cisterna carica di gas propano esce di strada ed esplode in un campeggio, il 10 luglio '78 presso Tarragona, in Spagna, provocando 180 morti e 200 feriti.

MESSICO — Salta un gasdotto in una cittadina a circa 800 chilometri a sud est della capitale. Il disastro, accaduto il 2 novembre 1978, causa la morte di 52 persone e il ferimento di altre 21.

HARRISBURG — Per una nube radioattiva sprigionatasi dalla centrale atomica di Harrisburg, in Pennsylvania, nel marzo di quest'anno trecentomila persone si barricano nelle case, donne e bambini sono esortati a evacuare. Il raffreddamento del nucleo del reattore evita una catastrofe nucleare, ma restano aperti gravi problemi sanitari ed ambientali.

MEMPHIS — Il 6 luglio di quest'anno un'esplosione in un'industria chimica che produce un potente veleno, il parathion, libera una grande nuvola tossica. Viene sgomberata parte del centro abitato e 150 persone devono essere ricoverate in ospedale.

Si allarga l'impegno della città intorno alla sua più grossa fabbrica

Oggi manifestazione con i lavoratori a Palazzo Vecchio

Partecipano i membri del consiglio comunale, Regione, Provincia e comune di Campi

I lavoratori della Galileo e della Ote-Montedel hanno promosso per oggi una assemblea-manifestazione in Palazzo Vecchio. All'incontro parteciperanno i membri del Consiglio comunale di Firenze, rappresentanti dell'amministrazione regionale, della Provincia e del Comune di Campi Bisenzio.

La manifestazione organizzata dai lavoratori dei due stabilimenti fa parte delle numerose iniziative prese dai due consigli di fabbrica in merito alle ultime vicende della cessione della Montedison alla Bastogi.

Alla Galileo continuano in questi giorni le azioni di sciopero articolato; i lavoratori proseguono il presidio delle portinerie e con cartelli, striscioni

Gli operai, gli impiegati, il consiglio di fabbrica chiedono che si faccia definitivamente chiarezza sul problema della vendita del gruppo Montedison-Sistemi e chiedono il rispetto integrale degli accordi sottoscritti dalla Montedison stessa.

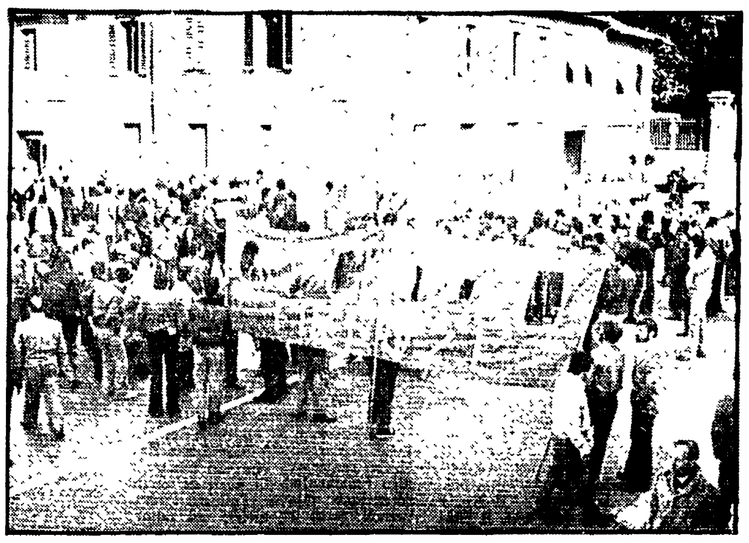
Ieri la questione Galileo è arrivata sui banchi della camera dei deputati. Interrogazioni e interpellanze su questo problema (delle quali riferiamo accanto) erano state presentate dai parlamentari comunisti, socialisti e democristiani.

La vicenda continua ad essere ancora al centro del dibattito e della vita cittadina. La discussione in consiglio comunale ha impegnato i rappresentanti delle forze politiche fino alla tarda notte di venerdì. L'impegno dell'Amministrazione di Palazzo Vecchio si è fatto ancora più pressante. Sabato mattina il sindaco Gabbuggiani aveva inviato un messaggio ai presidenti delle due società, Medici e Grandi.

Gabbuggiani, riportando il contenuto del dibattito in consiglio, aveva invitato ancora una volta la Montedison al rispetto integrale degli impegni sottoscritti. In caso contrario il Comune di Firenze bloccherà le licenze edilizie per l'area di resulta di Rifredi.

La vicenda della Galileo sui banchi della Camera

Interrogazioni e interpellanze sulla cessione alla Bastogi - I parlamentari comunisti e socialisti insoddisfatti delle risposte del governo - Il dc Stegnagnini, invece, le approva



ROMA — Ferma denuncia, ieri sera alla Camera, della grave scelta politica che ha portato alla cessione della «Montedison-Sistemi» (di cui fanno parte la Galileo e la OTE di Firenze) al gruppo privato Bastogi.

Rispondendo infatti a una interpellanza comune PCI, PSI, DC e a separate interrogazioni dei comunisti e dei democristiani, il sottosegretario all'Industria, Ferdinando Russo, ha per un verso tentato di contrabbandare per «accordo sostanziale» i risultati dell'incontro di giovedì scorso con i sindacati nel corso del quale il governo aveva annunciato il disinteresse dell'EFIM all'acquisto della «Montedison-Sistemi» e il suo nulla osta all'operazione con la Bastogi e per l'altro verso ha giustificato la rinuncia dell'EFIM, con la crisi finanziaria delle Partecipazioni statali e lo scarso interesse produttivo dello stesso gruppo all'assorbimento del settore elettronico della Montedison.

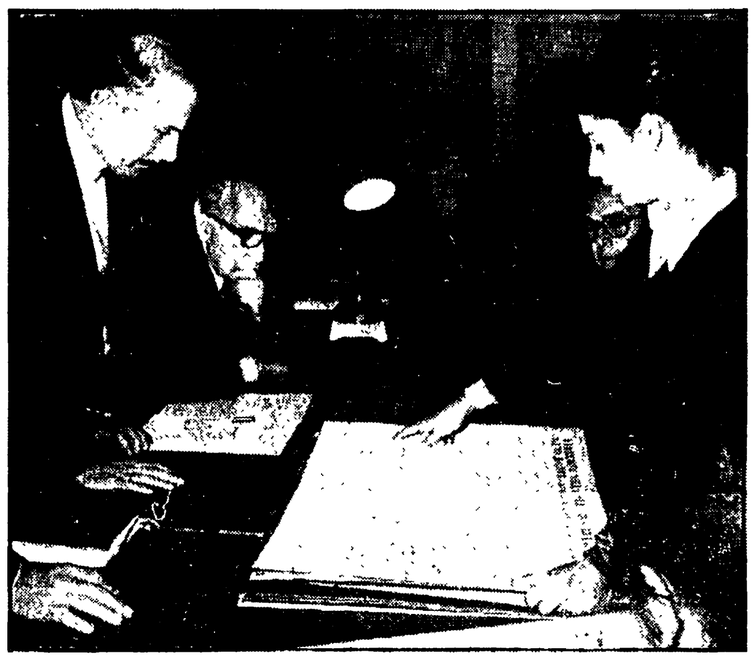
Tanto il socialista Valdo Spini — che aveva illustrato l'interpellanza unitaria — quanto i compagni Gianluca Cerrina Seroni e Andrea Margheri (ben diversa invece la posizione del dc Stegnagnini, del tutto pago dell'incredibile atteggiamento governativo) hanno denunciato la logica aberrante che ha ancora una volta guidato il nulla osta ministeriale: quella di attribuire alle Partecipazioni statali un ruolo di puro servizio e supporto all'imprenditoria privata, al punto da rinunciare ad esercitare qualsiasi funzione attiva anche in settori finanziariamente sani, produttivamente attivi e strategicamente tanto delicato come quello della «Montedison-Sistemi».

Secondo dato emerso nel dibattito: il durissimo giudizio sul comportamento della proprietà Montedison (che ha strumentalizzato il senso di responsabilità delle organizzazioni politiche, sociali, sindacali di Firenze per disattendere totalmente gli accordi sottoscritti nel '73 per il rilancio della «Galileo») e del governo che in questi anni ha del tutto abdicato a qualsiasi funzione promozionale, e oggi concede la sua tutela all'operazione Bastogi per giunta mistificando sull'esito dell'incontro della settimana scorsa nell'evidente tentativo di forzare la mano al sindacato e di dare per fatta una soluzione rispetto alla quale esistono ancora problemi aperti.

A questo proposito, Cerrina Seroni ha in particolare richiamato energicamente il governo a farsi garante del pieno rispetto — comunque, e qualunque sia il prossimo acquirente della Galileo e della OTE — degli accordi a suo tempo sottoscritti per la salvaguardia e lo sviluppo delle attività produttive e dell'occupazione nei due stabilimenti.

Solo in questo modo il governo può pensare di recuperare una qualche credibilità in questa operazione che lo ha visto abdicare ad una qualsiasi tutela dell'interesse pubblico in favore di un'operazione incerta che ancora una volta si iscrive nella politica della socializzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti.

g. f. p.



Aule in prestito per le tesi dell'ISIA

In mezzo alla strada non ci sono finiti: sarebbe stato troppo amaro terminare così la scuola. Ma la tesi quest'oggi i ragazzi dell'ISIA hanno potuto discuterla al coperto solo grazie ad una «gentilezza» di un'altra scuola; sono stati ospitati dall'Accademia che ha offerto loro temporaneamente la sala del Cenacolo.

La sede infatti non l'hanno trovata, i quindici giovani che tra oggi e domani verranno licenziati dall'istituto superiore sono dunque dovuti andare in cerca — con il direttore Bassi in testa — di una stanza dove compiere l'ultimo anno scolastico.

Gli altri ottanta che dovrebbero andare a lezione sono ancora per strada. La scuola sfrattata non è ancora riuscita a trovare una soluzione: gli incontri col prefetto (nonostante le prime positive assicurazioni) si sono rinnovati, ma senza sbocco.

Questa settimana ce ne sarà un altro: tutti si augurano che sia quello risolutore e che l'ISIA torni ad essere una scuola oltre che di nome anche di fatto.

Al valico di frontiera di Ventimiglia mentre stava tentando di espatriare

Catturato un terrorista di Prima Linea

Era l'affittuario dell'appartamento di via dei Renai dove fu scoperto un nutrito archivio dell'organizzazione eversiva — Era stato colpito da ordine di cattura per partecipazione a banda armata

Uno dei presunti terroristi del «gruppo di fuoco» di Prima Linea individuato nel maggio scorso in un appartamento di via dei Renai è stato arrestato al valico di frontiera di Ventimiglia mentre tentava di espatriare in Francia.

Si tratta di Pietro Pulignano di 26 anni, ed era l'intestatario dell'appartamento in cui furono trovati dagli agenti della Digos numerosi documenti «strategici» firmati sia da «Prima Linea» che da altre organizzazioni eversive che hanno compiuto una lunga serie di attentati in città ed a Pisa.

Nei confronti del Pulignano era stato emesso un ordine di cattura per partecipazione a banda armata, porto e detenzione di esplosivi e armi comuni e da guerra da parte dei giudici Vigna e Chelazzi. Ora questo procedimento è passato in fase istruttoria ed il Pulignano sarà pertanto messo a disposizione del giudice istruttore Non è escluso che già questa mattina possa interrogarlo.

Il presunto terrorista è stato bloccato alla frontiera a bordo di un'auto assieme ad altre persone che poi sembra siano state fatte proseguire. Agli agenti che gli hanno chiesto i documenti avrebbe fornito, secondo alcune notizie di agenzia, la propria carta d'identità. Quando gli agenti lo hanno arrestato il Pulignano non ha opposto resistenza ed era disarmato. Molto probabilmente ha ritenuto che ormai le acque si fossero calmate e che sarebbe stato facile attraversare la frontiera ad un valico come quello di Ventimiglia in cui normalmente transitano centinaia di auto.

Anche il fatto che il presunto appartenente a Prima Linea abbia scelto la giornata di sabato scorso per attraversare la frontiera fa presumere che contasse molto sul fatto che nei giorni di punta come i week-end fosse più facile passare inosservato. Non si spiega diversamente questo suo atteggiamento. Del resto come intestatario dell'appartamento di via dei Renai dove fu rinvenuto un vero e proprio archivio di Prima Linea, egli ben sapeva di essere ricercato dalla polizia.

Il nome del Pulignano sarebbe da mettere in relazione anche con l'attentato al palazzo dell'IMI compiuto il 15 febbraio scorso.

Secondo alcune indiscrezioni sembra infatti che sia stato riconosciuto come uno degli uomini facenti parte del commando che immobilizzò i custodi del palazzo e che collocò alcuni potenti esplosivi che semi-distrussero l'immobile di piazza Savonarola.

Nell'alloggio di via dei Renai la polizia trovò oltre ad un archivio dei documenti «strategici» di Prima Linea e di altri gruppi terroristici, che poi sarebbero confluiti in questa organizzazione terroristica, molte foto e schede segnaletiche di personalità politiche e funzionari cittadini. Da questo covo attraverso l'arresto di Salvatore Palmieri e Gabriella Argentiero, poi indiziati di reato anche per l'assassinio del giudice Alessandrini, fu possibile risalire alla «santabarbara» di Prato in via Cortesi gestita dal postino Federico Misseri.

Nell'appartamento di quest'ultimo fu trovato un vero e proprio arsenale costituito da munizioni e da una miscela esplosiva simile a quella usata sia per l'attentato all'IMI sia in altri atti terroristici.

A casa del Misseri, grande cultore di arti marziali, furono trovati numerosi pacchi di volantini firmati da «Prima Linea» ed alcuni ciclostili assieme ad alcune armi.

Pietro Pulignano è il diciassettesimo presunto appartenente a questa organizzazione terroristica che viene arrestato in relazione alla scoperta del covo di via dei Renai.

p. b

Telegramma del sindaco Gabbuggiani

Sollecitata la riforma del sistema di pensioni

Il sindaco Elio Gabbuggiani ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro del lavoro, al presidente della Camera dei deputati e a quello del Senato e ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato il seguente telegramma: «L'amministrazione comunale di Firenze, a seguito di pressione di numerose delegazioni di pensionati ed interpretando i sentimenti della larghissima maggioranza dei cittadini, sottolinea l'urgenza della riforma del sistema pensionistico sulla base degli accordi raggiunti nell'Ottobre del 1978 tra il governo ed i sindacati ritenendo necessaria l'adozione di provvedimenti per aumentare i trattamenti minimi pensionistici delle pensioni sociali e delle pensioni di invalidità civile e la introduzione del meccanismo della trimestralizzazione della scala mobile».

Il telegramma dell'amministrazione comunale fa seguito alle sollecitazioni che sono venute nelle scorse settimane da numerose delegazioni di pensionati e all'interrogazione del consigliere comunale comunista Bruno Mascherini.

Rispondendo all'interrogazione di Mascherini l'assessore Luciano Ariani ha sottolineato che è indispensabile un'azione pressante e coerente delle forze politiche, sociali e culturali perché vengano superate le resistenze presenti a livello del governo e del parlamento per arrivare ad un riordino organico e unitario del settore pensionistico.

L'assenza di un disegno organico in questo settore ha fatto nascere cinquanta diverse gestioni pensionistiche con un considerevole aumento dei costi e di sprechi, ma soprattutto ha portato d una serie incredibile di disparità nel trattamento pensionistico anche tra lavoratori che abbiano la stessa anzianità di servizio ed abbiano versato gli stessi contributi.

Interrogazione dei parlamentari comunisti

Del manicomio di Montelupo si parlerà in Parlamento

Si chiede al ministro di Grazia e Giustizia di chiarire l'uso dei letti di contenzione - Quali iniziative per abolire gli ospedali psichiatrici giudiziari?

Dei tre tentati suicidi, di cui due si sono conclusi tragicamente avvenuti all'ospedale psichiatrico di Montelupo si parlerà anche in Parlamento.

Infatti, mentre continuano sia l'inchiesta giudiziaria condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Silvia Della Monica e dal pretore di Empoli, Eva Celotti, sia l'inchiesta amministrativa disposta dal ministero, i parlamentari comunisti Gianluca Cerrina, Alberto Cecchi e Pierluigi Onorato hanno presentato una interrogazione con risposta orale al ministro di Grazia e Giustizia.

Premettendo che nel breve arco di tempo di quattro giorni a Montelupo si sono uccisi due detenuti, mentre un terzo, tossicodipendente, è stato salvato in estremo, i tre parlamentari rivolgono le seguenti cinque domande al ministro competente:

1) se gli internati che si sono uccisi o hanno tentato di uccidersi erano «prosciolti folli» ovvero detenuti in osservazione psichiatrica, e nel caso si trattasse di «osservandi» per quale particolari motivi a norma dell'art. 99 reg. di esecuzione dell'ordinamento penitenziario (D.P.R. 4 76, n. 431) era stato disposto l'accertamento presso l'ospedale psichiatrico giudiario e non presso l'istituto di provenienza

2) se il trattamento di cura e custodia, e in particolare l'uso delle fasce di contenzione, possa aver contribuito a scatenare i propositi suicidi e se l'esecuzione di questi propositi sia stata favorita dalla carenza di assistenza psichiatrica e di adeguata sorveglianza;

3) quali iniziative amministrative il ministro abbia assunto per garantire, attraverso personale in ruolo o attraverso la collaborazione professionale di specialisti — ex art. 80 dell'ordinamento penitenziario, — servizi psichiatrici presso gli istituti di custodia preventiva

4) se l'assistenza psichiatrica nel manicomio di Montelupo è adeguata, e se e quali iniziative abbia assunto il ministro ex articolo 100 del regolamento per stipulare convenzioni con ospedali psichiatrici civili al fine di alleggerire il carico del manicomio criminale e di avviare un graduale superamento di questo istituto, a ragione giudicato l'inferno dell'organizzazione carceraria italiana;

5) infine, se e quali iniziative legislative intenda assumere il governo per sopprimere gli ospedali psichiatrici giudiziari o comunque per garantire ai «prosciolti folli» e ai detenuti con turbe psichiche un trattamento umano.

piccola cronaca

FARMACIE NOTTURNE

Piazza San Giovanni 20r; via Ginori 50r; via della Scala 49r; piazza Dalmazia 24r; via G. P. Orsini 27r; via di Brozzi 282/a-b; via Starnina 41r; interno stazione Santa M. Novella; piazza Isolotto 5r; viale Calatafimi 6r; Borgnognissanti 40r; piazza delle Cure 2r; via Senese 206r; viale Guidoni 89r; via Calzaiuoli 7r.

COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI

Oggi alle 21 nei locali dell'assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia, in via Cavour 37, si terrà l'assemblea di adesione al Coordinamento genitori democratici (CGD) promossa dal centro di via Faenza. Nel dibattito che seguirà saranno valutate le iniziative da prendere per le prossime elezioni degli organi collegiali anche in relazione al documento elaborato dal centro.

CHIUSA LA GALLERIA D'ARTE MODERNA

La galleria d'arte moderna rimarrà chiusa al pubblico fino al 15 dicembre prossimo per lavori di riordinamento e ristrutturazione.

In tale periodo sarà invece visitabile per gruppi la collezione Contini aperta tutti i giorni escluso il lunedì dalle ore 9,30, 10,30 e 11,30.

Applaudito recital alla Pergola

La limpida musica del Quartetto Smetana

Formatosi nel 1945, il Quartetto Smetana (composto dai violini Jiri Novak e Lubomir Kostecky, dalla viola Milan Skampa e dal violoncello Antonin Kohout) costituisce oggi uno dei complessi più rinomati tra quelli dei paesi dell'Est. Protagonista in passato di esibizioni a volte memorabili per intelligenza tecnica ed adesione stilistica alle pagine interpretate, il quartetto cecoslovacco, nonostante la sua notevole classe, è apparso piuttosto appannato durante la sua apparizione al Teatro della Pergola, per la stagione concertistica degli Amici della Musica.

E' rimasto intatto l'atteggiamento interpretativo dei quattro strumentisti, che sembrano avvicinarsi alla musica come ad una conversazione amichevole, elegante, limpida e garbata. Così l'eloquio strumentale si svolge nella massima armonia e civiltà, senza che nessun componente prevarichi gli altri. E questo fatto lo si è avvertito chiaramente nell'esecuzione del «Quartetto in mi bem. magg.» di Schubert, che ha aperto il programma: una pagina freschissima, che sembra scritta quasi per gioco; della quale il Quartetto Smetana ha messo in evidenza le ascendenze mozartiane un delicato equilibrio tra le sonorità, sempre molto lievi e levigate. Seguiva il «Quartetto n. 1» di Leos Janacek, con il suo linguaggio stupendamente tortuoso e contraddittorio, con le sue ambigue oscillazioni tonali: qui, c'era da aspettarselo, il Quartetto Smetana si è trovato completamente a suo agio ed ha dato un'interpretazione di grande classe, aderente alle atmosfere torbide proprie del compositore moravo, anche se certi particolari strumentali potevano essere sottolineati in maniera più tagliente.

Concludeva il «Quartetto in si bem. magg. op. 67» di Johannes Brahms, legato ancora allo stile quartettistico di un Haydn e soprattutto di un Mozart, ma in cui già si intravede la tendenza all'ampiezza della costruzione tematica e degli sviluppi che sarà propria delle grandi sinfonie brahmsiane. Il Quartetto Smetana ha puntato in quest'esecuzione (non priva di momenti apprezzabili ma complessivamente piuttosto noiosa e non priva di incertezze nel fraseggio) esclusivamente sulla trasparenza e la levità del suono e su un meditativo lirismo. Notevole spicco hanno avuto gli interventi (non sempre felici, ma caratterizzati da palesi segni di usura) del violinista Novak e del violista Skampa, a volte intenso ma spesso compromesso da un'evidente opacità di suono.

al. p.

PRATO - Gli studenti sono tornati a manifestare in piazza

Un nuovo forte movimento che chiede e si interroga

PRATO — Erano in tanti sabato a sfilare per le vie del centro sotto una pioggia battente e fastidiosa, che in altre occasioni avrebbe consigliato di evitare lo svolgersi del corteo. Certamente molti di più degli anni passati, compresi quelli il cui movimento degli studenti anche a Prato aveva raggiunto alti livelli di mobilitazione e di lotta. Da tempo non si vedevano tanti studenti per una manifestazione ed un'assemblea.

Già un segnale c'era stato con lo sciopero regionale, anche a Prato, per il rinvio delle elezioni scolastiche e già allora si parlò di un nuovo movimento degli studenti. Certamente presenta caratteristiche che lo fanno diverso dai precedenti.

La mobilitazione pratese indetta dal Comitato studentesco aveva al suo centro i problemi dell'edilizia scolastica e del diritto allo studio. Soprattutto in due scuole, all'Istituto «Datini» e alla «Marconi» la precarietà delle strutture è il simbolo visivo di una crisi della scuola che provoca profondo malessere e inquietudine tra i giovani. Di nuovo non c'era solo il vedere tanti studenti in corteo, ma anche le motivazioni che li spingevano, emerse poi in un'assemblea dai contorni vivaci e durante la quale serrato si è fatto il confronto con gli amministratori pubblici.

Certo gli umori che pervadevano questa folla di studenti erano contrastanti, diversi e articolati. La richiesta fondamentale che partiva era quella di un miglioramento delle condizioni di vita all'interno degli edifici scolastici, alcuni dei quali presentano anche dei precari servizi igienici. Nel dibattito assembleare tutto questo è emerso. E' emersa una esigenza di vedere soddisfatte le esigenze più immediate (riscaldamento, luce elettrica, strutture didattiche). «A scuola — qualcuno l'ha detto — vogliamo starci meglio». Nel confronto che c'è stato con i membri della giunta, molte sono state le richieste.

Ma ecco il punto, questa assemblea ha messo in luce anche aspetti contraddittori, con intrecci vari fra chi sembra porre più precisi obiettivi politici, e chi sembra andare non al di là del proprio, pur giusto bisogno immediato. Seppure anche questi studenti che presentano diversità non ben definibili hanno punti unificanti. Una piattaforma del Comitato studentesco che traduce questi bisogni in obiettivi politici per l'edilizia scolastica (una nuova scuola per il «Marconi» e «Datini») chiedendo che sia varata la legge apposita e sulle strutture didattiche.

La scelta dell'interlocutore: si sceglie il Comune (perchè per altro ha già assunto impegni concreti in questo senso sostituendoli anche alla inefficienza governativa), le istituzioni come referente del dialogo. La comune lotta per la democrazia scolastica. Ci sono cioè punti unificanti di iniziativa tra studenti le cui richieste pur nascendo dalla solita condizione vanno da chi a scuola «vuol starci meglio» a chi fa un passo più in avanti e chiede anche «una scuola nuova».

Alla fine comunque è stata formata una commissione tra amministrazione comunale e studenti di tutti gli istituti per esaminare le richieste degli studenti e la loro attuazione. Fra questi oltre ai due istituti nuovi, e agli obiettivi di politica generale, ci sono le richieste di palestre, di locali

b. g.

Le indicazioni del congresso della Federazione socialista

Il PSI pratese riconferma l'unità della sinistra

PRATO — La ricerca di un nuovo rapporto unitario a sinistra che fornisca il presupposto, come dice il documento finale di «un nuovo punto di equilibrio tra le forze politiche» che sono disposte a «riconoscersi in una linea che esalti la funzione di rinnovamento e di progresso locale», è l'indicazione politica scaturita dal secondo congresso provinciale della federazione socialista di Prato.

Nel panorama del dibattito interno del partito socialista, che sulla scia di quello nazionale ha riflessi in sede locale, il congresso ha nettamente individuato una collocazione a sinistra del partito, che pur nella salvaguardia legittima, della propria identità, rifugge dalla tentazione di «terza forza» e di «equidistanza» dai due partiti maggiori.

Già Magnolfi nella sua relazione aveva sostenuto che il dialogo PCI-PSI «ha in gran parte superato, certe punte di esasperato nervosismo che l'avevano reso problematico e improduttivo», aggiungendo che interesse del movimento democratico è che tali «diversità» sia a livello ideologico che politico siano oggetto di un confronto severo e costruttivo».

E poi ancora venendo alla situazione locale «non ci sfugge la maggiore determinazione con cui il gruppo dirigente comunista cerca di stabilire canali di collegamento e di verifica con le nostre posizioni», dando anche un apprezzamento alla nota del segretario della federazione comunista Rinfreschi.

Ma queste non sono state le uniche voci che si sono mosse nella ricerca di una nuova prospettiva unitaria tra PCI e PSI. Per altro l'intervento di Rinfreschi che ha portato il saluto dei comunisti è stato accolto favorevolmente.

«Problemi nuovi — aveva detto il segretario comunista — si pongono per la sinistra europea e italiana di fronte a un capitalismo che è incapace di dare delle risposte alla sua crisi. Occorre pertanto uscire dalla crisi da sinistra; con un governo in cui questa sia tutta rappresentata con pari dignità, battendo le discriminazioni a sinistra della DC».

E aveva aggiunto che occorre un rafforzamento della sinistra e la ricerca di legittime aspettative di ogni partito per estendere i propri consensi non può essere rivolta contro le forze di rinnovamento ma verso chi lo ostacola per dare sbocchi positivi alla crisi del paese.

Bisogna guardare avanti e non essere prigionieri di polemiche passate ha altresì aggiunto. Il PCI non ha mai avuto atteggiamenti totalizzanti e per questo riproponiamo l'assunzione di responsabilità unitarie di direzione nei nuovi enti: sanitaria e Associazioni intercomunali».

All'intervento comunista ha fatto eco Benelli, segretario regionale del PSI e Nigro, della «sinistra».

Benelli ha detto che nella fase di transizione in cui siamo nei rapporti tra PCI e PSI, il PSI dopo l'80 farà suo l'impegno della governabilità, aggiungendo per altro un giudizio positivo sulla esperienza delle giunte di sinistra

Più esplicito ancora Nigro che ha rilanciato la prospettiva dell'alternativa e ha affermato, così come Rinfreschi, che la diversità fra i due partiti PCI e PSI esalta la ricerca unitaria. Del resto il dibattito ha evidenziato un severo giudizio verso la DC alla quale, sono parole di Nigro, «bisogna sottrarre consenso popolare» anche per operare quel riequilibrio all'interno della sinistra.

Brunello Gabellini

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Una strana espulsione decisa dal ministero degli Interni

Azione rivoluzionaria alla sbarra (ma all'appello mancano 2 imputati)

I giudici non sapevano del provvedimento che riguarda il cileno Castro e lo spagnolo Palleya? Imbarazzo in aula - Domani nuova udienza - L'ombra del misterioso americano Roland Stark

Dal nostro inviato

Di Azione rivoluzionara si è parlato solo di sfuggita. Il processo cominciato ieri alla corte di assise di Lucca contro Pasquale Vocaturo, Enrico Paghera, Renata Bruschi, Ernesto Reves Castro e Guillermo Caygal Palleya, accusati di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, denominata Azione rivoluzionaria, è stato rinviato a domani mattina.

Ma c'è il rischio che il processo salti come già è accaduto a Livorno, Firenze e Torino. La corte d'assise di Lucca ha rinviato il dibattimento in attesa di ricevere dal ministero dell'Interno — i giudici ne hanno fatto espressa richiesta con un'ordinanza — la copia del provvedimento di espulsione del cileno Castro e dello spagnolo Palleya nonché la copia della speciale autorizzazione del ministero che autorizza i due imputati a rientrare nel territorio dello Stato.

Ma vediamo l'antefatto di questo processo. Inizia la sera del 19 aprile '78 quando alla pizzeria «Le mura» alla periferia di Lucca vengono fermati alcuni giovani. Sono Paghera, la Bruschi, Vocaturo, Castro e Palleya, il ventisettenne Sergio Melonari (approdato da Roma a un centro di disintossicazione di Lucca) e altri due individui che vengono rilasciati perché risultati del tutto estranei.

I sei vengono denunciati per possesso di quattro pistole e il 22 aprile giudicati per direttissima. Il processo si conclude con la condanna del Paghera a 3 anni e 4 mesi, Palleya a due anni e mezzo. Castro, Vocaturo e la Bruschi a due anni e 4 mesi. Assolto per insufficienza di prove il Melonari.

Nel settembre scorso viene fissato il processo di appello davanti ai giudici di Firenze ma l'udienza, per una serie di eccezioni e di cavilli dei difensori, salta.

Si arriva così al 26 ottobre scorso quando Vocaturo, Castro e Palleya vengono scarcerati per scadenza dei termini. La sezione istruttoria della corte di appello di Firenze li assegna al soggiorno obbligato: Vocaturo a Seravezza, Castro a Capannori e Palleya a Bagni di Lucca.

Con una decisione a sorpresa il ministero degli Interni invece ha espulso i due stranieri sottraendo così i due imputati al potere giudiziario. Di fatto due protagonisti dell'inchiesta sono stati allontanati anzitempo

I giudici dell'assise sembrano imbarazzati. Hanno cominciato un processo con due imputati, forse non secondari, in meno. Nella gabbia la sola Bruschi, a piede libero Vocaturo, sono presenti in aula. Paghera ha preferito rimanere nel carcere di Favignana e ha scritto ai giudici che possono proseguire il processo senza di lui.

La corte dopo due ore di camera di consiglio ha chiesto nell'ordinanza la prova che sia stata concessa agli imputati Castro e Palleya la speciale autorizzazione del ministero degli Interni per rientrare nel territorio nazionale e presenziare al dibattimento.

Cioè vogliono essere confortati in questo, almeno: i due sono stati espulsi come indesiderabili o pericolosi, ma nessuno avrebbe impedito loro di tornare per difendersi. Ma il ministero dell'Interno aveva chiesto alla magistratura l'autorizzazione di espellere i due stranieri? Sembra di sì. «Sembra», perché nessuno, qui alla corte d'assise ha visto quel documento.

Il processo si è consumato in cinque ore, dalle 9 alle 14, nella esposizione delle eccezioni preliminari. Al banco della difesa si sono alternati gli avvocati Fuga, Ventre, Lo Giudice, Frezza, Vetrani e Antonino Filastò. Per l'avvocato Fuga con l'espulsione dei due stranieri si sono violati i più elementari diritti della difesa e in queste condizioni non si può continuare.

E' stata poi chiesta la nullità del decreto di citazione perché gli imputati sono stati tradotti a Lucca tardivamente; è stata richiesta anche la sospensione del dibattimento in attesa che passi in giudicato la sentenza di tenente le indicazioni per armi. Infine è stata sottolineata l'incertezza del capo di imputazione.

Ma la corte, entrata in camera di consiglio alle 11,10 per uscire alle 14,05 ha deciso riservandosi altre istanze, solo di acquisire le copie del ministero degli interni che riguardano i due stranieri.

Dunque per saperne di più su Azione Rivoluzionaria bisognerà attendere domani anche se esistono molte probabilità che il processo salti nuovamente. Il processo dovrebbe rispondere a molte domande, domande — come abbiamo visto — sulle quali pesa anche la presenza misteriosa dei servizi segreti.

Enrico Paghera al momento dell'arresto fu trovato in possesso di una cartina contenente le indicazioni per arrivare ad un campo di addestramento dei guerriglieri palestinesi. La cartina a Paghera l'aveva consegnata Roland Stark, l'americano che il giudice di Bologna nella sua ordinanza di scarcerazione definisce «agente della CIA», sparito misteriosamente da Firenze dove si trovava in soggiorno obbligato alla fine di maggio.

Ma Enrico Paghera, ha preferito defilarsi, per non subire domande imbarazzanti. Insieme alla cartina del campo palestinese c'era anche un biglietto con diversi appunti e nominativi. Fra questi quello del medico delle carceri di Regina Coeli dottor Giuseppe Fruci accusato da Azione Rivoluzionaria di avere provocato la morte di Bruno Santi, un detenuto tossicomane legato sentimentalmente a Renata Bruschi.

Il medico delle carceri romane era un «obiettivo» da colpire? Sul foglietto Paghera aveva scritto anche il nome di Renato Piccolo, che figura nella maxinchiesta dei giudici fiorentini Vigna e Chelazzi. Piccolo è accusato di aver partecipato assieme al tedesco Rudolf Piroch e al pisano Davide Fastelli alla rapina contro il supermercato Esselunga di Firenze.

Il processo di Lucca, sempre che decolli, dovrebbe dare la risposta a questa domanda: che cosè «in realtà» Azione Rivoluzionaria? O meglio chi c'è alle spalle dei *militari?*

La storia di questo gruppo, lo stesso che conta fra i militanti Gianfranco Faina, docente di storia dei partiti politici all'Università di Genova, gli euroterroristi Jhonnè-Hartwig e Rudolf Piroch, tedeschi arrestati con armi a Parma, Salvatore Cinieri ammazzato alcune settimane fa alle Nuove di Torino da un balordo forse legato alla mafia; Attilio di Napoli e il cileno Marin Pinones, saltati in aria a Torino la notte del 4 agosto 1977 per lo scoppio della bomba che trasportavano è ancora tutta da scoprire.

Giorgio Sgherri

A Montemurlo

Operaio muore folgorato da una scarica

PRATO — Incidente mortale sul lavoro a Montemurlo. La vittima è un operaio dell'ENEL di 44 anni, Lorenzo Sonnellini, abitante proprio a Montemurlo in via Arno.

L'incidente è avvenuto intorno alle 14,15 di ieri. L'operaio, insieme a due suoi compagni di lavoro, stava lavorando ad un pilone per l'installazione di una nuova linea elettrica in località Bosco Fondo sulla via di Iavello. Salito sulla scala a pioli, era agganciato ad essa dalla cintura che gli operai usano abitualmente per questa lavorazione in modo da non cadere. Tutto procedeva normalmente. Sotto la scala due suoi compagni di lavoro che lo assistevano. Ad un tratto è partita la scarica elettrica che ha fulminato l'operaio. Il Sonnellini si è ripiegato su sé stesso.

Subito soccorso dai suoi compagni di lavoro per l'operaio non c'è stato più niente da fare. Trasportato a sirene spiegate all'ospedale di Prato da un'autoambulanza della Misericordia di Montemurlo, ai sanitari del nosocomio pratese non rimaneva che constatarne il già avvenuto decesso per arresto cardiaco a causa della folgorazione elettrica. Immediatamente sono scattate le indagini per far luce su questo tragico episodio sul lavoro. Sembra che la disgrazia sia stata causata da una rottura di un «coltello» (così definito in termine tecnico) di un isolatore di corrente che ha provocato la violenta scarica elettrica uccidendo l'operaio.

Perizia psichiatrica per tre dei cinque imputati

Uccisero un benzinaio per una manciata di soldi

La tragedia di Cascina avvenne nella notte del 1° Maggio - La rapina decisa durante una partita a flipper - A vuoto la prima udienza della Corte di Assise

PISA — Cinque giovani con la faccia ancora da ragazzi, qualcuno con i capelli ricciuti, altri con la frangetta sulla fronte ed ai polsi le manette. Ieri mattina i giudici e giurati del tribunale di Pisa se li sono visti di fronte, seduti tra i carabinieri sul banco degli imputati. Avevano ucciso un uomo per una manciata di banconote: 700 mila lire.

La prima udienza della Corte di assise per il «delitto del benzinaio di Cascina» è stato breve e non ha concluso nulla. Tutti gli atti tornano al giudice istruttore che dovrà sottoporre a perizia psichiatrica tre degli imputati. Così aveva chiesto la difesa. I due minorenni Vincenzo Memeo e Pasquale Ricciardi insieme al diciannovenne Gerardo De Santis dovranno essere visitati da un medico che dirà se sono capaci di intendere e di volere.

Se cioè quando uccisero l'uomo capivano cosa stavano facendo. Per gli altri due, Domenico Tisci, 23 anni, il giovane che ha premuto il grilletto della pistola, e Raffaele Di Pace, diciannovenne, non è stata accolta la richiesta per una perizia medica. E più che probabile che la difesa torni alla carica davanti al giudice istruttore.

Eppure qualsiasi sia il verdetto degli psichiatri, la storia di questo assassinio rimarrà una vicenda triste e in un certo modo emblematica del mondo dei «balordi di periferia». L'omicidio avvenne di notte, in un distributore di benzina sulla tosco-romagnola, proprio all'ingresso di Cascina. I cinque arrivano in macchina, una Opel rubata poco prima, ed entrano dentro il casottino. E' la notte del primo maggio di quest'anno ed un lavoratore, Nedo Bellani, attende di terminare il turno per tornarsene a casa con l'incasso della serata.

I giovani con la calzamaglia calata sul volto gli si parano di fronte e in pochi attimi è la tragedia. Non si sa bene cosa accadde. Sembra un gesto di reazione da parte dell'addetto alle pompe, che comunque era disarmato. Dalla Beretta calibro 9 del Tisci parte un colpo, un proiettile micidiale che fulmina Nedo Belloni colpendolo al collo. La macabra scoperta avverrà qualche ora dopo quando un camionista di passaggio illuminerà con i fari il cadavere disteso sul pavimento del chiosco.

Le indagini non sono difficili. I cinque inesperti criminali lasciano molte tracce, fuggono precipitosamente da Cascina per tornare alle loro case del sud, in Puglia. Troppa fretta per non dare nell'occhio dei carabinieri che con un fonogramma li fanno arrestare qualche giorno dopo, il 5 maggio a Cerignola di Puglia.

Proprio dal profondo sud i cinque giovano erano giunti un mese prima a Ponsacco in cerca di lavoro. Uno di loro aveva addirittura abbandonato in gran segreto i propri genitori per emigrare insieme ai compagni verso il «ricco nord» nella florida Toscana dove è tanto facile trovare un posto, magari a lavoro nero in qualche piccola o media impresa. Ma alle speranze era subentrata la delusione e la noia. I soldi erano pochi e non era neppure divertente.

Così il primo maggio passano l'intero pomeriggio in un bar a giocare a flipper. Abbandonano per un po' le macchinette elettriche per andare a mangiare una pizza. Dopo cena di nuovo a giocare a flipper e biliardino. Le ore passano monotone e tutti e cinque sono stufi. Nasce l'idea: «Perché non tornare al paese?». «Va bene, ma i soldi?». Per i soldi non ci sono problemi. Basta allungare un braccio e prenderli, poco importa se nell'altra mano stringi una pistola. Così, a notte inoltrata, finita l'ultima partita, i cinque salgono in macchina, imboccano la Tosco-Romagnola e si fermano sotto le luci al neon del distributore AGIP.

Ed un uomo muore per una rapina decisa tra una «flippata e l'altra».

Andrea Lazzeri

32 auto della Regione per la guardia medica

FIRENZE — Gli assessori regionali Renato Pollini e Giorgio Vestri hanno consegnato stamani ai consorzi socio-sanitaria le nuove auto per il servizio di guardia medica. La cerimonia della consegna è avvenuta a Firenze nella sede della giunta regionale Toscana di via di Novoli. Si tratta di 32 auto (Fiat 126) che saranno in servizio presso i seguenti consorzi socio-sanitari: Alta Lunigiana, Bassa Lunigiana, Carrara, Massa, Garfagnana, Pisa Nord Sud, Pisa Est, Livorno, Val di Cecina Nord, Val di Cecina Sud, Val di Cornia Nord, Val di Cornia Sud, Montagna pistoiese, Pistoia, Empoli, Media Val D'Elsa, Valdarno Fiorentino, Val Tiberina, Siena e Grosseto.

● **PREMIAZIONE ATLETE CUS**

Oggi alle 20,30 presso il ristorante «La Beppa» in via dell'Erta Canina, l'associazione simpatizzanti e genitori della sezione atletica del CUS festeggerà le atlete del Centro universitario sportivo per la promozione in serie A.

Giovedì 22 e venerdì 23 a Livorno

II conferenza per la programmazione

LIVORNO — Giovedì 22 e venerdì 23 novembre la Camera di commercio di Livorno ospiterà la seconda conferenza nazionale per la programmazione. Come la prima conferenza, tenuta sempre a Livorno nell'aprile 1977, l'iniziativa è promossa dall'Unione delle Camere di commercio della Toscana e dall'Unione italiana delle Camere di commercio.

Lunedì alle 9,30 Bruno Storti, presidente del CNEL introdurrà la conferenza. Seguiranno le relazioni di Giovanni Palmerio professore di economia politica nella libera università internazionale per gli studi sociali, su «il consuntivo di due anni della programmazione nazionale e le prospettive: dall'intesa programmatica dell'estate 1977 al piano triennale 1979-81» e la relazione di Manin Carabba, professore di diritto pubblico della economia nell'università di Cagliari, «la programmazione per settori».

Nel pomeriggio tavola rotonda sul «ruolo delle parti sociali nella programmazione: dal conflitto alla concertazione?».

Venerdì relazione di Giuseppe Gozzetti, presidente regionale della Lombardia: «La programmazione regionale: quale consuntivo e quali prospettive dopo la 283». Mario D'Antonio, professore di economia politica della università di Napoli terrà una relazione invece sul tema «il programma quinquennale per il Mezzogiorno: coerenza o conflitto con la programmazione e la politica economica nazionale?».

Alle 17 tavola rotonda «programmazione consenso e qualità dello sviluppo»: il ministro del Bilancio Beniamino Andreatta, concluderà i lavori.

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

Venerdì 16 novembre

SCADE IMPROROGABILMENTE IL TERMINE PER LA RICONFERMA DEGLI

ABBONAMENTI

alla

STAGIONE LIRICA INVERNALE 1979/80

DA PARTE DEGLI ABBONATI ALLA STAGIONE CONCERTI 1979-1980

Le conferme si effettuano esclusivamente presso la Biglietteria del Teatro Comunale, dietro presentazione dell'abbonamento della Stagione di Concerti

★ CINERIZ ★
IL MARCHIO VERDE DEI GRANDI SUCCESSI

CAPITOL

Scopri l'ultimo TOGNAZZI, non farti anticipare dagli amici

MANZONI

«Chi ha voglia di ridere si metta subito in fila» (dal «Corriere della Sera»)

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287 834
(Ap. 15,30)
Alien, diretto da Ridley Scott, in technicolor, con Tom Skerritt, Sigourney Weaver. Edizione Stereofonica in 70 mm. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 Tel. 284.332
Lascene Denise in: Giochi porno a domicilio, technicolor. Questo film sta polverizzando tutti i record d'incasso nei cinema dalle luci rosse. (Vietatissimo minori 18 anni)
(Inizio spettacolo ore 15,30)

CAPITOL
Via dei Castellani Tel. 212.320
Un eccezionale avvenimento cinematografico I viaggiatori della sera, a Colori con Ugo Tognazzi, Ornella Vanoni, Corinna Clery.
(VM 18)
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel. 282.687
Le porno amiche, a Colori, con Alain Soury, Daniel Foucault. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 Tel. 23.110
Un film di Woody Allen: Manhattan, con Woody Allen, Diane Keaton Michael Murphy
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Sabato, domenica e venerdì, in technicolor, con Edwige Fenech Barbara Bouchet, Adriano Celentano Regia di Castellano e Pippolo Per tutti!
(15,45, 18,10, 20,20, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra Tel 270.117
...e continuavano a fare le porno mogli, in technicolor, con Margot Mahler e Helga Hahnefeld. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi Tel. 215 112
(Ap. 15,30)
Fuga da Alcatraz, in technicolor, con Clint Eastwood, Patrick Mc Goohen Per tutti!
(15,40, 18, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel. 663 611
In edizione stereofonica: Jesus Christ Superstar, di Norman Jewison, in technicolor. Per tutti! (Rid.)
(15,30, 18, 20,25, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel. 215 954
Un film di Woody Allen: Manhattan, con Woody Allen, Diane Keaton e Michael Murphy. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

ODEON
Via de Sassetti Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Un film di Franco Zeffirelli: The champ, il campione, in technicolor, con Jen Veight Faye Dunaway Ricky Schroder Per tutti!
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r Tel. 575 891
(Ap 15,30)
Un film di Michael Winner: Bocca da fuoco, in technicolor, con James Coburn, Sophia Loren, Eli Wallach, Anthony Franciosa Per tutti!
(15,30 17,20 19, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori Tel. 272.474
Un film sexy veramente di classe: Purché si faccia con gusto, a Colori, con Françoise Pascal, Diana Dors. (VM 18). L. 3.000
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel 296.242
Il più originale e divertente film dell'anno creato dal grande regista Marco Ferreri e interpretato dal famoso attore fiorentino Roberto Benigni: Chiedo asilo, a Colori.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi Tel. 483 607
(Ap. 15,30)
Sindrome cinese, in technicolor, con Jack Lemmon, Jane Fonda e Michael Douglas. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 Tel 110.007
Moonraker (Operazione spazio), di Ian Fleming, diretto da Lewis Gilbert, in technicolor con Roger Moore, Louis Chiles e Michael Lonsdale. Per tutti!
(15,30, 18, 20,20, 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663 945
(Ap. 15,30)
Luci Rosse: Emily Sweett Emily, technicolor, con Koc Stark, Sarah Brackett. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Un allegro film giovane per tutti, eccitante, travolgente, spensierato: Pop lemon, a Colori e con tanta bella musica. (VM 14)
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 Tel. 68.10.505
Bus 1 8 23 31. 32. 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour Tel 587 700
(Ap. 15,30)
Assassinio sul treno, di Agatha Christie, diretto da G. Pollock, con Margaret Rutherford e Arthur Kennedy.. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Luci rosse in technicolor: Sesual excitation, con Susan Bernard, Irene Darck.
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)

EDEN
Via della Fonderia Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
I 4 dell'oca selvaggia, in technicolor, con Richard Burton, Roger Moore, Richard Harris, Hardy Kruger.
(U.s.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Grandioso spettacolare: Uragano, di Jean Troell Technicolor, con James Robards, Mia Farrow, Max Von Sidow, Trevor Howard, Timoty Bottons Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel 660.240
(Ap. 15,30)
Ragazzi finalmente il vostro Jeeg nel fantastico technicolor. La più grande avventura di Jeeg Robot, con Hiroshi, Miva, Pancho, Himica. Per tutti!
(U.s.: 22,40)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia Tel. 470.101
Oggi riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
(Ap. 15)
La più grande avventura di Jeeg Robot, a Colori, con Hiroshi, Miva, Pancho, Himica Uno spettacolo per tutti!
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli Tel. 222.437
Spettacoli di Cinema Rivista con Aldo Tarantino in: «Il sesso», con le vedette Mafalda Simon e la vellutata Joelle Anderson. Sullo schermo: Grazie tante arrivederci, con Carmen Villani. Colori. Spett. vietati minori 18 anni!
(Orario rivista: 17,15 e 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola Tel 50 706
(Ap. 15)
Un film di Bernardo Bertolucci: La luna, a Colori, con Jill Claybourg, Matthew Barry e Tomas Milian. (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale Tel 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
La ragazzina, in technicolor, con Gloria Guida, Colette Descombes. (VM 18)

MANZONI
Via Matteotti Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Ratataplan, scritto, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor. Per tutti!
(15,40, 17,30, 19,20, 20,55, 22,45)
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
(Ap. 15,30)
Moonraker (Operazione spazio), di Ian Fleming, diretto da Lewis Gilbert, in technicolor, con Roger Moore, Louis Chiles, Michael Lonsdale. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Il nuovo superspettacolo suspense dell'anno, un giallo fantastico stupendamente interpretato: Assassinio su commissione, a Colori, con James Mason, Genevieve Bujold, Donald Sutherland, Christopher Blummer.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Bruce Lee il maestro, in technicolor, con Bruce Lee e Ho Chingdo. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini Tel. 362.067
(Ap. 16)
Rosa Fumetto è: La vedova del trullo, con Renzo Montagnani, Carlo Giuffrè, Merio Carotenuto. Comico a colori. (VM 14)

STADIO
Viale M. Fanti Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Giallo di Agatha Christie: Assassinio sul Nilo, a Colori, con Mia Farrow, David Niven, Peter Ustinov. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

VITTORIA
Via Pagnini Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Marito in prova, di Melvin Frank, in technicolor, con George Segal, Glenda Jackson Per tutti!
(15,50, 18,15, 20,20, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi riposo
Domani: La ragazza dal pigiama giallo

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204 94 93
Oggi riposo

LA NAVE
Via Ulmagna, 111
Oggi riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli 104 Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Gli avventurieri del pianeta terra, con Yul Brynner, Max Von Sydow e Richard Kelton, technicolor.
(U.s.: 22,30)
Rid. AGIS

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English: A clockwork orange by Stanley Kubrick with Malcom Mc Dowell, Patrick Magee. Shows a: 8.00 10.30

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 213. (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 Tel. 469.177
Oggi riposo

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel 700 130
Oggi chiuso
Giovedì: Gli ultimi giorni di Bruce Lee

ROMITO
Via del Romito
Oggi riposo

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi Tel. 20.450
(Ap. ore 20,30)
Un film di Alan Parker premiato al Festival di Cannes: Fuga di mezzanotte. (VM 14)
(U.s.: 22,30)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana 576 Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 Tel. 451.480
Oggi riposo

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano Tel 690 418
Bus 34
Oggi riposo

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ore 20,30)
I figli di Bruce Lee, a Colori, con Chen Hung Lie.
(U.s.: 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABACO D'ESSAI
Via Romana, 113 Tel. 222 388
«In esclusiva». Una bellissima, finissima riflessione sull'eros fatta da François Truffaut: L'uomo che amava le donne, con C. Denner, L. Caron, B. Fossey. Colori. Si consiglia vederlo dall'inizio. L. 1.300.
(15,30, 18,10, 20,30, 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel. 282.137
Premio Fiesole ai Maestri del Cinema.
Alfred Hitchcock. (Ore 17): The secret agent 39 steps. (Ore 21): Easy virtue the lady Vanishes, tessera 200 vers. orig.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel 226.196
(Ap. 15,30)
Ciclo «Richiesti dagli spettatori». Per la regia di Luis Buñuel, famosissimo: Bella di giorno, con C. Deneuve, J. Sorel, M. Piccoli, P. Clementi. (VM 18)
L. 900 (AGIS 700)
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
(Spett. ore 18,30, 20,30 22,30)
El Cochecito (Sp. 1961).

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11.118
Oggi riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 640.083
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Telef 442.203 (Bus 28)
Cinema e Rock Music in: Concerto Woodstock. Concerto con J. Hend, J. Baez, I Santana. (Ore 21 - 22,30)

C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Un film sexy: Lo stallone, con Gianni Macchia e Dagma Lassender. (VM 18)
(U.s.: 22,30)

MICHELANGELO
San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 Tel. 216 253
CONCERTI 1979-'80
Domani sera ore 20,30: concerto sinfonico corale diretto da Wojciech Michnievski. Pianista: Jeffreby Swann. Soprano: Anastasia Tomaszewska Schepis. Mezzosoprano: Katia Angeloni. Baritono: Andrea Snarski. Musiche di Smetana, Chopin, Togni, Szmanowski. Maestro del coro: del Maggio Musicale Fiorentino Roberto Gabbiani.
(Abbonamento «MC»)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
Ore 21,15 (prima, abb. turno «A»)
«La locandiera», di C. Goldoni, con Carla Gravina e Pino Micol. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Regia di Giancarlo Cobelli.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 6810550
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «La gravidanza di mi' marito». Tre atti di G. Rovini. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30, domenica e festivi ore 16,30 - 21,30 Prenotarsi al 681.550 (valide tutte le riduzioni)
Bus: 3 - 8 - 23 31 32 - 33

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: La mi' nonna in minigonna, tre atti comicissimi di Igino Ceggese. Regia di Wanda Pasquini. (Il venerdì sono valide tutte le riduzioni: compreso ETI/21). (2. mese di repliche)

TEATRO RONDO' DI BACCO (Palazzo Pitti - Tel. 210595)
Oggi riposo
Da giovedì 15 presso l'Atelier teatrale dell'istituto francese (piazza Ognissanti), alle ore 20 il gruppo «Squat Theatre» presenta: «Andy warhol's last love».

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Oggi chiuso
Da venerdì la Cooperativa Oriuolo presenta: «La Mandragola», di Niccolò Machiavelli. Regia di Domenico De Martino.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73
Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento
La Comunità teatrale italiana presenta: «Macbeth», scene e regia di Giancarlo Sepe. Musiche di Stefano Marcucci.
Oggi due repliche: ore 17,30 e 21,30.
Per la pomeridiana biglietti posto unico L. 2500

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI ANDREA DEL SARTO
Via L. Manara 12 - Tel. 67.20.43)
Prossima apertura stagione 1979-80 scuola di musica, coordinata da Bruno Tommaso. Pratica strumentale, laboratori, orchestre. Tutti i venerdì concerti. (Per informazioni Telefoni 672043 - 353241).

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani 84 - Tel. 215.543
Oggi ore 17 prova aperta dello spettacolo: «Domanda di matrimonio», di Cechov, coordina Paolo Cocchieri. Ore 20,30: «Yoga per attori», conduce Anna Baldini. «Metodo Orazio Costa» mimo, espressioni corporale, training autogeno. Aperte le iscrizioni.

METASTASIO (Prato)
Oggi chiuso

NICCOLINI
Via Ricasoli Tel. 213.282
Da domani a domenica 25 novembre, Mario Scaccia, Lia Zoppelli in: «Il Galantuomo» (per transazione), di Giovanni Giraud, con Toni Ucci. Regia di Mario Scaccia..
Oggi prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19.

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b
Bus: 1 - 8 - 20
Giovedì 15 novembre ore 21 serata con Alberto Fortis. Prevendita: Radio Libera Firenze, via Caselli 14, dischi Alberti via De' Pecori 7/r. (Ingresso L. 5000, consumazione compresa).

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Organizzazione tecnica ITALTURIST
viaggi città futura
Via Volturno, 33 - Milano - Telefono 02 68.83.844
Via delle Vite, 13 - Roma - Telefono 06 67.87.716

CAPODANNO a MOSCA e LENINGRADO
Dal 30-12-1979 al 6-1-1980

30 Dicembre — Partenza da Milano per Mosca. Arrivo e proseguimento con treno notturno, in compartimenti a quattro cuccette, per Leningrado.
31 Dicembre - 1 Gennaio — Pensione completa. Visita della città di Leningrado ed incontro con la gioventù sovietica.
2 Gennaio — Pensione completa. In serata, partenza con treno notturno, in compartimenti a quattro cuccette, per Mosca.
3-4-5 Gennaio — Pensione completa e visite della città di Mosca.
6 Gennaio — Prima colazione e partenza in aereo per Milano.

TUTTO COMPRESO L. 450.000

Organizzazione tecnica ITALTURIST
viaggi città futura
Via Volturno, 33 - Milano - Telefono 02 68.83.844
Via delle Vite, 13 - Roma - Telefono 06 67.87.716

CAPODANNO a NEW YORK
Dal 29-12-1979 al 6-1-1980

29 Dicembre — Imbarco da Milano per New York su volo Alitalia Pasto a bordo. Arrivo, trasferimento all'Hotel Edison, sistemazione nelle camere e pernottamento.
Dal 30 Dicembre al 4 Gennaio — Soggiorno a New York, con trattamento di solo pernottamento all'Hotel Edison. Durante il soggiorno verrà effettuata la visita alla città della durata di mezza giornata; sarà inoltre possibile effettuare escursioni facoltative a pagamento.
5 Gennaio — In serata partenza per l'Italia a bordo del volo notturno Alitalia. Pasto a bordo.
6 Gennaio — Arrivo in mattinata a Milano.

TUTTO COMPRESO L. 600.000

I CINEMA IN TOSCANA

Pistoia
Globo: Marito in prova

Lucca
Mignon Supersexy Movies: Fuoco nel ventre

Pisa
Odeon: Prova d'orchestra
Nuovo: Duello al sole

Montecatini
Excelsior: Porno market

Empoli
La Perla: Dentro di me
Cristallo: Dottor Jekill e gentile signora
Excelsior: La porno matrigna
Cineclub Unicoop: I ragazzi irresistibili

Livorno
Sorgenti: Shock, transfert, hipnos

Poggibonsi
Politeama: Psicologia del sesso

Una nuova politica chiesta dai sindacati alla seconda conferenza regionale

Per l'energia Regione e Comuni devono avere maggiori poteri

Le iniziative locali parte fondamentale per la programmazione futura del settore - Molte fonti sono decentrate e si potrebbero combinare l'una con l'altra - Il risparmio non ha senso se non c'è un piano

L'energia e le fonti che producono energia: è il tema di attualità, l'argomento che ha impegnato in questi ultimi mesi studiosi, esperti, uomini politici, sindacati e governo.

Da più parti si è detto che il problema del risparmio energetico, il futuro dell'energia insomma deve essere affrontato con un piano serio, un programma. Insufficienti, dannose invece appaiono quell'insieme di misure prese giorno per giorno, caso per caso.

I recenti provvedimenti del governo sul contenimento dei consumi energetici, per esempio, hanno dimostrato l'inconsistenza di una politica generale nel settore dell'energia.

I sindacati hanno espresso un giudizio negativo sulle proposte del governo.

La Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL alla seconda conferenza regionale sull'energia — i lavori sono andati avanti per tutta la giornata di ieri a palazzo Medici Riccardi — ha ribadito questa posizione.

Il governo, dicono i sindacati, non ha un programma serio, credibile per il risparmio, non ha un piano per l'energia. Le manovre sulle tariffe appaiono isolate, scollegate; per di più si configurano come provvedimenti punitivi nei confronti delle famiglie, dei ceti meno abbienti e delle regioni meridionali. Sono inoltre misure pericolose perché rischiano di mettere in crisi larghi settori dell'apparato industriale.

I sindacati, al contrario, affermano che il risparmio energetico è possibile, e può dare dei risultati apprezzabili, solo se si collega ad un programma di largo respiro Non si tratta di eliminare qualche spreco vistoso in qua e là. Il problema è di fondo, molto di fondo. In sostanza una programmazione nel settore dell'energia presuppone da una parte una decisa politica di riconversione industriale e dall'altra un processo capace di spingere progressivamente verso una sostanziale modifica dei modelli e della struttura dei consumi.

In questo quadro di programmazione dovrebbe essere dato molto spazio alle ricerche e dovrebbero essere valorizzate al massimo tutte le possibili fonti di energia alternative al petrolio.

A questo punto prende corpo e consistenza la proposta che è stata al centro del dibattito della seconda conferenza sull'energia.

Cosa dicono i sindacati? La ricerca, la sperimentazione e lo sfruttamento delle fonti alternative aprono — all'interno di un programma di vasto respiro sul problema dell'energia — nuovi spazi a livello locale. Le Regioni e i Comuni devono diventare soggetti attivi di iniziative e di interventi che mirano allo sfruttamento di tutte le risorse energetiche disponibili.

Prendiamo la Toscana. Per la ricchezza e la varietà delle risorse, potrebbe essere la regione-pilota. Vi troviamo di tutto, dalla geotermia alle risorse idroelettriche, dalle industrie che portano avanti studi d'avanguardia nel settore dell'energia solare agli esperimenti che cercano di sfruttare i rifiuti solidi urbani. Sono tutte fonti di energia che presentano due caratteristiche: sono decentrate in diverse zone e si possono combinare l'una con l'altra.

«Attualmente — ha detto Roberto Gattai, nella relazione introduttiva alla conferenza — gli spazi di decisione e i poteri di intervento delle Regioni e dei Comuni in questo settore sono limitati Bisogna lavorare per ampliarli».

Le leggi, la normativa vigente offre intanto qualche possibilità? L'assetto legislativo così come esiste oggi e la struttura del sistema energetico non sono adeguati a favorire questo grosso salto di qualità. Questi aspetti del problema sono stati affrontati da Gattai ma via via sono ritornati in più di un intervento.

Si dice: il sistema energetico è troppo rigido, centralizzato; l'ENEL si occupa dell'energia elettrica, l'ENI del petrolio e così via. Il tutto è organizzato in maniera verticale. Si tratta allora di modificarlo, renderlo più elastico facendo intervenire nuovi soggetti. Le Regioni e i Comuni appunto. Tra i quali però — e questa è stata una sollecitazione critica del dibattito — è mancato fino ad ora un effettivo coordinamento delle iniziative.

Sui problemi dell'energia i sindacati organizzeranno assemblee, dibattiti e incontri nelle fabbriche. Il discorso sul risparmio energetico passa anche attraverso il diritto di controllo previsto nei contratti di lavoro.

Luciano Imbasciati

A Scarlino presto nasceranno 12 laghetti collinari

GROSSETO — Sbaglierebbe chi pensasse che Scarlino, comune dove hanno sede gli importanti stabilimenti chimici della Maremma, trova la sua ragione di vita solo nella sua attività industriale. Così ha esordito il sindaco, compagno Flavio Agresti, nel corso di una conferenza stampa indetta per illustrare lo impegno dell'ente locale verso i problemi dell'agricoltura. Il Consiglio regionale toscano, recentemente, ha approvato un finanziamento di 3 miliardi (500 milioni nel 1980, 1 miliardo nell'81 e il resto nel quinquennio '82-'87) da destinare a Scarlino per la realizzazione di 12 laghetti collinari adibiti all'irrigazione e allo sviluppo intensivo e qualificato dell'agricoltura. Il compagno Fabio Fedeli, assessore al ramo, ha specificato nel dettaglio in che cosa consiste questo notevole contributo finanziario. Nel piccolo comune, tra Follonica e Gavorrano, operano complessivamente 300 aziende coltivatrici, su un territorio di 4 mila ettari a vocazione agricola. Partendo da questa precisa realtà economica e sociale, dal 1977 il comune di Scarlino ha preso in seria considerazione la possibilità di compiere interventi di rinnovamento e di programmazione nel comparto, il Comune ha investito 700 milioni per acquedotti rurali e strade e servizi, soprattutto nel settore dell'elettrificazione. Gli ultimi poderi riceveranno l'energia nei prossimi giorni.

Altro settore tenuto in attenta considerazione è stato quello della gestione del patrimonio forestale, aggiratesi sui 5.200 ettari di bosco castagno, dove dopo la sciagurata gestione dell'azienda forestale si è dovuti ripartire da capo per recuperare alla funzione produttiva questo ricco patrimonio di risorse naturali e ambienti. I 12 invasi artificiali, con una capacità ricettiva di 3 milioni di metri cubi di acqua, potranno irrigare 2 mila ettari di terreno. Il progetto di massima per l'installazione di questi specchi d'acqua è in corso di definizione grazie al contributo dell'ETSAF, che ha realizzato uno studio geognostico e geotecnico del comprensorio sulla fattibilità del progetto.

La GETAS di Pisa inizierà subito le operazioni di trivellazioni del terreno. Con questi interventi, volti a verificare la realizzazione dell'articolata rete idrica, si dovrebbero porre le basi per far entrare in funzione entro il 1982 i primi 5 laghetti collinari.

Un ex dipendente reclama due miliardi

La «1-A-ERRE» «contrattacca» il megacreditore

AREZZO — Alla Gori e Zucchi sono tranquilli. Hanno la piena convinzione che i due miliardi, chiesti loro da Pierluigi Todisco non cambieranno portafoglio. E mentre il Todisco, ex impiegato ed ex rappresentante, dà fondo a tutte le armi messe a sua disposizione dai mezzi di comunicazione di massa, la Gori e Zucchi mantiene il silenzio dell'indifferenza: della questione ne parleranno solo nella sede opportuna, ossia in tribunale. E solo negli uffici giudiziari, dove è depositata una «comparsa di risposta» alla richiesta del Todisco, si può leggere il pensiero dell'azienda. Otto cartelline dal linguaggio sintetico e burocratico ma dai contenuti chiari. In esse si ricordano le tappe per l'azienda più significative dei dodici anni di vicende giudiziarie che la legano al Todisco.

La data d'avvio è il 18 maggio 1967, giorno del licenziamento dalla Gori e Zucchi del Todisco. Sulle vicende antecedenti non si riesce ad avere notizie da fonti aziendali: silenzio quindi sulla vendita di oreficeria senza fattura e silenzio sul ruolo svolto in questo lavoro illegale dal Todisco. La 1-ERRE avrebbe licenziato il Todisco per appropriazione indebita di merci e valori della società. La Gori e Zucchi cita la sentenza del Tribunale di Roma del 29 aprile '70 che dichiara il Todisco colpevole e lo condanna a 2 anni e 6 mesi. Ricorda poi che il 5 maggio 1975 le due parti regolarono i loro rapporti: la Gori e Zucchi rinunciò a costituirsi parte civile nel processo in Corte d'Appello contro il Todisco e quest'ultimo dichiarò di non avere più nulla da pretendere dalla società. Una vera e propria transazione, valida a tutti gli effetti, dicono alla Gori e Zucchi.

Ma questa validità il Todisco la nega. Andiamo oltre La Corte d'Appello di Roma, con sentenza del 6 novembre '78, proscioglieva il Todisco dalla imputazione inflittagli per insufficienza di prove sull'elemento psicologico del reato. E su questa sentenza le interpretazioni non si contano Il Todisco dichiara che è il riconoscimento per il lavoro da lui svolto per la Gori e Zucchi, egli ha venduto «nero» per 12 miliardi in 39 mesi (gennaio '64 marzo '67) che deve avere le percentuali, che è stato ingiustamente licenziato e così via. Da questa interpretazione scaturisce la causa da lui avviata presso il Giudice del lavoro di Arezzo per avere gli oltre 2 miliardi di cui abbiamo dato notizia domenica.

La Gori e Zucchi dichiara invece che la sentenza ha semplicemente riconosciuto che il Todisco si è appropriato di merci e valori dell'azienda e che è stato assolto per insufficienza di prove sull'elemento psicologico del reato. E poi, per tagliare la testa al toro, insiste con la transazione del 5 maggio '75, che, non è stata impugnata dal Todisco entro 6 mesi e che quindi è perfettamente valida.

Fermi tutti i lavoratori della zona Livorno-Collesalvetti

Venerdì sciopero generale (per due ore) nel Livornese

Quali sono gli obiettivi delle organizzazioni sindacali per lo sviluppo e l'occupazione, i trasporti ed i servizi sociali - Si guarda con attenzione alla situazione esistente alla CMF

LIVORNO — Sviluppo Economico: equilibrato e finalizzato all'occupazione. Servizi: di più e meglio. Queste proposte interessano il territorio di Livorno e Collesalvetti; a farle è il sindacato, o meglio il consiglio di zona: per sostenerle tutti i lavoratori scenderanno in piazza venerdì. E' un appuntamento importante: la prima manifestazione di zona, uno sciopero generale di due ore, dalle 9 alle 11.

Ieri i delegati si sono riuniti in assemblea, hanno definito gli ultimi dettagli, ma non si sa ancora chi, tra i segretari nazionali, terrà il comizio alle 9,30 in piazza della Repubblica. In una conferenza stampa Grassi, Faucci e Norfini, del consiglio di zona hanno illustrato gli obiettivi del sindacato.

INDUSTRIA OCCUPAZIONE — «Sul piano occupazionale — ha detto Grassi — possiamo definire la situazione preoccupante ma non drammatica». Il sindacato punta al consolidamento e alla qualificazione delle grandi aziende; anche le aziende minori dovranno essere potenziate e sviluppate; occorre poi un preciso controllo del mercato del lavoro e una seria programmazione nella formazione professionale. «Nella nostra zona gli imprenditori non si distinguono certo per acutezza o per coraggio». E' Faucci che parla... «unica eccezione, naturalmente, gli operatori portuali». Innanzitutto si pone con urgenza la risoluzione della crisi della CMF. In questi giorni, è vero, un sospiro di sollievo è stato tirato: Khomeini ha riconfermato le commesse iraniane. Ma il problema della CMF non si risolve definitivamente senza il risanamento delle partecipazioni statali e la conquista dei mercati interni. Tra le priorità è anche il nuovo insediamento Pirelli e il risanamento della Liquigas-Mach.

Insomma, come già sottolineato nella piattaforma di zona del '78, non si chiedono nuovi insediamenti, la scelta meridionalistica resta un punto fermo. Meglio è guardare alle attività esistenti, potenziarle e riqualificarle. Il sindacato avanza precise proposte di finanziamenti, il dito è puntato sulla Stanic e il Cantiere, ma anche nelle piccole e medie aziende si chiede di potenziare l'attrezzatura. Questi interventi, insieme al continuo sviluppo del porto, permetteranno di dare, tra l'altro, una risposta ai giovani in cerca di occupazione.

Ma queste sono le proposte e le rivendicazioni della piattaforma del '78. In un anno alcuni obiettivi saranno stati raggiunti. Alcuni risultati, dicono i sindacalisti, sono già stati ottenuti (l'esempio va ai finanziamenti avuti per la Stanic o a quelli per l'area portuale) e quindi alcune questioni da obiettivi della piattaforma si sono trasformate in problemi di gestione.

TRASPORTI — Il consiglio di zona propone di completare gli stanziamenti per lo sviluppo portuale e le infrastrutture viarie e ferroviarie, oggi inadeguate e causa di sprechi, inefficienza e pericoli per i cittadini. E il trasporto pubblico? L'AGIP deve funzionare «in pieno» sottolineano i sindacalisti.

C'è poi il piano regolatore del porto. Anche il sindacato sta elaborando il suo documento che, come è stato con quello della Compagnia Lavoratori Portuali e dell'utenza portuale, verrà presentato alla commissione comprensoriale, incaricata di mettere a punto le indicazioni politiche del progetto da consegnare al ministero.

SERVIZI SOCIALI — Per utilizzare i prossimi finanziamenti del piano Decennale per la Casa occorre rendere immediatamente disponibili aree per l'edilizia abitativa. Sul versante della sanità due obiettivi: l'attuazione dei programmi concordati con i consorzi sociosanitari e la conclusione del confronto per la medicina del lavoro. Si chiede inoltre la realizzazione di un centro di cottura per i lavoratori delle aziende minori, del settore pubblico e per gli studenti pendolari. Il sindacato propone una struttura del tipo di quella di Poggibonsi. Due i vantaggi: una risposta alla richiesta di 4500 pasti e un costruttivo momento di incontro e di scambio di idee tra lavoratori e studenti.

Il sindacato, infine, porterà avanti l'iniziativa territoriale contro l'aumento del costo della vita. Anche in questo caso sono stati ricordati risultati ottenuti, soprattutto nel confronto con l'amministrazione comunale (l'apertura del mercato ittico alla vendita al dettaglio e l'iniziativa sui prezzi trasparenti e contenuti).

Stefania Fraddanni

Nella foto: un reparto della CMF

Assemblee dei dipendenti in tutti i reparti

I lavoratori della Solvay discutono la piattaforma

Scontro duro con la Direzione? - Quali sono le linee rivendicative proposte dai sindacati - Sarà anche eletto il nuovo Consiglio di fabbrica

Sono iniziati tutta una serie di incontri del consiglio di fabbrica Solvay all'interno e all'esterno degli stabilimenti nel corso dei quali verrà definita e quindi illustrata la linea che l'organizzazione sindacale terrà nei confronti della società. La concretizzazione degli indirizzi sarà caratterizzata dalla presentazione della piattaforma rivendicativa aziendale. Cioè, uno strumento contro il quale il padronato chimico si è prodigato anche in occasione del rinnovo contrattuale di luglio.

«Prevediamo uno scontro duro e lungo — dicono al consiglio di fabbrica — e lo vogliamo preparare investendo tutti i lavoratori ai quali, nelle assemblee di reparto presenteremo le linee entro cui la piattaforma stessa deve articolarsi. Le risultanze di questa consultazione ci permetteranno di predisporre la stesura definitiva».

Una vertenza aziendale è necessaria anche per le recenti posizioni che la società belga ha assunto in ordine all'organizzazione del lavoro e alla riduzione dell'organico, proposte in modo tale da non lasciare possibilità e margini alla discussione. La Solvay pretende dal momento che rifiuta ogni «ingerenza» del sindacato in fabbrica, di dettare i comportamenti sindacali, stravolgendo anche il significato delle leggi. Si appella all'art. 21 dello statuto dei diritti dei lavoratori per dire che ogni agitazione dovrebbe essere prima sottoposta a referendum con voto segreto tra i lavoratori, quando la normativa citata prevede tutt'altra cosa. Anzi impone alle aziende di far tenere referendum su questioni sindacali anche al di fuori dell'orario di lavoro. Quindi il consiglio di fabbrica ha tutto il titolo di proporre ai lavoratori programmi di lotta che le assemblee discutono di volta in volta. Quali le indicazioni della piattaforma rivendicativa? Gli investimenti per l'allargamento della base produttiva della zona, che avranno un ulteriore momento di riflessione e di studio durante la conferenza di produzione in corso di preparazione. Legate agli investimenti c'è il nodo dell'occupazione perchè il sindacato lotterà per la riconferma degli accordi sottoscritti nel 1974 e nel 1977, per la sua salvaguardia complessiva nella fabbrica, quindi anche tutela degli appalti. Per l'organizzazione del lavoro si dovranno predisporre gli organici reparto per reparto, contrattanto l'orario di lavoro e la qualifica professionale, la tutela dell'ambiente e gli straordinari che la società, dice il sindacato, non può trattare individualmente come ha fatto richiedendo 150 ore all'anno ad ogni lavoratore. Per quanto riguarda il salario dovrà essere rideterminato il premio di produzione, mentre nella parte indiretta emerge il problema della mensa i lavoratori vogliono pagare un prezzo medio pro-capite rispetto alle altre mense aziendali che è di 500-700 lire e non le oltre mille corrisposte alla mensa Solvay. Giovedì prossimo il consiglio intercategoriale di zona si occuperà della vertenza Solvay, mentre sono in atto contatti con i consigli di quartiere di tutto il comune di Rosignano e successivamente il sindacato si incontrerà con la Provincia di Livorno, la Regione Toscana, gli enti locali del comprensorio i partiti, la stampa, le televisioni e radio private esistenti nel territorio. Un particolare incontro sarà dedicato di trasportatori che saranno interessati dagli eventuali sviluppi negativi della vertenza. Nel corso delle assemblee nei reparti sarà infine discussa l'elezione del consiglio di fabbrica che sarà rinnovato prima della scadenza prevista per il maggio prossimo.

g. n.

Lo afferma il comitato di gestione del progetto

L'invaso di Montedoglio migliorerà l'assetto ecologico del Tevere

AREZZO — L'ufficio di presidenza del comitato politico di gestione del progetto agrozootecnico della Val di Chiana, ha preso posizione in merito all'intesa raggiunta nell'incontro dei presidenti delle Regioni Toscana, Umbria, Lazio, sulla questione della diga di Montedoglio. L'ufficio di presidenza — afferma un comunicato — preso atto che la diga di Montedoglio, progettata per l'irrigazione dell'area della Valtiberina e Val di Chiana toscana e umbra, fornirà un importante contributo alla ripresa dell'agricoltura e darà una risposta alle attese secolari delle popolazioni interessate, esprime il proprio disappunto per la decisione di sospendere le pratiche per l'asta per la costruzione della galleria di adduzione delle acque in Val di Chiana, senza il coinvolgimento degli enti interessati, riconoscendo nella decisione assunta motivi di irrazionalità; si conferma, sulla scorta dell'ampia documentazione scientifica e tecnica che i presupposti danni che la diga comporterebbe per il territorio che insiste sull'ansa del Tevere sono assolutamente inesistenti; in quanto la quantità d'acqua che il progetto prevede restituire al Tevere supera di gran lunga la erogazione media naturale del fiume nei periodi estivi.

Di contro — continua il comunicato — l'acqua trattenuta dalla diga è data esclusivamente dalle limitazioni delle piene che, in passato, hanno causato ingenti danni nelle zone umbre e laziali. Interpretando la giusta e motivata preoccupazione delle popolazioni della Val di Chiana — conclude il comunicato — chiede che non vengano interrotti i lavori di costruzione della galleria di valico perchè l'unico problema rimasto aperto, quello della quantità di acqua da destinare ad uso irriguo, può essere affrontato senza che ciò implica l'interruzione dei lavori e rimandi a tempi indefiniti la realizzazione di un'opera così importante e tanto attesa dalle popolazioni della Val di Chiana e che garantisce, anzi migliora, l'assetto ecologico del Tevere.

Convenzione tra Solmine e Comune di Scarlino

GROSSETO — Il Comune di Scarlino e la Società Solmine, hanno sottoscritto una convenzione per disciplinare la discarica dei residui provenienti dal processo produttivo. A tale scelta si è giunti nella prospettiva dell'apertura della nuova miniera di Campiano e della costruzione, nell'area chimica, della sesta linea e dell'impianto di frantumazione della pirite. Il provvedimento, che interessa anche i Comuni di Massa Marittima e Montieri, in quanto nel loro territorio transiterà la ferrovia che collega Campiano a Scarlino, è stato stipulato per risolvere globalmente il problema. La produzione complessiva di acido solforico giungerà infatti fino ad 1 milione e 200 mila tonnellate annue, per cui deve essere cercata nel comprensorio, lungo il tratto ferroviario, una zona particolarmente adatta, a consentire la discarica dei residui, della Solmine. La parola definitiva per l'approvazione della convenzione, inviata alla comunità montana, al consorzio socio sanitario, spetta ora ai consigli comunali.

L'istituto di Vinci funziona ma attende ancora una definizione giuridica

Optometrista cerca qualifica

Una situazione incomprensibile: il centro è conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo, ma da anni attende un riconoscimento giuridico preciso — Potenzialità gettate al vento

VINCI — A voler usare un linguaggio figurato, si direbbe che l'Istituto Superiore di Optometria «Vasco Ronchi» non è né carne né pesce. Da un punto di vista giuridico, s'intende: quando è nato, nel 1970, fu costituito come «ente privato dipendente dal Comune di Vinci»: un ibrido, dunque, e tanti si chiedono come la Giunta Provinciale Amministrativa, allora sempre esistente, abbia potuto lasciare passare una formula del genere. Gli interpreti si sono dati da fare per cercare la spiegazione più corretta: qualcuno ha detto che si tratta di un istituto comunale, altri hanno preferito puntare sulla natura di fondazione privata.

I dubbi continuano. E l'Istituto attende una propria definizione giuridica, che lo sollevi dall'incertezza e gli attribuisca una più precisa collocazione definitiva. L'inizio del nuovo anno scolastico ripropone i soliti problemi: per risolverli, in queste settimane, si susseguono riunioni e incontri tra i rappresentanti della Regione, del Comune, e del Consiglio d'amministrazione dell'istituto. Non è questione di parole o di formule. Sono in gioco lo stato giuridico dell'istituto e del suo personale, la stabilità delle attività didattiche e di ricerca, la possibilità di avere finanziamenti più o meno cospicui. Più di una volta, l'esistenza stessa del «Vasco Ronchi» è rimasta appesa ad un filo troppo esile, tra incertezze, mezze parole, equivoci.

Il «titolo» di «ottico» è necessario per aprire un negozio di questo genere: contattologo è colui che sa applicare le lenti a contatto. Più complicato, il discorso per la figura dell'optometrista: in Italia, questa qualifica non è riconosciuta giuridicamente, mentre lo è, ad esempio, in Gran Bretagna; la Regione, comunque, rilascia a chi supera l'esame al termine delle lezioni, un attestato con cui si impegna a far riconoscere la preparazione professionale conseguita a Vinci, non appena muterà la normativa a livello nazionale.

Da tutta Italia ed anche dall'estero, giungono ogni anno a Vinci decine e decine di persone, che alloggiano nella città di Leonardo per mesi e mesi. C'è anche un risvolto economico, dunque: duecento individui «inducono» un giro di affari di tutto rispetto. «Sono tante — spiega il sindaco di Vinci, Liliano Bartolesi — le buone ragioni per cui l'Istituto di Optometria merita di essere consolidato e potenziato. Le attività che vi si svolgono hanno un indubbio valore scientifico. Inoltre, da tempo, esso si è collegato con i consorzi socio sanitari della Valdelsa fiorentina e dell'Empolese: tanto è vero che, ad esempio, i controlli ai ragazzi delle scuole vengono svolti proprio dagli specialisti dell'Istituto.

Per tutte queste ragioni, è fuori discussione la nostra buona volontà per dargli un giusto riconoscimento giuridico e per consentirgli di lavorare nelle migliori condizioni. Ed è proprio in questa direzione che ci stiamo impegnando insieme alla Regione; ci sono difficoltà oggettive da superare ed a niente servono le manovre strumentali e le speculazioni politiche».

Nel suo studio il professor Sergio Villani, direttore dell'istituto, ci mostra tante lettere con cui persone ed enti di tutto il mondo gli chiedono pubblicazioni e materiali di studio. «Ciò significa — commenta il Professor Villani — che in tutto il mondo l'Istituto di Optometria di Vinci è conosciuto ed apprezzato. Altrimenti, che senso avrebbe rivolgersi a noi, dagli Stati Uniti, dalla Germania, dalla Romania, dalla Cecoslovacchia, e via dicendo? Le nostre invenzioni si diffondono dovunque e lasciano il segno negli studi di questo settore».

«Ma pur avendo tutte le carte in regola — aggiunge Villani — non riusciamo ancora ad avere una definitiva sistemazione giuridica e finanziaria. Continuiamo ad essere in balia dei venti. Eppure, se avessimo le disponibilità necessarie, potremmo fare molte cose in più; non sono certo le idee che ci mancano. Prendiamo l'attività di ricerca, ad esempio: qui la facciamo solo a titolo personale, l'Istituto in quanto tale non fa niente, perchè è privo di tutto, a cominciare dalle attrezzature. Basterebbe risolvere questi problemi di natura logistica, e poi saremmo in grado di... fare faville. C'è solo da sperare che in breve tempo si riesca a mettere tutto a posto: abbiamo già perso troppo tempo».

Dalle difficoltà contingenti, a quelle di più ampia portata. Il professor Villani ci racconta di alcuni suoi allievi venuti appositamente da Israele per ottenere la qualifica di «optometrista». Bene — morale della favola — il loro titolo è riconosciuto a Israele, mentre in Italia non ha alcun valore da un punto di vista giuridico.

«E' una situazione incomprensibile — dice il Professore — perchè accade che gli oculisti svolgono il lavoro tipico degli optometristi, che consiste nel misurare la vista, correggerne gli squilibri, prescrivere gli occhiali, e trascurano i loro compiti peculiari di medicina e chirurgia. La ragione? E' presto detto: essi traggono ottimi profitti, e per questo non intendono lasciare il posto ad altri e si oppongono al riconoscimento degli optometristi. Ma facciamo un semplice calcolo: per diventare oculista ci vogliono dieci anni di studi universitari; per avere un optometrista, di anni ne bastano tre. Quest'ultimo, dunque, costa molto meno alla società e in più, nel suo settore, sa cavarsela meglio. Direi proprio che tutta l'organizzazione sanitaria, a questo proposito, deve essere riorganizzata e razionalizzata. In questa prospettiva, ci sono migliaia di nuovi posti di lavoro per i giovani: l'Italia è uno dei paesi con una più bassa disponibilità di questi

Fausto Falorni

CALCIO

Il male oscuro di Antognoni

Ad Ascoli l'interno della nazionale ha giocato una delle più deludenti partite - Ci sono due settimane per recuperare il morale

La sconfitta subita ad Ascoli avrà delle ripercussioni negative sul fragile morale dei giocatori della Fiorentina? I viola — che hanno 15 giorni di tempo per prepararsi — riusciranno a ritrovare la migliore concentrazione ed agonismo in maniera da presentarsi, contro il Perugia, al massimo della condizione?

Sono domande più che lecite, che i tifosi della Fiorentina si pongono visto che la squadra non solo è reduce da due sconfitte consecutive, non solo è al penultimo posto in classifica (cioè in zona retrocessione) ma proprio ad Ascoli ha toccato il fondo: la stragrande maggioranza dei suoi componenti hanno disputato una partita incolore, da veri debosciati. Ad un certo momento sembrava non toccasse a loro calciare il pallone e solo dopo avere subito, in maniera piuttosto ingenua e scriteriata, il gol, si sono un po' scaldati, hanno preso in mano l'iniziativa, hanno cioè comandato il gioco, senza però portare alcun pericolo alla porta difesa dal vecchio Pulici.

I componenti la prima linea hanno fatto a gara a chi giocava peggio, a chi si nascondeva di più. Però mentre possiamo anche giustificare la prova opaca di Bruni e di Di Gennaro — che denunciano molti scompensi — non possiamo giustificare il comportamento di capitan Antognoni, di Sella e di Restelli che non sono più dei ragazzini. Soprattutto il capitano è quello che maggiormente ha reso meno in rapporto alle sue grandi possibilità. Ad Ascoli abbiamo visto la più brutta copia di quel giocatore che in più di una occasione è stato considerato uno fra i migliori elementi del calcio italiano.

Antognoni non solo è il capitano ma è anche il giocatore più pagato e di conseguenza non può permettersi il lusso di giocare in sordina, di risparmiarsi per far bella figura con la maglia azzurra. E' lui che deve dare il buon esempio anche se è vero che spesso non è molto compreso. In merito alla trasferta di Ascoli in tanto grigiore c'è stato un barlume di sole: questo lo ha portato Desolati il quale, pur correndo in maniera ancora sgraziata, si è buttato in area con un impeto tale da far tremare i difensori dell'Ascoli.

Per quanto riguarda le vicende interne della società abbiamo appreso che giovedì ci sarà una riunione di consiglio e che il presidente, come primo atto politico, dovrebbe indire l'assemblea dei soci per il 18 di dicembre.

Il capitano Giancarlo Antognoni

Una domenica tutta d'oro per il Pisa e la Pistoiese

I nerazzurri si svegliano dal lungo letargo - Gli arancioni violano il campo del Cesena

Il campionato dei cadetti è giunto ad un quarto del suo lunghissimo cammino (38 partite) e la prima pagella delle due squadre toscane, che era piena zeppa di votacci fino ad una settimana fa, è stata un po' migliorata dai risultati di domenica. Un Pisa che sembrava in stato di coma profondo, ha infatti battuto l'ambizioso Monza e, cosa più incredibile di un abbraccio fraterno fra Komeini e lo Scià, l'attacco nerazzurro, che finora, in otto partite, aveva messo a segno un solo gol, ha infilato per ben tre volte il sacco dei brianzoli, facendo stropicciare gli occhi agli increduli spettatori.

All'acuto dei pisani ha fatto eco quello dei pistoiesi che hanno espugnato il terreno del Cesena, cosa non impossibile (visto che i romagnoli sono stati battuti tre volte fra le mura amiche), ma pur sempre degna di nota. Il gol della vittoria lo ha segnato un ragazzino ventenne, Roberto Cesati, ex interista, mandato in Toscana a farsi le ossa.

A Pisa, invece, dopo un'autorete del Monza il colpo di grazia ai brianzoli lo ha sferrato il famoso centravanti Di Prete, quello che era stato messo fuori squadra, e si era visto addirittura incendiare — non si sa da chi, non si come — la propria abitazione.

Una giornata di gloria per tutti, insomma, e un bilancio che per ora, tutto sommato non è disastroso. Il Pisa era partito per salvarsi e non è detto che non ce la faccia. La Pistoiese, riposti nel cassetto i sogni di gloria dell'anno scorso, voleva fare un onorevole campionato e, per ora, lo sta facendo

In C1 la sorpresa è l'Arezzo

L' « undici » di Pierino Cucchi si è già inserito nella lotta per i primi posti

In C-1 siamo ad un quinto del cammino e tira la fila il Siracusa, la squadra dell'onorevole arbitro Concetto Lobello. Le squadre toscane qui sono quattro e nessuna aveva messo nei programmi di partenza la lotta per saltare in serie B. Invece l'Arezzo pare intenzionato a dire la sua e dopo sette giornate gli amaranto guidano l'inseguimento ai siculi insieme a Foggia e Cavese. Un ottimo bilancio insomma e anche domenica l'undici di Pierino Cucchi si è fatto onore, portando via un preziosissimo punto dal brutto campo di Nocera Inferiore. In casa, poi l'Arezzo è una vera e propria macchina da gol e su tre partite giocate ha messo in cassaforte tutti e sei i punti in palio.

Anche l'anno passato fra le mura amiche gli amaranto non perdonavano, ma poi sciupavano tutto peccando sistematicamente in trasferta. In questa stagione gli aretini hanno cominciato a farsi rispettare anche fuori e quindi parlare di serie B non ci pare davvero una eresia. Fra le altre tre toscane è emersa la disinvoltura della matricola Montevarchi, che ha preso un punto a partita e veleggia abbastanza tranquilla in mezzo alla classifica. Mentre hanno qualche problema l'Empoli e il Livorno.

Gli azzurri empolesi domenica hanno perso a Siracusa, non riescono a tirarsi fuori dal fondo classifica e sembrano abbonati al terz'ultimo o al quart'ultimo posto. Fin'ora ce l'hanno sempre fatta nelle ultime giornate, ma è un gioco pericoloso e una volta o l'altra potrebbe andar male. Il Livorno, poveraccio, ha un solo enorme problema: non segna nemmeno per miracolo e in sette gare ha fatto un solo gol. Un record.

Prato (e Rondinella) superstar

Si profila un nuovo duello fra liguri e toscane - Ancora in tilt la Lucchese

In C2 si ripresenta anche quest'anno quel duello fra squadre liguri e toscane che infiammò tutto l'interminabile campionato 78-79. Allora finì pari e patta con la promozione di Sanremese e Montevarchi. Quest'anno la tenzione si ripropone con Prato e Spezia nel ruolo delle due grandi. Le altre 11 squadre toscane seguono la coppia di testa sgranate lungo una fila che va dai 9 punti della Carrarese ai 5 del Montecatini, penultimo in classifica.

I verdi di Carrara Guidi sembrano intenzionati anche quest'anno a fare da terzo incomodo e domenica hanno sommerso sotto un diluvio di gol la povera Albese. Fra le protagoniste del campionato passato tiene il passo la Carrarese, che naviga a due soli punti dalla coppia di testa, pronta ad approfittare di ogni passo falso dei due battistrada. Imperia e Sangiovannese, invece, non ce la fanno e quest'anno devono accontentarsi di un campionato tranquillo senza infamia e senza lode. Alla vigilia del via molti annoveravano fra le favorite anche Lucchese e Siena. I rossoneri, retrocessi ingloriosamente dalla C-1, ricominciano a battere in testa e domenica hanno addirittura perso in casa con la matricola Rondinella. I senesi, dal canto loro, fino ad ora non ce la fanno ad uscire da un dignitoso anonimato. Fra le neo promosse benissimo la Rondinella e benino il Pietrasanta. Se continuano così non dovrebbero avere problemi di sorta. Guai in vista invece per Grosseto e Montecatini che soffrono già le pene dell'inferno.

BASKET

L'Antonini in serie nera domani va a trovare l'Emerson

I senesi di scena a Varese - Niente da fare contro la Sinudyne - Bucci non basta per fare una squadra

SIENA — L'Antonini può fare tutti gli scongiuri che crede, ma anche per mercoledì prossimo, nona giornata del campionato di basket di serie A1 è in programma un'altra sconfitta. I cestisti senesi, infatti, se la dovranno vedere in quel di Varese contro l'Emerson, che è a bocca asciutta da ben tre turni. Impensabile che la squadra varesina abbia intenzione di farsi beffare ancora dall'Antonini. E francamente, la squadra senese, con il rendimento che ha messo in mostra contro la Sinudyne, domenica scorsa, non sembra assolutamente in grado di frenare la volontà di riscossa dell'Emerson.

Contro la Sinudyne, infatti, gli uomini guidati da Brenci hanno dato prova di essere ben poca cosa. In più di una occasione, la sensazione che è corsa tra gli oltre 7 mila spettatori del Palasport, è stata quella di un Bucci solo contro tutti. Poi, quando Cosic, il vescovo mormone gran mitragliatore di palloni, ha deciso di allungare, neanche un Bucci, ancora una volta superman, è riuscito a tenere a galla un'Antonini che risultava letteralmente spompata e completamente priva di idee.

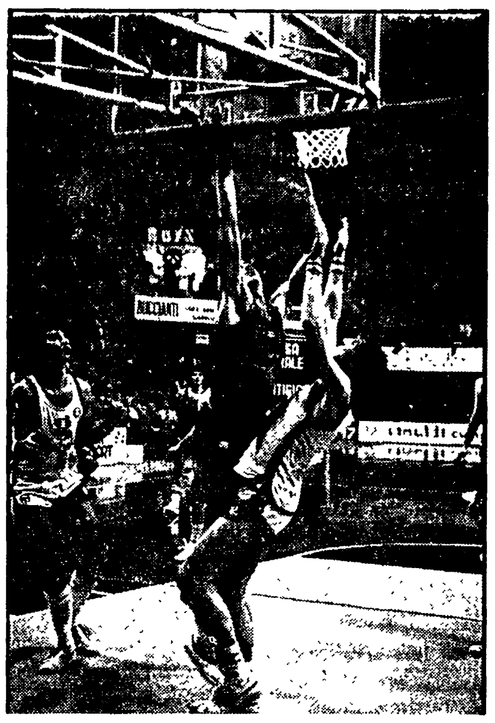
Solo l'avvio della partita (fino al 7. minuto sul 17 a 17) per i 7 mila del Palasport ha fatto sperare almeno su una prestazione di orgoglio come altre volte era successo contro la squadra bolognese, che viene considerata, dai senesi, la più acerrima rivale. Ma dopo alcune fasi alterne iniziali, quando le squadre si sono studiate per adottare le contromisure, la Sinudyne, con un Cosic implacabile che « forava » la zona dell'Antonini da ogni parte, concludendo la sua prestazione maiuscola con percentuali eccezionali: uno su due da sotto e ben 10 su 13 da fuori. Nello score di Cosic figurano anche una palla recuperata e 5 assist. La Sinudyne, però, non è solo Cosic, mentre l'Antonini, almeno in questa occasione, ha dimostrato di essere solo Bucci e poco più.

E' stato così che i vari Caglieris (10 punti), Villalta (16), McMillians (20), Bertolotti (10), e Generali (8), ben sorretti dagli sporadici inserimenti di Valente e Martini, hanno potuto espugnare quasi in surplace il Palasport senese man mano che i punti di distacco tra le due formazioni, aumentavano copiosamente. Dal canto suo il coach senese Brenci ha fatto quello che ha potuto per arginare lo strapotere virtussino. Ha soprattutto alternato i suoi uomini in una girandola che alla fine si è rivelata infruttuosa ugualmente, e che ha visto, alternarsi nel ruolo di portatore di palla Bucci, Cecherini (trasformarlo in play puro è stato un po' il pallino di molti allenatori che hanno avuto questo giocatore alle proprie dipendenze, ma nessuno è mai riuscito nell'impresa), lo spento Tassi, beccato dal pubblico che si stava rivelando impietoso nei confronti di questo giocatore, dal giovanissimo Degl'Innocenti che contro l'esperto e funambolico Caglieris ben poco ha potuto nonostante ce l'abbia messa proprio tutta ed abbia fatto vedere qualche cosa di pregevole.

Ma il problema più grosso per l'Antonini è e rimane quello dei lunghi. Finchè (relativamente ai primi minuti) Behagen ha giocato e servito Bucci (a tratti impeccabili) l'Antonini, in qualche modo, è riuscita a sostenere il confronto con la più quotata avversaria. Ma poi lentamente si è spenta. L'unico Minà, che forse ha disputato la sua migliore partita da quando veste la maglia dell'Antonini, non può bastare sotto le plance. Il giovane Bacci sembra ancora troppo « acerbo » — stando almeno a quanto ha fatto vedere domenica scorsa — per il basket ai massimi livelli. Bacci è però l'unico pivot di ruolo a disposizione di Brenci e in tempo di carestia...

L'Antonini rischia di scontare in campionato una campagna acquisti in cui i risultati ottenuti non hanno rispettato le premesse? Behagen è arrivato troppo tardi dagli States e nonostante disponga di una indubbia classe per ora ha alternato alti e bassi accusando anche alcuni acciacchi fisici? La batteria degli esterni lascia troppo a desiderare: Giroldi, mattatore dello scorso campionato, sta decisamente deludendo e anche Quercia stenta a trovare la mano calda di una volta. Bucci resta il faro, l'uomo-guida, un divo troppo divo anche perchè nella squadra non esiste, almeno per il momento, nessun altro punto di riferimento fisso. Ma se è vero che una rondine non fa primavera figuriamoci se un solo uomo, pur bravo che sia, può fare una squadra.

Sandro Rossi



Nella foto: un'azione dell'Antonini sotto cesto in un recente incontro

Marciano a gonfie vele in B le due livornesi

Il Leone Mare sembra avere la determinazione necessaria per la grande scalata
La Libertas tocca la quarta vittoria consecutiva - Successo esterno per l'Olimpia

Giornata positiva per le squadre di basket che militano in serie B. Soltanto il Viareggio è stato sconfitto, ma oggettivamente la squadra versilese non sembra essere all'altezza di questo torneo. Leone Mare, Libertas Livorno e Olimpia Firenze rilanciano in pieno le loro aspirazioni. La squadra di Raffaele, che giocava in casa contro la Ju Vi Cremona, ha dimostrato di aver superato egregiamente lo smacco subito nel derby.

Filoni e compagni stanno dimostrando di aver acquisito la determinazione e la convinzione necessarie per la grande scalata. Hanno la mentalità da primi della classe. Anche il baby Creati, nelle mani di Raffaele, si è trasformata. Di domenica in domenica il giovane pivot sta dimostrando di aver perso la paura reverenziale che aveva dimostrato lo scorso anno nelle poche occasioni in cui era sceso in campo. Forse si sente più responsabilizzato. E proprio contro il Cremona con un Grasselli in giornata opaca ha saputo colmare la lacuna battendosi con autorità sotto i tabelloni e siglando un ottimo 4 su 4 nel tiro.

Anche la Libertas sembra uscita ormai dal tunnel. Dopo i due primi incontri persi malamente, ha infilato quattro vittorie consecutie ed ora si trova al secondo posto in classifica alle spalle dei «cugini del Leone Mare.

Anche ad Imola, dove si è giocata una partita altalenante con continui sorpassi tra le due squadre, è stato Guidi il risolutore dell'incontro come era avvenuto nel derby. Ed in fatti gli ultimi tre punti che hanno dato la vittoria ai liornesi sono stati segnati dal capitano libertassino. Questa vittoria esterna della Libertas ricompensa la sconfitta casalinga contro il Cremona. La media qualificazione quindi torna.

Un notevole passo avanti verso questo obiettivo lo ha compiuto anche l'Olimpia Firenze che è riuscita ad imporsi anche se di un solo punto sul campo del S. Severo. Questa Vittoria esterna riporta la squadra fiorentina nel quintetto di coloro che possono aspirare ad entrare nella pool A, guadagnando subito la permanenza in serie B.

La squadra di Savelli ora però deve riuscire ad imporsi anche tra le mura amiche. Le ultime due vittorie esterne potrebbero essere sufficienti a compensare gli scivoloni casalinghi.

p. b.

A Firenze conferenza cittadina sullo sport

E' organizzata dal Quartiere 2 - Si svolgerà martedì 20 al cinema Colonna - Invitate tutte le componenti interessate ai problemi sportivi

Organizzata dal quartiere n. 2, martedì 20 novembre, al cinema « Colonna » — Via Gian Paolo Orsini — si svolgerà la « Conferenza cittadina sullo sport » alla quale sono stati invitati i sindaci e gli amministratori del Comune di Firenze e dei comuni limitrofi, il Provveditore agli studi, gli amministratori della Provincia, i membri del consiglio scolastico, i presidenti e i membri dei consigli di quartiere, gli enti di promozione sportiva e le associazioni sportive cittadine. Tema della conferenza è « Principio e modalità di utilizzo e di gestione delle strutture sportive pubbliche; rapporti con la cittadinanza, l'associazionismo e la scuola ».

Il Consiglio di quartiere numero 2 dà prova di indubbia vitalità e capacità di iniziativa organizzando una conferenza cittadina sui problemi dello sport che si terrà martedì 20 al cinema Colonna (via Orsini 32) alle ore 21. La conferenza nasce dall'esigenza di discutere, ad un livello diverso da quello del quartiere, di una problematica che esula dai ristretti ambiti del rione, all'interno del quale non può trovare delle risposte reali.

Con tutti i suoi limiti questa conferenza (che non vuole essere sostitutiva di un momento di riflessione cittadino organizzato dall'amministrazione) può però essere un valido contributo per la soluzione delle questioni aperte nel settore e, anche, uno stimolo al confronto fra le forze politiche e sociali su di un tema come lo sport che in una città come Firenze, ricca di associazionismo e con un gran numero di giovani e meno giovani praticanti varie discipline, ha una importanza politica non irrilevante o trascurabile. La pratica sportiva a Firenze si è sempre scontrata con una endemica insufficienza di strutture che l'ha quasi circoscritta al solo livello agonistico, gestito dalle federazioni facenti capo al CONI.

Oggi, in parte, questa situazione è mutata per il forte impegno finanziario dell'Amministrazione di sinistra, che ha aumentato il numero degli impianti e ha fatto i primi interventi di promozione sportiva e di avviamento allo sport. E' certo però che la situazione non può definirsi completamente soddisfacente se si prende in esame l'evidente sproporzione esistente tra offerta e domanda di servizi e spazi sportivi domanda che è notevolmente aumentata sia sul piano qualitativo che quantitativo.

Per questi motivi riteniamo che la conferenza del 20 debba cogliere l'esigenza di un deciso intervento in un campo, quello sportivo, che si va sempre più delineando come un vero e proprio servizio sociale. Del resto, anche in mancanza della tanto sospirata legge-quadro in materia, lo stesso DPR 616 dà allo sport una fisionomia nuova che supera quella del solo agonismo per divenire uno strumento per la formazione fisica di vasti strati di popolazione attraverso la pratica di Massa, e particolarmente tra gli adolescenti, di attività motorie.

Il DPR 616 ponendo come fini all'attività motoria stessa la formazione fisica, la salute e la ricreazione del cittadino, attenua se non capovolge la concezione di principale, se non esclusivo, protagonista esercitato fino ad oggi dal CONI.

In questa ottica il Comune vede aumentati i suoi compiti e le proprie responsabilità in quanto viene ad essere il momento centrale della politica di programmazione sportiva in tutti i suoi aspetti: utilizzazione delle risorse finanziarie, dislocazione e caratteri degli impianti, distribuzione territoriale degli impianti sportivi, decentramento delle attività.

Questa funzione di programmazione ha la necessità di avere solide basi nel consenso e nella partecipazione alle scelte dell'Amministrazione. Per questi motivi riteniamo indispensabile una riqualificazione del Comitato comunale per lo sport in modo che esso sia veramente un organo valido e rappresentativo per una reale consultazione.

Una vera e propria programmazione che non può inoltre prescindere dai consigli di quartiere che, con le deleghe, si stanno qualificando sempre di più come momento base di una nuova organizzazione del comune.

Tenendo presente che l'Amministrazione ha in preparazione la conferenza comunale sul decentramento, riteniamo possa essere un contributo reale ad essa verificare l'attività svolta dai quartieri nel primo anno di deleghe nel settore sportivo, per tendere al superamento delle difficoltà riscontrate che hanno spesso ostacolato la realizzazione di alcuni dei momenti più qualificanti quali quelli previsti all'articolo 20 riguardo alla realizzazione di corsi propedeutici e di programmi di promozione allo sport.

Per la loro realizzazione, infatti, la domanda e la pressione dei cittadini nei confronti dei consigli di circoscrizione è stata continua e sempre in aumento; inoltre la presenza stimolante di un vivace associazionismo sportivo a livello di base e di varia matrice richiedente spazi maggiori e più qualificati, pone la questione della utilizzazione dei grandi impianti pubblici, per i quali a parer nostro andrebbe studiata la possibilità di attuare e precisare quanto previsto nell'articolo 20, comma a), della delega cioè un uso promiscuo di queste strutture con la previsione di fasce orarie di utilizzazione a livello territoriale per uno o più quartieri. Per lo stesso motivo si pone il problema di uno studio per una parziale e limitata riconversione di impianti sottoutilizzati perchè particolarmente specializzati (ginnastica attrezzistica, pugilato, scherma). Ultimo, ma non certo secondario problema che intendiamo sollevare concerne il rapporto tra Comune e istituzione scolastica questo sia per l'annosa questione della utilizzazione degli impianti in orario extrascolastico (in base alla legge 517) sia per individuare i modi e gli strumenti per intervenire a livello di massa nel 1. ciclo della scuola dell'obbligo (vi sono già esperienze sia del Comune di Firenze che di alcuni quartieri tra cui il nostro) individuando nella fascia dei 6-11 anni il massimo di necessità per il servizio di attività motoria e di avviamento alla pratica sportiva per la formazione e la salute del cittadino.

CONSORZIO UTENTI PER LA REALIZZAZIONE DEGLI ACQUEDOTTI RURALI « TALCIONA » E « SAN GIORGIO »

con sede in Poggibonsi (Siena) - Via G. Montorsoli n. 81

AVVISO DI GARA

Il Consorzio di utenti, nella persona del Presidente, signor Cappelletti rag. Enrico, con sede in Poggibonsi (SI), via G. Montorsoli n. 81, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **Realizzazione degli acquedotti rurali « Talciona » e « San Giorgio ».**

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 184.830.000 (centoottantaquattromilioniottocentotrentamila).

Per l'aggiudicazione dei lavori si provvederà in osservanza alle norme della legge 2-2-1973 n. 14 mediante il metodo di cui all'articolo 73 lettera C del R.D. 23 maggio 1924 n. 827. Gli interessati, con domanda indirizzata a questo ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 20 giorni (venti) dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Poggibonsi, li 3 novembre 1979

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO
Rag. Enrico Cappelletti

Dott. C. PAOLESCHI
SPECIALISTA IN ODONTOIATRIA
Malattie della bocca - Malattie dei denti - Protesi dentaria
STUDI DENTISTICI
FIRENZE - P.za S. Giovanni 6 (Duomo) - T. 263427-263891-219573
VIAREGGIO - Viale Carducci 77 - Tel. 52985
SEZIONE DISTACCATA per l'anestesia generale

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
venerdì 16
ritorna a Voi
l'orchestra
spettacolo di
Franco Bagutti

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

In tre sedi diverse si discute il futuro di Napoli

Progetto area metropolitana lo specchio fedele di una «Cassa» che non sa spendere

Ieri al Maschio Angioino un convegno del PCI - Gli interventi di Visca, Geremicca e Alinovi - Necessaria una nuova politica economica

Quale sviluppo per Napoli? Quale Napoli del futuro? Sono domande ed interrogativi di estrema attualità. Un po' perché la crisi economica si aggrava e non si può fronteggiarla senza avere un'idea, un progetto, una prospettiva. Un po' anche perché la scadenza elettorale dell'80 induce tutti — o almeno dovrebbe — a trarre bilanci ed a guardare avanti, al domani.

Per questo il nostro giornale ha avviato un dibattito ampio su tali temi; una discussione che ha già visto numerosi e qualificati interventi e che proseguirà nei prossimi giorni. Nello stesso spirito si muovono il convegno indetto dal PCI sul progetto speciale per l'area metropolitana, la conferenza-stampa che le organizzazioni sindacali hanno tenuto ieri sulla zona orientale, l'incontro sulle prospettive di una fabbrica nevralgica del napoletano qual è l'Aeritalia. Di tutti e tre questi avvenimenti diamo dunque un ampio resoconto

Un momento dell'assemblea al Maschio Angioino

Il progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli. Quasi il simbolo di un fallimento, quello dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ad opera della Cassa.

Se ne parla da anni, ma ancora da oggi la gran parte di questo progetto è tutto sulla carta. Con quali riflessi sull'assetto economico e produttivo della città non è difficile immaginarlo. Da qui la necessità di una iniziativa forte, capace di spezzare ritardi e resistenze diventati ormai insopportabili. Di questo si è discusso ieri sera, nel corso di un convegno organizzato dal Partito comunist italiano a cui hanno partecipato i compagni Benito Visca, segretario cittadino, Andrea Geremicca, assessore comunale alla programmazione e Abdon Alinovi, vice presidente del gruppo comunista alla Camera dei Deputati.

«Sviluppo della città, progetto dell'area metropolitana e ruolo delle forze produttive: le proposte del PCI», questo il tema su cui i comunisti hanno aperto il confronto.

Il senso profondo della proposta comunista è stato sintetizzato nella relazione introduttiva del compagno Visca. Napoli — ha detto — è una delle città più esposte alla crisi, per farle imboccare la via dello sviluppo civile e produttivo occorre un intreccio strettissimo tra interventi ordinari e straordinari ed anche — ovviamente — un intreccio tra le scelte locali e nazionali. Ma a che punto siamo?

Ancora una volta la storia del progetto speciale diventa emblematica. Da una parte, infatti, c'è una amministrazione comunale che non solo indica i settori decisivi in cui intervenire, ma determina di fatto — con la riqualificazione del tessuto civile e produttivo — le premesse perchè quel progetto assuma un valore trainante per lo sviluppo della città e dell'intera regione; dall'altra invece c'è una Cassa per il Mezzogiorno a dir poco latitante, che non decide, che non programma.

Solo in questi giorni del resto — e lo ha ricordato il compagno Andrea Geremicca — la vita del progetto speciale è arrivata ad un momento decisivo. Mercoledì scorso infatti in una riunione a Roma si è deciso di stroncare sul nascere ogni tentativo di tornare alla pratica degli interventi a «pioggia» e si è concordata la istituzione di un comitato permanente (composto da Comune, Regione, ministro per gli interventi del Mezzogiorno e Cassa) per il controllo sulla rapida e concreta utilizzazione dei finanziamenti disponibili.

«Ancora un altro organismo?», si è chiesto polemico il socialista Locoratolo intervenendo nel dibattito. La precisazione di Geremicca è stata secca. Ha infatti ribadito che condizione indispensabile perchè il Comune accetti di far parte di questo organismo è che in questa sede e non altrove si decida in modo definitivo su come e quando intervenire. Altre obiezioni sono state sollevate dal compagno Raffa di Democrazia Proletaria.

Pur condividendo i settori-cardine in cui si è deciso di indirizzare la spesa (infrastrutture industriali, trasporti, recupero edilizio, distribuzione alimentare e ricerca scientifica) Raffa ha però sollecitato la indicazione di precise priorità di intervento.

Una sollecitazione, per la verità, che contrasta con lo spirito del progetto, che è appunto di garantire uno sviluppo coordinato, teso a privilegiare, contemporaneamente, settori che sono tutti decisivi.

Dopo un breve intervento del compagno Gianfranco Console rappresentante del PCI nel Consiglio di amministrazione della Cassa, ha poi preso la parola il compagno Alinovi. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nonostante la legge 183 — ha detto — non ha modificato i meccanismi fondamentali che sono alla base del divario tra Nord e Sud.

Perchè questo vero e proprio fallimento? Alinovi ha risposto indicando l'intreccio di questioni: da un lato c'è stata l'assenza di qualsiasi pianificazione sia nazionale che regionale; dall'altra invece l'intollerabile ruolo della Cassa.

E certo l'incipienza e l'inefficienza di alcuni ministri non bastano a spiegare questi ritardi. Dietro tutto questo, infatti, c'è un sistema di potere della DC basato sulla pattuizione clientelare, sulla mediazione di varie spinte particolaristiche e organicamente incapace di programmare, di garantire l'uso pieno delle risorse.

E' questa tendenza — ha concluso Alinovi — che va ribaltata, non assegnando i problemi del Mezzogiorno nelle mani di un apposito ministero ma inserendoli nel quadro di una più generale politica nazionale dello sviluppo.

m. dm.

Zona orientale: ecco il piano

Sul futuro produttivo della zona orientale di Napoli il confronto avviato da qualche tempo tra sindacati e Comune di Napoli ha dato i suoi primi frutti. Entro la prima decade di dicembre, l'amministrazione comunale sarà in grado di dare il via al risanamento delle abitazioni in tre aree (rione Villa, Barra e Ponticelli): il programma prevede — a seconda dei casi — la ricostruzione e la ristrutturazione di 4-4500 vani.

«Ma pur di fronte a questi apprezzabili interventi, rimangono ancora zone d'incertezze nell'operato del Comune per la zona industriale», è il commento dei sindacati. Ieri mattina la federazione CGIL, CISL, UIL di Napoli ha messo a punto la sua posizione nel corso di una conferenza-stampa svoltasi nella sede provinciale della UIL. Vi hanno preso parte per la federazione sindacale Tocco, Guardabascio e Clarizia, rappresentanti delle categorie e delegati dei consigli di fabbrica.

«La proposta del sindacato — ha chiarito Marcello Tocco — è quella di puntare ad una seria programmazione del futuro assetto della zona orientale. Con lo sciopero generale zonale di due settimane fa abbiamo definito la nostra piattaforma. Nostro interlocutore è il Comune col quale è in corso un confronto; abbiamo presentato richieste anche a Regione Campania, Governo e Cassa per il Mezzogiorno che hanno assunto il ruolo di vere e proprie controparti».

Il cosiddetto «triangolo industriale» compreso tra i quartieri di Barra, S. Giovanni a Teduccio e Ponticelli rappresenta il cuore produttivo della città. In quest'area sono concentrate attività industriali e commerciali che dànno lavoro ad oltre 30mila addetti (ma purtroppo un censimento attendibile finora non è stato fatto). Negli ultimi anni si è accentuato il fenomeno della fuga delle imprese dalla zona orientale. La «mortalità industriale», si sa, ha raggiunto livelli drammatici: l'immagine più ricorrente in questi quartieri è quella delle fabbriche chiuse e degli operai a cassa integrazione.

Il sindacato, pertanto, si batte per un intervento coordinato che conservi la destinazione ad uso produttivo dei suoli presenti nella zona. «Dobbiamo favorire lo sviluppo delle industrie ancora presenti ed eventualmente far spazi ad insediamenti di piccola e media dimensione», ha detto Tocco. Questa dunque la strategia sindacale. Come ha risposto il Comune di Napoli?

Abbiamo già detto del piano di risanamento abitativo. Per risanare e costruire i quattromila e forse più vani c'è una disponibilità di 35 miliardi stanziati dalla Regione col piano decennale della casa (venti andranno al Comune e 15 all'IACP). L'appalto sarà concesso a distanza di dieci mesi dalla ripartizione dei fondi.

Sempre entro la prima decade di dicembre il Comune darà il via alle delibere per la realizzazione dell'asse viario nella «167» di Ponticelli. In tempi rapidi, infine, si dovrebbe definire l'«iter» per l'area attrezzata per le concerie, undici ettari messi a disposiziine nei pressi della Mobil-Oil, vicino al depuratore est di Napoli. Se su queste iniziative c'è piena intesa tra sindacati e amministrazione comunale, su altre le divergenze d'opinione sono sensibili. Andiamo per ordine.

PIANO DI INTERVENTO PRODUTTIVO: il sindacato chiede che il Comune vincoli ad uso produttivo le aree indicate nel piano regolatore come zona «N» e «C 1» (quella cioè dove attualmente c'è la maggior concentrazione di attività industriali); l'amministrazione ha risposto chiedendo un maggior approfondimento per individuare lo strumento urbanistico più adatto.

CENTRO DIREZIONALE: il sindacato critica il tipo di convenzione stipulata con la **MEDEDIL** (che dovrà realizzare i lavori) in quanto non consente il controllo del tipo di insediamento previsto nel complesso edilizio.

TECNOSTRUTTURATI: il sindacato ha proposto già dal marzo scorso l'affidamento ad una tecnostruttura delle partecipazioni statali (si parla, anche se non ufficialmente, dell'**ITALSTAT**) per accelerare i tempi della realizzazione e progettazione di tutte le opere pubbliche «congelate».

Il Comune è invece orientato ad indire appalti-concorso aperti alla partecipazione di imprenditori sia pubblici che privati. Il confronto è destinato a proseguire. Accuse pesanti infine sono state rivolte a Regione, Governo e Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa, in particolare, blocca da anni il progetto per l'area metropolitana da cui dipende tanta parte dello sviluppo di Napoli.

Decollo dolce per l'Aeritalia

Con l'Alfasud, anche l'Aeritalia celebra in questi giorni i suoi primi dieci anni di vita: due società nate quasi contemporaneamente (a Pomigliano gli stabilimenti sono confinanti), due realtà profondamente diverse. La storia dell'azienda automobilistica è ormai nota; meno chiaro è il suo futuro.

La società aeronautica (anch'essa del gruppo IRI-Finmeccanica) invece è in fase di pieno sviluppo. Un bilancio dell'attività passata e dei programmi in corso è stato fatto ieri dal presidente e amministratore delegato dell'Aeritalia, ing. Renato Bonifacio; alla cerimonia, svoltasi nello stabilimento di Capodichino, hanno partecipato anche il presidente dell'IRI Pietro Sette, il ministro del lavoro Enzo Scotti e il capo di stato maggiore dell'aeronautica militare. Per i sindacati è intervenuto Enzo Mattina, della FLM nazionale.

In questi dieci anni (ma alle spalle ci sono altri 65 anni di esperienze di industrie pubbliche e private poi confluite nella nuova società) l'Aeritalia si è imposta sul mercato industriale sia sotto il profilo tecnologico che manageriale; l'azienda italiana ormai è un partner in grado di collaborare a pieno titolo con industrie estere in programmi avanzati.

Un segnale dello sviluppo di questa azienda è dato dall'incremento dell'occupazione. Dieci anni fa i dipendenti dell'Aeritalia erano 7.500, di cui circa 2.800 nell'area napoletana (due stabilimenti a Pomigliano e a Capodichino). Attualmente gli addetti sono saliti a 11 mila di cui 6.000 sono concentrati nel Sud (di questi ultimi mille sono laureati o tecnici diplomati).

«Questo risultato — ha detto il presidente Bonifacio — è il frutto di una precisa scelta dell'azienda che, sin dalla sua costituzione, ha puntato su un'opportuna combinazione tra attività proprie ed autonome ed attività in collaborazioni internazionali, credendo fermamente che il futuro dell'industria aeronautica risiede nell'equilibrato ed armonico sviluppo della collaborazione tra aziende di vari paesi».

I programmi in cui attualmente è impegnata l'Aeritalia riguardano sia il campo civile che militare. Con l'americana Boeing l'Aeritalia ha partecipato sin dall'inizio alle ricerche di mercato e agli studi tecnici che hanno portato al lancio dell'aereo 767. Il presidente dell'Aeritalia, tuttavia, ha sorvolato sulle recenti polemiche legate alla concessione di finanziamenti statali. Un analogo imbarazzato silenzio è stato osservato dal ministro Scotti e dal presidente dell'IRI Sette.

In campo militare la collaborazione con inglesi e tedeschi ha dato vita all'«Arca» e «Tornado».

Anche in campo spaziale l'Aeritalia può vantare una ricca serie di collaborazioni prestigiose. Questo settore verrà ulteriormente potenziato con la nascita a Napoli di un centro di ricerche aerospaziali.

Un'azienda insomma decisamente proiettata verso il futuro, con serie possibilità di incremento occupazionale nel Mezzogiorno. «In questa prospettiva — ha sostenuto Mattina — il sindacato si è battuto e si batte per un piano settoriale dell'aeronautica che sia in grado di coordinare e sostenere gli sforzi che le singole aziende compiono per essere al passo con la concorrenza internazionale».

Mattina inoltre ha rivendicato un pieno coinvolgimento del sindacato nella realizzazione del centro di ricerche, e l'accelerazione dei tempi d'attuazione

Il segretario della FLM ha concluso dicendo che «l'esperienza dell'Aeritalia va valorizzata per far sapere al mondo che a Napoli, a Pomigliano d'Arco, nel Mezzogiorno d'Italia vi sono lavoratori che hanno dimostrato di essere all'altezza di compiere lavori complessi e di estrema responsabilità».

Depone la vedova Moccia nel processo per l'omicidio di Antonio Giugliano

«Non ho mandato mio figlio ad uccidere nel Tribunale»

La donna ha continuato ad affermare che sarebbe stato un suicidio pensare ad una azione del genere - Il clan avverso non si è costituito parte civile - Oggi nuova udienza

Continua l'alternarsi davanti alle corti di assise degli esponenti dei due clan nemici di Afragola, i Moccia ed i Giugliano. Ieri davanti alla seconda sezione è stata sentita Anna Mazza, vedova di Gennaro Moccia. Solo qualche settimana fa la donna — che avrebbe assunto nel suo clan il posto di comando lasciato vuoto dalla morte dell'assassinato marito — era parte offesa davanti alla prima sezione di assise, dove il gruppo Giugliano era appunto accusato di aver fatto fuori Gennaro Moccia.

Ora, all'aula accanto, è lei a dover rispondere di uno dei più sconcertanti e clamorosi omicidi degli ultimi tempi. Quello compiuto il 29 maggio 1978 nel cortile di Castelcapuano da Antonio Moccia, suo figlio, non ancora quattordicenne e quindi non imputabile.

Antonio Giugliano, uno dei capi avversari, si intratteneva sotto il porticato del palazzo di giustizia, scortato come di solito da due scherani, quando un ragazzino cominciò a spararagli contro prendendo tutti di sorpresa. Intervennero degli agenti che si trovavano lì per motivi di servizio e ne nacque una furibonda sparatoria nella quale Antonio Moccia rimase gravemente ferito. Antonio Giugliano giunse cadavere all'ospedale; feriti coloro che si trovavano con lui.

La Moccia è accusata assieme all'altro figlio Angelo di aver armato la mano del ragazzo; alcune parenti dei Giugliano sostennero, infatti, di averla vista in macchina poco prima che il ragazzo impugnasse una delle due pistole che aveva in tasca.

La Moccia ha respinto con decisione, con «indignazione», nel suo interrogatorio di ieri ogni accusa. Lei — ha detto — è una madre affettuosa. Stravede per i figli. Non avrebbe mai mandato un ragazzino di tredici anni al macello. Proprio perché sapeva che Antonio Giugliano era un uomo armato e deciso e sapeva che egli era sempre scortato.

E poi, ha proseguito Anna Mazza, si può «organizzare» un delitto nel cortile del palazzo di giustizia, sempre pieno di agenti, carabinieri ed altre forze di polizia? Sarebbe stato un delitto mandare un ragazzo, un figlio, a ficcarsi in una situazione in cui poteva trovare la morte.

Il ragazzo è vivo per puro miracolo, ha incalzato la donna, per poi concludere che se la si ritiene una «agguerrita e rispettata» capoclan bisogna pur ammettere che ad azioni del genere avrebbe potuto mandare un suo scherano e mai un suo figlioletto.

La tesi della donna ha una sua logica, che però il giudice istruttore già contrastò.

Era un delitto da compiere significativamente da parte del più giovane dei Moccia perché maggiore fosse la mortificazione degli avversari; doveva essere attuato in un luogo insolito e relativamente sicuro perché solo lì si poteva trovare Antonio Giugliano e la sua scorta «spiazzati». Comunque, nelle sue affermazioni la donna è parsa sincera.

Particolare di rilievo. I Giugliano hanno «ricambiato» la cortesia. Come fecero i Moccia contro di loro, non si sono costituiti parte civile. Diventa più assillante l'interrogativo che già affacciammo nell'altro processo. Distensione tattica fra i due gruppi per alleggerire le reciproche posizioni nei vari processi oppure riserva di «agire in proprio» in dispregio della giustizia degli altri?

Il processo continua oggi.

m. c.

Cominciato ieri il processo d'appello per via Caravaggio

Domenico Zarrelli, condannato dalla prima sezione della corte di assise alla pena dell'ergastolo e a trent'anni di reclusione e pene accessorie, è comparso ieri davanti ai giudici di appello in S. Domenico Maggiore.

Il consigliere Tavassi, della terza sezione di assise di appello, presieduta dal dottor Longo, ha cominciato ad esporre i fatti per i quali il giovane fu condannato. Relazione dettagliata, che è partita dalla scoperta dei cadaveri di Domenico Santangelo, della moglie Gemma Cennamo e della figlia Angela nella casa maledetta di via Caravaggio, l'8 novembre 1975.

Una scoperta agghiacciante. I tre corpi immersi in un lago di sangue; nella vasca da bagno i due coniugi, nella sua stanzetta la giovane Angela, con cranio fracassato.

Enumerati gli indizi che portarono alla incriminazione e quindi alla condanna dello Zarrelli, in linea di massima il giudice Tavassi, come dicevamo, sta seguendo un criterio dettagliatamente storico dei vari eventi e delle specifiche posizioni.

Si prevede che ancora oggi e qualche altro giorno ancora saranno impiegati per questa posizione. Quindi si dovrebbe passare al vivo del dibattimento di secondo grado. Il processo dovrebbe concludersi entro il dieci dicembre.

Campagna di prevenzione organizzata dal Comune

Anche quest'anno nelle scuole si farà la «guerra alla carie»

Pasticche di fluoro saranno distribuite ai bambini - Proiezione di diapositive, visite sono previste nelle scuole primarie - Le percentuali del danno

La carie è una malattia sociale che affligge un'alta percentuale di bambini, ma che non risparmia neanche gli adulti. E la carie non è solo causa dei dolori di denti, ma provoca complicazioni a carico di altri organi come articolazioni, cuore occhi, reni ecc.

Per questo l'amministrazione comunale di Napoli ha deciso, come negli anni passati, una campagna per la cura e la prevenzione delle malattie dentarie.

L'intervento, quanto mai necessario ed urgente, si concretizzerà con la distribuzione di pasticche di fluoro agli alunni affetti da carie delle scuole già censite negli anni scorsi; con controlli chimici delle acque potabili del territorio, eseguiti per saggiarne il contenuto in fluoro; conferenze e dibattiti rivolti a genitori ed alunni delle classi elementari; visite periodiche effettuate dagli specialisti del servizio di odontoiatria infantile e scolastica diretto dal dottor Davide Donvito, facente parte della divisione di medicina scolastica, guidata dal dottor Gaetano Corvino.

Sarà, infine, realizzata anche una terapia precoce della carie, attraverso l'attrezzato centro mobile odontoiatrico ed il reparto stomatologico del centro sociale Traiano.

L'iniziativa dell'amministrazione comunale del 1979-'80 in questo campo amplia le iniziative precedenti.

In un'indagine effettuata in passato, infatti, in taluni casi è stata scoperta un'incidenza dell'86 per cento di affetti da questa malattia con punte del 90 per cento. Per questa ragione l'azione preventiva è stata intensificata

Investono con una vespa un bambino ad Acerra Arrestati

Un bambino di 8 anni, Andrea Piscopo, abitante ad Acerra, in via Calzolai 47, è stato investito ieri pomeriggio verso le 16, a pochi passi da casa, da una vespa 50, con a bordo due giovani.

Gli investitori, invece di fermarsi a prestare soccorso, sono scappati via. Sono stati i passanti ad avvertire del grave accaduto una volante della polizia che si trovava nei paraggi. Dopo un breve inseguimento i due giovani sono stati acciuffati dai poliziotti.

Si tratta di due diciottenni, Antonio Esposito e Agostino Giuliano, entrambi abitanti ad Acerra. Il piccolo Andrea Piscopo si trova intanto ricoverato al Cardarelli, con prognosi riservata.

● **CONCERTO AL PALASPORT DELL'ORCHESTRA DI SAN CARLO**

Oggi alle ore 20,30 al Palazzetto dello Sport, organizzato dall'assessorato allo sport, turismo e spettacolo del Comune di Napoli, l'orchestra del teatro di San Carlo terrà un concerto.

il partito

OGGI

In federazione, alle 17, comitato cittadino. A Torre Annunziata alle 18, comitato cittadino con Vozza.

Pompei alle 18, riunione sulla formazione professionale con Sciarra.

FGCI

A S. Giovanni alle 18, attivo di circolo sulla droga con Nappi. Alla «Casa del Popolo» di Pomigliano alle 17, dibattito sulla democrazia con Pulcrano.

Alla sez. «Centro» di Casoria, alle 18, attivo di zona sugli studenti con Persico.

A Giugliano alle 18, riunione sulle elezioni studentesche, con Capozzi e Gagliotti.

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 13 novembre 1979. Onomastico: Omobono (domani Veneranda).

I PROBLEMI PER L'ATTUAZIONE DELLA 382

Alle 16,30 di domani presso la sala della Nuova Italia — via Carducci, 15 — si terrà un incontro di studio sul tema: «Attuazione della legge 382 in Campania». Lo incontro è stato organizzato dalla rivista «Il tetto».

OBIETTIVO SUD

Il numero di «Obiettivo sud» in onda oggi alle 12,30 sulla seconda rete TV sarà dedicato alle donne. Il compito di parlarne è stato affidato a Elma Pierantoni, Lena Bonauro, Amelia Cortese Ardias e alla giornalista Lorenza Foschini.

NOTIZIE CIDI

Domani, giovedì 15 e venerdì 16 alle ore 17 presso la scuola Piscicelli al Vomero in via Piscicelli gli operatori del centro di medicina sociale di Giugliano, diretto dal prof. Luciano Carrino terranno un seminario su Significato e tecniche dell'animazione, con particolare riguardo all'inserimento degli handicappati.

RIAPRE STAMATTINA IL CORSO AMEDEO DI SAVOIA

Riaperto il traffico da stamattina alle 7, il corso Amedeo di Savoia, la strada che da Capodimonte conduce al centro di Napoli.

Si tratta di un'arteria cruciale di collegamento col centro cittadino di tutti i comuni a nord di Napoli.

FARMACIE DI TURNO

Zona **Chiaia - Riviera:** via Calabritto 6; via Pontano 60; via Mergellina 148. **Posillipo:** via Petrarca 173; via Posillipo 307. **Porto:** corso Umberto 25. **Centro: S. Ferdinando - S. Giuseppe - Montecalvario:** S. Anna dei Lombardi 7; S. Anna di Palazzo 1. **Avvocata:** c.so Vitt. Emanuele 75. **S. Lorenzo - Museo:** via E. Pessina 88. **Mercato:** S. Maria delle Grazie a Loreto 62. **Pendino:** v.a G. Savarese 75. **Poggioreale:** via Stadera 187. **Vicaria:** via A. Poerio 48; corso Garibaldi 317. **Stella:** S. Teresa degli Scalzi 106; v.a Sanità 30. **S. Carlo Arena:** SS. Giov. e Paolo 97; via Vergini 39. **Colli Aminei:** via Colli Aminei 227. **Vomero - Arenella:** via Orsi 99; via Scarlatti 99; corso Europa 39; via B. Cavallino 78; Guantai ad Orsolona 13. **Fuorigrotta:** via Cinzia Parco S. Paolo 44; via Cavalleggeri Aosta 58. **Barra:** corso Sirena 79. **S. Giov. a Ted.:** corso S. Giovanni 102. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Bagnoli:** p.zza Bagnoli 726. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Soccavo:** via Marcaurelio 27. **Miano:** via Ianfolla 640. **Secondigliano:** via De Pinedo 109; corso Emanuele 25. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441.

FARMACIE NOTTURNE

Zona **Chiaia - Riviera:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77, v.a Mergellina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** via Carbonara 83; staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; calata ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Petrarca 105. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** p.zza Municipio 1 - Piscinola.

NUMERI UTILI

Guardia medica: servizio comunale gratuito notturno, festivo e prefestivo, telefono 446611

Ambulanza comunale: servizio gratuito esclusivamente per il trasporto di malati infettivi telefono 44.13.44 Il servizio è permanente

Guardia pediatrica: il servizio funziona presso le condotte mediche.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 21

Alcuni incontri per la soluzione della vertenza

Per le terre di Persano tre giornate decisive

A Roma due riunioni domani e dopodomani - Venerdì Cirillo riferirà al movimento Nello stesso giorno prevista un'assemblea sui campi che furono occupati mercoledì scorso

SALERNO — Si prevede una «tre giorni» di incontri per la vertenza Persano. 14, 15 e 16 novembre rappresenteranno un momento di svolta decisiva nella battaglia per l'utilizzazione delle terre incolte del demanio militare.

Il 14 a Roma, infatti, si incontreranno i rappresentanti del comitato di lotta, della Confcoltivatori, del PCI, del PSI e del PDUP e i componenti della commissione difesa del Senato e di quella della Camera.

A Roma avrà luogo pure, il giorno dopo, la riunione tra Regione Campania e Governo. Da questo appuntamento, dovranno venire fuori, se vi saranno, eventuali disponibilità del ministero della Difesa per lo scorporo iniziale del trecento ettari su cui a maggio di quest'anno i contadini hanno raccolto il grano.

Sui risultati di questo incontro i rappresentanti della Regione riferiranno il 16 mattina, a Napoli, al comitato di lotta, alla Confcoltivatori e a rappresentanti di PCI, PSI e PDUP.

In base alle risposte che vi saranno state, e quindi, a partire dagli esiti dell'incontro del 15 il movimento di lotta deciderà le iniziative da prendere. La sede in cui ciò avverrà è l'assemblea delle cooperative e del comitato di lotta indetta per la stessa sera del 16 a Borgo S. Lazzaro.

Se il governo manterrà il proprio atteggiamento di chiusura e quindi non vi saranno segnali per una definizione della vertenza allora il movimento di lotta organizzerà la mobilitazione generale in un breve periodo. Il tempo di convocare le assemblee di fabbrica di cantiere e di aziende — si andrà ad una giornata di lotta che vedrà coinvolta a fianco dei contadini, studenti, operai e braccianti, e che avrà come obiettivo una nuova occupazione

Intanto per questa sera, a Borgo S. Lazzaro è già prevista un'assemblea dei contadini. Al centro della discussione saranno sia gli ordini di sequestro per i trattori che parteciparono il 7 novembre all'occupazione delle terre, sia un fatto verificatosi immediatamente dopo la carica dei carabinieri ai contadini che cercavano di farsi medicare da un medico condotto.

Sembra, infatti, che i carabinieri non stiano girando casa per casa solo per portare gli ordini di sequestro per i trattori e i mandati di comparizione per i contadini. Non si spiegherebbe — se non con una di queste visite — l'atteggiamento del medico condotto di Altavilla che alla richiesta di un certificato medico — avanzata dai contadini caricati a Persano dalle forze dell'ordine — che comprovasse le contusioni e le lesioni subite ha opposto un netto diniego.

Il calendario di iniziative per questa settimana è stato tracciato, insieme ad una linea di condotta sui fatti che continuano a verificarsi a Persano, in una riunione tenutasi ieri nella sede della Confcoltivatori ed alla quale hanno partecipato rappresentanti del PCI, del PSI e del PDUP.

Sempre ieri un gruppo di radicali ha occupato l'aula consiliare di Battipaglia per protestare contro i fatti di Persano.

f. f.

CASERTA - Il giovane militare sardo morto in ospedale

Aveva scelto l'esercito per fame

Sandro Aramu avrebbe potuto ottenere l'esonero - Scelse di vestire la divisa perché non aveva un lavoro e di che vivere - Le cause del decesso - Comunicato delle autorità militari

CASERTA — Non si è ancora spenta l'eco della tragica morte che ha fulmineamente colpito Sandro Aramu, un sardo ventenne in forza dal 12 settembre scorso alla caserma «Ferrari Orsi» di Caserta. Tanto è vero che fino a quando l'autopsia non ha stabilito — a quanto ci risulta — che la morte del giovane va fatta risalire ad una virosi respiratoria (che avrebbe determinato anche il forte stato anemico), immotivatamente si era diffusa in città la voce che ne attribuiva il decesso al colera.

Ora sono scese in campo le autorità militari con un secco comunicato con cui precisa il succedersi degli eventi. Dunque, Sandro Aramu, martedì 6 novembre, viene «avviato» su iniziativa del comandante del reparto, a visita medica presso l'infermeria della caserma; il 7 novembre, alle ore 8,30, ricoverato nell'ospedale militare di Caserta; l'8 novembre alle ore 13,20, ricoverato all'ospedale civile di Caserta per accertamenti più approfonditi

Fin qui il comunicato delle autorità militari il cui senso è evidente: dissipare ogni dubbio circa la tempestività dell'intervento dei superiori del giovane. Ne prendiamo atto anche se resta, però, il fatto che molti giovani militari ci hanno riferito che già da tempo Sandro Aramu accusava malori.

Questa precisazione nulla toglie agli interrogativi che ci ponevamo nei giorni scorsi circa questo caso: sono da considerarsi sufficienti i mezzi, le visite mediche che allo stato attuale vengono praticate per garantire la salute del militare di leva? Ad esempio — altro interrogativo di carattere generale che suscita questa vicenda — tra la visita di leva che si pratica con le lacune che tutti conosciamo e l'arruolamento può passare anche un anno nel corso del quale lo stato di salute del giovane può alterarsi e, poi, la visita praticata all'atto dell'ingresso in caserma non è approfondita.

Infine nuovi particolari si sono conosciuti circa la spaventosa situazione familiare dell'Aramu: il giovane, orfano di entrambi i genitori, con tre sorelle di cui una sposata, avrebbe potuto fruire dell'esonero se solo avesse voluto; ma pare — stando a quanto avrebbero affermato alcuni suoi parenti giunti a Caserta — che non ne avrebbe volontariamente fatto uso per non stare altri mesi con le mani in mano (aveva difatti svolto lavori saltuari a Roma).

Insomma, pur di assicurarsi un pasto, ha «scelto» di partir soldato dove ha purtroppo incontrato la morte.

m. b.

Non si trovano a Torre del Greco appartamenti in affitto

Nel retrobottega con la famiglia un commerciante che non trova casa

Ci vive ormai da dieci mesi - Nella cittadina vesuviana le abitazioni si vendono soltanto - L'amministrazione comunale lascia ampio spazio alla speculazione

Il signor Giuseppe Vastarella non è un poveraccio privo di mezzi. Ha un buon lavoro presso un appalto della Mobil-Oil e la moglie, Assunta Catania, gestisce un piccolo negozio di detersivi a via Vincenzo Romano 14, nel centro di Torre Del Greco. Hanno cinque figli, ma economicamente non se la cavano male. Eppure da dieci mesi la famiglia vive ammucchiata nel piccolo retrobottega.

L'ufficiale sanitario Giuseppe Caccese che ha ispezionato il posto lo ha così descritto: «Un solo vano scarsamente illuminato, senza ventilazione diretta, privo di servizi igienici. In esso vivono sette persone». Il fatto è che il signor Vastarella in dieci mesi non è riuscito a trovare una casa in affitto. Sfrattata dal proprietario dell'abitazione dove era stata per anni al vico 2. Trotti, la famiglia sta praticamente sul lastrico. «Ho perfino incaricato cinque mediatori — ci spiega il nostro interlocutore — ma senza risultati. Per l'unica casa disponibile hanno chiesto una tale somma, a parte l'affitto calcolato legalmente, che ho dovuto rinunciare.

Torre del Greco, che ora ha 102.000 abitanti, è un denso ammasso di case. Grossi costruttori hanno guadagnato miliardi facendo sorgere disordinatamente interi quartieri con la complicità degli amministratori comunali. Ma ora non c'è una casa da affittare: si vendono soltanto. Naturalmente persone come la famiglia Vastarella, pur guadagnando abbastanza, non sono in grado di affrontare spese dell'ordine di decine di milioni o di coprirsi di debiti facendosi strozzare dagli interessi, per acquistare un villino a Montedoro o ai Camaldoli, o per un appartamento nella zona alta.

Ecco perché nell'impossibilità di trasferirsi in case più decenti centinaia di famiglie, specialmente nel centro storico, sono costrette a rimanere in ambienti fatiscenti e senza servizi. Sono anni che non si vede più la scritta «si loca». La maggioranza degli sfrattati e delle giovani coppie cercano di risolvere il problema in famiglia, facendosi ospitare. La coabitazione è molto diffusa.

Non meno drammatico il problema dei senzatetto. Una trentina di famiglie sono state sistemate dal Comune in camere d'albergo. Ma devono prendere i pasti fuori perché ovviamente non possono cucinare. Altre famiglie, già reduci da lotte e occupazioni, hanno preferito accamparsi nell'ex-caserma della Finanza in via Cavour. Ci stanno da quattro anni in condizioni intollerabili ed estremamente precarie soprattutto per l'igiene.

Chi può resiste, come fanno gli inquilini di un intero isolato a via A. Luise, i quali si oppongono alla Banca di Credito Popolare che ha acquistato lo stabile e vuole sloggiare tutti per adibire a uffici i locali.

Di edilizia economica e popolare si comincia appena a balbettare, mentre già nel 1973, quando venne adottato il piano regolatore, si poteva dare l'avvio ai piani di zona per la «167». In questo modo sono andati perduti diversi finanziamenti utili per il rilancio dell'edilizia. Il piano regolatore prevede 13.000 nuovi vani. Per di più dopo una lunga lotta del «comitato per la casa» si riuscì a strappare in consiglio comunale un ordine del giorno per elevare, in base alla legge 10, la quota di edilizia economica e popolare dal 32 per cento al 70 per cento del totale costruibile.

Ma dopo, però, non è stato fatto nulla, per realizzare questi obiettivi. Gli stessi piani particolareggiati, che devono dare consistenza alle linee del piano regolatore, sono ancora allo studio dei tecnici, incaricati otto mesi fa, col vecchio metodo della lottizzazione tra i partiti della maggioranza. Infine, solo qualche settimana fa si è avuta notizia di un primo esiguo stanziamento della Regione.

E' bastato che si strappassero questi primi risultati per dare nuova carica alla speculazione. Sarebbe interessante controllare e verificare l'autenticità di tante cooperative che stanno sorgendo come funghi. In molti casi si tratta di paraventi che nascondono lo scopo di accaparrare suoli sottraendoli alle vere cooperative di lavoratori.

Manovre del genere sono possibili perché l'amministrazione comunale non ha ancora adottato i criteri per affidare i suoli agli enti esecutori e se ne capisce il perché, essendo le false cooperative un fertile terreno per i notabili dc che vogliono allargare e mantenere le loro clientele.

mi. co.

Domani conferenza-stampa

Manca personale alla mensa universitaria

E' indetta per domani alle 11, nei locali della mensa universitaria di via Terracina, una conferenza-stampa sui problemi urgenti riguardanti la mensa stessa, ma più in generale tutte le strutture dell'opera universitaria.

Gli studenti della facoltà d'ingegneria riunitisi nei giorni scorsi con gli operai della mensa hanno individuato il nodo centrale della vicenda nella mancata assunzione di nuova manodopera.

Occorre, infatti, ricordare che già nel luglio scorso, il consiglio dell'Opera universitaria pose l'improcrastinabile esigenza di assumere

In particolare, si chiedeva di aumentare l'organico di altre 300 unità. Di queste, 60 dovevano andare ai servizi della mensa.

Dopo l'intransigente rifiuto del ministero della pubblica istruzione, gli studenti hanno chiesto alla Regione (che da poco ha, peraltro, assunto compiti decisionali in merito) di provvedere al più presto a risolvere tale insostenibile situazione.

AVELLINO - In pieno svolgimento i congressi di sezione dello scudocrociato

Bagarre nella DC: undici liste e duro scontro De Mita-Bianco

Una è stata presentata dal presidente del gruppo parlamentare, tre dai «basisti» e ben sette dai fanfaniani - Una vistosa inadempienza: sono più di 5 anni che non si tiene il congresso provinciale

AVELLINO — Non solo le grandi vicende ma anche quelle mediocri sono talvolta destinate a ripetersi, e ovviamente in forme via via sempre più mediocri. E' da questa impressione che, a nostro avviso, deriva la scarsa attenzione che l'opinione pubblica irpina — anche dc — sta dedicando al nuovo «duello» De Mita-Bianco, che sembra ricalcare fedelmente i moduli di quelli, degli anni '60, tra De Mita e Sullo.

E' dall'autunno dello scorso anno che Bianco ha preso le distanze da De Mita, suo vecchio amico e capocorrente; ma è stata poi soltanto la sua elezione a capogruppo dei deputati dc, resa possibile dai voti della destra di questo Partito, a dargli il coraggio di cominciare ad organizzare concretamente in provincia di Avellino i suoi seguaci.

Ecco perché l'appuntamento con il congresso nazionale lo ha trovato un po' spiazzato: a malapena è riuscito a mettere su una lista («Autonomia irpina»), in cui non figura alcun nome di spicco della dirigenza dc, se si fa parziale eccezione per l'unico membro della direzione provinciale del Partito che è entrato nella sua lista. Non è senza significato, inoltre, che Bianco abbia deciso di non capeggiare la lista, ma di presentarla, almeno frontalmente, come la lista che egli appoggia e che, a livello di congresso nazionale, convergerà sulle sue posizioni.

De Mita e gli altri deputati «basisti», invece, sono scesi direttamente in lizza, presentando tre liste a carattere zonale: la prima per l'Arianese e la valle dell'Ufita, capeggiata dallo stesso De Mita e da Zecchino deputato europeo; la seconda per l'Alta Irpinia, capeggiata dal senatore Salverino De Vito e dall'on. Giuseppe Gargani; la terza per l'Avellinese, capeggiata dal senatore Mancino.

Con loro, nelle tre liste, si sono candidati tutti i vari rass paesani e di zona della «sinistra di base», direttamente impegnati a procacciare voti alla corrente. Completano il quadro delle liste quelle (ben sette) presentate dal fanfaniano Lorenzo De Vitto, consigliere regionale. Nella scelta — per più versi ridicola, data l'inconsistenza del gruppo fanfaniano — di presentare tante liste, c'è un po' la disperazione di chi teme, e non senza ragione, di essere schiacciato dal «duello» tra de Mita e Bianco.

Anche perché De Vito sa di non avere troppa credibilità come opposizione alla maggioranza «basista», avendo sempre giocato, non senza qualche tornaconto, il ruolo di «opposizione di sua maestà». Basti dire che i fanfaniani non hanno mai detto parola contro il fatto che da ben cinque anni non si celebra più il congresso provinciale, nonostante che lo statuto della DC preveda un rinnovo biennale delle cariche. Per la verità, un tale problema non è stato sollevato neppure da Bianco il quale, evidentemente, intende sfruttare l'occasione dei congressi sezionali in vista di quello nazionale anche per contare i propri uomini e rendersi conto, prima di chiedere la convocazione del congresso provinciale, di quale sarà la sua forza nei nuovi organismi dirigenti.

Per parte sua, De Mita — comprensibilmente preoccupato di soccombere — ha un solo pensiero: riuscire a far terra bruciata attorno a Bianco, di modo che la sua forza appaia inconsistente. Al momento, è difficile fare previsioni, pur se appare quanto mai improbabile che De Mita riesca nei suoi scopi. Sopratutto perché egli è, agli occhi dei militanti dc, come il capo di un sistema di potere clientelare ed arrogante, che ha ridotto il Partito ad un'organizzazione chiusa

Tra l'altro, anche le scelte politiche della «sinistra di base» sono apparse squalificanti per una corrente che si dichiara di sinistra, riducendosi ad un ritorno all'indietro (ai monocolori sorretti da trasformismi, come alla provincia, o alle giunte centriste, come al comune capoluogo).

Sicché si verifica il paradosso che l'unica «novità» in casa dc sia costituita oggi da un Bianco che accoppia un anticomunismo da parrocchia a generici quanto comodi discorsi sulla moralizzazione, sul rinnovamento e la libertà di dibattito.

Gino Anzalone

Regione: dopo il «balletto» dc

Si è dimesso l'ufficio di presidenza

Domani la conferenza dei capigruppo - Indetta per venerdì la seduta del consiglio

Con una propria nota trasmessa ai giornali ieri nel primo pomeriggio l'ufficio stampa della Regione ha comunicato le dimissioni di tutti i componenti l'ufficio di presidenza. Dell'ufficio facevano parte, come è noto, soltanto rappresentanti del Partito Comunista e della Democrazia cristiana.

All'elezione, infatti, non si arrivò sulla base di un preventivo accordo tra i partiti: la Democrazia cristiana che prima aveva richiesto con insistenza le dimissioni del compagno Mario Gomez D'Ayala poi rifiutò ogni possibile trattativa presentando i in consiglio intenzionati soltanto ad andare allo scontro. E proprio sulla base di un violento scontro, infatti, fu eletto un ufficio di presidenza che vedeva completamente escluse tutte le forze politiche intermedie.

I comunisti sottolinearono subito l'inadeguatezza della soluzione trovata e spinsero fin dal primo momento verso una immediata trattativa che portasse ad un accordo tale da permettere a tutti i partiti di avere una propria rappresentanza in seno all'ufficio di presidenza.

Fu proprio a questo punto che nella DC si scatenò una incredibile gazzarra che si palesò all'esterno in un insopportabile balletto: i democristiani, infatti, prima annunciarono le proprie dimissioni dall'ufficio di presidenza, poi le ritirarono, quindi le annunciarono di nuovo ... così per settimane e settimane.

L'intera vicenda ha fornito in pratica un'ulteriore riprova dell'incredibile sprezzo che il partito scudo-crociato dimostra di avere nei confronti delle istituzioni, delle cariche pubbliche e delle popolazioni della Campania. Il mancato raggiungimento in tempi brevi di un accordo tra tutti i partiti che potesse portare alla elezione di un ufficio di presidenza largamente rappresentativo è da addebitare, infatti, esclusivamente alle incredibili lacerazioni tra le diverse correnti democristiane ed alla lotta agguerrita scatenatasi all'interno del partito scudocrociato per la conquista della poltrona di presidenza della Regione.

Non è un caso, quindi, se sono sempre puntualmente caduti nel vuoto gli inviti del Partito Comunista ad intavolare subito una trattativa per giungere alla soluzione della vicenda.

Adesso il comunicato inviato ai giornali parla di dimissioni dettate dallo scopo di «consentire una più ampia intesa tra tutte le forze politiche rappresentate in consiglio per la formazione di un nuovo ufficio di presidenza nel quale possano essere rappresentati anche i gruppi consiliari che attualmente ne sono esclusi».

C'è da augurarsi che nella conferenza dei capigruppo regionali fissata per domani la Democrazia cristiana vi si presenti realmente con queste intenzioni e non vi torni, al contrario, nuovamente predisposta allo scontro.

L'elezione del nuovo ufficio di presidenza, stando al comunicato, dovrebbe avvenire nel corso della seduta dell'assemblea regionale fissata per venerdì prossimo

E' morto il pittore Ugo Matania

A quasi 90 anni è morto, nella sua casa di via Aniello Falcone il pittore e disegnatore Ugo Matania. Della figura dello scomparso pubblichiamo un breve ricordo del compagno Paolo Ricci:

Ugo Matania era l'ultimo rappresentante di una famiglia di artisti che hanno avuto un ruolo importante nella storia dell'arte napoletana, soprattutto nella grafica e nella illustrazione. Il padre Eduardo Matania è stato l'illustratore del Risorgimento e della Napoli della fine dell'800 e oltre.

Il fratello Fortunino che visse tutta la vita a Londra, si affermò come illustratore di libri e di storie e come grafico nella stampa inglese. Fu famoso per i suoi acquerelli ricostruenti la vita e il costume dell'antica Pompei.

Ugo era pittore e illustratore. La sua arte si iscrive inizialmente nel gusto del liberty. Poi si dedicò alla illustrazione soprattutto con la produzione delle copertine del «Mattino illustrato» fin dalla fondazione, quando il giornale era diretto da Scarfoglio.

Attraverso la sua opera si può ricostruire una parte della storia d'Italia allo stesso modo in cui si può ricostruire la storia del costume e dei fatti salienti attraverso le illustrazioni di Luca Beltrami, il corrispondente milanese delle tavole illustrative della "Domenica del Corriere".

Ugo Matania è stato attivo fino a pochi anni fa, quando una malattia agli occhi lo costrinse alla quasi totale cecità. Era un uomo molto onesto e per bene ed era amato per il suo candore ed il suo entusiasmo.

La morte di Ugo Matania è un grave lutto per la cultura napoletana. L'Unità si associa al dolore di tutti i familiari e in particolare a quello della figlia Tullia, anch'essa pittrice e illustratrice di notevole valore.

Domani a Salerno giornata di lotta per la casa

Benevento: manifestazione PCI sui problemi amministrativi

La giunta tripartita del capoluogo sannita non affronta nodi essenziali - Da piazza Ferrovia fino al Comune domani in corteo per i senzatetto nel capoluogo salernitano

BENEVENTO — Stasera alle 18 in piazza Roma a Benevento si terrà un comizio del partito comunista sulle questioni amministrative. La manifestazione, che si doveva tenere domenica, ma che è stata rinviata a causa del maltempo, vuol mettere in risalto i gravi problemi della cittadina che non vengono affrontati dalla giunta comunale.

E', per esempio, il caso dei comitati di quartiere la cui costituzione è stata uno dei punti qualificanti dell'intesa programmatica del '75.

Ma dopo questo accordo si è dovuto attenedere circa tre anni prima che i comunisti, dopo una lunga battaglia, con mobilitazione popolare, riuscissero a piegare le resistenze della DC ad un discorso di decentramento amministrativo.

Ma ad un anno dalla loro istituzione i comitati di quartiere trovano ancora molte difficoltà per il loro funzionamento per le gravi responsabilità della giunta tripartita retta dal dc Mazzoni.

Tutte le critiche rivolte alla giunta sono contenute in un documento sottoscritto dai consiglieri del PCI, del PLI, del PSDI, del consiglio del quartiere «Centro storico» nel quale si chiedono anche misure urgenti ché permettano il funzionamento di questi organismi, nell'interesse dei lavoratori e dei cittadini.

Il comizio conclusivo della manifestazione sarà tenuto dal compagno Ianrusso, capogruppo comunista al Comune di Benevento.

* * *

SALERNO — Si tiene domani alle 17 la manifestazione indetta dai comitati di lotta dei senzatetto dalla FLC, dal PCI, dal PSI, dal PDUP, dal MLS sui problemi della casa.

Da piazza Ferrovia partirà un corteo che si dirigerà al Comune ove dovrebbe svolgersi una seduta del massimo consesso cittadino proprio sulle questioni della casa, per affrontare in particolare il problema dei senzatetto, degli sfrattati e dei sinistrati.

Saranno all'ordine del giorno — ammesso che il consiglio si tenga, visto che la DC fa di tutto per farlo slittare di nuovo — anche i problemi posti dal piano poliennale che deve essere redatto e dal piano regolatore generale che va sottoposto ad una revisone. Alla manifestazione hanno aderito tra l'altro il SUNIA e l'ARCAB.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

TEATRI

G7 PRIVATE CLUB (Via Gomez d'Ayala, 15)
Riposo

CRASC (Via Atri 36/b)
«Commedia ripugnante». Regia di Lucio Colle. Ore 21,30. L. 2.000

CORSO (Corso Meridionale)
Ore 17-21 Mario e Sal Da Vinci presenteranno «'O convento»

CILEA (Tel. 656.265)
Alle ore 21,15: «O scarfaliett-to», con Dolores Palumbo

DIANA
Alle ore 21: Vittorio Marsiglia.

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Ore 21,30: Enrico Maria Salerno presenta «Il magnifico cornuto»

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405000)
Alle ore 18,30 la Compagnia «attori insieme» presenta: «La Molly abbandonata ovvero amore crudele e ricordi naturali», di Mario Isita. Regia di Lucia Rogni.

SANCARLUCCIO (Mattinata)
Cooperativa attori Insieme presenta Sergio Maria Boccalatte in «Bubbone», regia di Prestiri.

SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Luisa Conte e Pietro De Vico presentano: «Mettimoca d'accordo e ce vattimmo». Ore 21. 21.

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500).
Alle ore 21,15: compagnia cooperativa dell'Atto in «Rabbia, amore e delirî».

TEATRO DEL GARAGE (via Nazionale 121 - Torre del Greco Tel. 8825855)
Mercoledì la Libera scena Ensemble di Napoli presenta: «Storia di cenerentola alla maniera de...», regia di Gennaro Vitiello

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari)
La Cooperativa Teatro del Sole presenta: «Il teatro delle meraviglie», di Maria Luisa e Mario Santella. Ore 21,15.

TEATRO TENDA PARTENOPE (Tel. 631.218)
Mercoledì ore 21,15: «Quando volete» di Gabriele Carrino, regia di Armando Marra.

TEATRO DI CORTE
Ore 18: recital del pianista Franco Mannino.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Liquirizia, con B. Bouchet - SA

ACACIA (Tel. 370.871)
Aragosta a colazione

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
A noi due

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Alien

ARISTON (Tel. 377.352)
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Liquirizia, con B. Bouchet - SA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Storia di amore e di vendetta

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Sbirro la tua legge è lenta la mia no

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Moonraker, con R. Moore - A

EMPIRE (Via P. Giordani)
I viaggiatori della sera

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Hi mom!, con R. De Niro - SA

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Ma che sei tutta matta?, con B. Streisand - SA

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Manhattan

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Aragosta a colazione

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
The champ, con J. Voight - S

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Assassinio sul Tevere, con T. Milian - SA

ROXY (Tel. 343.149)
Rocky II, con S. Stallone - DR

S. LUCIA
Sabato domenica e venerdì, con A. Celentano - SA

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
Intimi piaceri

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Ratataplan, con M. Nichetti - C

ADRIANO (Tel. 313.005)
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Le porno amiche

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224764)
E continuano a fare le porno mogli

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419.264)
Piccole donne, con E. Taylor -

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Animals House, con J. Belushi - SA (VM 14)

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Ratataplan, con M. Nichetti - C

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Porno Market

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
La supplente va in città

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Bocca di fuoco, con J. Coburn - A

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Bruce Lee il dominatore

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
E continuano a fare le porno mogli

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Ratataplan, con M. Nichetti - C

TITANUS - 268122
La porno matrigna

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
Tutti probabili assassini, con E. Sommer - G

ASTRA - Tel. 206.470
Vizio in bocca

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La poliziotta della squadra del buon costume, con E. Fenech - C (VM 14)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
Ratataplan, con M. Nichetti - C

CASANOVA (Corso Garibaldi Tel. 200.441)
Porno Market

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Alfredo Alfredo, con D. Hoffman - SA

LA PERLA - Tel. 760.17.12
1885 la prima grande rapina al treno, con S. Connery - A

MODERNISSIMO (Tel. 310.062)
Killer fish, con G. Black - DR

PIERROT (Via A. C. De Meis, 55 Tel. 756.78.02)
Riposo

POSILLIPO - 7694741
Lo spasmo, con R. Hoffman - G (VM 14)

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri Tel. 616.925)
Le 7 città di Atlantide, con D. Mc Clure - A

VITTORIA - 377937
Torino città del vizio

CINEMA OFF D'ESSAI

CINE CLUB (Via Orazio 77)
Ore 21,15 - Il prato, I. Rossellini - DR

EMBASSY (Via P. De Mura, 19 Tel. 377046)
Il rito, I. Thulin - DR (VM 18)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Molière

MICRO D'ESSAI (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
Taxi driver, con R. De Niro - DR (VM 14)

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Giordano Bruno, con G.M. Volonté - DR

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita, 28)
Riposo

SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
Una strada chiamata domani, con Gere - DR

CENTRO CULTURALE GIOVANILE (Via Caldieri 66 - Tel. 658.851)
Riposo

Documentata critica del PCI a Cagliari

Non basta il piano di emergenza a fermare l'epidemia di epatite

L'amministrazione comunale non ha neppure provveduto alla disinfestazione delle scuole e degli asili - I genitori si sono rivolti al Procuratore della Repubblica

Il vibrione colerico aggredisce Cagliari, e l'epatite virale è scoppiata nelle scuole e nei quartieri popolari. I giornali sardi sono ricchi di cronache allucinanti sulla desolata realtà dei «ghetti» cagliaritani e sull'inferno degli «ospedali inciviliì». I comunicati continuano ad arrivare sugli interventi predisposti dal governo centrale e dalla giunta regionale, dalle autorità comunali e da quelle sanitarie per impedire che l'epidemia si diffonda.

I cagliaritani e i sardi, spaventati, si chiedono: perché succede? Non è da oggi che la domanda viene formulata, con stupore misto ad indignazione, dalla povera gente. E non è da oggi che viene elusa. Non rispondono i governanti di Roma, e non rispondono gli amministratori di Cagliari.

La risposta giusta l'abbiamo cercata tra i «bassi». Ecco il quartiere di Stampace, centro storico e commerciale.

Cosa dice la gente? «Abitare qui è un inferno. Si corre il rischio di venire sepolti sotto un crollo improvviso. E se non resti sepolto, ti uccidono lentamente le malattie. Il tracoma e la tbc non sono mali rari, e nessuno sfugge ai reumatismi, neanche i bambini. Il Comune non ha case.

E poi non possiamo pagarle 150 250 mila lire al mese. Com'è possibile se lo stipendio di un operaio è di 350-400 mila lire al mese, compresi gli assegni? E come può pagare la casa nuova un pensionato con 120 mila lire mensili? E i disoccupati come devono vivere? I nostri muri nascondono macerie e rifiuti, topi e blatte. E poi si meravigliano se scoppia il colera».

Saliamo in Castello, la città antica, già sede di re e vicere, principi e governatori, attuale sede dell'Arcivescovado e del Consiglio regionale, con musei, torri pisane, e il «ghetto» più disumano di Cagliari. Centinaia di sottani umidi, senza finestre, con servizi igienici approssimativi (quando ci sono), famiglie di 10-15 persone costrette ad una totale promiscuità.

Non è solo il colera a far paura a Cagliari. In molti rioni continuano a verificarsi casi di malattie infettive altrettanto gravi, mentre le fogne scoppiano e rifiuti abbondano dappertutto nonostante il «piano di emergenza» predisposto dal comune.

Per denunciare la grave situazione igienico-sanitaria del quartiere La Palma, dove si contano 10 casi di epatite virale fra gli scolari delle elementari, i genitori si sono rivolti al procuratore della Repubblica.

L'amministrazione comunale è sotto accusa. I genitori richiedono un urgente intervento delle autorità che finora sono rimaste inerti. «Non hanno neppure provveduto alla disinfestazione della scuola, né alla sua chiusura. Siamo noi, — conclude l'esposto al magistrato — che abbiamo deciso di non mandare i nostri figli a scuola, per evitare il peggio».

Gli abitanti dei quartieri popolari, come si vede si mobilitano direttamente contro le inadempienze dell'amministrazione comunale in materia igienica. A La Palma, appunto, su iniziativa della sezione del PCI Palmiro Togliatti è stata indetta per giovedì alle 15 una manifestazione «contro l'inerzia e il disinteresse della giunta comunale».

In un volantino i comunisti gravissima situazione igienidi La Palma denunciano la co-sanitaria del quartiere, giunta al limite della tollerabilità. «Scoppiano le fogne, i rifiuti si accumulano nelle strade, le scuole, l'asilo, il mercato sono infestati di topi e insetti che portano malattie infettive»: si legge nel volantino del PCI distribuito in ogni casa del quartiere.

I comunisti lanciano poi una proposta: «contro il disinteresse dell'amministrazione comunale protestiamo costruttivamente invitando tutti ad iniziare con noi la pulizia del quartiere.

Le interrogazioni PCI in Parlamento

I deputati comunisti sardi Giovanni Berlinguer, Francesco Macis, Giorgio Macciotta e Maria Cocco e il senatore della sinistra indipendente Giuseppe Fiori hanno sollecitato il governo a prendere in esame senza altri indugi la gravissima situazione igienico-sanitaria della città di Cagliari.

In un'interpellanza urgente i deputati sardi del PCI, ed in un'interrogazione il senatore Fiori avevano chiesto al governo misure urgenti dopo lo scoppio dei primi casi di colera. Il ministro per i rapporti col Parlamento on. Sarti si era impegnato a portare in consiglio dei ministri il gravissimo problema.

Finora però non si è avuta nessuna risposta ad eccezione dell'assurda decisione del ministro della sanit, Altissimo, di far sottoporre i passeggeri in transito a Fiumicino, provenienti dalla Sardegna, a inspiegabili controlli burocratici.

Manifestazione a Cagliari dei giovani delle cooperative agricole

Le terre ci sono, i soldi pure (ma la Regione non si muove)

Vogliono che siano mantenuti gli impegni - Decine e decine di progetti rischiano di andare a monte se non verranno subito stanziati i fondi della legge per l'occupazione giovanile

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sono scesi a Cagliari di buon mattino: davanti al Palazzo della Regione hanno piazzato i trattori, le bandiere, i cartelli, su uno striscione stava scritto riforma agropastorale, legge quadrifoglio, piano triennale uguale mille miliardi. Ai giovani mille promesse».

I giovani delle cooperative agricole di promesse ne hanno avute tante. Gli amministratori regionali non ne hanno mai lesinate. Di concreto, niente. La giunta regionale attuale e quelle che si sono succedute da due anni a questa parte non hanno ancora sbloccato i fondi per le cooperative agricole. Decine di progetti di trasformazione e di miglioramento fondiario, presentati dalle cooperative sono fermi in assessorato. I miliardi, disponibili in base alle leggi, non vengono spesi.

Sono venuti da Sestu, da Villacidro, da San Nicolò Arcidano, da Castiadas, da Decimomannu, da decine di altri centri della Sardegna, per sollecitare l'approvazione dei piani di sviluppo e lo sblocco dei fondi. Altrimenti decine di cooperative rischiano il fallimento.

«La Regione, in base alla legge per l'occupazione giovanile — spiega Sergio Cardia, della Cooperativa di Sestu, una delle prime a sorgere in Sardegna — ha stanziato 156 miliardi per incentivare la cooperazione in agricoltura. Altri 9 miliardi provenienti dai residui passivi sono stati bilanciati nel progetto per le terre irrigue. Ebbene, non è stata spesa una lira».

«Come facciamo? —, domanda Cardia —. Noi da due anni stiamo andando avanti grazie ai nostri sacrifici e alle nostre iniziative. Abbiamo investito risparmi e contratto debiti con le banche. Siamo riusciti ad acquistare due trattori. Da quando l'amministrazione comunale di sinistra ha assegnato alla nostra cooperativa 50 ettari di terre incolte ci siamo buttati a capofitto. Adesso, però, la Regione deve intervenire».

La cooperativa di Sestu ha presentato un progetto di sviluppo, di miglioramento delle colture e di commercializzazione dei prodotti. La Regione ha promesso un finanziamento di 720 milioni. «Se non ce li danno subito, questi soldi — aggiunge Cardia — va tutto all'aria. Sarebbe la fine delle nostre speranze». Nella stessa situazione si trovano decine di cooperative: quella di San Nicolò Arcidano ha progettato i lavori su 80 ettari di terra Servirebbero 200 milioni.

In Sardegna sono organizzati in oltre 50 cooperative i giovani che vogliono lavorare nel settore agricolo. «Migliaia di giovani attendono che finalmente la Regione si decida — afferma il compagno Pietro Tandeddu, presidente regionale dell'associazione agricola della lega delle cooperative —. I fondi sono stati ripartiti tra i comprensori, ma la giunta regionale non li ha assegnati». Certo, tiene a precisare Tandeddu, ci saranno anche lentezze burocratiche, ma gli assessori che ci stanno a fare?».

Fare presto, rompere gli indugi, superare i ritardi: ecco quanto chiedono i giovani alla giunta regionale. «Come mai l'assessore non ha ancora nominato, secondo il dettato della legge, le commissioni provinciali delle terre incolte?», domanda Giovanni Pilia, della cooperativa di Decimomannu. «Eppure la legge è stata varata nel 1977. A seguito di questi ritardi continuano a funzionare le vecchie commissioni prefettizie, che lesinano le terre».

Su cinquanta cooperative, il 40 per cento comincia a funzionare. Alle altre non sono ancora state assegnate le terre. Le giunte comunali di sinistra hanno sempre fatto il loro dovere, assegnando le terre incolte. Come a Villacidro, dove si sono formate sette cooperative.

Chi invece sembra non accorgersi di niente è la DC alla Regione come in molti comuni.

Antonio Martis

A Palermo convegno degli amministratori

Alla Sicilia il record dei fondi regionali rimasti inutilizzati

PALERMO — «Trenta anni di finanze della regione d'Italia che ha il più cospicuo conto in banca»: su questo tema un convegno di studi apertosi ieri alla Camera di Commercio di Palermo per iniziativa dell'ASACEL, l'Associazione siciliana degli amministratori delle comunità e degli enti locali, legata alla DC, è stata l'occasione per una riflessione sui temi nodali della programmazione e della spesa regionale.

Ieri, dopo gli interventi di Raffaello Rubino, presidente dell'organizzazione, del Procuratore Generale della sezione siciliana della Corte dei Conti, Sinipoli, Giuseppe Cogliandro, magistrato della Corte dei Conti, ha illustrato una accurata radiografia da lui effettuata della spesa regionale nei trenta anni dell'autonomia.

Gli uffici della Regione — ha rivelato — hanno speso meno del trentacinque per cento di tutte le risorse disponibili in questi anni. Solo nel bilancio del 1977 (non a caso coincidente con un periodo in cui pesava sull'attività dell'esecutivo regionale il rapporto di «maggioranza» col PCI - ndr) si registra un pur lieve incremento. Quell'anno la Regione riuscì a spendere il 40,1 per cento dei tre miliardi 539 milioni disponibili.

Il presidente dell'ARS compagno Michelangelo Russo, ha fatto avere al convegno un suo intervento. «E' intollerabile — ha detto — che in una situazione di depressione economica come quella siciliana si possano accumulare tanti residui passivi». Da un lato — ha rilevato il presidente dell'ARS — c'è il nodo della «volontà politica» dell'amministrazione regionale. Ma ciò non spiega tutto: una parte dei residui va intestata infatti alla mancata spesa dei fondi regionali assegnati ai Comuni e alle Province.

Ancora: la legislazione regionale della spesa pubblica va snellita e ridotta all'essenziale. E la macchina burocratico-amministrativa ha una capacità operativa notevolmente ridotta e dunque inadeguata ai compiti sempre più ampi della Regione.

«Abbiamo legiferato — ha ricordato Russo — senza preoccuparci a sufficienza degli strumenti che avevamo a disposizione per applicare le leggi». Una riforma, quella della macchina amministrativa della Regione e del decentramento ai comuni, che non si può fare una volta e per tutte, ma che «bisogna sostenere nella concreta attuazione» passo dopo passo. E intanto c'è il passaggio, che è necessario affrontare «senza ulteriori indugi», della istituzione dei liberi consorzi. Russo ha detto di ritenere che molto probabilmente il confronto su tale tema sarà vivace. Ma bisogna far presto, sciogliere i nodi essenziali, collegare la nascita dei liberi consorzi alle elezioni amministrative della prossima primavera.

Un nuovo esempio del clientelismo e dell'inefficienza della DC

Lo sviluppo agricolo di Enna legato a dighe mai realizzate

Lo Scudo crociato ha preteso di «gestire» da solo i risultati strappati dalle lotte dei contadini della zona - Ventisei milioni di metri cubi rimasti sulla carta - Compatta manifestazione popolare a Montemaggiore Belsito per le carenze idriche

I contadini lucani

Sì alla diga in val d'Agri, ma non sui terreni che «coltiviamo»

Dal corrispondente

POTENZA — I soci della cooperativa agricola «La Missanellese» di Missanello, un piccolo comune della Val d'Agri, non intendono mollare i terreni sui quali lavorano da tempo. Hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica Pertini, alle massime autorità di governo regionale, ai parlamentari lucani, alla direzione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese. Causa del contendere: la costruzione nella Val d'Agri di un grosso complesso idrico costituito da enormi vasche di raccolta e da una seconda condotta per l'adduzione di acqua alla Puglia. Va ricordato che già attualmente numerosi comuni pugliesi ricevono l'acqua dalla diga del Pertusillo realizzata nelle campagne di Missanello.

I soci della cooperativa non contestano certo la costruzione dell'invaso ma la sua localizzazione. Infatti, secondo quanto affermano anche i tecnici di ditte che hanno già avviato i lavori, dovranno avvenire nella zona più fertile del comprensorio di questo comune.

I terreni lungo il fiume Agri, infatti, sono i più fertili e consentono alle famiglie contadine di trarre un reddito continuo, anche se modesto.

«Altre esperienze, in particolare quella di Senise, dovrebbero consigliare all'Acquedotto Pugliese e alla Cassa del Mezzogiorno — sostiene il compagno Mario Lettieri del gruppo regionale del PCI in una interpellanza — la scelta di altro sito per la realizzazione del complesso idrico in questione, anche se si dovessero avere costi maggiori».

«Non si può continuare — afferma Lettieri — a distruggere i migliori terreni. Sarebbe un grave atto di cecità politica e continuerebbe ad impoverire le zone interne che riescono a sopravvivere anche grazie all'utilizzo dei pochi terreni fertili che si trovano nei fondovalle».

La paura che la Val d'Agri si trasformi nella seconda Senise è troppo seria per essere ignorata. Come è noto, a Senise sta sorgendo la più grande diga d'Europa, l'infaso di Monte Cotugno, che tra qualche mese sommergerà i «giardini» della valle.

Un'altra fetta preziosa di agricoltura lucana che dovrà scomparire ponendo problemi di sopravvivenza a centinaia e centinaia di aziende contadine.

Come se ciò non bastasse un migliaio di lavoratori edili, conclusi i lavori della diga, saranno licenziati (le prime avvisaglie si sono colte nelle scorse settimane con una ventina di lettere di licenziamento inviate da alcune imprese).

E' più che comprensibile dunque la preoccupazione dei coltivatori di Missanello che scrivono nella lettera di ricavare dalla zona frutta, verdura, mangimi per le bestie, unica fonte di reddito agricolo effettivo e prezioso per questa zona povera che non ha alcuna attività di altra natura che possa assicurare il sostentamento dell'intera popolazione.

Dunque anche questo episodio rivela la necessità di una politica univoca ed organica delle acque in Basilicata che, senza chiusure campanilistiche, tenga conto delle esigenze sia della Puglia che della Basilicata. Il tutto in un'ottica di sviluppo agricolo, civile ed industriale della regione.

«La DC — afferma Lettieri nell'interpellanza — non ha voluto lo scioglimento dell'Ente irrigazione, presupposto per la creazione di un ente regionale per la gestione delle acque e porta tutte le responsabilità delle esistenti macroscopiche carenze e disfunzioni nella conduzione della politica delle acque».

Arturo Giglio

A Soveria Mannelli

La DC cerca «colpevoli» per i guasti del suo acquedotto

Nostro servizio

SOVERIA MANNELLI (CZ) — Un acquedotto nuovo nuovo, ultimato qualche anno fa, eppure già difettoso, che preoccupa i cittadini di Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro, quando dai rubinetti esce l'acqua nera, con in sospensione pulviscolo e catrame.

Tutti sanno che l'opera è stata finalizzata e realizzata dalla passata giunta di centro, ma la DC cerca di scaricare la responsabilità di questo guaio sui comunisti, che hanno da tre anni nella nuova amministrazione un paio di assessori.

Le sinistre hanno conquistato il comune nel '75, alle ultime elezioni amministrative. Nella sezione del PCI troviamo il quadro dirigente del partito: Gregorio, il segretario, Emilio, assessore, Oro e Guglielmo, due ferrovieri. Son tutti giovani sui 25 anni, tornati dall'Università con una nuova consapevolezza politica o dalle lotte studentesche fatte a Catanzaro.

Il vecchio partito, composto di operai, contadini, emigrati rientrati dalle miso niere del Belgio si è fuso con la nuova realtà di lotta, giovanile e studentesca. Un nuovo costume politico è stato introdotto nel paese: mentre prima le decisioni politiche venivano assunte in modo verticistico, sopra la testa dei cittadini, ora c'è un dialogo costante con la popolazione.

Dopo le elezioni sono sorte sul corso principale tre bacheche, una sotto la sede del PCI, un'altra di fronte quella del PSI, la terza sulla porta della DC: anche questi sono segni di un clima di dibattito e di discussione.

Qualche tempo fa il panico si diffonde nel paese: dai gabinetti scorre un'acqua nera che macchia la biancheria e lascia residui nelle bottiglie e nei recipienti. La giunta allarmata manda un campione all'ufficio provinciale di igiene e sanità; si tranquillizzino i cittadini, rispondono più o meno i tecnici, l'acqua è potabile, nonostante la altissima percentuale di catrame contenuta.

Le giunture che collegano i vari tubi dell'acquedotto sono saldate con corda catramata, i lavori saranno stati eseguiti in modo frettoloso e sommario, succede quindi che l'impeto dell'acqua, quando si incanala nei tubi, scrosta il catrame dalle giunture. Il nuovo acquedotto fa poi letteralmente acqua da tutte le parti: nel paese ci stanno anche in piena estate decine di pozzanghere nei punti dove la tubatura è scoppiata.

Tra l'acqua che si perde lungo la strada, l'arrivo d'estate dei turisti che raddoppiano la popolazione, la apertura del nuovo ospedale, c'è un alto consumo di acqua che la giunta, in alcuni periodi, è costretta a razionare. Anziché recitare il «mea culpa» la DC, che amministrava il comune quando venne realizzata l'opera, soffia sul fuoco della polemica: responsabili sono i comunisti che non sanno amministrare.

La vecchia giunta l'acqua la regalava, preferendo riempire di debiti il bilancio del comune: sino al '77 il deficit accumulato dai vecchi amministratori per la sola acqua era di 80 milioni; ogni anno venivano versati alla Cassa del Mezzogiorno 14 milioni di bollette, ma il comune dai cittadini ne incassava solo tre.

Quando vengono stabilite le nuove fasce di consumo con un aumento del prezzo del liquido, di nuovo la DC torna alla carica accusando di incapacità nuovi amministratori. L'anno in cui cade la vecchia giunta si registra al comune un deficit di 350 milioni, di debiti verso fornitori ed enti: di sola cancelleria (penne, carta, matite) l'amministrazione spendeva più di tre milioni l'anno. Di fronte a questa dissennata politica amministrativa i comunisti hanno portato un costume di rigore e di serietà sconosciuti al municipio di Soveria Mannelli.

Anche l'acquedotto, con una recente delibera, è stato riprogettato.

r. s.

Dal nostro corrispondente

ENNA — Per la popolazione dell'Ennese l'acqua significa possibilità concreta di rinascita. Una «grande sete» che è, dunque, anche di giustizia. Ma, al contrario di quello che un osservatore ignaro potrebbe pensare, alla vista della campagna arida e abbandonata, l'acqua non manca.

Esistono gli invasi, altri sono in fase di costruzione o progettazione. Ma di irrigazione neanche una goccia.

Le lotte delle popolazioni hanno strappato negli anni scorsi grosse conquiste per una efficace politica irrigua. Battaglie spesso condotte in contrapposizione agli interessi difesi dalla DC. Quella stessa DC che ha poi voluto gestire «da sola» i risultati di quelle battaglie attraverso enti e consorzi fallimentari quanto clientelari, affossando le spinte del rinnovamento. E', questa della Sicilia interna, una pagina essenziale ed illuminante dell'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno

L'esigenza di sviluppo nelle zone interne dell'Isola, di una agricoltura moderna, era espressa, per esempio, nel disegno di legge regionale presentato dal gruppo comunista all'ARS un anno fa, per disciplinare l'uso delle acque e instaurare nuove norme per il riordino delle utenze.

Ma il progetto non è stato discusso, per la precisa volontà di boicottaggio delle forze del centro sinistra regionale. Nei giorni scorsi il PCI ha investito della materia anche il governo nazionale. Con una interrogazione rivolta al ministro per il Mezzogiorno i deputati comunisti Boggio e Arnone chiedono di sapere se il progetto speciale dell'irrigazione, numero 23, previsto dalla legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, comprenda tutte le opere che servono allo sviluppo di una delle zone più depresse della Sicilia, come appunto la provincia di Enna.

Le opere sono le dighe Nicoletti, Olivo e Sciaguana. La vicenda legata alla prima (13 milioni di metri cubi d'acqua nel territorio del Comune di Leonforte) e al Consorzio di gestione Altesina Alto Dittaino è emblematica. La DC aveva promesso già nel 1976 l'arrivo dell'acqua.

Ma, al momento dell'inizio fissato per l'erogazione ecco che l'impianto di canalizzazione salta per aria, provocando anche una specie di alluvione artificiale con milioni di danni. Qui non solo si dimostrano le gravi carenze della gestione dc, ma c'è la prova di grave mancanza di idee e di una precisa volontà politica di rinnovamento.

La rabbia e lo sdegno sono forti. L'inchiesta giudiziaria della magistratura di Nicosia dovrà accertare e giudicare le responsabilità dei guasti. Nel frattempo i deputati comunisti sostengono che si rende urgente il ripristino dell'opera.

La via dell'acqua nella provincia di Enna non si ferma qui. Nuovi ostacoli si frappongono infatti alla ultimazione della diga Olivo (dieci milioni di metri cubi) e per l'irrigazione di mille ettari di terra tra i comuni di Barrafranca e Mazzarino. Così come stenta a decollare financo la progettazione dell'invaso Sciaguana (cinque milioni di metri cubi) nei comuni di Regalbuto e Catenanuova per l'uso delle acque nella valle del Dittano.

La sollecitazione dei lavori e l'inserimento del progetto numero 23 porterebbero nei bacini dei fiumi Semeto ed Imera ad una trasformazione irrigua di diciottomila ettari, qualcosa come il dieci per cento della superficie agraria e forestale della provincia di Enna. Il prodotto netto per ettaro raddoppierebbe. L'occupazione, in una zona davvero desertificata dall'esodo migratorio, salirebbe a circa 1.400 unità, senza contare altri notevoli «effetti indotti».

Rosario Pignato

* * *

PALERMO — Preceduto da una decina di trattori, un vivacissimo corteo popolare, molte le donne, ha percorso domenica le vie di Montemaggiore Belsito, un paese di 5 mila abitanti a 80 km. Palermo, nella zona interna della provincia.

A Montemaggiore l'acqua arriva ogni 15 giorni. Il PCI e il PSI avevano reclamato una commissione d'inchiesta comunale per sapere perché i soldi stanziati per allacciare al serbatoio «Fontanazzi» nuove sorgenti non siano stati spesi: la DC, che domina l'amministrazione comunale, non ha mosso un dito.

Al contrario vengono finanziate opere inutili, una nuova pretura, una circonvallazione stradale. Ma negli ultimi 5 anni non è stata tracciata alcuna delle strade di campagna che erano state richieste dai coltivatori. Gli operai montemaggioresi che lavorano alla FIAT di Termini Imerese non hanno neanche un pullman pubblico che li conduca allo stabilimento.

Qualificanti novità dalla assemblea studentesca

Giovanissimi e «politica» all'ateneo di Cosenza

Il ministro Valitutti ha «preferito» non presentarsi - Il rinvio delle elezioni per gli organi collegiali della scuola

COSENZA — Sabato mattina si è svolta nell'aula circolare dell'università della Calabria una assemblea a cui hanno partecipato più di mille studenti degli istituti della città e nel corso della quale sono intervenuti rappresentanti degli studenti e dei docenti universitari.

La proposta di mobilitazione degli studenti facendo svolgere la manifestazione all'università è scaturita dalle notizie che prevedevano per sabato la presenza ad Arcavata del ministro della pubblica istruzione Valitutti.

Nel corso di tutta la settimana scorsa, proprio intorno alla venuta di Valitutti a Cosenza, si è sviluppato in città un forte stato di mobilitazione degli studenti che esprimeva la volontà di protestare con questo ministro che, nella sua arroganza, decide di ignorare le richieste di rinvio delle elezioni scolastiche, che partono da un movimento democratico ed antifascsita di massa quale quello espresso in questi giorni dagli studenti medi in tutto il paese.

Evidentemente questo clima di «attesa», di cui il ministro avrà avuto sentore, ha consigliato Valitutti di rifiutare l'invito pervenutogli dal rettore dell'università. E non a caso la presenza del ministro all'università di Arcavata è ora prevista per domenica prossima.

Ma non sono certo questi espedienti e questi atteggiamenti, figli dell'arroganza del potere e della incapacità di affrontare i problemi reali dei giovani, che possono scoraggiare la forza e la combattività democratica degli studenti: ne è testimone la nutritissima assemblea di sabato mattina.

Dopo tanti anni di vanificazione di questi momenti di confronto si è finalmente potuto assistere ad una assemblea in cui sono intervenuti non soltanto le avanguardie politiche, ma gli studenti di tutte le scuole che hanno espresso un forte bisogno di politicizzazione che si caratterizza nello spirito democratico ed antifascista dei giovani e che rispetto agli anni precedenti si differenzia per il fatto che questa esigenza di protagonismo è espressa, senza dubbio in forme nuove e diverse dal passato, soprattutto dai giovanissimi.

Gli studenti hanno aperto una riflessione seria sui problemi dei loro istituti e sui problemi generali della scuola: primo fra tutti l'esigenza di un profondo rinnovamento della democrazia scolastica.

E' stata evidenziata la necessità di rivedere i meccanismi di funzionamento degli organi collegiali tenendo conto di alcune esigenze fondamentali, di maggiori spazi e possibilità di partecipazione, di un reale potere decisionale degli studenti rispetto ad alcune questioni fondamentali della scuola.

L'assemblea ha al termine deciso di continuare lo stato di mobilitazione sulla parola d'ordine del rinvio delle elezioni scolastiche, con l'impegno di andare subito, attraverso assemblee di corso e di classe in ogni istituto, alla formazione dei comitati studenteschi unitari.

Le scadenze rispetto alla quale gli studenti cosentini ora si impegnano è quella della manifestazione nazionale degli studenti medi ed universitari che si terrà a Roma sabato 17 novembre e che rappresenta un momento di congiunzione del movimento espressosi in questi giorni nelle città del nostro paese.

L'occasione, dunque, per rendere più evidente al ministro Valitutti la volontà di lotta e trasformazione della scuola e della società che gli studenti esprimono.

Rinaldo Malito

Oggi i lavoratori all'Assessorato regionale

Chiedono una parola risolutiva per le miniere di talco di Orani

Nostro servizio

ORANI — Istelai, Preda Bianca, Montenule, Ispadulddas: sono le miniere di talco di Orani, una splendida ricchezza «al sole» la metà del talco italiano ferma, inutilizzata da undici mesi, quasi un anno. Con oggi sono già sei giorni che la gente di Orani le ha occupate. E non simbolicamente. I minatori, ma sono venute anche le mogli con i figli, i più piccoli, in collo, i giovani, i disoccupati, il sindaco Giovanni Cusini, i rappresentanti della comunità montana, dell'amministrazione provinciale, delegazioni delle fabbriche della zona, quasi tutte in crisi, chiuse, la Betatex, la Solis, la Metallurgica del Tirso, la Chimica e Fibra del Tirso, i partiti politici democratici giovedì scorso hanno percorso, chi a piedi, chi in macchina, i sette chilometri che separano il paese dalla miniera di Istelai e hanno cominciato l'occupazione da lì.

Una fiumana di gente (c'era tutto il paese, i negozi e le officine chiuse per lo sciopero generale, l'ennesimo dalla chiusura delle miniere di talco) ha preso «possesso» della miniera. Si sono sparpagliati lungo i terrapieni a gradiente di rocce cilestrine: le cave di talco sono a cielo aperto. Una prova coraggiosa di volontà e di forza popolare per la ripresa delle attività produttive nel bacino minerario di Orani che è un atto di accusa clamoroso rispetto «alla assenza, alla mancanza di coraggio politico ed ai gravissimi ritardi dimostrati dalle giunte regionali», come tutti hanno sottoscritto in un documento-fonogramma inviato alla giunta regionale attualmente in carica.

E ci vuole coraggio, tanto, anche fisicamente, a stare per giorni e giorni in faccia al sole e al vento particolarmente furioso in questo periodo. Ma la decisione è presa: l'occupazione continua fino a oggi. Proprio per questa mattina è stato infatti fissato a Cagliari l'incontro con l'assessore all'Industria, il socialista Fadda. Quell'incontro, minatori e popolo ad Orani lo hanno ribadito anche nel documento, deve essere risolutivo. Una pressione di lotta mai vista per costringere la giunta regionale a sciogliere immediatamente «la beffa ridicola» che è diventata la questione delle miniere ex SOIM di Orani.

Il 24 di maggio, dopo cinque mesi di lotte, di scioperi, di incontri a Cagliari e a Nuoro, veniva siglato un accordo fra le parti, compresa la Regione e la società Valchisone, che gestisce altre miniere di talco ad Orani. La Giunta regionale deliberava in merito. La Regione avrebbe dovuto revocare le concessioni minerarie date alla SOIM, fallita per incapacità gestionale, e passarle alla Valchisone, per conto suo si impegnava ad assumere i 120 minatori rimasti di fatto senza posto di lavoro dopo il fallimento della SOIM. Ora, la revoca delle concessioni non c'è mai stata. La situazione a questo punto è ormai giunta al limite dell'intollerabile. Basta girare fra la gente, in questi giorni, parlare con uomini e donne.

Da sei mesi i 120 minatori ex SOIM non vedono una lira.

Carmina Conte

Voto unanime del consiglio regionale calabrese

Assunti 764 giovani per lavorare la terra

Entro la settimana l'assemblea completerà l'approvazione di leggi che consentiranno di trovare uno sbocco per 3400 ex corsisti

REGGI CALABRIA — Il Consiglio regionale, sotto l'incalzante iniziativa del PCI e la continua pressione dei giovani ex corsisti della 285, completerà entro questa settimana l'esame e l'approvazione di importanti leggi regionali che, oltre ad assicurare piena e definitiva occupazione a tutti i 3400 giovani ex corsisti, avvia, di fatto, un nuovo processo di partecipazione attiva dei comuni e delle comunità montane cui finalmente saranno trasferite deleghe in materia urbanistica, dei servizi sociali, beni culturali, agricoltura. Si tratta di provvedimenti legislativi che hanno radicalmente mutato, dopo estenuanti dibattiti nelle commissioni consiliari, gli orientamenti e i propositi della giunta regionale che, anche in questa occasione, aveva fatto di tutto per prolungare il potere burocratico e centralizzato con tutte le sue disfunzioni (oltre mille miliardi di residui passivi) e degenerazioni clientelari.

Dopo l'approvazione del piano tecnico finanziario del settore della medicina preventiva per gli anni 1977-78, il Consiglio regionale ha adottato all'unanimità, una prima legge di decentramento dei poteri in materia di agricoltura che prevede la assunzione di 764 giovani ex corsisti (551 nelle 25 comunità montane calabresi; 213 nei Comuni dove non operano le comunità); anche questo provvedimento si muove, sostanzialmente, come gli altri tre precedentemente approvati, verso il rafforzamento dei poteri delle autonomie locali facendole contare di più nell'elaborazione e gestione di piano collegati direttamente alle reali esigenze di crescita sociale, civile ed economica della Calabria.

Sul grado di disfacimento dell'attuale giunta di centro sinistra, vivacemente contestata per la sua incapacità operativa dall'opposizione comunista e sempre oggetto di «periodiche» verifiche dai partiti del centro sinistra che la sostengono, è venuta intanto la denuncia su un nuovo clamoroso episodio di malcostume e di incapacità. In un recente esposto al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro, inviato anche a tutti i gruppi consiliari della Regione — si danno precisi elementi sull'estrema facilità con cui folte delegazioni di funzionari e dipendenti della Regione ottengono dai singoli assessori, l'autorizzazione a frequenti viaggi di studio, seminari, convegni che si riducono poi in semplici «viaggi» di piacere.

Più di 8 mila biglietti per viaggi in treno (prima classe più vagone letto) ed in aereo sarebbero stati rilasciati, a tutto oggi, per destinazioni varie in Italia ed in Europa (Parigi, Berlino, Amsterdam, Stoccolma). Dalla partecipazione a centinaia di convegni (non programmata da alcun organo collegiale e sottratta completamente alla valutazione del Consiglio regionale) non può certo dirsi che la Regione Calabria abbia tratto giovamento alcuno: non è migliorata la potenziale capacità dell'intero apparato regionale nell'adeguamento dei servizi nel più celere disbrigo delle pratiche; non sono visibili i segni di una qualificazione maggiore nel lavoro, soprattutto di quei funzionari spesso «beneficiati» di missioni per convegni anche di indubbio interesse.

Nella denuncia alla Magistratura si rileva l'abuso che viene fatto, soprattutto negli assessori dell'Agricoltura, alla Pubblica Istruzione, agli Enti locali, ai Servizi sociali dove «singoli funzionari, oltre agli straordinari, utilizzano le debolezze degli assessori per farsi viaggi turistici che nulla di positivo comportano per il lavoro della Regione».

Sul grave episodio — il gruppo regionale comunista l'aveva denunciato il mese scorso con una interrogazione finora rimasta inevasa — è stata ora presentata al Consiglio regionale una mozione sottoscritta da Torchia (PSI), Fittante (PCI), Bruno PSDI), Nicolò (DC) con cui si rileva l'inutilità di «missioni» di funzionari e dipendenti della Regione effettuati «sotto la spinta e la sollecitazione di interessi non rilevanti e al di fuori di ogni coordinamento da parte della giunta regionale»: il rischio che i partecipanti ai convegni, incontri e seminari possano dare (quanto le danno) «rappresentazioni del tutto personali degli orientamenti e delle valutazioni dell'Ente Regione Calabria» sui vari aspetti in discussione; che «non si avvertono, dopo l'intensa e massiccia partecipazione a convegni in Italia ed all'estero, segni di miglioramento nella concreta capacità programmatoria ed operativa nei singoli settori

Perciò, si chiede con la mozione alla giunta regionale di «stabilire severi criteri di selezione delle iniziative cui formalmente far aderire la Regione — ferme restando le competenze degli organi deliberanti — e di composizioni delle delegazioni di partecipanti alle varie manifestazioni; di sospendere, con immediatezza, l'invio di altre delegazioni; di rendere noto, preventivamente, al Consiglio regionale, i programmi di adesione e le modalità di partecipazione alle varie iniziative che devono essere individuate in rapporto al loro carattere ed all'interesse specifico che ne può derivare per l'attività della Regione».

Enzo Lacaria

Con parlamentari e consiglieri PCI

I lavoratori calabresi domani a Roma dal ministro Andreatta

CATANZARO
Mercoledì 14 una delegazione di operai, parlamentari e consiglieri regionali comunisti incontrerà a Roma il ministro Andreatta per chiedere l'apertura immediata dei tre impianti completati dalla SIR a Lamezia Terme; la riapertura dello stabilimento Liquichimica di Saline e dei due testurizzi tessili di Castrovillari.

* * *

CATANZARO — Noi comunisti non abbiamo atteso il 31 ottobre per esprimere il nostro giudizio preoccupato sui caratteri allarmanti della crisi in Calabria: ulteriore degrado delle condizioni sociali, aumento della dipendenza economica e delle erogazioni assistenziali, sfiducia diffusa tra la popolazione; crisi di credibilità tra le istituzioni centrali e regionali; dilagare della violenza; acutizzazione del fenomeno mafioso.

Abbiamo inteso riaffermare l'impegno nazionale del PCI dando questo significato politico alla delegazione parlamentare guidata da Chiaromonte che il 12 e 13 ottobre ha visitato la piana di Gioia Tauro e subito dopo ha chiesto al presidente Cossiga di assumere impegni immediati in Parlamento.

Il governo, però, in tutti questi giorni, non ha dimostrato volontà alcuna di affrontare con decisione e serietà i problemi della Calabria. Non è stato serio nè dignitoso, infatti, l'atteggiamento di quei ministri che a vario titolo ed in contrasto tra di loro hanno espresso le più disparate soluzioni di investimento in Calabria ed in particolare a Gioia Tauro.

I lavoratori hanno evidenziato la loro giusta indignazione nelle manifestazioni di dura lotta tenute a Castrovillari, a Lamezia, a Gioia; nelle lotte dei braccianti per lo sviluppo delle zone interne, dei contadini e dei cooperatori per l'ESAC, dei giovani corsisti per un lavoro stabile e qualificato.

Ancora una volta, però, l'attuale governo dopo le inadempienze ripetute di quelli precedenti non riesce a decidere impegni di investimento, non sa e non vuole costringere le partecipazioni statali a definire programmi concreti, asseconda l'inerzia della Cassa del Mezzogiorno. La giunta regionale, d'altra parte, è ormai nettamente screditata non solo per l'accumulo di centinaia di miliardi non utilizzati ma anche per l'evidente incapacità di far pesare le esigenze della Calabria nel confronto col governo.

Per battere queste posizioni c'è bisogno del rilancio di un'ampia iniziativa unitaria innanzitutto del PCI e del PSI, tendente a coinvolgere tutte le forze interessate ad uno sviluppo democratico della regione.

Noi comunisti, intanto, stiamo dando il nostro contributo. Nell'ambito del nostro impegno per imporre al governo ed alla giunta regionale la soluzione più rapida dei problemi impellenti — aziende in crisi, zone interne, forestali, giovani disoccupati, ecc. — abbiamo assunto un'iniziativa politica nei confronti del governo ottenendo un incontro mercoledì mattina a Roma di una delegazione di operai, parlamentari e consiglieri regionali comunisti con il ministro Andreatta.

Chiederemo qui con forza che in tempi rapidi siano riaperti i due testurizzi tessili a Castrovillari, gli stabilimenti della Liquichimica di Saline; che sia avviata la produzione nei tre impianti Sir di lamezia.

In ogni caso, come richiesto dalle organizzazioni sindacali, oltre che alla ripresa immediata del lavoro in queste fabbriche il governo dovrà assicurare programmi di investimenti che incidano nell'assetto produttivo ed occupazionale di quelle zone in cui gli originali impegni siano ridimensionati.

Pino Soriero

Un regalo della giunta dc

I tubi dell'acqua di Pulsano «a mollo» nel fango e nei liquami

TARANTO — Logica imporrebbe che anche il più piccolo comune di un paese che si voglia ritenere in un certo qual modo avanzato dal punto di vista dei servizi forniti ai cittadini sia provvisto quanto meno di una rete fognante, che rappresenta il minimo delle più elementari norme igienico sanitarie.

Il Mezzogiorno fa però, come al solito, eccezione a questa regola del corretto vivere civile. E la riprova la si ha anche nella provincia di Taranto, e precisamente dal comune di Pulsano. Qui infatti, l'aver a disposizione per i cittadini una rete fognante degna di tale nome è ancora un sogno proibito.

Vi sono zone del paese, come via Cavour, dove l'acquedotto da anni non trova pace nel suolo che lo ospita, poiché corre vicinissimo ai cosiddetti «pozzi neri»; in questa maniera i cittadini di Pulsano vivono continuamente nel timore di bere, periodicamente acqua mista a liquami. L'ultimo caso è proprio di questi giorni.

L'amministrazione comunale diretta da circa venti anni dalla DC ha tolto l'acqua putrida, ha fornito l'acqua con l'autobotte sulla cui potabilità si possono nutrire seri dubbi, e dopo pochi giorni si è assistito ad un fatto vergognoso. La tubazione di ghisa d'acciaio dell'acqua potabile che gli operai hanno messo a nudo nel tratto di strada interessato, è stata tirata fuori dal canale scavato in uno stato di alta usura; il terreno di scavo versato sulla strada è risultato di colore blu nero, perché misto a liquami di fogna.

Il canale scavato contiene in effetti vero e proprio liquame proveniente dai pozzi neri adiacenti, e gli operai lo tirano fuori tramite una motopompa a gasolio, versandolo poi fuori sulla strada.

Il liquame, percorrendo spontaneamente la suddetta via Cavour nonché altre strade, si riversa nella fogna di acqua bianca esistente nella zona, mentre contemporaneamente altri operai sostituiscono la tubazione tolta con altra tubazione nuova, lavorando con mani e piedi annegati nei liquami. I fatti, quindi, non lasciano spazio a giudizi equivocabili.

Alla luce di questa situazione, i cittadini di Pulsano interessati più direttamente al problema han dato vita a un comitato che dapprima ha inviato una lettera al sindaco in cui esponevano i fatti e lo si invitava a prendere definitivamente le misure idonee a risolvere l'annoso problema, e poi ha organizzato un'assemblea cui hanno partecipato tutte le forze politiche e sociali, onde stimolare anche l'azione degli amministratori locali verso la eliminazione dei vergognosi episodi verificatisi.

L'assemblea ha così deciso di costituire un comitato ristretto con la partecipazione dei rappresentanti del comitato dei cittadini e di tutti i gruppi consiliari, che, avvalendosi di rapporti tecnici, studi nei suoi diversi aspetti, porti il problema ai fini di una sua adeguata presentazione alla Regione Puglia per ottenere i necessari finanziamenti delle opere

Infatti c'è da rilevare che l'amministrazione comunale di Pulsano ha già preparato un progetto al riguardo, per il quale però non riesce ad ottenere finanziamenti, sia per incapacità della stessa amministrazione, sia per errori di impostazione dello stesso progetto

Paolo Melchiorre

Il futuro e le manovre della FIAT al centro del dibattito operaio nel Mezzogiorno

Sì alle nuove tecnologie ma non contro i lavoratori

Grande successo della manifestazione indetta dal PCI a Sulmona sui problemi della azienda automobilistica — Una tentazione autoritaria che viene da molto lontano

Dal nostro corrispondente

SULMONA — Molto ben riuscita la manifestazione pubblica organizzata dal Comitato di Zona e dalla sezione di Sulmona del PCI, sul tema dell'autoritarismo in fabbrica, risfoderato dalla FIAT a livello nazionale e locale in occasione delle vicende ormai ben note dei licenziamenti e del blocco delle assunzioni.

Dagli interventi dei dirigenti locali, degli operai licenziati di Sulmona e soprattutto nelle conclusioni tratte dal compagno Emilio Pugno, è venuta fuori con chiarezza la linea che il padronato italiano e della FIAT in particolare, ha inaugurato in previsione di una riconversione produttiva, basata sull'ammodernamento tecnologico e finalizzata alla conquista del mercato internazionale.

Questa interessante analisi è partita dalla constatazione che la FIAT in fatto di autoritarismo aziendale è maestra e lo ha dimostrato almeno in due occasione storiche: nel ventennio fascista e durante il periodo vallettiano. E in tutti e due questi periodi la svolta autoritaria nella politica aziendale è servita come trampolino di lancio per la espansione sul mercato nazionale e internazionale dell'automobile.

Oggi, in seguito al precipitare della situazione in campo energetico causato dalle richieste dei paesi produttori di petrolio, si impone un cambiamento radicale della concezione produttiva del bene «automobile» introducendo nella lavorazione nuovi concetti relativi alla aerodinamicità, all'uso dell'elettronica finalizzati non solo alla diminuzione dei costi di produzione, ma anche e soprattutto alla diminuzione dei consumi.

Su questa problematica si gioca il futuro del mercato dell'automobile, e la FIAT, proprio per mettersi al passo per la competizione futura, ha investito 4500 miliardi per le ricerche nel settore per 5 anni. E' un grosso investimento, ma viene ridimensionato se si pensa che la General Motors americana ha investito, allo stesso fine e per lo stesso periodo, centomila miliardi.

In ogni caso le forze politiche e sindacali hanno già dato molti segni di disponibilità per quanto riguarda la discussione su questo progetto di ristrutturazione, alla condizione però che la FIAT non decida unilateralmente sulle condizioni di lavoro come ad esempio ha fatto nel caso dei «cabinisti» della Mirafiori e degli addetti ai «banchetti» di Sulmona.

L'ammodernamento tecnologico non deve servire per porre in discussione le conquiste dei lavoratori, ma deve essere compatibile con i criteri della «produttività sociale».

Ciò significa che gli investimenti implicano effetti che, andando al di là dello stretto ambito aziendale, coinvolgono direttamente il territorio nel quale è insediata la fabbrica; e allora vengono alla ribalta temi come il riequilibro produttivo tra il nord e il sud, il coinvolgimento degli enti locali, la qualità del lavoro.

Uscire fuori da questa problematica, è stato più volte ribadito nel dibattito, significa, da parte dell'azienda, oltre che ripristinare un discorso autoritario che comprime i diritti dei lavoratori sul posto di lavoro, anche porre lo stato e la società civile in una posizione subordinata rispetto alla classe padronale, quanto alle decisioni di politica economica e di assetto del territorio.

Maurizio Padula

La FIOM a Termoli prepara il suo «salto di qualità»

Affollata assemblea dei delegati molisani

TERMOLI — I metalmeccanici della FIOM molisana si sono ritrovati sabato scorso a Termoli per discutere i problemi del settore, ma soprattutto per darsi una organizzazione in grado di affrontare i numerosi problemi che sono di fronte alla categoria in questo momento.

La relazione del compagno Stefano Musacchio è partita proprio da questa situazione: dal ruolo che gli iscritti alla FIOM devono avere nella battaglia complessiva per lo sviluppo del Mezzogiorno e per nuovi livelli occupazionali nelle fabbriche molisane.

Il dibattito si è subito imperniato sulle questioni che riguardano la Fiat. Non poteva essere diversamente se si pensa che la fabbrica di Agnelli, è la maggiore per numero di occupati che il Molise ha. Si è detto che quello che si sta verificando a Torino in merito al licenziamento del sessantuno lavoratori, ha delle ripercussioni anche negli stabilimenti del sud. Anche a Termoli le assunzioni sono state bloccate e si nutrono preoccupazioni per quel che riguarda la ristrutturazione della fabbrica.

«Sono tali e tanti i problemi che si hanno davanti — ha detto il compagno Mauro Paci, segretario regionale della CGIL nelle conclusioni —, che occorre avere una FIOM più forte e più capace di recepire la domanda di partecipazione al dibattito che viene dai lavoratori.

La FIOM all'ultimo rinnovo del consiglio di fabbrica della Fiat di Termoli ha ottenuto oltre il cinquanta per cento dei delegati: Occorre — ha continuato Paci — che la forza che l'organizzazione riesce ad avere dentro la fabbrica deve saperla utilizzare anche sul territorio.

Nello sviluppo del Sangro-Aventino non c'è posto per il clientelismo

LANCIANO — Il progetto di sviluppo del Sangro-Aventino che la Regione dovrà adottare non deve essere redatto in modo «burocratico e tecnicistico», ma con l'indispensabile apporto degli enti locali, delle forze sociali e di quelle politiche democratiche.

E' quanto sostengono i lavoratori delle costruzioni della provincia di Chieti riunitisi in assemblea a Lanciano in occasione dello sciopero provinciale nel loro settore.

L'occhio dell'assemblea, come si evince dal documento unitario conclusivo, è stato particolarmente puntato sui problemi inerenti all'insediamento SEVEL (la FIAT di Val di Sangro). Prima di tutto riguardo al problema del collecamento, per il quale bisognerà liberarsi dalla tara storica rappresentata nel Meridione dallo sfrenarsi intorno ad ogni fabbrica del clientelismo più sfacciato.

Dopo aver annunciato iniziative di lotta in seguito alla mancata convocazione dei sindacati da parte della SECEL in un incontro che avrebbe dovuto affrontare i problemi esistenti nei diversi cantieri impegnati nella edificazione dello stabilimento, i lavoratori delle costruzioni tornano ad occuparsi, nel loro documento, dei problemi generali

In particolare viene giudicato grave il comportamento dell'assessorato regionale al lavoro nei riguardi delle fabbriche chiuse o in crisi nel Sangro. Come è noto, tali fabbriche hanno ormai raggiunto un numero cospicuo, tanto che non è più possibile additare nel destino maligno il responsabile dello sfascio dell'apparato industriale di questa zona e da richiedere urgenti interventi politici. ni comunali del Sangro.

«Si è fatto scempio del Codice Penale»

Per il «sacco di Montesilvano» lievi condanne agli imputati

Chi non ha avuto l'amnistia ha goduto della condizionale Al Comune sempre gli stessi amministratori sotto accusa

Dal nostro corrispondente

Dopo sei anni, tre rinvii e due udienze, si è chiuso in modo indolore il capitolo «punitivo» dello scempio edilizio che agli inizi degli anni settanta fu definito il «sacco di Montesilvano»: per i sei imputati solamente due condanne a pene lievi, una amnistia e tre assoluzioni. Inascoltate le richieste del Pubblico Ministero che aveva chiesto la condanna per tutti per complessivi dodici anni di reclusione.

Licinio Fulvio, democristiano, sindaco e assessore all'urbanistica all'epoca dei fatti, ha avuto un anno e quattro mesi e l'interdizione dai pubblici uffici per un anno e sette mesi. Lo segue a ruota Germano Teodoro, socialista, ex vice sindaco con delega all'urbanistica, che ha avuto dieci mesi e l'interdizione dai pubblici uffici per un anno. Entrambi sono stati riconosciuti colpevoli di interesse privato in atti di ufficio ma ad entrambi la pena è stata sospesa e in galera non ci andranno. Leo Fuschi, democristiano pure lui ed ex sindaco, accusato di falso materiale ed ideologico, si è visto modificato il reato in «falso in certificazione» e in tal modo ha potuto godere dell'amnistia. Assoluzione per insufficienza di prove per gli altri, l'attuale sindaco Carmine Fusilli, socialdemocratico, Luigi Ricci socialista e Francesco De Vincentiis democristiano componenti all'epoca dei fatti della commissione edilizia e tutti accusati di interesse privato in atti di ufficio.

Logica conclusione di un processo in cui, per dirla con le parole del Pubblico ministero, «si è fatto scempio del Codice Penale» e dove purtuttavia sono stati ricordati fatti in cui «tutto sa di favoritismi e di interesse privato». La sentenza ha sorpreso tanti presenti, ma la riflessione è ancora più amara se si pensa che oggi, dopo una parentesi che aveva portato una «ventata di cose nuove» Montesilvano si ritrova ad essere «amministrato» dalle stesse forze politiche e dalle stesse persone sedute sul banco degli imputati in quell'aula di tribunale, e ritornate grazie ad una operazione che ha portato alla spaccatura della giunta di sinistra (nata nel 1975) e ad una «nuova» giunta di centro-sinistra.

Non è inutile nemmeno ricordare che la formazione di questa giunta è stata possibile grazie ad un pasticcio di interessi mobilitati intorno alle questioni urbanistiche. Oggi guida Montesilvano la stessa logica che l'ha resa famosa per abusi urbanistici di ogni tipo,o smascherati e purtroppo impuniti.

Sandro Marinacci

Ancora scioperi alla Saras chimica

Dalla redazione

CAGLIARI — Gli oltre 700 dipendenti della SARAS chimica di Sarroch continuano a scioperare per protesta contro la mancata reintegrazione della loro compagna di lavoro, Ignazia Mertoli, licenziata per «insubordinazione» dal posto di segretaria di direzione del personale.

La giovane donna è stata sospesa dall'incarico in seguito ad un diverbio col direttore, che, al suo rientro dal periodo di aspettativa per maternità, l'aveva dirottata ad un altro lavoro, dequalificante per la sua professionalità. Il caso è stato portato davanti al tribunale del lavoro. La sentenza è ancora attesa.

Intanto i lavoratori si mobilitano e fanno sentire la loro voce su un problema. «E' in gioco — sostengono — un principio importante per l'azienda. La mobilità del personale non deve essere decisa unilateralmente dalla direzione aziendale».

I lavoratori della SARAS chimica si erano astenuti dal lavoro già giovedì per 4 ore, mentre sabato e domenica gli impianti sono rimasti completamente fermi. Gli scioperi articolati continuano. La mobilitazione è totale e compatta.

Nelle assemblee di reparto i lavoratori hanno deciso di proseguire nella lotta finché Ignazia Mertoli non sarà richiamata al suo compito di segretaria di direzione del personale. Ogni altra ipotesi di impiego viene rifiutata: sarebbe a scapito della sua qualifica professionale e della stessa democrazia all'interno della fabbrica.

Si apre oggi a Roma il processo

Per costruire sulla costa sarda bisognava pagare, e parecchio

Sotto accusa il sovraintendente delle province di Sassari e di Nuoro insieme alla segretaria e altre sei persone

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Si apre oggi presso la seconda sezione del Tribunale di Roma il processo a carico del sovrintendente ai Beni architettonici, ambientali e artistici di Sassari e Nuoro, Giorgio Lambrocco. Assieme a lui siederanno sul banco degli imputati la sua segretaria, Fernanda Poli ed il geometra capo della Sovrintendenza Paolo Mura. Ai tre, che da oltre un anno sono in stato di detenzione, si aggiungeranno la moglie del Mura, Franca Biancucci, il finanziere milanese Pierino Tizzoni, l'architetto Antonio Greci, funzionario alle dipendenze del ministero dei Beni culturali e ambientali. Non sarà presente in tribunale, giusto perché è riuscito a tagliare in tempo la corda, il commercialista di Roma Siro Dessì, esponente del PSDI — fu il primo dei non eletti in Sardegna alle politiche del '68 —, segretario personale di Romita quando questi era sottosegretario ai beni culturali. Il gruppo deve rispondere complessivamente dei reati di peculato, corruzione, interesse privato, falso in assegni, concussione.

L'attività degli imputati era strettamente legata all'esercizio delle loro mansioni di ufficio: i tre (Lambrocco, Mura, Poli) esaminavano le pratiche ed i progetti che riguardavano gli insediamenti turistici sulle coste. Leggi ben precise regolano questa materia, ma un illimitato potere è concentrato nelle mani dei sovrintendenti poiché il loro parere è definitivo sul rilascio delle licenze di costruzione. Ed il Lambrocco, a quanto pare, questo potere lo ha usato con fin troppa discrezionalità, visto che diverse lottizzazioni della costa della Gallura hanno dovuto attendere a lungo prima di avere il visto di approvazione.

E' accaduto alla società «Sviluppo 74» che ha dovuto versare 110 milioni per vedersi approvata una lottizzazione; è accaduto per la società «La Maddalena» che ha accompagnato con 35 milioni un proprio progetto.

Come avveniva la transazione è presto detto. Il progetto studiato, elaborato, definito veniva presentato alla Sovrintendenza per l'approvazione. Qui si arenava, trovava intoppi non ben definiti in alcuni casi, abbastanza drastici in altri.

Interveniva a questo punto la mediazione di Siro Dessì. Le difficoltà venivano presentate secondo una etica che le faceva apparire non del tutto insormontabili. Il tutto veniva recitato secondo il clichè tipico del taglieggiamento.

Emblematico l'iter della pratica riguardante una delle lottizzazioni, quella di «Porto Puddu», che i carabinieri hanno sequestrato presso gli uffici della Sovrintendenza. Si legge testualmente nella ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal giudice istruttore di Sassari: «... Parere quasi irrimediabilmente negativo veniva espresso dal Lambrocco con lettera del 5-1-75; colloquio "chiarificatore" intercorso fra lo stesso sovrintendente ed il rappresentante della società il 12-8-1975 nulla osta concesso il 29-8-1975 in stridente contrasto con la considerazione negativa espressa nella prima lettera».

E' significativa la coincidenza temporale tra il parere negativo e la data 1-9-1975 di emissione degli assegni tutti intestati al Dessì. Talvolta però si poteva pagare anche in natura: il geometra capo, ad esempio, si è accontentato di un consistente lotto sulla «Costa Paradiso», una delle zone turistiche più reclamizzate del nord della Sardegna

In tutte le operazioni, ripetiamo, quelle finora accertate dalla magistratura, visto che l'inchiesta può riservare altre sorprese, è presente il commercialista Siro Dessì nel ruolo di grande mediatore. Figura cresciuta nel sottobosco clientelare della socialdemocrazia, esperto nel trasformare con fulminea rapidità il rilascio delle autorizzazioni che artificiose difficoltà facevano arenare nei cassetti della Sovrintendenza, godeva largo credito presso gli ambiti ministeriali. Era di casa negli uffici della Sovrintendenza e sovente accompagnava gli ispettori ministeriali nei loro sopralluoghi.

L'avere spostato il processo da Sassari a Roma, con la motivazione che gli atti di corruzione erano stati formalizzati nella capitale, può celare l'obiettivo di far decadere la detenzione degli imputati per decorrenza dei termini, e comunque ha raggiunto lo scopo di allontanare il processo dalla sua sede naturale dove più clamorosa è stata l'attenzione dell'opinione pubblica.

Giuseppe Mura

La DC e lo stesso PSI «preferiscono» tacere sulla vicenda

Ancora in carcere i quattro pescatori di Mistras

I padroni dello stagno (e i loro parenti) se la pigliano anche con i «dilettanti» e con la Pubblica Sicurezza

Dal nostro corrispondente

ORISTANO — Sono ancora in carcere i quattro soci del consorzio delle cooperative dei pescatori di Cabras fermati e arrestati nei pressi di San Giovanni Dissinis ad un blocco stradale dai carabinieri della Compagnia di Oristano, perché indiziati di aver pescato nella laguna di Mistras.

Nel denunciare il grave fatto la sezione di Cabras e la Federazione del PCI con propri documenti avevano sollecitato un pronunciamento chiaro e definitivo delle forze politiche e sociali sull'annoso problema della pesca a Cabras. Le ambiguità e l'inerzia che i comunisti in occasione di questi arresti hanno ancora una volta denunciato non sono venute meno.

La Democrazia cristiana e le altre forze politiche che reggono la giunta regionale si sono ben guardate dal pronunciarsi pubblicamente, anche in questo momento in cui il diritto al lavoro e alla pesca costa ancora a Cabras, arresti e sofferenze.

In particolare la mancata presa di posizione dello stesso Partito Socialista che vede uno dei suoi più attivi e coerenti militanti tra gli arrestati suscita sorpresa.

Nel frattempo su uno dei maggiori quotidiani sardi divampa la polemica circa il caso di un consigliere provinciale del PSI, parente dei cosiddetti detentori della laguna di Mistras, rinviato a giudizio sotto l'accusa di oltraggio per essersi rivolto pesantemente ad agenti della forza pubblica intervenuti a tutelare i diritti e gli interessi di un pescatore dilettante a cui gli attuali gestori della laguna avevano sequestrato la canna da pesca.

La stessa Democrazia cristiana, finite le grandi manovre elettorali, non solo non si pronuncia sui fatti di Mistras ma tace sulla soluzione della stessa vertenza dello stagno di Cabras o «mare Pontis». Pare anzi che qualche suo esponente dedichi molto del suo tempo ad approntare progetti di valorizzazione delle acque contese; del problema della demanialità dei pescatori imprigionati o arrestati non si cura molto.

t. c.

Domenica mattina le sedute straordinarie del Comune e della Provincia di Ancona

Tanta gente alle assemblee per dire «no» al terrorismo

La mobilitazione democratica nelle Marche dopo l'ondata di arresti compiuta dagli uomini di Dalla Chiesa - Finiti in galera 2 « insospettabili » del capoluogo

ANCONA — 24 ore dopo il clamoroso arresto di Massimo Gidoni, psichiatra, 35 anni, e di Lucia Reggiani (31 anni, assistente sociale) accusati di « costituzione, organizzazione, partecipazione ed associazione » al cosiddetto comitato marchigiano delle brigate rosse, i consigli comunale e provinciale di Ancona si sono riuniti domenica mattina al Palazzo degli Anziani, per testimoniare ancora una volta la ferma opposizione ad ogni forma di violenza e di terrorismo. L'azione a sorpresa del nucleo dell'antiterrorismo del capoluogo marchigiano, si è rivolta verso due figure molto note a Falconara, cittadina in cui risiedevano. Il medico e la sua compagna sono stati arrestati all'alba di sabato scorso, nella loro abitazione, in via Degli Spagnoli 13. Nell'ordine di cattura, firmato dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Mario D'Aprile, sembra si imputi loro anche la « partecipazione a banda armata denominata Brigate rosse ». Salgono così a 18 le persone in carcere per l'inchiesta sulla colonna marchigiana delle BR.

Massimo Gidoni, noto medico dell'ospedale neuropsichiatrico, è fratello dell'architetto Marcello Gidoni, nella cui abitazione qualche settimana fa era stata arrestata Sabina Pellegrini, la ragazza di 19 anni accusata di essere una delle telefoniste delle brigate rosse marchigiane. Lucia Reggiani, fino a qualche anno fa impegnata nella squadra di basket «Pro-Patria Ceramica Adriatica» (una campionessa, anche lei molto conosciuta ad Ancona) ha frequentato la facoltà di medicina ed è militante di un collettivo femminista. Sembra che ai due gli inquirenti siano arrivati attraverso notes e documenti pieni di indirizzi, trovati nel corso di perquisizioni ad Ancona e San Benedetto del Tronto.

Anche nel corso dell'ultimo blitz gli uomini dell'antiterrorismo hanno sequestrato molto materiale: oltre ai due arresti, sono state effettuate perquisizioni in sei abitazioni. Adesso Massimo Gidoni è stato trasferito al carcere di Forlì in isolamento, mentre Lucia Reggiani si trova nelle prigioni di Camerino. Fino a ieri i due non avevano ancora nominato un loro legale di fiducia.

Alla luce degli ultimi clamorosi fatti, assume un valore emblematico la mobilitazione democratica in difesa delle istituzioni repubblicane, che ha avuto un momento di particolare intensità con la seduta straordinaria congiunta delle assemblee dei due enti locali anconetani. Una riaffermazione netta della volontà di lotta, in difesa delle libertà costituzionali e della civile convivenza, che si è concretizzata con l'avvio di una campagna politica di massa concentrata nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri. L'occasione era quella del decimo anniversario della strage di Piazza Fontana, ma in tutti gli interventi si è voluta marcare la tragica attualità di una riflessione collettiva sul come e sul perchè si è sviluppata in questi anni una strategia del terrore. Uno sforzo comune, che partendo da un livello istituzionale ha cercato fin dall'inizio di suscitare la massima partecipazione della gente: la sala era gremita di cittadini e negli interventi si è voluto lasciar spazio oltre che al presidente del Comitato provinciale antifascista, al vicesindaco e al presidente della Provincia, anche ai rappresentanti degli studenti, degli operai.

Indicativa per tutti la frase pronunciata dal rappresentante degli studenti, un giovane iscritto alla facoltà di economia e commercio: « Il terrorismo non è passato, ma la violenza, specialmente quella diffusa, è sempre più presente. E' una strategia più complessa che prosegue la sua strada, con disperazione. Di fronte a tutto ciò non si può stare alla finestra. Occorre combattere terrorismo e violenza, che sembrano diventare endemici in molte società occidentali, riaffermando in pieno i valori della Resistenza ». Dirà poi il vice-sindaco Cleto Boldrini: «Impegniamoci tutti in uno sforzo unitario, forze sociali, partiti. Si devono superare disfunzioni e subdole manovre, ristabilendo appieno il significato più profondo del dettato costituzionale ».

Sabato prossimo il provvedimento

Per l'acquedotto di Gorgovivo delibera revocata?

La polemica sollevata dall'ex presidente del consorzio, il repubblicano Pacifico Carotti

ANCONA — Il consiglio direttivo del consorzio dell'acquedotto di Gorgovivo ha deciso di proporre all'assemblea generale di sabato prossimo la revoca della delibera presa il 16 luglio scorso relativa alla aggiudicazione a trattativa privata dell'appalto delle opere murarie e di installazione dell'8. e 9. lotto di lavori e di affidare i lavori medesimi mediante licitazione privata.

La notizia è stata data ieri mattina dal presidente del consorzio, il compagno Remaggi, nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato il vicepresidente Mascino, i consiglieri Moruzzi, Gara e Belfiori e il sindaco di Monsano (uno dei comuni consorziati), Pietroni.

A tale decisione il consiglio direttivo è giunto dopo l'ennesima ventata polemica suscitata sulla stampa dall'ex presidente del consorzio, il repubblicano Pacifico Carotti, che in una lettera inviata al comitato di controllo aveva prospettato uno spreco di 850 milioni da parte del consorzio, se la trattativa privata con alcune cooperative fosse andata in porto. Sulla stampa locale si era perfino parlato di probabile ricorso alla magistratura.

« Se sin dall'iniziao delle trattative — hanno detto Remaggi e gli altri consiglieri — fossero stati concessi in appalto i lavori ai consorzi di queste cooperative, oggi non saremmo ad esaminare l'opportunità delle migliori procedure da seguire per l'aggiudicazione dei lavori, ma fisseremmo già la data di collegamento fra la condotta adduttrice e le reti idriche cittadine ».

Invece la cose sono andate diversamente: l'assemblea generale, dopo una trattativa durata quasi un anno e mezzo, con una deliberazione (16 luglio '79) approvata da tutti i gruppi politici rappresentati nel consorzio, tranne che dal rag. Carotti, stabiliva di affidare l'appalto alle cooperative. Lo stesso giorno la ditta Egidi, appaltatrice del sesto e settimo lotto, inviava una lettera generica (e successivamente, e nell'ottobre scorso, una proposta più dettagliata) dicendosi disposta ad ottenere l'affidamento a trattativa privata dei lotti successivi, migliorando il ribasso offerto in sede di licitazione per l'appalto del settimo lotto.

Ma la ditta, secondo il consorzio, non offriva adeguate garanzie per il rispetto dei tempi e dei prezzi. Gli ulteriori sviluppi della vicenda sono storia di questi giorni.

I cittadini, specialmente quelli di Ancona e Senigallia, dovranno ringraziare le «fisime» del ragionier Carotti. Sull'operato dell'ex presidente tutti gli intervenuti sono stati molto critici. « C'è della gente — ha detto ad esempio Mascino — che vive tutta la vita convinto di seguire il metodo democratico nelle discussioni, finché però non viene messo in minoranza. Dopo l'intervento del sindaco di Monsano Pietroni è intervenuto il consigliere Gara del PSDI. «Una considerazione — ha sottolineato amaramente — mi viene spontanea: quando effettivamente ha perduto il consorzio con il riparto degli appalti e a quali disagi potranno essere esposte le popolazioni dei centri terminali, in una eventuale e possibile carenza d'acqua? Naturalmente viene anche spontanea la condanna di chi ha creato tale situazione ».

Più esplicito, infine, il rappresentante della DC, il consigliere Moruzzi. « Lo strano — ha detto — è che in un periodo come questo tutti i partiti siano d'accordo. Come PCI abbiamo preso a cuore la questione perché guarda all'interesse di tutti i cittadini. Se continuano però le denigrazioni, non è detto che personalmente non chieda l'intervento di un avvocato per difendere l'onorabilità del mio operato e della mia persona ».

A Macerata trasferimenti immotivati

Accademia di belle arti oppure palestra di soprusi?

Il provvedimento riguarda due docenti - Presentata al sindaco una interrogazione PCI

L'accademia di Belle Arti di Macerata è in subbuglio, c'è una grande attenzione della città tutta all'apertura del nuovo anno accademico. Si parla infatti della sostituzione di due personaggi particolarmente importanti per la vita di questo istituto: il direttore Giorgio Cegna e il professor Valeriano Trubbiani. Ma l'importanza degli uomini non ha sempre un segno positivo. Infatti la presenza dell'attuale direttore, contestata, discussa, piena di nei, caratterizza la gestione dell'accademia come clientelare, da carrozzone, di un istituto nato senza fini precisi, soprattutto con intendimenti politico clientelari. La presenza di Valeriano Trubbiani, al contrario, ha sempre rappresentato, al di là dell'indiscusso valore artistico, una presenza di grande rigore democratico e professionale. Perché, dunque, questa richiesta di trasferimento? Perché questa contestualità? E' tutto casuale?

Il PCI, che da sempre contesta con forza la gestione dell'accademia, ha presentato, attraverso il consigliere Torresi, un'interrogazione al sindaco sulla questione. « Con il trasferimento del professor Valeriano Trubbiani, titolare della sezione scultura — dice la mozione — stiamo puntualmente pagando un carissimo prezzo a coloro che, con disegno ammantato di falso prestigio, hanno voluto l'accademia come supporto per nuovi esercizi di potere. Oggi comunque l'istituto esiste e noi abbiamo il diritto-dovere di trasformarlo qualitativamente fino a renderlo profondamente aderente alle esigenze degli allievi e della società. Il professor Trubbiani imprime alla scuola — continua la mozione — impulsi profondi e forma l'allievo attraverso insostituibili esperienze creative ». La mozione continua ricordando che il comune, che ha reso possibile la realizzazione dell'accademia con forti contributi, ha il diritto e il dovere di entrare nel vivo della vicenda, e si conclude con un'interrogazione articolata in tre punti rivolta al sindaco. « 1) cosa intende fare in concreto l'amministrazione comunale per impedire l'assurdo provvedimento di trasferimento del professor Trubbiani; 2) se si voglia dare inizio ad una presenza dell'amministrazione comunale culturalmente e socialmente impegnata; 3) se non si ritenga utile approfondire i temi dell'apporto dell'amministrazione stessa sottopenendoli alla commissione scuola e cultura e facendoli poi sviluppare direttamente dal consiglio comunale ». Sulla vicenda, particolarmente sentita nella città, sta nascendo un vivace dibattito che sembra abbia già prodotto dei risultati: sul tavolo del ministro di P.I. sarebbero arrivati già numerosi appelli per impedire il trasferimento del noto artista Valeriano Trubbiani.

r. p.

Contadini e operai artefici della storia di Fossombrone

Istituito dal Comune un premio di studio per laureati e universitari

PESARO — Come ricostruire la storia del movimento operaio e contadino del Forsempronese dal 1900 ai nostri giorni? Come stimolare a favorire una ricerca in tal senso? Come, infine, « affrettare » la registrazione delle testimonianze dirette più lontane da affiancare alle documentazioni (ormai praticamente solo superstiti) relative al sorgere di questo nostro secolo?

Le due esigenze — approfondire e fare presto — devono aver rappresentato la molla che ha spinto il Comune di Fossombrone e la Comunità montana del Metauro a indire il *Premio di studio* « Città di Fossombrone ».

Un premio biennale al quale potranno concorrere cittadini italiani cultori della ricerca storica ed etnografica; laureati da non oltre sei anni alla data di scadenza del concorso; studenti universitari. Esso sarà distribuito a tre lavori di « taglio » diverso con importi rispettivamente di un milione, mezzo milione e 300 mila lire. La cadenza biennale del premio consentirà in un periodo relativamente breve di ripercorrere per periodi l'intera storia del secolo.

Si parte dal primo quindicennio del 1900, che potrà essere analizzato attraverso la tesi da laurea, un'opera, un saggio, uno studio o una pubblicazione. Uno qualsiasi di questi lavori dovrà essere indirizzato al Comune di Fossombrone, assieme alla domanda di ammissione al concorso, entro il 31 marzo 1980.

L'assegnazione dei premi verrà effettuata da una commissione composta da Umberto Terracini, Gaetano Arfé, Lorenzo Bedeschi, Carlo Bo, Antonio Casanova, Guido Gonella, Giovanni Spadolini. Fanno parte della commissione il sindaco di Fossombrone, il presidente del Consiglio regionale e il presidente della Comunità montana.

L'iniziativa — come spiega il prof. Vittorio Paolucci che presiede la commissione comunale alla pubblica istruzione — si avvale del patrocinio della Regione Marche e della Provincia di Pesaro e Urbino, e vede il significativo coinvolgimento di una associazione contadina, la Confcoltivatori, che mette a disposizione uno dei tre premi del concorso.

Vi è infine un altro motivo di interesse per i partecipanti: oltre ai premi, Comune e Comunità montana si riservano di pubblicare a stampa anche quei lavori che saranno segnalati dalla commissione giudicante come meritevoli di considerazione ai fini della ricerca storica ed etnografica riguardante i 12 comuni della zona di Fossombrone.

Nel Pesarese allagati terreni e scantinati per il maltempo

E' caduta più acqua in un giorno che in un intero mese invernale

Numerosi gli interventi dei vigili del fuoco - Danneggiate centinaia di abitazioni - Al buio un intero quartiere del capoluogo - Incontri in tutti i Comuni per definire guasti e opere di riparazione

PESARO — A Fano e Pesaro, sconvolte dall'alluvione, si lavora alacremente per favorire il ritorno alla normalità. Un fine settimana che si ricorderà per un pezzo: 24 ore filate di pioggia battente (i pluviometri dell'osservatorio Valerio hanno segnalato circa 150 millimetri d'acqua, quanta mediamente il cielo ne ha scaricata l'anno scorso nell'arco di un mese invernale), la bora che ha raggiunto verso le 13 di domenica i 98 km orari, l'Adriatico a forza 7 che non « riceveva » i corsi d'acqua rapidamente gonfiatisi.

Le conseguenze si sono avvertite pesantemente per un grande numero di abitazioni, soprattutto nei piani bassi di quelle dislogate in prossimità di fiumi e torrenti; ma in pratica ogni scantinato, ogni garage e seminterrato è stato minacciato dall'enorme quantità d'acqua. Le telefonate ai vigili del fuoco sono giunte copiosissime, tutti i mezzi civili di intervento sono stati mobilitati e ciò ha consentito anche di ripristinare il traffico bloccato in più punti: nella statale Adriatica tra Pesaro e Fano e tra Fano e Marotta, lungo la linea ferroviaria Pesaro-Urbino interrotta per una frana a Cartoceto. Ma numerosissime le strade minori e urbane allagate e interessate da fenomeni di smottamento. Anche migliaia di ettari di terreno agricolo sono allagati con danni alle semine. Numerosi gli animali da cortile dispersi dalla marea.

Nel comune di Fano le due località più colpite risultano essere Metaurilia, dove la crescita del fiume Metauro aveva reso impossibile il transito sul ponte della statale, e Gimarra, letteralmente inondate per la tracimazione del torrente Arzilla. Numerosi gli interventi dei vigili del fuoco, in alcuni casi intere famiglie, rifugiatesi sui tetti di casa, sono state evacuate per mezzo di gommoni a motore. Qualche danno anche agli opifici: da un mobilificio di Fano le acque hanno trascinato verso la spiaggia un gran numero di arredamenti.

A Pesaro le conseguenze più gravi sono derivate dallo straripamento del torrente Genica, mentre hanno fortunatamente tenuto gli argini del Foglia.

I danni maggiori restano comunque quelli subiti da centinaia e centinaia di abitazioni. La domenica ha rappresentato una giornata di apprensione e di fatica per quanti (numerosissimi) si sono trovati con l'abitazione invasa dall'acqua e dal fango. Non si contano neppure gli impianti di riscaldamento e di autoclave danneggiati; un intero quartiere del capoluogo è stato al buio per il danneggiamento di un impianto dell'ENEL.

Quindi all'esiguità dei rifornimenti petroliferi che affligge in particolare il Pesarese oggi si aggiunge l'inagibilità di un gran numero di bruciatori. Intanto il termometro è sceso bruscamente, anche per le copiose nevicate che hanno ammantato le zone dell'entroterra appenninico.

Un bilancio complessivo dei danni non è facile stilarlo. Comunque, gli enti locali (in particolare il comune di Pesaro, tutti i comuni del comprensorio fanese, l'amministrazione provinciale) stanno già lavorando in questa direzione e per definire il tipo e l'entità degli interventi.

Ovunque neve vento e pioggia

ANCONA — Il maltempo che ha letteralmente devastato il Pesarese, particolarmente sulla fascia litoranea, non ha risparmiato nemmeno il resto della regione. Un vento fortissimo ha spazzato il litorale, seguito poi dalla pioggia, mentre nelle zone interne ha fatto la comparsa la prima neve. Un freddo intenso ha colto di sorpresa tutti i marchigiani. A Senigallia e nei comuni limitrofi, la pioggia ha causato allagamenti e notevoli rallentamenti al traffico, sia cittadino che extra urbano. Ancora per tutta la giornata di ieri sono proseguiti i lavori di rimozione e prosciugamento dell'acqua dagli scantinati. Fin dalla mattinata Ancona è stata battuta da un grosso fortunale che ha costretto a rifugiarsi in porto numerosi natanti di ogni stazza: un pontile di 12 tonnellate si è improvvisamente distaccato dagli ormeggi andando ripetutamente a cozzare con la diga foranea nord.

Nelle zone interne il maltempo si è manifestato con abbondanti nevicate sulle alture del Maceratese, dell'Ascolano e del Fabrianese. Dopo le iniziali difficoltà, comunque molte le macchine attrezzatesi con catene e gomme antineve, ma la circolazione è presto tornata alla normalità. La copertura economica dei danni in agricoltura nel Pesarese verrà dal Fondo Nazionale di Solidarietà, non essendo ancora stato approvato quello regionale. Un censimento a tale proposito verrà compiuto dall'ispettorato agricolo.

Aperto un settore di cardiologia pediatrica al « Lancisi » di Ancona

Non più all'estero per operarsi al cuore

La nuova struttura è all'avanguardia a livello nazionale - Nella divisione sono state progettate sale per le madri dei piccoli pazienti - All'apertura del reparto si è svolto un incontro con gli assessori alla sanità comunali e regionali Del Mastro e Capodoglio oltre al presidente della giunta Massi

ANCONA — Molte volte i casi dei bambini cardiopatici che affrontano viaggi d'oltre Oceano a Dallas o a Huston per farsi operare, finiscono sulle pagine dei giornali: prima per una ricerca — a volte disperata — del denaro necessario per il trasferimento e l'intervento chirurgico, poi, magari, per la puntuale denuncia nei confronti delle carenze delle strutture sanitarie italiane. Da ieri le Marche e più in generale il nostro paese, possono contare su una realtà altamente specializzata per quei piccoli pazienti, inserita in un ospedale che già da oltre un decennio assicura un servizio all'avanguardia per quanto riguarda la ricerca, le metodiche e l'assistenza. All'ospedale regionale « Lancisi » è stato infatti inaugurato il nuovo settore di cardiologia pediatrica.

Un'iniziativa che si inquadra nel completamento organizzativo del *Cardiologico* e che — come ha ricordato il presidente del consiglio di amministrazione Gavaudan — vuole collegarsi concretamente all'anno internazionale del bambino.

Una struttura indipendente che si riallaccia al patrimonio di esperienze e di lavoro che hanno fatto, anche a livello nazionale, dell'ospedale marchigiano uno dei punti di riferimento obbligati nel campo della cardiologia e in special modo della cardiochirurgia.

Una sola cifra può dare l'idea di quello che significa per i neonati una malattia congenita legata al cuore: ogni anno quasi l'uno per cento dei bambini nati vivi in Italia è portatore di forme più o meno gravi di cardiopatie. Oltre tutto questo tipo di affezioni vanno affrontate con rapidità, poichè in un elevato numero di casi sussiste un diretto pericolo di vita già nella prima settimana o nel primo mese di vita.

Se si tiene conto, come è stato premesso, che le strutture oggi esistenti in Italia non sono in grado di soddisfare numericamente la richiesta di interventi operatori, la realizzazione anconetana assume un'importanza che travalica gli stessi confini regionali Per altro il « Lancisi » dalla sua fondazione ha sempre assicurato un bacino di utenza che si allarga a molte altre regioni centromeridionali. Nella struttura sanitaria marchigiana arrivano pazienti dall'Umbria, dalla Toscana, dall'Abruzzo e Molise, dall'Emilia Romagna, e da molte zone del sud. E' uno dei pochi centri italiani che non solo sulla carta (magari per ottenere finanziamenti!), operi in questo settore, tant'è che si è formato ai vari livelli, tra i vari reparti, un collettivo, una équipe di riconosciuto valore ed esperienza.

La realizzazione del nuovo reparto pediatrico integra e sviluppa l'attività sin qui svolta: la divisione si trova al secondo piano ed è stata ricavata dopo alcuni lavori di ristrutturazione: oltre ai normali spazi per la terapia intensiva e la degenza, tenuto conto della particolarità dei piccoli malati, si sono progettate sale per le madri e altre per la preparazione degli alimenti.

Ieri mattina all'apertura del reparto si è svolto un interessante incontro di lavoro a cui hanno partecipato clinici, amministratori e un rappresentante dei delegati di reparto. Erano presenti tra gli altri l'assessore alla Sanità del Comune di Ancona, Franco Del Mastro, quello regionale Capodaglio, nonchè il presidente della Giunta Emidio Massi.

Un vero e proprio « tour de force » di padre B. Formiconi

Iniziative in tutta la regione per gli aiuti al Nicaragua

ANCONA — E' un vero e proprio « tour de force » quello che sta compiendo nelle Marche il padre francescano Bernardino Formiconi, rientrato da alcune settimane dal Nicaragua. Il religioso, originario di Civitanova Marche, sta cercando aiuti per il governo nicaraguense: si incontra con le scolaresche, con i rappresentanti degli enti locali e delle altre istituzioni democratiche, con i consigli di fabbrica. La settimana che si è chiusa, è stata fitta di riunioni, contatti, conferenze stampa nei vari centri della regione. E i frutti di questa campagna si stanno ulteriormente concretizzando: oltre alle decine di milioni che stanno confluendo sul conto corrente aperto dalla Presidenza del Consiglio Regionale, diversi comuni hanno stanziato fondi per gli aiuti al paese latino-americano.

Al magazzino regionale, dislocato presso un padiglione dell'ospedale Neuro Psichiatrico di Ancona (messo a disposizione del comitato per gli aiuti dall'amministrazione provinciale) stanno affluendo centinaia di paia di scarpe dalle zone calzaturiere del Maceratese e del Fermano, medicinali, viveri, capi di abbigliamento.

Tra le varie iniziative, vanno citate quelle dei comuni di Falconara Marittima e Ancona, che hanno provveduto all'acquisto diretto di farine lattee, alimenti omogeneizzati, medicinali. Tra qualche giorno, nel centro di raccolta, inizierà il lavoro di preparazione dei pacchi che saranno trasferiti a Genova, dal cui porto partirà una nave diretta nel Nicaragua.

Padre Formiconi si è incontrato recentemente con gli studenti del secondo Liceo Scientifico (Galileo Galilei) di Ancona. « Abbiamo bisogno dell'aiuto dei paesi europei — ha detto ai giovani il rappresentante del Fronte Sandinista di Liberazione — perché altrimenti la nostra rivoluzione sarà sconfitta dalla fame e dalle malattie, così come vogliono Somoza e chi sempre lo ha sostenuto

E' stato un incrociarsi di domande, di osservazioni, di interventi. Daniele Fiorini propone che ogni classe designi un proprio rappresentante per costituire un comitato di solidarietà; un insegnante, Sacchettoni, chiede ragguagli sul ruolo delle multinazionali in Nicaragua; lo studente Roberto Papa vuol sapere dei rapporti tra rivoluzione ed Indios; Alessandro Simongini è interessato a conoscere la posizione ufficiale della Chiesa nicaraguegna. A tutti padre Formiconi risponde con completezza. Viene lanciata la proposta di un gemellaggio tra l'istituto anconitano ed il Liceo francescano di Managua.

L'intreccio di solidarietà umana e politica è la nota dominante di tutti gli incontri con i giovani, e nei consigli di fabbrica il clima non è diverso, e anzi ha più concretezza e consapevolezza. Era avvenuto due settimane fa al Cantiere Navale di Ancona, si è ripetuto alla « SGI » di Civitanova e alle Cartiere Miliani di Fabriano. In quest'ultima azienda, dopo una riunione con il consiglio di fabbrica, padre Formiconi è stato accompagnato in Direzione: al termine del colloquio con i dirigenti dello stabilimento, come aveva assicurato il compagno Mario Ricci, del consiglio di fabbrica, è riuscito ad ottenere un notevole quantitativo di carta, come contributo alla campagna di alfabetizzazione della popolazione del Nicaragua.

Un gesto esemplare, se si tiene conto che su 2 milioni e 500 mila abitanti, quasi 700 mila adulti non sanno leggere e scrivere. Anche gli scolari di Santa Maria a Mare (AP) hanno dato il loro contributo: hanno raccolto in questi giorni 500 quaderni e 1000 penne per i loro coetanei d'oltreoceano

Quella che si è sviluppata nelle Marche, a seguito dell'instancabile opera di padre Formiconi, sostenuta dall'apposito comitato marchigiano, è una campagna straordinaria, che ha caratteri veramente originali e vede lavorare fianco a fianco persone di orientamento politico diverso, in particolare comunisti e cattolici. « E questo non è casuale — ha detto il compagno Oriano Magnani, sindaco di Urbino, in uno dei tanti incontri — in una regione come le Marche, in cui è stata sperimentata, anche a livello istituzionale, una politica di intesa che quanto meno ha aiutato a superare settarismi e contrapposizioni ».

Bruno Bravetti

Lutto

Si sono svolti ieri a Pesaro i funerali del compagno Luigi Cordella, deceduto sabato all'età di 91 anni. Iscritto al PCI dalla fondazione Cordella subì feroci persecuzioni durante il fascismo

In sua memoria la sezione 15 giugno di Pesaro e i nipoti hanno sottoscritto la somma di 40 mila lire per l'Unità.

CITTÀ di JESI

UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

VISTO l'art. 7 della legge n. 14 del 2-2-73

RENDE NOTO

CHE l'Amministrazione Comunale di Jesi intende appaltare i seguenti lavori mediante esperimento di licitazione privata da effettuarsi con le modalità previste dall'art. 1 lett. A) della legge n. 14 del 2-2-73:

— Costruzione strada di collegamento V.le Don Minzoni — Zona industriale Z.I.P.A. — Importo a base d'asta L. 179.489.620.
— Ampliamento colombario al campo VII del Cimitero principale. Importo a base d'asta L. 111.619.021.
— Impianto elettrico al Teatro Pergolesi. Importo a base d'asta L. 157.677.220.
— Impianto termico al Teatro Pergolesi. Importo a base d'asta L. 121.824.700.
— Costruzione collettore fognante per acque nere in zona Roncaglia. Importo a base d'asta L. 237.378.050.

Le Imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alle gare presentando distinte domande in bollo per ciascun lavoro che dovranno pervenire all'Ufficio Lavori Pubblici del Comune di Jesi entro e non oltre il 25-11-79.
Le richieste d'invito vincolano l'Amministrazione.

Jesi, lì 17 ottobre 1979

p. IL SINDACO
l'Assessore ai Lavori Pubblici
Almerino Luconi

La direzione aziendale non ha rispettato una diffida dell'ispettorato del Lavoro

La Terninoss si attacca ai «cavilli» per la centrale scoppiata due volte

Il problema riguarda la localizzazione della centralina termica — Incidenti nel '69 e nel '73 — Presentata una controperizia e tutto di nuovo in alto mare — Braccio di ferro con i lavoratori

TERNI — La direzione della Terninoss non ha rispettato una diffida dell'ispettorato del Lavoro di Terni con la quale si obbligava l'azienda a spostare una centrale termica dall'interno all'esterno dello stabilimento. La diffida, comunicata per lettera all'azienda e per conoscenza anche alla pretura, era stata inviata il 2 maggio di quest'anno e riguardava la localizzazione di una centralina termica comprendente due caldaie e due compressori. La scadenza indicata dall'ispettorato del lavoro nella sua perizia è di 90 giorni. Entro questo temine gli impianti dovevano essere stati spostati fuori dalla fabbrica. Il motivo è l'elevata pericolosità costituita dalla presenza all'interno di un capannone, nei cui pressi si trovano altri reparti dove lavorano decine di persone.

A chiedere l'intervento dell'ispettorato del lavoro fu il consiglio di fabbrica, che più volte ha protestato sollevando dubbi sulla sicurezza dell'impianto. C'è da ricordare che precedentemente sono avvenuti due incidenti: nel 1969 e nel 1973 scoppiarono le caldaie della centrale provocando, per pura fortuna, pochi danni alle persone. Neppure di fronte a questi avvenimenti la direzione è sembrata disposta a verificare la sicurezza dell'impianto, tant'è che dopo l'invito dell'ispettorato di Terni ha chiesto una deroga della scadenza, per portarla a sei mesi ed ora, infine, senza apportare alcuna modifica, ha presentato una propria controperizia, firmata da un docente della sezione meccanica dell'Università di Roma.

Tutto torna nuovamente in alto mare. Ora l'ispettorato del Lavoro dovrà effettuare un nuovo esame degli impianti, verificare se i lavori prescritti sono stati effettuati e se permarrà nelle stesse convinzioni che lo portarono a presentare la prima diffida, dovrà intraprendere un'azione legale, facendo scattare una denuncia alla magistratura. Dello stesso avviso sembra anche essere il consiglio di fabbrica. Alcuni membri dell'esecutivo hanno già ventilato questa possibilità, considerandola l'unica mossa per obbligare la direzione aziendale a farsi carico delle proprie responsabilità. Posizioni chiare, quindi: da un lato la direzione aziendale intenzionata a dimostrare che l'impianto non è pericoloso e dall'altro il consiglio di fabbrica e l'ispettorato del Lavoro decisi a far spostare l'impianto per motivi di sicurezza.

Nella delibera del 2 maggio inoltre veniva anche sottolineato da parte dei tecnici dell'ispettorato un altro aspetto, quello riguardante la presenza di due comprensori vicini alle caldaie. Nella diffida i tecnici dicono espressamente che nei pressi delle caldaie non devono trovarsi altri impianti in lavorazione. Sabato scorso i lavoratori della centralina hanno bloccato i compressori.

Sono subito giunte le lamentele della direzione che ha chiesto la riattivazione completa dell'impianto. I lavoratori non hanno accettato l'ordine e non lo rispetteranno se la richiesta non sarà presentata formalmente. Alla luce di questi fatti sembrerebbe che soltanto l'intervento della magistratura possa fare chiarezza sulla vicenda. «Non si tratta certo di una situazione semplice o di un problema di piccolo conto — dicono all'ispettorato del Lavoro — basti pensare che la legislazione in vigore è estremamente carente per quanto riguarda la collocazione corretta degli impianti».

La legge non stabilisce il luogo esatto dove le centraline debbono essere collocate per dare sufficienti garanzie di sicurezza: è certo però che negli ultimi anni negli impianti di nuova costruzione, sono state sempre localizzate all'esterno degli stabilimenti, come appunto invita a fare la diffida dell'ispettorato. Ma si sa, effettuare tali modifiche significa per l'azienda spendere somme notevoli di denaro e fermare la produzione degli impianti. Questi motivi alla base del mancato rispetto della diffida.

Una politica aziendale, più volte condannata dal consiglio di fabbrica, che mira all'interesse spicciolo più che a dare garanzie di sicurezza.

Angelo Ammenti

Una frazione del Comune di Narni

Alla sezione della Quercia 49 nuovi tesserati al PCI Telegramma di Berlinguer

TERNI — Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un telegramma alla sezione del PCI della Quercia, una popolosa frazione del Comune di Narni, che ha già superato il 100% degli iscritti, con 49 nuovi reclutati.

«Mi congratulo calorosamente con la vostra sezione — scrive il compagno Berlinguer — per il positivo risultato del tesseramento e del reclutamento nelle prime giornate della campagna 1980. Proseguite nell'iniziativa per rafforzare il Partito e estendere i suoi legami con le masse popolari. Nuovi successi nel tesseramento sono la migliore risposta agli attacchi e alle campagne contro il nostro Partito e la garanzia dello sviluppo della nostra azione per il rinnovamento sociale e politico».

«Fraterni saluti e buon lavoro».

Proposta dell'assessore ai Trasporti Pier Luigi Neri

Il caso MUA in consiglio regionale

La società ha deciso di sospendere l'attività dal primo gennaio - Il timore di cento licenziamenti - Giovedì incontro sindacati-azienda - Attivo del PCI a Terni sul problema

PERUGIA — La questione della ferrovia centrale umbra verrà discussa dal consiglio regionale. In questa sede si decideranno unitariamente le iniziative da intraprendere e le misure da attuare. E' quanto ha proposto l'assessore regionale ai Trasporti Pier Luigi Neri, nel corso di un incontro con il consiglio sindacale aziendale della MUA e dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali regionali degli autoferrotranvieri, convocato a seguito della decisione della società di sospendere l'esercizio delle autolinee a partire dal prossimo gennaio.

Come si ricorderà la sospensione di questa attività fa nascere nelle organizzazioni sindacali il sospetto che la MUA abbia intenzione di procedere anche al licenziamento di circa un centinaio di dipendenti. Neri ha anche detto che nei prossimi giorni chiederà un incontro con il presidente della MUA per verificare le intenzioni della società in merito alla mancata presentazione delle domande per la proroga delle concessioni automobilistiche per il 1980. Provvederà inoltre ad investire della questione il ministro dei Trasporti ribadendo come il trasporto su gomma e quello su rotaia costituiscono un sistema unico e sollecitando la procedura per la risoluzione consensuale della concessione ferroviaria, con conseguente nomina di un commissario governativo.

Verrà anche indetta una assemblea pubblica, per discutere la questione, con la partecipazione delle maestranze, delle istituzioni, delle forze politiche e sociali, della Regione. L'assessore Neri ha definito «artificiose» le motivazioni addotte dalla MUA per spiegare la sospensione del servizio delle autolinee. «In realtà — ha dichiarato — la scelta della società mira a scaricare tutte le responsabilità sull'amministrazione regionale, che non interverrebbe, a detta della MUA, con adeguati mezzi finanziari». Dopo aver sottolineato come l'esercizio delle autolinee non possa essere scisso dall'esercizio ferroviario, Neri ha concluso sostenendo che «una soluzione soddisfacente ad un problema così grave può scaturire soltanto nella misura in cui tutte le forze politiche e sociali della regione saranno disposte a rispondere in modo unitario all'atteggiamento provocatorio e ricattatorio dell'attuale concessionaria».

Per giovedì frattanto è fissato l'incontro tra organizzazioni sindacali, consiglio sindacale di azienda e direzione della MUA. Sempre per il settore trasporti un altro importante incontro è previsto per oggi: fra i rappresentanti della cassa aziendale dell'ATAM e dell'ASP e gli amministratori comunali di palazzo dei Priori. In quella sede si cercherà di sanare anche la vertenza in corso tra i dipendenti delle due aziende di trasporto pubblico e la giunta comunale di Perugia.

* * *

TERNI — Legge nazionale e regionale per i trasporti, situazione dei trasporti in Umbria: questi i temi su cui ha discusso sabato l'attivo provinciale del PCI. Il dibattito è stato concluso dal compagno Pierluigi Neri, assessore regionale.

«E' necessario — ha affermato il compagno Neri — che la legge nazionale dei trasporti sia rapidamente approvata, auspicando che il deterioramento del quadro politico non comporti ritardi. Sulla legge c'è stato un accordo di massima tra le forze politiche, ma vanno apportate delle correzioni per migliorare il contenuto.

Attraverso l'approvazione della legge nazionale è possibile il trasferimento dei fondi alla Regione e conseguentemente una politica programmatica degli interventi, con conseguenti benefici sia per il trasporto urbano che per quello extraurbano. Per quanto riguarda la legge regionale siamo nella fase di attuazione: prevediamo due fasi.

La prima riguarda la predisposizione di un piano regionale dei trasporti, la seconda l'organizzazione del trasporto. Da questo punto di vista a Terni il consorzio è già stato realizzato mentre si andrà alla costituzione di altri due consorzi nei due bacini di traffico che abbiamo individuato, considerato anche che dal primo gennaio è prevista la delega ai consorzi della parte amministrativa e contemporaneamente la predisposizione dei piani di bacino».

Il compagno Neri si è poi soffermato sul caso della MUA. «Stiamo affrontando il problema — ha detto — nell'ambito del lavoro per il piano regionale. E' in atto da parte della MUA un tentativo di sganciamento dei settori in perdita per realizzare una manovra speculativa.

Si sta cioè giocando la carta del ricatto, minacciando il licenziamento di 103-104 lavoratori addetti al settore del trasporto su gomma, in maniera di vedere ripianato dalle finanze pubbliche il deficit di gestione, causato da una cattiva gestione che ormai si trascina da anni e che ha comportato un deterioramento dei mezzi rendendo più difficile l'opera di risanamento.

Sollecitiamo da parte del ministero la nomina di un commissario per il piano di risanamento, impedendo qualsiasi tentativo della MUA di scindere i due settori che concorrono a formare l'unità organica tra trasporto su gomma e quello su rotaie».

Delegazioni di parlamentari comunisti nelle Case di riposo

Per abbattere il «muro» della vecchiaia

Visite al «Colle dell'oro» e «Le Grazie» - Il problema di aprire i centri geriatrici

TERNI — «Siamo entusiasti di avervi tra noi e vi diamo il nostro benvenuto con tutto il cuore». Con queste parole pronunciate da Evelina Riccioni, sono stati accolti, ieri mattina, i parlamentari comunisti che hanno visitato la casa di riposo di «Colle dell'Oro». Evelina Riccioni non cammina più. E' costretta a restare inchiodata ad una sedia. Ha una gran voglia di parlare agli altri.

Consegna una lettera al sindaco, dice che ne vuole inviare un'altra al presidente della Repubblica. Ha parole di grande elogio per il consiglio di fabbrica delle Acciaierie che è tra i pochi a ricordarsi degli anziani. Si coglie l'ansia di sentirsi isolati dal mondo. «La nostra è una società che tende a mascherare i problemi, a far finta che non esistano — dirà poi il prof. Valdina, direttore del centro geriatrico "Le Grazie", visitato successivamente dai parlamentari comunisti —, qualcuno pensa di aver risolto tutto sostituendo il termine vecchi con quello di anziani».

C'è, insomma, una sorta di cattiva coscienza che fa sì che si parli sempre più astrattamente della vecchiaia. I parlamentari comunisti hanno invece voluto «toccare con mano» questa realtà, sentire cosa i vecchi hanno da dire, informarli su quello che si sta facendo. La scena si ripete, pressoché analoga nelle due case di riposo: un salone ampio, con file di sedie, sedute sulle quali ci sono decine di anziani, molti ormai paralizzati, con lo sguardo rassegnato. Ci si sente inutili, «un peso».

Così non dovrebbe essere: «La vecchiaia è uno scrigno che racchiude un enorme tesoro di esperienze — afferma il compagno senatore Ezio Ottaviani al centro geriatrico "Le Grazie" — al quale tutti dovrebbero attingere. E' questo che noi dobbiamo fare, togliere l'anziano dall'attuale isolamento, dall'emarginazione». Gli anziani battono le mani, così come fanno quando il compagno on. Mario Bartolini sottolinea le attuali ingiustizie del sistema pensionistico. Ricorda i 5 milioni di pensionati che vivono con il minimo che va, a seconda delle categoria, da 72 mila a 122 mila lire, mentre ci sono dall'altra parte le cosiddette pensioni d'oro, le evasioni nel pagamento dei contributi.

La vecchiaia non è uguale per tutti, nemmeno a Terni e non certo per colpa del Comune, al quale va anzi riconosciuto il grande merito di aver realizzato delle esperienze uniche in Italia. Le ingiustizie sono dettate da un sistema che fa sì che ci sia una moltitudine di anziani che devono vivere con una pensione di miseria, gli stessi che affollano le case di riposo e c'è invece chi può permettersi il lusso di pagare 450 mila lire di retta al mese per andare a vivere in una casa di riposo che un privato ha di recente inaugurato. In una villa arredata molto bene, vivono in quello che è pur sempre un ghetto, anche se dorato, meno di 20 anziani.

Bartolini illustra le richieste del PCI per le pensioni: miglioramento delle pensioni più basse, unificazione dei minimi, alleggerimento del peso fiscale, diverso modo di calcolare la scala mobile, modifica del meccanismo delle pensioni di invalidità, unificazione del sistema pensionistico.

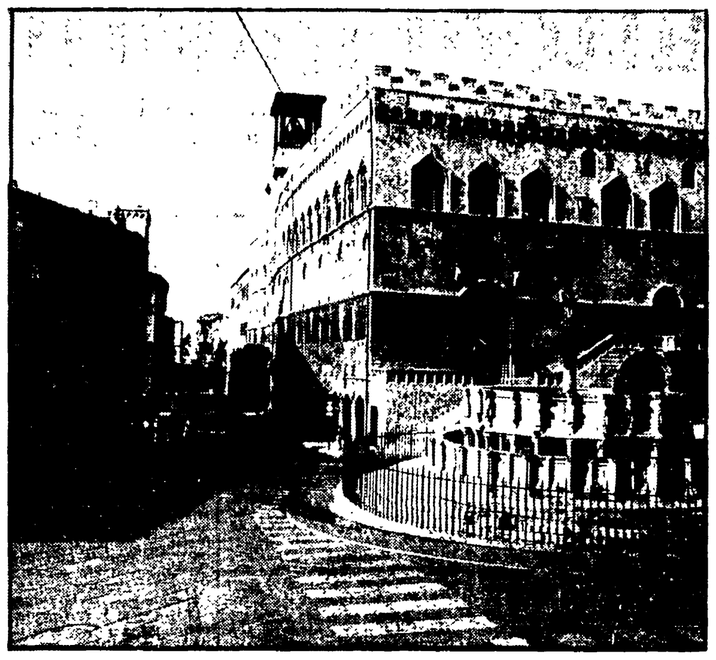
I parlamentari comunisti sono venuti per informare, ma anche per ascoltare. Terni è l'unica città d'Italia nella quale esiste un centro geriatrico all'interno del quale lavora un'équipe medica composta da personale che fa con grande passione il proprio lavoro. I risultati si vedono: gli anziani sono soddisfatti di come sono trattati. L'istituto è collegato con l'esterno: alle pareti ci sono i disegni che gli alunni delle scuole hanno lasciato. «Ieri mattina sono venuti i bambini ed è stata una gran bella festa», ricorda un'anziana che è dovuta venire al centro perché i suoi due figli sono malati e non possono assisterla. I bambini hanno portato i colori, la gioia che resta anche dopo la loro partenza.

Il muro di cinta del parco è stato proprio in questi giorni abbattuto. «Le case di riposo hanno dei bei parchi — dice il prof. Valdina —, dovrebbero aprirsi all'intera cittadinanza, essere frequentati in maniera da rompere queste barriere». Di problemi da risolvere ce ne sono tanti: «L'anziano non ha all'esterno una assistenza sanitaria adeguata, avere assicurato il trattamento mutualistico non basta», afferma Sergio Barbaccia, presidente della casa di riposo di «Colle dell'Oro». «Ci si limita — aggiunge Valdina — a imbottire l'anziano di farmaci». C'è carenza di personale: a Colle dell'Oro c'è da sgobbare per tenere dietro ad una ottantina di ricoverati, tra i quali una ventina usciti dai manicomi, qualcuno in fin di vita. Anche per l'assistenza domiciliare ci vorrebbe più personale e più mezzi. Intanto si sta facendo di tutto, in attesa che il governo, dopo tanti ritardi, decreti lo scioglimento delle opere pie tra le quali la casa di Colle dell'Oro, in maniera da consentire una diversa organizzazione.

Tra le due case di riposo c'è già una convenzione per lo scambio di personale e per l'uso del parco che circonda la casa di Colle dell'Oro, mentre l'azienda dei trasporti istituirà una linea per consentire agli anziani di recarsi in città, senza, tra l'altro, pagare il biglietto.

g. c. p.

La manifestazione «Arte in città» si terrà dal 15 al 31 dicembre



Basterà chiamare il 21662 per partecipare alla manifestazione Le opere esposte non saranno in vendita - La partecipazione dei commercianti del centro storico

Piazza 4 Novembre e corso Vannucci nel centro storico di Perugia

Tra gli addobbi di Natale una mostra in vetrina

PERUGIA — Poeti, pittori, scultori, fotografi, grafici, cineasti, artisti della ceramica, minimalisti, musici, land artisti, attori — in poche parole — «creativi umbri» ricordate questo numero di telefono: 21662.

E' l'unico aggancio per partecipare alla più collettiva ed eterogenea mostra che Perugia abbia mai accolto. Si chiamerà «arte in città» e non è esagerato dire che verrà occupato artisticamente il centro storico in un periodo (dal 15 al 31 dicembre) in cui le vetrine luccicanti saranno di per sé un richiamo per gli «uomini-tredicesima».

Nel momento della sagra dell'acquisto verrà infatti proposta agli artisti e alla gente una mostra senza vendita, come a dire, un grande emporio in cui nulla avrà un prezzo. La proposta viene da un poeta, Mario Bulletti, intorno al quale si è creato un comitato organizzatore (Marilena Fruttini, Elena Montemurri, Cristiana Maria Sebastiani, Andrea Maori, Francesco Curto, Marisa Vicini, Luca Aglietti) che ha coinvolto commercianti del centro storico e il Comune di Perugia, patrocinatore della iniziativa.

In sintesi si tratta di questo: chiunque da qui al 10 dicembre può telefonare al 21662 per chiedere di esporre proprie opere nei negozi del centro, che offrono vetrine per la manifestazione, e sui muri appositamente adibiti allo scopo con pannelli in legno. Non ci sono limiti per la creatività. Si potrà esporre dalle poesie alle ceramiche, purché chi lo fa «intenda disinteressatamente comunicare con gli altri tramite una propria proposta artistica».

Questo quanto ci hanno detto gli organizzatori dell'iniziativa che ieri, assieme all'assessore comunale alla Cultura Laura Ponzi, abbiamo incontrato nella Rocca Paolina. Un incontro non casuale perché fra le gotiche prospettive della Rocca ci sarà il gran finale della manifestazione. La data prevista è il 31 dicembre e lo spazio verrà utilizzato per tutto ciò che la creatività umbra concentrata nell'iniziativa riuscirà ad esprimere. Va detto infatti che la manifestazione ha un comitato promotore, ma verrà gestita direttamente da chi vi partecipa; l'iniziativa è cioè all'insegna dell'autogestione.

Una volta composto il fatidico numero di telefono (che per altro corrisponde a quello interno della Rocca Paolina), Mario Bulletti e compagni spiegheranno infatti che tutti i partecipanti debbono essere elementi attivi nel farsi della manifestazione; debbono cioè contribuire con proprie idee anche organizzative. Di fisso c'è solo l'autorizzazione ad esporre. Il comitato fornisce infatti un attestato di partecipazione a chi ne farà richiesta, con il quale ognuno potrà presentarsi ai negozianti del centro e chiedere di poter esporre le proprie opere durante il periodo fissato (13-31 dicembre).

Serve un attestato anche per occupare gli spazi allestiti dal Comune con pannelli murali. E' ovvio far notare che chi prima arriverà, prima troverà posto e che l'adesione di molti commercianti garantisce ampi spazi, ma non un posto assicurato per tutti.

Quanto all'autogestione, essa consisterà in questo: verranno organizzate assemblee di tutti i partecipanti alla rassegna; solo le decisioni prese in assemblea saranno quelle ufficiali. In particolare sarà compito dell'assemblea riempire la data di chiusura della manifestazione. Per il 31 dicembre è infatti già previsto solo l'uso della Rocca Paolina; mancano però idee e proposte concrete su cosa fare delle vie e delle sale sotterranee.

Il comitato promotore ha in mente qualche cosa, ma prima di una decisione, prima del confronto tra le varie proposte, si deve sapere solo che alla Rocca Paolina il 31 dicembre qualcosa accadrà. Intanto una poesia ce la siamo fatta recitare in anteprima.

Lieve
il bacio del cielo
ha solcato
d'inferno l'apice
del nostro amore.

Gianni Romizi

Incontro sindacato-ministro sul problema degli studenti stranieri

Valitutti non risponde e rinvia

Si discuteva della possibilità di far iscrivere alla Gallenga giovani libanesi e palestinesi per i quali il ritorno in patria sarebbe assai pericoloso

PERUGIA — Ancora un incontro sindacati-Valitutti sul problema studenti stranieri. Il ministro non ha dato però risposte. Tutto è stato rinviato a lunedì prossimo. Questa volta si discuteva delle possibilità di far iscrivere alla Gallenga, anche dopo il blocco, libanesi e palestinesi. Circa 200 persone in tutto, per i quali il ritorno in patria è particolarmente difficoltoso.

Valitutti sembrava aver dato nei giorni scorsi assicurazioni in questa direzione, ma all'improvviso una nuova specificazione della decisione presa: potevano iscriversi all'ateneo perugino, per i corsi, ma l'esame di lingua italiana, titolo che garantisce lo ingresso a tutte le facoltà del nostro paese, dovevano lo stesso andarlo a dare in patria. Insomma la precisazione invalidava totalmente la precedente scelta: da qui la richiesta dei sindacati di discutere il problema.

Una riunione interlocutoria però quella di ieri mattina. Occorrerà infatti aspettare lo inizio della prossima settimana per saperne di più. CGIL e CISL hanno poi parlato al ministro-rettore, della situazione di precariato «selvaggio» in cui si trovano numerosi docenti della Gallenga. Anche su questo caso però Valitutti, dopo aver ascoltato le contestazioni ha rinviato il tutto a lunedì.

Frattanto nell'ateneo continua l'agitazione dei precari del personale non docente. Ieri mattina è stata occupata la centrale e nei prossimi giorni verranno bloccate altre facoltà. Si tratta di uno sciopero e di una agitazione a «scacchiera», così almeno la definiscono CGIL e CISL, che l'hanno promossa. Valitutti ieri poi sembra aver «contattato» anche il rettore Dozza. La vertenza in atto coinvolge infatti direttamente, oltre che il ministero, per la parte che riguarda il futuro dei precari, anche l'Opera universitaria e l'ateneo perugino nel suo insieme. Un punto a questo proposito appare centrale, ed è stato riproposto anche nell'assemblea sindacale di ieri, si tratta dell'utilizzo di 700 milioni che, per decreto ministeriale, l'Opera universitaria ha ricevuto. Secondo CGIL e CISL dovrebbero servire per costruire una nuova mensa, che farebbe fronte ad alcuni bisogni degli studenti stranieri. Su questi argomenti dovrebbe discutere anche il prossimo consiglio regionale.

Mentre prosegue l'agitazione nell'università, qualche novità proviene anche dagli istituti medi superiori, dove gli studenti discutono ormai da qualche giorno la posizione da prendere nei confronti delle elezioni, convocate dal ministro per il 25 novembre, degli organismi partecipativi. L'assemblea del liceo scientifico Galeazzo Alessi, dopo un vivace dibattito, ha deciso per l'astensione. «Non si tratta di un gesto qualunquistico e di negazione della politica — sostengono i giovani dell'Alessi —, ma piuttosto di una richiesta di rendere più partecipi tutti gli studenti della vita della scuola. Insomma un atteggiamento non di negazione della democrazia, ma che tende ad ampliare e sostanziare gli attuali livelli».

La situazione è complessivamente in movimento e si attendono anche sbocchi nazionali alle lotte locali, che sia nell'università che negli istituti medi superiori si stanno portando avanti.

Un modesto Perugia che racimola punti

Quando Bruno Conti al 21' del primo tempo superava Malizia e portava in vantaggio la Roma la frittata era fatta. Tornavano alla mente, in un solo istante, le tre sconfitte interne che quest'anno hanno ridimensionato notevolmente le ambizioni del Perugia: in Coppa Italia proprio con i giallorossi, in campionato con il Torino, in Coppa UEFA con l'Aris di Salonicco. Al 21' della nona partita di campionato il giocattolo che aveva divertito per più di cinque stagioni s'era forse irrimediabilmente rotto. Non passavano che una manciata di secondi dopo aver battuto il centro, quando Rossi che fino ad allora non aveva visto palla pareggiava con un suo gol vecchia maniera.

Sette minuti dopo, sempre Pablito propiziava un calcio di rigore e lo realizzava in due tempi. L'incubo si trasformava in giornata del riscatto e Castagner finalmente poteva godersi il suo «Seminatore d'oro» che gli giungeva a coronamento della passata stagione, quando nessun avversario riuscì a battere la sua squadra. Il 3 a 1 inflitto alla Roma è forse un risultato troppo pesante per i giallorossi, ma premia soprattutto il ritorno alla modestia degli uomini di Castagner. Un gioco accorto, prudente, quello messo in mostra dal Perugia. Un centrocampo che badava a contenere le sfuriate dei capitolini lanciati alla disperata rincorsa del pareggio e permetteva rapidi capovolgimenti di fronte, dove il contropiede risultava addirittura esaltante.

Ed è proprio il contropiede l'arma vincente di questo Perugia che può e deve ritornare ad essere la squadra rivelazione del massimo campionato di calcio. Anche Paolo Rossi, dopo la scialba prova infrasettimanale in Coppa, è tornato il gioiello tanto caro alla Nazionale. Due gol portano la sua firma, come la sua firma porta l'assist per la terza rete realizzata dal giovane Goretti. Attualmente Pablito guida la classifica cannonieri con sette reti dopo nove incontri di campionato. Di questi sette gol, quattro sono frutto di calci di rigore, ma bisogna ricordare che tre ne ha propiziati proprio Rossi lanciato al sicuro gol.

Tutto questo per dire che se c'è un giocatore che non ha mai conosciuto crisi è proprio Paolo Rossi che sta rispondendo a pieno regime a quello che gli è stato chiesto al momento del suo acquisto. Per onor del vero c'è da aggiungere che la vittoria sulla Roma non è che abbia cancellato tutte le nubi che coprivano il «cielo» biancorosso. Ma questo primo passo in avanti è già qualcosa che può far prevedere ottimi risultati per i prossimi impegni di campionato. Certo, l'assenza di Vannini s'avverte sempre più, ma Casarsa con il suo temperamento riesce a tamponare questa che rimane un'autentica lacuna.

Un'altra nota interessante viene fuori dal dato di fatto che quest'anno l'unico giocatore imbattuto dai grifoni è proprio Gianfranco Casarsa, assente nel secondo tempo contro il Torino e assente nel confronto con l'Aris di Salonicco. Domenica prossima il campionato osserverà un turno di riposo per gli impegni della Nazionale. «Sarà un lasso di tempo molto utile per me ed i miei ragazzi», con queste parole Ilario Castagner ci ha fatto comprendere che tutto non si è certamente risolto con la vittoria sulla Roma.

Il tempo, comunque, sembra giocare a favore degli uomini di capitan Frosio.

Guglielmo Mazzetti